

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXIV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2022

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

dal 1994

Consorzio Interuniversitario



ALMALAUREA

XXIV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Rapporto 2022

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Alla realizzazione del Rapporto 2022 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Alessandro de Cristofaro, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Donatella Mauro, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

	pag.
CAPITOLO 1 - Recenti tendenze del mercato del lavoro: contesto di riferimento	9
SINTESI	11
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
1.1 Andamento dell'occupazione.....	13
1.2 Andamento della disoccupazione.....	17
1.2.1 Disoccupazione giovanile.....	19
1.2.2 Disoccupazione di lunga durata.....	21
1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro.....	21
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi.....	23
1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati.....	25
1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione.....	28
1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo.....	29
1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità.....	31
1.5.3 Capitale umano e <i>life-long learning</i>	33
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXIV Rapporto AlmaLaurea	35
SINTESI	37
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
2.1 Tasso di occupazione.....	41
2.1.1 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica.....	45
2.2 Tasso di disoccupazione.....	53
2.3 Tipologia dell'attività lavorativa.....	57
2.3.1 <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	61
2.4 Retribuzione.....	63
2.4.1 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare.....	67
2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	72

2.6	Effetti della pandemia da Covid-19 sull'attività lavorativa	76
2.6.1	Caratteristiche dei laureati che hanno vissuto gli effetti della pandemia da Covid-19	79
2.7	Miglioramento delle possibilità occupazionali e professionali: l'opinione dei laureati	82
2.8	<i>Digital skills</i>	84
2.8.1	Corsi di studio nell'ambito delle <i>digital skills</i>	85
2.8.2	Condizione occupazionale dei laureati nell'ambito delle <i>digital skills</i>	86
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine		93
SINTESI		95
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
3.1	Popolazione analizzata	97
3.2	Metodologia di rilevazione e tassi di risposta	99
CAPITOLO 4 - Laureati di primo livello		101
SINTESI		103
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
4.1	Prosecuzione della formazione universitaria	105
4.1.1	Motivazione delle scelte compiute	107
4.1.2	Continuità con gli studi di primo livello	109
4.1.3	Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale	111
4.2	Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	115
4.2.1	Differenze per gruppo disciplinare	121
4.2.2	Differenze di genere	124
4.2.3	Differenze territoriali	126
4.3	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	128
4.4	Tipologia dell'attività lavorativa	131
4.4.1	Differenze per gruppo disciplinare	134
4.4.2	Differenze di genere	137
4.4.3	Differenze territoriali	138
4.4.4	Differenze per settore pubblico e privato	139
4.4.5	<i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto	140
4.4.6	Utilizzo di piattaforme online	142
4.5	Ramo di attività economica	143
4.6	Retribuzione	144
4.6.1	Differenze per gruppo disciplinare	147
4.6.2	Differenze di genere	148

4.6.3	Differenze territoriali	149
4.6.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	151
4.6.5	Differenze per ramo di attività economica.....	151
4.7	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	152
4.8	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	157
CAPITOLO 5 - Laureati magistrali biennali		159
SINTESI		161
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
5.1	Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	163
5.1.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	167
5.1.2	Differenze di genere	170
5.1.3	Differenze territoriali	172
5.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	174
5.3	Tipologia dell'attività lavorativa.....	176
5.3.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	180
5.3.2	Differenze di genere	182
5.3.3	Differenze territoriali	183
5.3.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	184
5.3.5	<i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto	186
5.3.6	Utilizzo di piattaforme online	187
5.4	Ramo di attività economica.....	188
5.5	Retribuzione	189
5.5.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	191
5.5.2	Differenze di genere	193
5.5.3	Differenze territoriali	196
5.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	197
5.5.5	Differenze per ramo di attività economica.....	198
5.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	199
5.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	204
CAPITOLO 6 - Laureati magistrali a ciclo unico		207
SINTESI		209
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
6.1	Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	211
6.1.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	217
6.1.2	Differenze di genere	220
6.1.3	Differenze territoriali	222
6.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	224

6.3	Tipologia dell'attività lavorativa.....	225
6.3.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	229
6.3.2	Differenze di genere.....	230
6.3.3	Differenze territoriali.....	231
6.3.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	232
6.3.5	<i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	233
6.3.6	Utilizzo di piattaforme online.....	234
6.4	Ramo di attività economica.....	235
6.5	Retribuzione.....	236
6.5.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	238
6.5.2	Differenze di genere.....	239
6.5.3	Differenze territoriali.....	241
6.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	243
6.5.5	Differenze per ramo di attività economica.....	243
6.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	244
6.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta.....	248
CAPITOLO 7 - Approfondimenti.....		251
SINTESI.....		253
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
7.1	Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari.....	255
7.2	Mobilità territoriale per studio e lavoro.....	258
7.3	Lavoro all'estero.....	261
7.3.1	Andamento della quota di laureati occupati all'estero.....	262
7.3.2	Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero.....	264
7.3.3	Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia.....	268
7.4	Due definizioni alternative di occupato: effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto.....	269
Note metodologiche.....		275
Bibliografia.....		311

Recenti tendenze del mercato del lavoro: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



Malgrado il clima di instabilità portato in dote dal 2022, a causa delle tensioni geopolitiche, sarebbe ingrato non

riferirsi al 2021 come all'anno della graduale ripresa, avvenuta nonostante il prolungarsi di alcune restrizioni legate al contenimento della pandemia da Covid-19. Su tutto, spicca il dato della crescita del PIL italiano, che registrando un +6,6% ha raggiunto, nei primi mesi del 2022, i livelli di fine 2019 (Istat, 2022a). Il tasso di occupazione in Italia, dopo l'arresto registrato nel 2020, è tornato a salire fin quasi a raggiungere i valori registrati nel 2019, pur permanendo lo storico divario territoriale tra Nord e Mezzogiorno, così come lo scarto rispetto ai partner europei. Contestualmente, il tasso di disoccupazione conferma il *trend* di calo registrato ormai dal 2014 (ma su questo risultato incide anche l'aumento del numero di inattivi nel nostro Paese, soprattutto tra i più giovani). In generale, i dati mostrano un rapporto direttamente proporzionale tra il livello del titolo di studio acquisito e la capacità di fronteggiare i mutamenti del mercato del lavoro, che si traduce in migliori performance occupazionali oltre che retributive. Sulla base di questi risultati si sviluppano anche le sfide del presente: le riforme strutturali come la Next Generation EU e il PNRR sono chiamate a fronteggiare un contesto geopolitico internazionale incerto e instabile, caratterizzato da un generale aumento dei prezzi ben superiore al tetto del 2% posto dalla BCE nell'area euro (a giugno 2022, in Italia, l'indice armonizzato annuo è cresciuto dell'8,5%; Istat, 2022a).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Andamento dell'occupazione

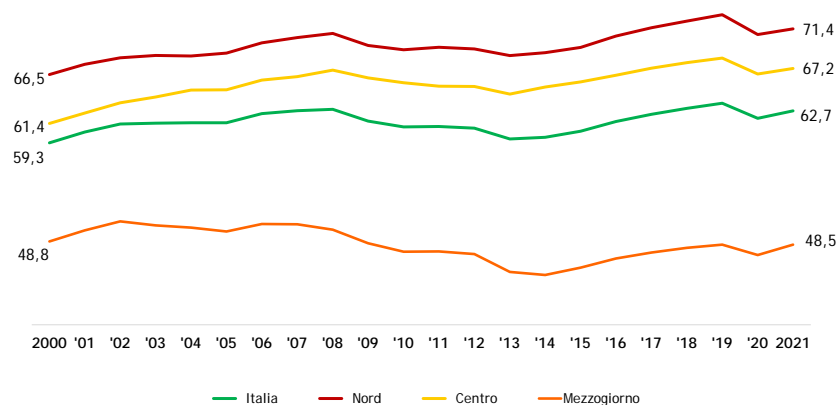
Come noto, il 2020 è stato segnato dall'avvio della fase emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19, che è perdurata fino alla prima parte del 2022. In tale contesto, il 2021, nonostante il prolungarsi di alcune restrizioni, in particolare a livello territoriale e settoriale, ha rappresentato l'anno della graduale ripresa. "La campagna vaccinale, il graduale allentamento delle restrizioni introdotte per contenere i contagi e la prosecuzione degli interventi pubblici a beneficio di famiglie e imprese hanno concorso a sostenere la ripresa" (Banca d'Italia, 2021). Diversamente da quanto osservato per le precedenti, per fronteggiare l'attuale crisi sono state attuate misure politiche espansive a sostegno dei redditi delle famiglie e della liquidità; il buon esito di tali misure ha coinvolto il Paese per intero, senza generare un ulteriore divario -rispetto a quello strutturale, già preesistente- tra Nord e Mezzogiorno (SVIMEZ, 2021). È altresì evidente come l'ultimo biennio abbia segnato indissolubilmente non soltanto la nostra memoria ma -inesorabilmente- anche il nostro presente e futuro: il clima di incertezza sorto nel 2020, infatti, sembra destinato a perdurare anche oltre il superamento della fase emergenziale legata alla pandemia. Nonostante l'annuncio e la realizzazione di riforme anche strutturali come la Next generation EU (NGEU, Commissione europea, 2021) o il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021a), infatti, desta non poca incertezza il contesto geopolitico internazionale: Paesi energeticamente non autosufficienti, come l'Italia, stanno già pagando l'aumento dei prezzi delle materie prime (su tutte, spiccano gli aumenti dei prodotti energetici) registrando un'inflazione molto elevata (a giugno 2022, l'indice armonizzato annuo è cresciuto dell'8,5% in Italia; Istat, 2022a) che preannuncia -verosimilmente- un ulteriore rialzo dei tassi di interesse e un rallentamento della crescita economica (Banca d'Italia, 2022a). È tuttavia innegabile l'importante recupero nella produzione e nel mercato del lavoro registrato nel 2021,

caratterizzato da una riduzione al ricorso della Cassa integrazione (divenuto pressoché indispensabile nel corso del 2020) e dall'aumento della forza lavoro (CNEL, 2021). A fianco a ciò, nel 2021 si è registrata una crescita del 6,6% del PIL, che nei primi mesi del 2022 ha raggiunto i livelli di fine 2019 (Istat, 2022a).

Il 2021 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 62,7% (Figura 1.1): un valore che risulta in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2020 e che riavvicina i livelli occupazionali a quelli osservati nel 2019 (Istat, 2022b). La pandemia ha infatti condizionato il *trend* di tendenziale miglioramento registrato tra il 2013 e il 2019 (Istat, 2022c), allontanando il nostro Paese dagli obiettivi fissati per l'Italia al 2020, che prevedevano il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 67%.

Sempre nella medesima fascia di età, il tasso di occupazione al Nord è pari al 71,4%, rispetto al 48,5% del Mezzogiorno (Figura 1.1). Nel 2021 si osserva un generalizzato miglioramento dei livelli occupazionali, che tuttavia per il Nord -maggiormente penalizzato dalla pandemia- non è in grado di colmare la perdita subita nel 2020. Tali dinamiche hanno comportato una riduzione del differenziale occupazionale Nord-Mezzogiorno, che raggiunge i 22,9 punti percentuali nel 2021, rispetto ai 23,4 punti nel 2020 e ai 24,4 punti nel 2019. A tale riguardo è interessante evidenziare come nel Mezzogiorno si stia assistendo a una contrazione della popolazione in età lavorativa, associata ai noti fenomeni di migrazione dei giovani, in particolare più istruiti, verso le aree settentrionali o verso l'estero (Istat, 2020a).

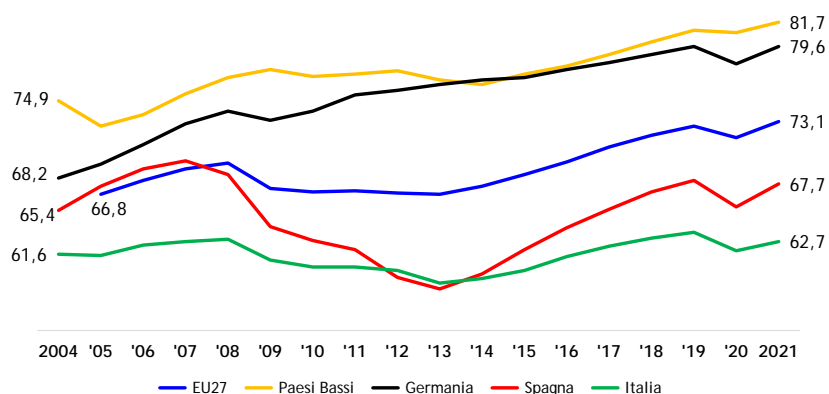
Figura 1.1 Tasso di occupazione dei 20-64enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto su scala europea consente di porre l'accento su alcuni elementi di fondamentale importanza (Figura 1.2). In primo luogo, si evidenzia un aumento del tasso di occupazione, in tutti i Paesi europei presi a riferimento, dopo la contrazione del 2020 causata dall'epidemia da Covid-19. Tali andamenti mostrano però intensità diverse, tanto che per alcuni Paesi (tra quelli in esame Germania e Paesi Bassi) i livelli occupazionali hanno raggiunto se non anche superato quelli del 2019. In Italia, invece, la crescita registrata non è stata sufficiente a recuperare la perdita del 2020. Le tendenze del 2021 evidenziano segnali di un'importante ripresa economica, superiore alle aspettative e alle medie europee (CNEL, 2021). Resta pur sempre vero che il nostro Paese mostra ancora uno storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rispetto ai partner europei. Rispetto agli obiettivi in termini di tasso di occupazione fissati in sede europea per il 2020, mentre Germania e Paesi Bassi avevano centrato, già da alcuni anni, il proprio valore target di 77% e 80%, nel 2021 la Francia è a poco meno di 2 punti dal valore prefissato del 75%, mentre l'Italia, come già evidenziato, resta a oltre 4 punti di distanza dal proprio obiettivo, peraltro fissato al 67% (Eurostat, 2022a).

Figura 1.2 Tasso di occupazione dei 20-64enni in alcuni Paesi europei.
Anni 2004-2021 (valori percentuali)



Nota: per la Francia i dati non sono riportati perché disponibili solo a partire dal 2014; nel 2021 il tasso di occupazione è del 73,2% (nel 2014 era pari al 70,0%).

Fonte: Eurostat.

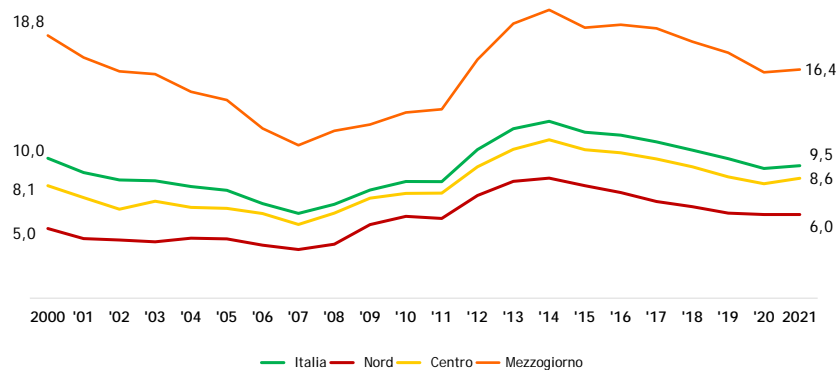
Un ulteriore indicatore che si ritiene opportuno analizzare è la sicurezza di mantenere il proprio posto di lavoro. Si tratta di una stima dell'eventuale perdita di reddito che avverrebbe in caso di disoccupazione e tiene in considerazione tre fattori: la probabilità di perdere il proprio posto di lavoro, la durata del periodo di disoccupazione e l'ammontare dei sussidi pubblici su cui si potrebbe contare. In Italia, in caso di disoccupazione, i lavoratori sarebbero soggetti a una perdita di reddito dell'8,6%, rispetto al 5,1% della media OECD (OECD, 2022). L'emergenza sanitaria sembrava aver modificato anche la percezione sulla sicurezza del posto di lavoro, aumentando notevolmente la sensazione di vulnerabilità tra i lavoratori. La quota di coloro che ritengono molto probabile la perdita del lavoro nei mesi successivi e poco o per nulla probabile trovarne un altro adeguato, che nel 2020 era pari al 6,4%, nel 2021 si attesta al 5,7% tornando ai livelli del 2019. Solo tra gli occupati che svolgono una professione non qualificata tale percezione di insicurezza (già molto alta negli anni precedenti la pandemia; 10,0% nel 2019) rimane stabile tra il 2020 e il 2021 al 10,5%. Sono soprattutto le categorie più fragili nel mercato del lavoro a percepirsi più insicuri: i giovani (8,6%),

coloro che lavorano nel Mezzogiorno (8,1%) e coloro con titolo di studio basso (7,0%). Ma è tra i dipendenti a termine che si registra la più elevata quota di insicuri, pari, nel 2021, al 23,2% (-0,2 punti rispetto al 2020; Istat, 2022d). Sarà importante tenere monitorato tale indicatore nei prossimi anni, per valutare come la pandemia ma anche il contesto geopolitico internazionale ne influenzino l'andamento.

1.2 Andamento della disoccupazione

Il quadro di sintesi riguardante il nostro Paese risulta sostanzialmente confermato anche prendendo in esame il tasso di disoccupazione (Istat, 2022e) che, nel 2021, risulta pari al 9,5% (Figura 1.3). Si tratta di un valore in linea con quello del 2020¹, ma in contrazione rispetto al 2019 (-0,5 punti percentuali), confermando il *trend* di decrescita rilevato a partire dal 2014.

Figura 1.3 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2021 (valori percentuali)



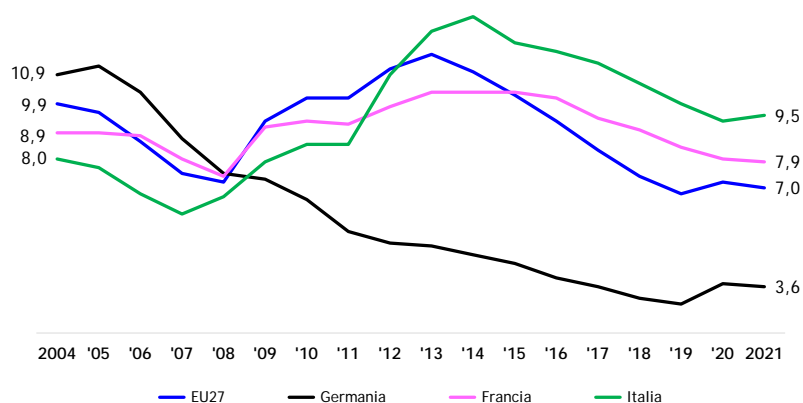
Fonte: Istat (I.Stat).

¹ Il periodo di *lockdown* del 2020 ha influenzato in misura rilevante le azioni di ricerca del lavoro, contribuendo contestualmente ad abbassare il tasso di disoccupazione e ad aumentare la percentuale di inattivi.

In tale contesto si mantengono rilevanti i divari territoriali: nel 2021 il tasso di disoccupazione è risultato pari al 6,0% al Nord e al 16,4% nel Mezzogiorno. Se al Nord la disoccupazione è sostanzialmente stabile negli anni recenti, nel Mezzogiorno si osserva un lieve aumento nell'ultimo anno. È pur vero che rispetto al 2019 il divario territoriale risulta in diminuzione. Occorre tuttavia evidenziare come ciò sia anche il risultato dell'andamento della quota di popolazione inattiva: l'aumento registrato rispetto al 2019, a causa della pandemia, ha infatti contribuito al calo del tasso di disoccupazione.

Dopo gli aumenti avvenuti nel 2020, nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione risulta pressoché stabile in Europa (EU27) e in Germania, ma in aumento rispetto al 2019 di 0,2 e 0,6 punti percentuali, rispettivamente (Eurostat, 2022b). In generale, come già accennato, vi è da sottolineare che le tendenze rilevate negli anni più recenti nei Paesi dell'UE dipendono sia da fattori relativi alle strutture produttive, sia dalle misure messe in campo per contrastare la pandemia (Istat, 2020b). Inoltre, a prescindere dal contesto pandemico, i miglioramenti che in Italia si sono verificati solo in anni recenti in altri Paesi europei, come la Germania, sono iniziati ben prima. A esito di tali considerazioni ne deriva che l'Italia non è ancora riuscita a convergere verso la media europea (Figura 1.4).

Figura 1.4 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2021 (valori percentuali)

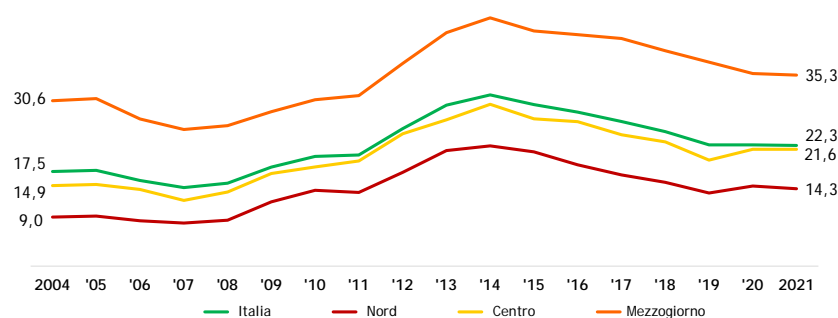


Fonte: Eurostat.

1.2.1 Disoccupazione giovanile

Tra i 15-29enni italiani, indipendentemente dal titolo di studio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2021 il 22,3%, valore più che doppio rispetto al 9,5% registrato per il complesso delle forze di lavoro (Figura 1.5). Il tasso di disoccupazione giovanile nel complesso è rimasto sostanzialmente stabile nell'ultimo biennio, ma conferma una distribuzione assai differenziata a livello territoriale: nel passaggio dal Nord al Mezzogiorno del Paese, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile lievita dal 14,3% al 35,3%, accentuando significativamente il divario territoriale registrato rispetto al complesso della popolazione attiva (come si è visto in precedenza, in tal caso le quote sono, per il 2021, 6,0% e 16,4%, rispettivamente). Il PNRR è fortemente orientato al miglioramento dell'occupazione dei giovani, affinché le nuove generazioni non debbano subire danni permanenti dalla crisi pandemica. Come si è già detto, tra gli obiettivi dichiarati vi è quello di superare i divari generazionali, rafforzando le politiche attive del lavoro e l'integrazione dei disoccupati.

Figura 1.5 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-29enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2004-2021 (valori percentuali)



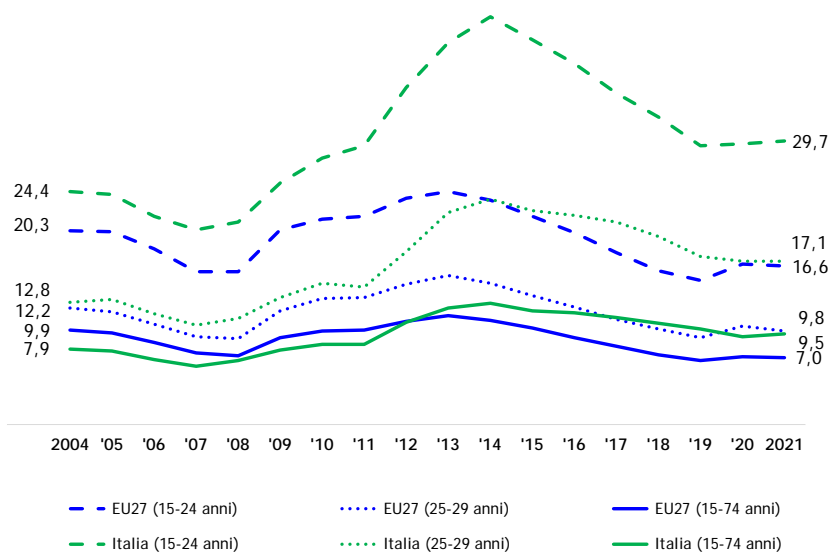
Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto con il dato europeo conferma le differenze rilevanti rispetto al nostro Paese (Figura 1.6): l'Italia si trova in una situazione di netto svantaggio, sia tra i 15-24enni sia tra i 25-29enni (il tasso di

disoccupazione è superiore, rispettivamente, di +13,1 e +7,3 punti percentuali rispetto alla media EU). Rispetto al 2019, in Italia si osserva un aumento di 0,5 punti percentuali della disoccupazione per la fascia di età 15-24 anni, ma un calo di 0,5 punti tra i 25-29enni. A livello europeo, invece, per entrambe le fasce di età il tasso di disoccupazione è aumentato rispetto al 2019: tra i 15-24enni dal 15,1% al 16,6%, tra i 25-29enni dal 9,1% al 9,8%.

A prescindere dall'attuale contesto storico, si conferma che, come evidenziato anche nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, nelle prime fasi di ingresso nel mercato del lavoro i giovani in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto a quelli degli altri Paesi europei. Su tale risultato pesa verosimilmente la quota di giovani senza esperienze lavorative, anche tra i giovani adulti (Istat, 2020a).

Figura 1.6 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, 25-29enni e 15-74enni in Italia e in Unione europea (EU27). Anni 2004-2021 (valori percentuali)

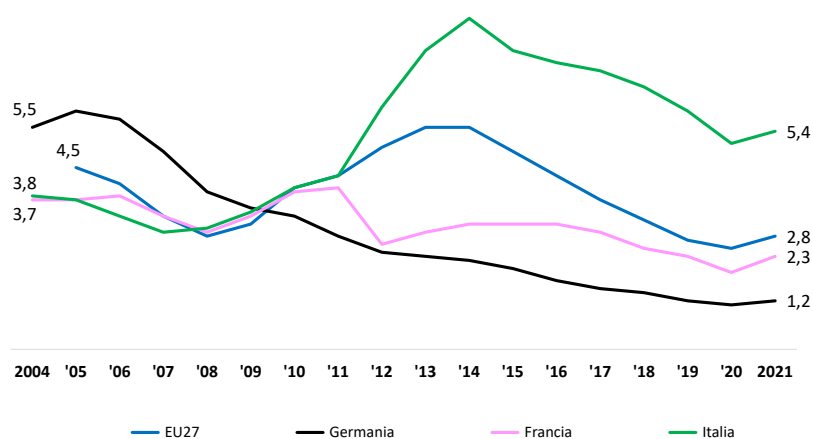


Fonte: Eurostat.

1.2.2 Disoccupazione di lunga durata

La disoccupazione di lunga durata (ovvero superiore ai 12 mesi) è un indicatore da monitorare con attenzione perché, oltre ad esercitare, potenzialmente, un effetto negativo sul senso di benessere e di autostima degli individui, può provocare una perdita delle competenze lavorative riducendo ulteriormente l'occupabilità (OECD, 2022). Nel 2021 il tasso di disoccupazione di lunga durata è per l'Italia pari al 5,4% (Figura 1.7), valore che inverte il *trend* di calo osservato già da diversi anni e che si conferma superiore alla media europea (+2,6 punti percentuali).

Figura 1.7 Tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2021 (valori percentuali sul complesso delle forze di lavoro)



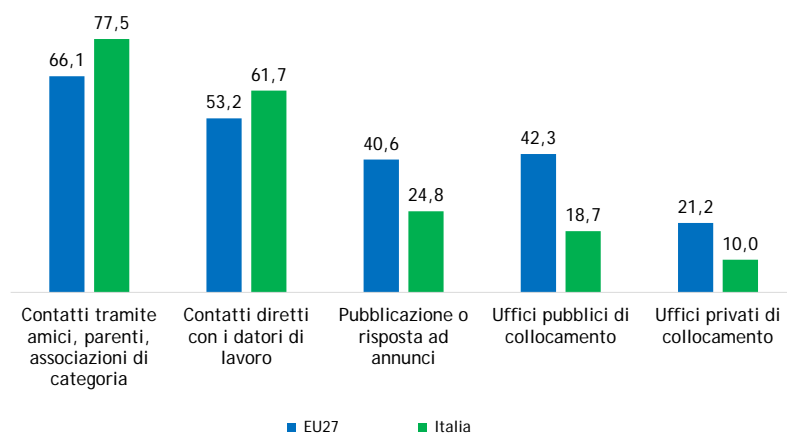
Fonte: Eurostat.

1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro

In questo particolare momento storico vale la pena accennare, seppure brevemente, come in Italia siano presenti mercati del lavoro fortemente connotati anche dal punto di vista dei canali adottati per cercare lavoro e come questi ultimi dipendano strettamente dal titolo di studio (Pintaldi e Pontecorvo, 2018). Gli ultimi dati disponibili,

relativi al 2020 (Eurostat, 2022c), mostrano che i disoccupati italiani, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, nelle strategie di ricerca messe in campo hanno fatto ricorso soprattutto a contatti informali, con amici e parenti *in primis*: ha dichiarato di aver intrapreso questa strada il 77,5% dei disoccupati in Italia, rispetto al 66,1% della media europea (Figura 1.8). Altrettanto utilizzato è il canale diretto, ovvero senza intermediari, con il datore di lavoro, scelto dal 61,7% dei primi e dal 53,2% dei secondi. Entrambe le strategie di ricerca, pur se tendenzialmente in crescita nell'ultimo decennio, sono diminuite nel corso del 2020, verosimilmente anche a causa dell'emergenza pandemica. Meno utilizzati sono, di contro, i vari canali formali: pubblicazione o risposta ad annunci di lavoro, uffici pubblici di collocamento e uffici privati di collocamento (agenzie per il lavoro).

Figura 1.8 Canali utilizzati per cercare lavoro in Italia e in Europa (EU27). Anno 2020 (valori percentuali su cento disoccupati)



Fonte: Eurostat.

È naturale che le strategie di interazione tra domanda e offerta di lavoro dipendono strettamente dalle caratteristiche del mercato del lavoro. In ogni caso, è bene sottolineare che non è il ricorso ai canali informali, in sé, a creare inefficienze, quanto il fatto che ciò genera disparità nelle opportunità, perché di fatto restano esclusi da questi meccanismi quanti non hanno un'adeguata rete di relazioni

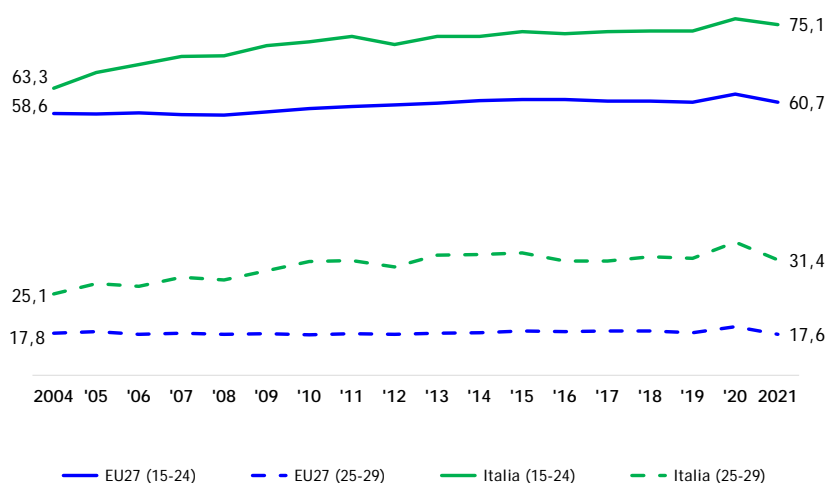
(Mandrone et al., 2016). Il ricorso ai canali informali riguarda anche i laureati (Ghiselli e Pesenti, 2015) seppure sia però vero che le persone con livelli di istruzione più elevati, i più giovani e le donne ricorrono in maniera sistematicamente superiore a canali formali (Istat, 2018).

1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi

Le difficoltà sperimentate nel reperimento di un lavoro, come ci si può attendere, determinano molto spesso effetti di scoraggiamento. A tali considerazioni generali vanno sicuramente aggiunti gli effetti generati, negli ultimi anni, dalla crisi pandemica e, verosimilmente, dalle recenti vicende geopolitiche. Ciò può aver contribuito a mutare l'atteggiamento delle persone verso la ricerca di un lavoro, allontanando dal mercato del lavoro una parte consistente di popolazione che, in altre situazioni, sarebbe stata disponibile ad entrarvi. Da questo, peraltro, deriva un aumento delle cosiddette forze di lavoro potenziali, composte da chi non ha cercato lavoro pur essendo disponibile a lavorare e da chi, all'opposto, ha cercato lavoro pur non essendo disponibile (Istat, 2021a).

I livelli di inattività registrati dal nostro Paese sono sensibilmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi membri della EU (Eurostat, 2022d). Questo è vero sia per il complesso della popolazione (nel 2021 gli inattivi hanno rappresentato nel nostro Paese il 35,5% rispetto al 26,4% dell'EU27) sia, e soprattutto, per i più giovani. Nel 2021, infatti, il 75,1% dei giovani in età 15-24 risulta inattivo, rispetto a una media europea del 60,7%. Tra i 25-29enni, anche se su livelli differenti, il divario resta rilevante: gli inattivi rappresentano, infatti, rispettivamente il 31,4% e il 17,6% (Figura 1.9). Dopo l'aumento osservato nel 2020 rispetto all'anno precedente, per tutte le fasce di età qui considerate, nel 2021 tali valori risultano in lieve calo, riavvicinandosi a quelli osservati nel 2019; ciò è vero soprattutto per l'Italia per i 25-29enni.

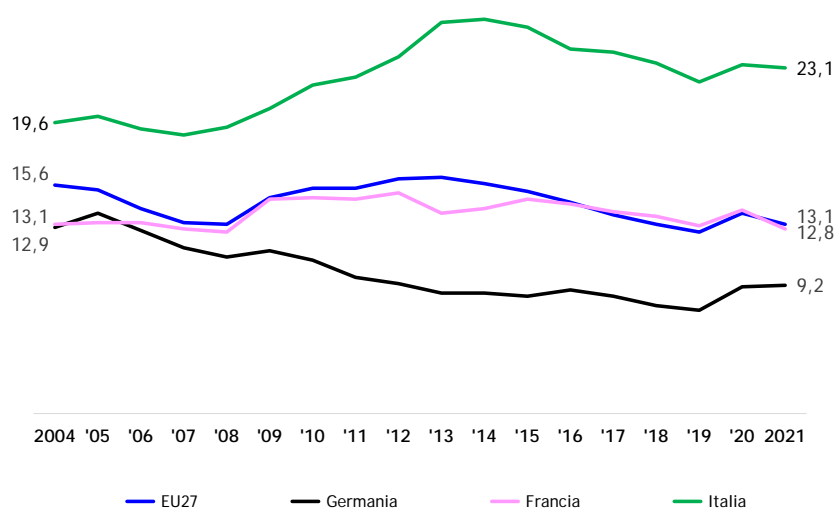
Figura 1.9 Tasso di inattività dei 15-24enni e 25-29enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2021 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

In tale contesto, è evidente come il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), 15-29enni che non studiano, non sono impegnati in percorsi formativi e non lavorano, sia particolarmente rilevante nel nostro Paese. E che sia anch'esso un fenomeno da monitorare con attenzione, dal momento che un prolungato allontanamento dalla formazione e dal lavoro rischia, in particolare per i giovani, di avere conseguenze nel lungo periodo, rendendo sempre più difficoltoso un rientro nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2021, quasi un giovane su quattro, ovvero il 23,1%, rientra tra i NEET (Eurostat, 2022e): tale valore risulta in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto al 2019 e stabile rispetto al 2020, anno in cui si è osservato un aumento dopo un periodo di progressivo calo rilevato dal 2014 (era 26,2%; Figura 1.10). Il valore dell'Italia si conferma più alto della media EU27 (13,1%) ed è profondamente differenziato a livello territoriale (Istat, 2022b): nelle aree del Nord (18,7% al Nord-Ovest, 14,7% al Nord-Est) si registrano infatti percentuali decisamente contenute rispetto a quanto non si osservi nel Mezzogiorno (32,2%).

Figura 1.10 NEET di 15-29 anni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2021 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati

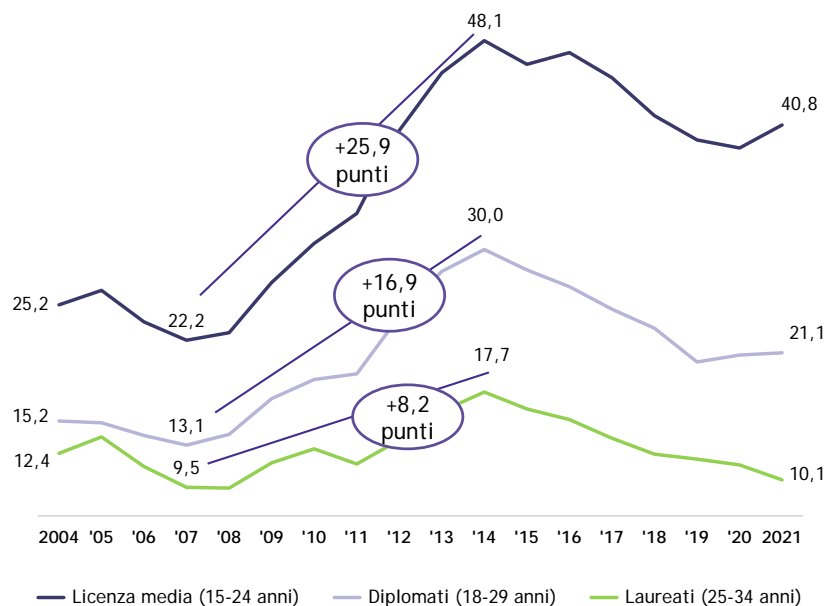
All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduce il rischio di restare intrappolati nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono quindi contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo. Ciò tenuto anche conto del fatto che il diploma di scuola secondaria di secondo grado rappresenta, oggigiorno, il titolo minimo per ottenere un lavoro in quasi tutti i Paesi OECD (OECD, 2022).

Il premio, in termini di occupazione, generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile nell'intero arco di vita lavorativa. Nel 2021, tra i 15-74enni, il tasso di disoccupazione è del 5,1% per i laureati, del 9,2% per i diplomati, del 13,4% per chi è in possesso di un titolo di licenza media. Rispetto al 2019 tali valori risultano in calo, seppure in misura contenuta (Istat, 2022e).

Ma il premio in termini di occupazione si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Da anni AlmaLaurea evidenzia che nel periodo di crisi economica (2007-2014), il tasso di disoccupazione è cresciuto in particolare per i giovani in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo, meno per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado e, soprattutto, per i laureati (Figura 1.11). A partire dal 2015 i livelli di disoccupazione sono scesi per tutti i gruppi considerati confermando, anche per il 2021, i migliori livelli rilevati tra quanti sono in possesso di titoli di studio più elevati. Peraltro, in questo caso, i differenziali sono decisamente più marcati rispetto a quelli rilevati per il complesso della popolazione in età 15-74 anni. Si evidenzia tuttavia che, mentre per i laureati il calo osservato dal 2015 è proseguito anche negli anni più recenti, per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado e per coloro che sono in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo si è registrato un aumento rispetto al 2019: +0,8 punti percentuali e +2,0 punti, rispettivamente.

Il quadro delineato risulta confermato, nelle sue tendenze, anche articolando l'analisi per ripartizione territoriale e genere. Più in generale, anche l'Europa è caratterizzata da forti disparità regionali, che derivano dai diversi sistemi economici e sociali. "L'eterogeneità riflette la diversa capacità dei territori di reagire ai cambiamenti economici, sociali e demografici e, insieme, le qualità e quantità espresse nei mercati del lavoro dal processo di incontro tra la domanda e l'offerta" (Istat, 2020c).

Figura 1.11 Tasso di disoccupazione dei 15-24enni con licenza media, dei 18-29enni con diploma e dei 25-34enni con laurea in Italia. Anni 2004-2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il conseguimento di un titolo di studio più elevato, oltre ad aumentare le *chance* occupazionali, innalza anche le retribuzioni (OECD, 2021). Il confronto realizzato lungo un ampio arco della vita lavorativa (25-64 anni) mostra che, posta pari a 100 la retribuzione di un diplomato italiano di scuola secondaria di secondo grado, in media un laureato percepisce 137,2, mentre un adulto in possesso di un titolo inferiore al diploma "solo" 80,4. Certo, il premio, in termini di reddito, della laurea rispetto al diploma, in Italia, non è elevato come in altri Paesi europei (148,9 per l'EU22, 161,8 per la Germania, 153,1 per la Francia), ma è comunque apprezzabile e significativo.

Si tratta, però, di un risultato che si raggiunge dopo diversi anni dal conseguimento del titolo. I dati più recenti a disposizione (OECD, 2021), evidenziano che, tra i lavoratori italiani più giovani (25-34 anni), la laurea consente solo un primo e parziale differenziale retributivo: posta uguale a 100 la retribuzione di un diplomato, il

giovane laureato può vantare una retribuzione pari a 114,3. Il confronto su scala europea evidenzia che, in media, un giovane laureato europeo si colloca a un livello pari a 133,2, valore ancora più elevato in Germania (137,1) e soprattutto in Francia (150,5).

Più in generale, i lavoratori con un titolo di studio terziario si percepiscono meno vulnerabili rispetto al rischio di perdere il lavoro e non ritrovarlo. All'opposto, i lavoratori con un titolo di studio inferiore sono più soggetti a fenomeni quali il part-time involontario, la precarietà e le basse retribuzioni (Istat, 2022d).

Posto che, come si è visto, laurearsi conviene, è auspicabile che nel nostro Paese venga ulteriormente incrementato il premio di reddito legato al possesso di un titolo universitario, così da renderlo più appetibile su scala europea e, conseguentemente, arginare il fenomeno dell'emigrazione dei laureati (Antonelli et al., 2016). La mancanza di prospettive certe e di opportunità di sviluppo costituiscono alcune delle cause che determinano l'alto tasso di emigrazione giovanile. Il PNRR punta a intervenire anche su questi fronti, dall'aumento del numero di laureati ai maggiori investimenti in ricerca e innovazione. Le azioni del PNRR, inoltre, "sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società" (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021a).

1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione

Le differenze tra i Paesi europei, in termini di capacità innovativa, sono strettamente correlate alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (R&S).

Reagendo attivamente alle criticità legate alla pandemia, l'Unione Europea ha sviluppato il già citato NGEU. Il programma prevede riforme e investimenti su ecologia, formazione e occupazione, puntando anche alla riduzione delle differenze di genere, territoriali e generazionali. Sicuramente anche per l'Italia il NGEU rappresenta una grande opportunità da sviluppare in vari ambiti come la pubblica amministrazione, il sistema produttivo e le

disuguaglianze sociali. Inoltre, il nostro Paese, è il primo ad avere beneficiato del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF), che garantisce risorse per quasi 200 miliardi di euro (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021b), da impiegare nel periodo 2021-2026 (un terzo dei quali sono sovvenzioni a fondo perduto) e del Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d'Europa (REACT-EU), che sono i due principali strumenti del NGEU. Interessante sarà valutare come il nostro Paese saprà mettere in pratica e utilizzare tali risorse, attraverso PNRR. Di seguito si prenderanno in esame alcuni degli elementi al centro delle più recenti riflessioni. Per alcuni aspetti la documentazione non è aggiornata al 2021, ma si ritiene comunque opportuno trattarli dal momento che contribuiscono a delineare il contesto strutturale nel quale si trova il nostro Paese, anche nel confronto internazionale.

1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo

I più recenti dati disponibili, evidenziano che, dopo la forte accelerazione registrata in Europa (EU27) tra il 2018 e il 2019, nel 2020 il processo di accumulazione del capitale intangibile monitorato dall'indice degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale² (PPI) segna una brusca flessione (-4,9%). In Italia tale calo è più contenuto (-2,7%), ma occorre evidenziare che, a differenza di Francia e Germania, il nostro Paese mostrava un *trend* di crescita più moderato. I dati del 2020, tuttavia devono tener conto della congiuntura economica che ha riguardato la caduta del PIL (-7,8% per l'Italia e -4,4% per l'EU27) e la forte contrazione degli investimenti lordi complessivi (-8,5% per l'Italia e -5,4% per l'EU27). In questo contesto, sia per l'Europa a 27 Paesi, sia per l'Italia, il peso degli investimenti in PPI in rapporto al PIL (5,0% e 3,2%, rispettivamente) e agli investimenti totali (22,8% e 18,1%, rispettivamente) si è mantenuto su livelli analoghi al 2019 (Istat, 2022d).

Vi è da dire che gli investimenti italiani risultano relativamente più orientati verso la componente materiale rispetto a quella immateriale. Anche se nel nostro Paese il volume degli investimenti

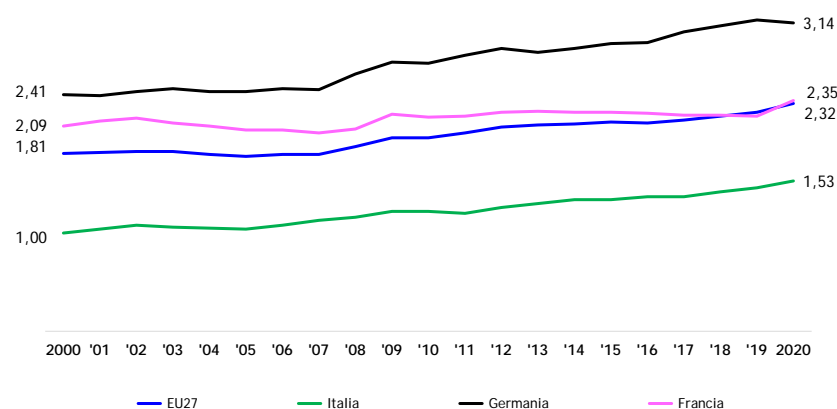
² Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale comprendono, tra gli altri, la Ricerca e Sviluppo (R&S) e il Software.

immateriale è cresciuto, i dati sull'andamento della spesa in R&S evidenziano il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate). La proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata mostra che la distanza tra il nostro Paese e i partner europei è ancora significativa (Figura 1.12): tra il 2000 e il 2020 la quota di investimenti è infatti aumentata dall'1,00% all'1,53%, mentre per il complesso dei Paesi europei (EU27), si è passati dall'1,81 al 2,32% (Eurostat, 2022f).

Inoltre, risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in R&S, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale. In Italia, posto pari a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2020, le imprese private hanno contribuito per il 60,8%, rispetto al 65,9% della media EU27. In Germania le imprese hanno partecipato per il 67,2% e in Francia per il 66,4% (Eurostat, 2022g).

Con gli investimenti in R&S previsti dalla NGEU si intende promuovere l'evoluzione e l'innovazione delle tecnologie, rafforzando le competenze con interventi che spaziano dal processo di ricerca all'innovazione, dalla ricerca di base al trasferimento tecnologico.

Figura 1.12 Spesa per Ricerca e Sviluppo in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2020 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: Eurostat.

Spostando l'attenzione sulla diffusione brevettuale, anch'essa indice di capacità innovativa, si conferma il ritardo del nostro Paese nel confronto europeo. Nel nostro Paese le differenze territoriali sono marcate ed evidenziano una maggiore diffusione brevettuale nelle regioni del Nord, rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno, anche per la presenza dei settori industriali in cui è più forte la nostra specializzazione produttiva (Istat, 2022d).

1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità

L'occupazione nelle professioni ad elevata specializzazione³ è in generale positivamente correlata a innovazione, internazionalizzazione e investimenti, per cui rappresenta anch'esso un importante indicatore da monitorare.

In Italia (Figura 1.13) la quota di professionisti ad elevata specializzazione registrata nel 2021 è pari al 18,7%, valore che ha interrotto il graduale *trend* positivo degli ultimi anni: dopo la tendenziale riduzione riscontrata nel primo decennio degli anni Duemila, tra il 2012 e il 2020 tale quota risultava in lieve aumento (dal 17,4 al 19,4%); nell'ultimo anno, invece, si inverte tale tendenza, registrando un calo di 0,7 punti percentuali (Eurostat, 2022h).

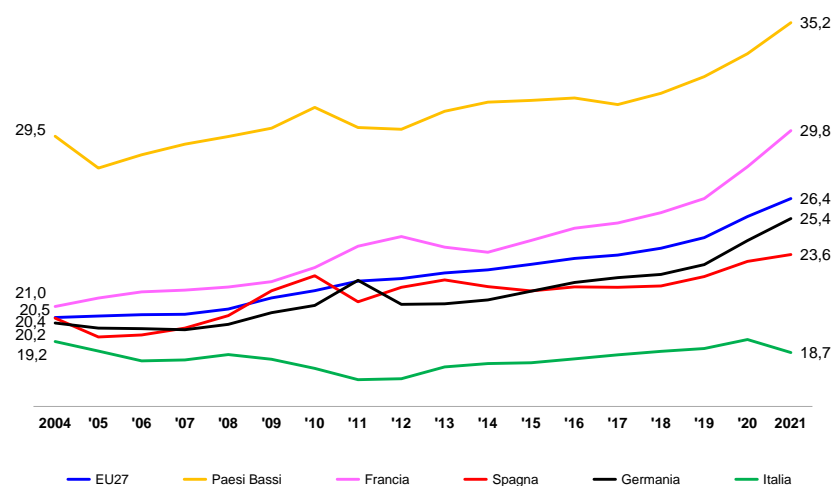
Parallelamente, negli anni è cresciuta la quota dei sotto-occupati (*mismatch* verticale o *underemployment*), ovvero di coloro che hanno un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto per svolgere la professione che ricoprono: nel 2021 è pari al 25,8%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Gli occupati in possesso di un titolo di studio terziario risultano sotto-occupati, nel 2021, nel 33,6% dei casi (+0,6 punti rispetto al 2020; Istat, 2022d).

Ma la qualità del lavoro si valuta anche considerandone il relativo grado di stabilità. Tra il 2019 e il 2020, il 22,4% degli occupati ha visto trasformare il proprio contratto di lavoro da instabile (alle dipendenze a termine o collaboratore) a stabile (dipendente a tempo

³ Secondo la classificazione internazionale delle professioni si tratta di "managers" e "professionals", che includono legislatori, imprenditori, alta dirigenza e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

indeterminato; Istat, 2022d). Nonostante le difficoltà riscontrate nel 2020, legate alla pandemia, tale quota risulta in aumento rispetto a quelle osservate negli ultimi anni (21,8% tra il 2018 e il 2019; 15,0% tra il 2017 e il 2018). Pur non disponendo di dati aggiornati, relativi al 2021, quelli appena descritti mostrano un miglioramento dell'indicatore negli anni recenti. Occorrerà, quindi, monitorarne con attenzione l'andamento, anche alla luce degli scenari internazionali, legati non solo alla pandemia ma anche alla situazione geopolitica.

Figura 1.13 Occupati nelle professioni ad elevata specializzazione in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2021 (valori percentuali)



Nota: comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Eurostat.

Il tema dell'imprenditorialità, in questo contesto, sta assumendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, in particolare nelle università italiane, anche mediante l'organizzazione di corsi volti a trasmettere competenze di natura auto-imprenditoriale. Un recente studio (AlmaLaurea, 2020), realizzato grazie alla collaborazione tra il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna e Unioncamere, ha analizzato i dati, a livello individuale, di 2.891.980 laureati tra il 2004-2018 e i

dati, a livello aziendale, delle 236.362 imprese da essi fondate. Dallo studio emerge che il 7,1% dei laureati ha fondato un'impresa. L'avvio di attività imprenditoriali è peraltro fortemente correlato alle caratteristiche della famiglia d'origine, in particolare alla professione dei genitori. Considerando la professione del padre, infatti, tra tutti i laureati figli di imprenditori la quota di fondatori è pari al 16,8%; mentre tra i laureati con padre libero professionista tale valore è dell'8,9%. Tra i laureati figli di dirigenti o direttivi/quadri la quota di fondatori è pari, rispettivamente, a 7,2% e 5,9%. Tra i laureati che non sono figli di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti o direttivi/quadri le percentuali sono inferiori al 5,0%. La tendenza è confermata se si prende in considerazione la professione della madre.

Alla luce della trasmissione generazionale delle opportunità professionali, tra cui l'avvio di attività d'impresa, sarebbe proficuo per l'intero sistema Paese rafforzare la "cultura" dell'imprenditorialità, in particolare tra i laureati (Fini et al., 2016).

1.5.3 Capitale umano e *life-long learning*

Sul tema dell'importanza di investimenti in capitale umano, e sul ritardo storico che il nostro Paese vive nel confronto internazionale, si rimanda all'ultimo Rapporto sul Profilo dei Laureati: qui si accenna solo brevemente al fatto che nel 2020, tra i 25-34enni italiani, solo il 28,9% è in possesso di un titolo terziario, mentre la media OECD è al 45,6% (AlmaLaurea, 2022a).

Peraltro, l'istruzione di imprenditori e dipendenti risulta avere un riflesso importante su diverse variabili di *performance* dell'impresa: produttività del lavoro, sopravvivenza della stessa, dinamica del valore aggiunto, diffusione degli strumenti informatici (Istat, 2022d). A tal proposito, il livello di istruzione degli occupati classificati come manager (legislatori, imprenditori e alta dirigenza) nel nostro Paese è aumentato negli ultimi anni, ma il differenziale rispetto agli altri Paesi europei è ancora oggi troppo elevato (Eurostat, 2022i). Nel 2021, il 26,9% dei manager italiani è in possesso di un titolo di istruzione terziario (nel 2006 era il 14,5%), mentre il 25,2% è in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo (nel 2006 era il 39,2%). La media europea (EU27) ci restituisce un quadro molto diverso: ben il

59,7% dei manager risulta laureato e solo il 7,8% ha un titolo di istruzione obbligatoria.

Un Paese, per essere competitivo sulla scala internazionale, deve essere in grado di mantenere alto il proprio livello di creatività e di innovazione. Per fare questo lo sviluppo di competenze trasversali e il *life-long learning* sono solo alcuni degli elementi su cui puntare. Nel 2021, nel nostro Paese, il 9,9% dei 25-64enni (in aumento di 2,7 punti percentuali rispetto al 2020 e di 1,8 punti rispetto al 2019) ha dichiarato di aver partecipato ad attività formative o educative, con un differenziale di 0,9 punti percentuali rispetto alla media EU27 (pari al 10,8%, valore in aumento rispetto al 9,1 del 2020 e in linea con il 2019). Il nostro Paese è molto distante dai Paesi Bassi (26,6%), ma anche dalla Spagna (14,4%) e dalla Francia (11,0%). La Germania, invece, con una quota pari al 7,7%, appare, da questo punto di vista, più simile alla nostra realtà (Eurostat, 2022).

A maggior ragione, nell'attuale contesto è fondamentale porre il capitale umano al centro delle riflessioni sulle direzioni di sviluppo del prossimo futuro: aumento dei livelli formativi, sviluppo sostenibile, innovazione, investimenti in R&S devono rappresentare i quattro punti cardinali verso cui indirizzare le politiche attive. L'auspicio è che, grazie al contributo di NGEU e del PNRR il nostro Paese possa riguadagnare posti nelle graduatorie internazionali che lo vedono da anni penalizzato. Ma per raggiungere questo ambizioso traguardo occorrerà intervenire anche dal punto di vista culturale, attraverso azioni di orientamento e di diffusione capillare delle informazioni. Anche in questo caso il PNRR rappresenta l'occasione da non perdere.

Principali risultati del XXIV Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXIV Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



La XXIV Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati restituisce un quadro occupazionale

sostanzialmente positivo, sia per i neolaureati sia per quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da più tempo. I principali indicatori, ossia tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, retribuzioni e coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto, rilevano infatti un miglioramento non solo rispetto all'anno precedente, ma anche rispetto a quanto osservato nel 2019, quando il mercato del lavoro non era stato ancora condizionato dall'avvento della pandemia. Uno specifico focus è stato dedicato all'analisi degli effetti della pandemia da Covid-19 sul lavoro svolto dai laureati, ad esempio in termini di rallentamento dell'attività lavorativa o modifica delle modalità di lavoro.

Le prospettive future, tuttavia, sono incerte anche a causa dell'inasprimento delle tensioni geopolitiche intervenute nei primi mesi del 2022 e tutt'ora predominanti. In tale contesto, si è deciso di dedicare un approfondimento al tema della fiducia dei laureati rispetto al miglioramento delle proprie possibilità occupazionali e professionali.

Infine, si sono approfondite le cosiddette *digital skills*, in particolare con riferimento al loro impatto sul mercato del lavoro.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXIV Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati prende in considerazione 660 mila laureati degli anni 2020, 2018 e 2016 contattati, rispettivamente, a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo¹. Gli Atenei coinvolti nella rilevazione sono 76, degli 80 aderenti ad AlmaLaurea a giugno 2022.

Nel presente capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e dei laureati di secondo livello, distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico². Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

Prima di prendere in esame i risultati dell'indagine, è però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2020, il 69,0% degli intervistati. Inoltre, negli ultimi anni si è registrato un decisivo aumento della propensione a proseguire la propria formazione con l'iscrizione a un corso di secondo livello. L'aumento è di 13,8 punti percentuali rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2021. Si rimanda al successivo capitolo 4 per approfondimenti sul tema.

Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che,

¹ A partire dal 2015 AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

² I laureati di secondo livello dal 2007 al 2018 comprendono, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. In queste pagine non vengono presi in esame, nel dettaglio, gli esiti occupazionali di questi ultimi. Tra l'altro, a partire dai laureati del 2019 tale popolazione è esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su: www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea (30,0% tra i laureati del 2020 a un anno).

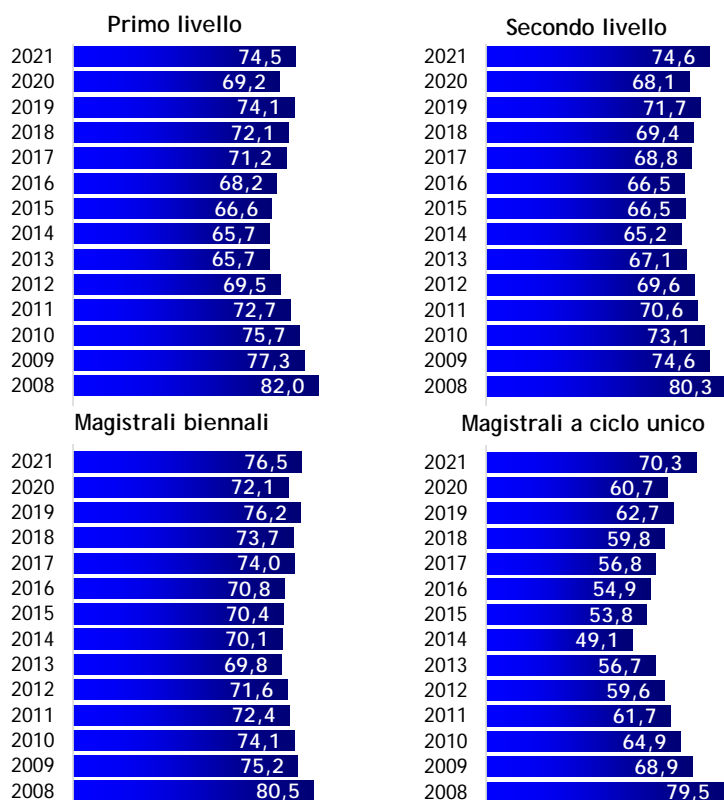
La rilevazione svolta nel 2021 restituisce un quadro occupazionale sostanzialmente positivo, sia per i neolaureati sia per quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da più tempo. I principali indicatori esaminati figurano in aumento e paiono accantonare, almeno da questo punto di vista, l'*annus horribilis* 2020. A tal proposito, occorre considerare che la pandemia da Covid-19 ha duramente colpito l'economia italiana, alterando le tendenze del mercato del lavoro registrate prima del suo insorgere. In particolare, la pandemia ha reso difficile discernere quali variazioni negli indicatori occupazionali siano da attribuire a fattori contingenti e quali invece a evoluzioni strutturali del mercato del lavoro. Occorre inoltre ricordare come l'insorgere dell'emergenza sanitaria abbia sortito effetti maggiori sui laureati intervistati a un anno dal titolo, piuttosto che sui laureati a cinque anni dalla laurea, e come, tra i primi, abbia agito in modo differenziato a seconda del percorso di studio intrapreso e del settore professionale di inserimento (AlmaLaurea, 2021). Per tali motivi, si è ritenuto opportuno confrontare, nel presente capitolo e nei successivi, i principali risultati dell'indagine del 2021 con quelli osservati nel periodo pre-pandemico seppure, per completezza, le figure relative ai principali indicatori occupazionali in ottica temporale riportino anche il dato osservato nel 2020. Le Figure predisposte riportano, infatti, per ciascun indicatore analizzato, la serie storica dei laureati di primo e secondo livello dal 2007 al 2020, intervistati a un anno dal conseguimento del titolo (si tratta dunque delle rilevazioni dal 2008 al 2021), e dei laureati di primo e secondo livello dal 2007 al 2016 a cinque anni (si tratta dunque delle rilevazioni dal 2012 al 2021).

Tuttavia, come sottolineato dal Governatore Ignazio Visco nelle Considerazioni finali alla Relazione annuale della Banca d'Italia, l'inasprimento delle tensioni geopolitiche -a partire dall'inizio del 2022 e proseguite nei mesi successivi- rende difficile qualsiasi previsione dell'evoluzione dell'economia mondiale (Banca d'Italia, 2022b).

2.1 Tasso di occupazione

Nel 2021 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,5% tra i laureati di primo livello e al 74,6% tra i laureati di secondo livello del 2020; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 76,5%, mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 70,3% (Figura 2.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea mostra un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione. In particolare, i valori osservati nel 2021 restituiscono un risultato positivo perché rilevano un miglioramento non solo rispetto all'anno precedente, ma anche rispetto a quanto osservato nel 2019, quando il *trend* di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro non era stato ancora arrestato dall'avvento della pandemia. Tali segnali positivi si registrano soprattutto per i laureati di secondo livello, per i quali nel 2021 il tasso di occupazione risulta in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019; per i laureati di primo livello, invece, l'incremento è più contenuto (+0,4 punti percentuali).

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano alcuni segnali di miglioramento delle *performance* occupazionali, mostrando peraltro livelli occupazionali decisamente elevati. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge l'88,3% tra i laureati di primo livello e l'85,6% tra i laureati di secondo livello (88,2% per i laureati magistrali biennali e 80,3% per i magistrali a ciclo unico).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'89,6% per i laureati di primo livello e all'88,5% per quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione raggiunge l'89,1% per i magistrali biennali, un valore superiore all'86,9 rilevato per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). Il confronto con la rilevazione del 2019 mostra un tasso di occupazione in aumento di 0,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 1,7 punti tra i laureati di secondo livello. Tali tendenze si inseriscono in un quadro caratterizzato da un lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a cinque anni dal titolo.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)

Primo livello		Secondo livello	
2021	89,6	2021	88,5
2020	88,1	2020	87,7
2019	88,7	2019	86,8
2018	88,6	2018	85,5
2017	87,8	2017	86,8
2016	87,1	2016	84,6
2015	85,6	2015	84,7
2014	86,0	2014	86,6
2013	88,6	2013	88,0
2012	90,6	2012	90,4
Magistrali biennali		Magistrali a ciclo unico	
2021	89,1	2021	86,9
2020	88,1	2020	86,3
2019	87,0	2019	85,1
2018	85,6	2018	83,9
2017	87,3	2017	83,8
2016	84,3	2016	83,5
2015	84,3	2015	84,7
2014	85,9	2014	86,8
2013	87,1	2013	90,2
2012	90,2	2012	89,7

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato anche in questo Rapporto un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2020 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea, e di secondo livello-intervistati a un anno dal conseguimento del titolo³.

L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione i fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curriculari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Si sono inoltre tenute in considerazione le iniziative formative di orientamento al lavoro⁴. Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferire, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, stabilità del posto di lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali, coinvolgimento e

³ Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

⁴ Si è presa in considerazione, in particolare, la soddisfazione espressa dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'Ateneo, che includono ad esempio aiuti alla compilazione del CV e presentazioni aziendali in aula.

partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali, flessibilità dell'orario di lavoro)⁵.

Come risulta dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come quelli dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico nonché ingegneria industriale e dell'informazione; a questi, inoltre, si aggiungono i gruppi architettura e ingegneria civile, educazione e formazione nonché scientifico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, così come arte e design.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello (che includono sia i laureati magistrali biennali sia i magistrali a ciclo unico) risultano avere il 27,4% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno il 36,4% di

⁵ Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, indipendenza e autonomia, tempo libero, prestigio, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche) e opportunità di contatti con l'estero. Sono stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, il voto di laurea nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: coerenza con gli studi compiuti, utilità sociale del lavoro, rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso.

probabilità in più di essere occupati a un anno rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire gli studi.

L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (12,8% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le tradizionali differenze di genere nella capacità di assorbimento nel mercato del lavoro, a cui si associano anche diversi tempi di inserimento, che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne⁶.

Anche le differenze territoriali si confermano significative, sia in termini di residenza, sia in termini di ripartizione geografica di studio. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+43,7%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 35,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato nel Mezzogiorno. Inoltre, chi risiede in una provincia diversa dalla sede degli studi ha il 5,6% in più di probabilità di essere occupato a un anno, rispetto a chi studia nella stessa provincia di residenza.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-7,2%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina, giurisprudenza e architettura, che danno accesso alla libera professione (AlmaLaurea, 2022a). Peraltro, come

⁶ Sul tema delle differenze di genere si veda anche il più recente Rapporto di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2022b).

è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 17,4% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno due anni di ritardo, i laureati che terminano il percorso di studio in corso mostrano il 13,7% di probabilità in più di essere occupati a un anno dal titolo; chi si laurea con un anno di ritardo mostra il 10,1% di probabilità in più di essere occupato. L'età alla laurea, invece, a parità di condizioni, incide negativamente (-5,2% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro.

Le esperienze lavorative, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 43,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 35,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. Si ritiene opportuno sottolineare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le possibilità occupazionali dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro trovato. I risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Vi sono inoltre alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano le possibilità occupazionali. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 7,6% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai realizzato un soggiorno all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio⁷ (+15,4%) sia di iniziative personali (+11,8%).

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 27,4% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. La conoscenza di strumenti informatici e digitali è un aspetto divenuto indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito la conoscenza degli strumenti informatici a livello di genere, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

Vi sono poi iniziative realizzate dagli Atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che risultano innalzare le probabilità occupazionali a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'Ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, si è dichiarato soddisfatto rispetto a tali iniziative ha maggiori probabilità di essere occupato (+12,0%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ha partecipato; risulta inoltre interessante rilevare che anche quanti dichiarano di non essere soddisfatti di tali iniziative registrano comunque il 6,4% in più di probabilità di essere occupato rispetto a chi non ne ha usufruito.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione registra una maggiore probabilità di essere

⁷ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas.

occupato a un anno dal titolo chi, in procinto di laurearsi e pertanto di rivolgersi al mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") all'acquisizione di professionalità (+13,9%), alla possibilità di fare carriera (+6,5%) e al coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (+5,8%). Si tratta di aspetti per i quali risulta importante una diretta e più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+17,5% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la flessibilità dell'orario di lavoro (-11,5%), la rispondenza ai propri interessi culturali (-6,1%), la stabilità del posto di lavoro (-5,5%); si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2021

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,121	0,020	1,128
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
si	-0,075	0,019	0,928
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,362	0,033	1,437
Centro	0,145	0,035	1,156
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,242	0,023	1,274
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)			
Agrario-forestale e veterinario	0,702	0,063	2,017
Architettura e ingegneria civile	1,192	0,051	3,292
Arte e design	-0,200	0,057	0,818
Economico	0,599	0,038	1,821
Educazione e formazione	0,902	0,050	2,465
Giuridico	-0,199	0,042	0,819
Informatica e tecnologie ICT	1,791	0,116	5,996
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,708	0,050	5,520
Letterario-umanistico	0,216	0,052	1,241
Linguistico	0,170	0,046	1,186
Medico-sanitario e farmaceutico	1,772	0,039	5,881
Psicologico	-0,610	0,052	0,543
Scientifico	0,800	0,044	2,226
Scienze motorie e sportive*	0,220	0,088	1,246
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,307	0,034	1,359
Centro	0,270	0,035	1,310
Età alla laurea	-0,053	0,003	0,948
Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,129	0,027	1,137
1 anno fuori corso	0,097	0,029	1,101
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,160	0,019	1,174
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi	0,055	0,019	1,056

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2021

	b	S.E.	Exp(b)
Tirocinio curriculare (no=0)			
si	0,073	0,020	1,076
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,359	0,054	1,432
studente-lavoratore	0,301	0,019	1,351
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	0,144	0,026	1,154
iniziativa personale**	0,112	0,067	1,118
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,104	0,026	1,109
5 o più strumenti	0,242	0,024	1,274
Soddisfazione per le iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)			
soddisfatto	0,113	0,021	1,120
non soddisfatto	0,062	0,024	1,064
Intende proseguire gli studi (si=0)			
no	0,310	0,019	1,364
Disponibilità a trasferte (no=0)			
si	0,161	0,053	1,175
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
si	0,063	0,023	1,065
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
si	0,130	0,027	1,139
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
si*	-0,057	0,023	0,945
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
si	-0,063	0,020	0,939
Aspettative: coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (no=0)			
si	0,056	0,021	1,058
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
si	-0,123	0,021	0,885
Costante	-0,018	0,114	0,982

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 68,2%; N=74.873; R2 Nagelkerke=0,193.

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo.

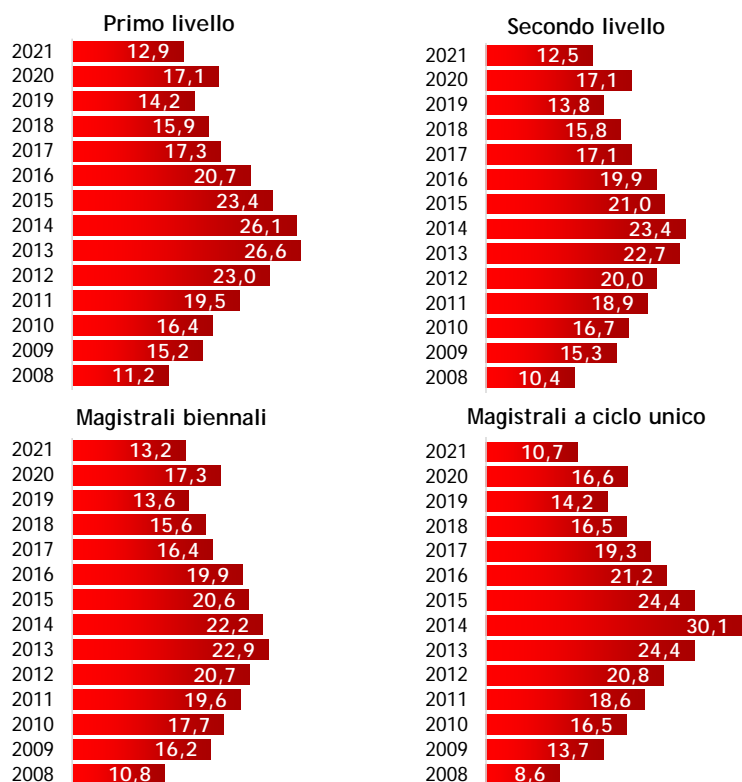
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.2 Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 12,9% tra i laureati di primo livello e al 12,5% tra quelli di secondo livello, pur se con differenze tra i laureati magistrali biennali (13,2%) e quelli a ciclo unico (10,7%). Rispetto all'indagine del 2019 si registra una contrazione di 1,3 punti percentuali sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Tale risultato è in continuità con il *trend* di miglioramento rilevato negli anni più recenti, in cui l'unica eccezione è rappresentata dall'anno 2020, caratterizzato come ben noto dall'insorgere della pandemia da Covid-19.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2021, a un anno dalla laurea, fanno parte delle forze di lavoro l'85,6% dei laureati di primo livello e l'85,3% di quelli di secondo livello (per i magistrali biennali

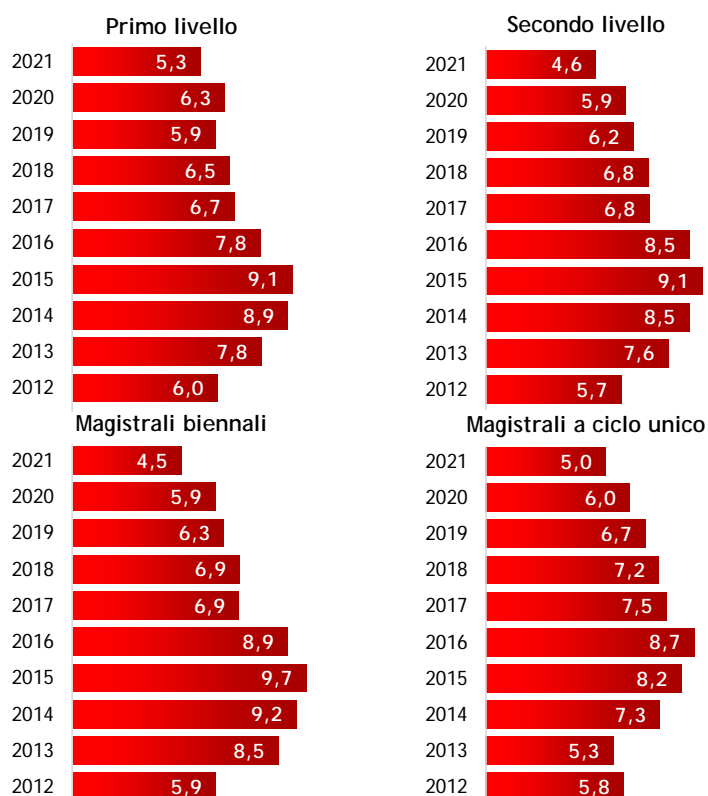
tale quota è pari all'88,1, mentre per i magistrali a ciclo unico al 78,7%). Rispetto all'indagine del 2019, la quota di forze di lavoro risulta in diminuzione di 0,7 punti percentuali per i laureati di primo livello, verosimilmente anche per la crescente quota di chi decide di proseguire gli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello, mentre è in aumento di 2,2 punti per quelli di secondo livello.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione si colloca su livelli inferiori rispetto a quelli a un anno ed è del 7,1% per i laureati di primo livello e del 6,4% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 5,6% per i laureati magistrali biennali e 8,0% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 5% (Figura 2.4): nel 2021, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 5,3% tra i laureati di primo livello e al 4,6% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, -0,6 e -1,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019). Disaggregando per tipo di corso, il tasso di disoccupazione è pari al 4,5% tra i magistrali biennali, un valore lievemente inferiore rispetto al 5,0% rilevato tra i magistrali a ciclo unico. L'indagine del 2021 conferma il calo del tasso di disoccupazione osservato negli anni più recenti. Inoltre, tutti i collettivi analizzati registrano tassi ai minimi storici, addirittura inferiori a quelli del 2012.

Tale positivo risultato acquista ulteriore valore con l'analisi delle forze di lavoro che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva valori pari al 94,7% per i laureati di primo livello e al 92,7% per quelli di secondo livello (93,2% tra i laureati magistrali biennali e 91,5% tra quelli a ciclo unico). Tali valori risultano sostanzialmente stabili negli anni più recenti.

Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

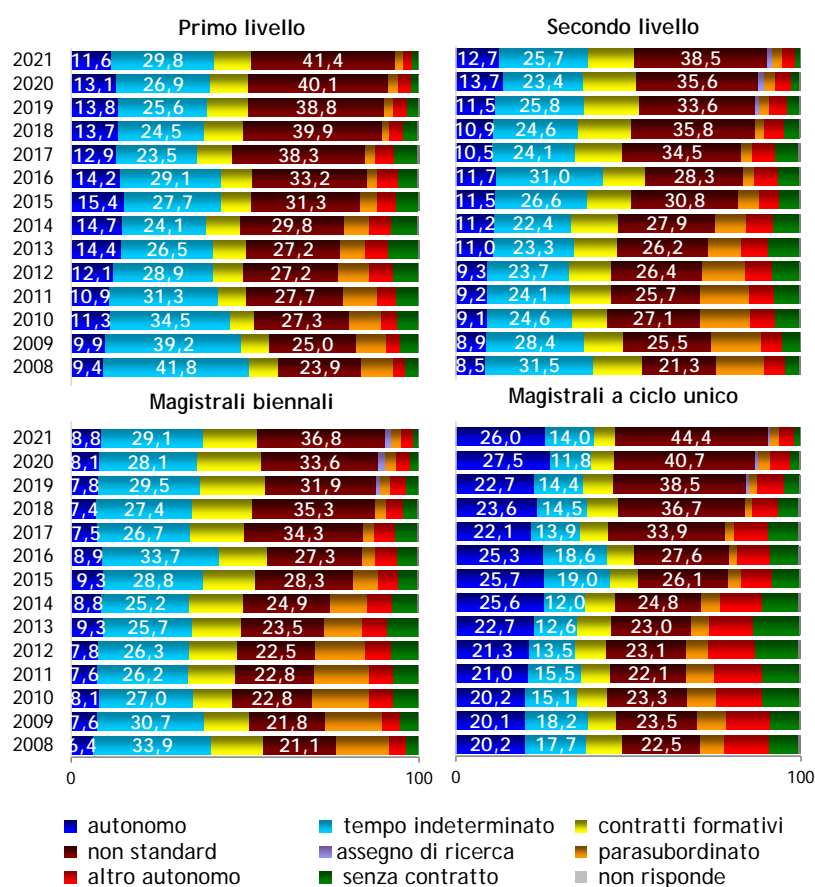
2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Complessivamente, a un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda l'11,6% dei laureati di primo livello occupati e il 12,7% di quelli di secondo livello (Figura 2.5)⁸: tale valore si attesta all'8,8% per i magistrali biennali mentre sale, per la natura stessa di tali percorsi che sono orientati all'avvio di attività libero professionali, al 26,0% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 29,8% degli occupati di primo livello e il 25,7% di quelli di secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (29,1%) e magistrali a ciclo unico (14,0%) sono rilevanti. La forma di lavoro prevalente tra i laureati occupati a un anno dal titolo si conferma, anche per il 2021, il contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato), che riguarda il 41,4% dei laureati di primo livello e il 38,5% di quelli di secondo livello, con qualche differenza tra tipi di corso: 36,8% per i magistrali biennali e 44,4% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente il 10,4% dei laureati di primo livello e il 13,4% di quelli di secondo livello (in particolare, 15,6% tra i magistrali biennali e 6,1% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 2,6% dei laureati di primo livello e il 3,6% di quelli di secondo livello (3,4% e 4,3%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,4% e il 2,9% (2,9% e 2,7%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda l'1,7% degli occupati di primo livello e l'1,6% degli occupati di secondo livello (1,5% per i magistrali biennali e 1,7% per i magistrali a ciclo unico). Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per tutti i collettivi presi in esame, un aumento dei contratti non standard (rispetto alla

⁸ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

rilevazione del 2019, +2,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +4,9 punti quelli di secondo livello) e una contrazione sia dei contratti formativi (-1,4 e -2,5 punti, rispettivamente) sia delle attività non regolamentate (-1,4 e -2,0 punti).

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

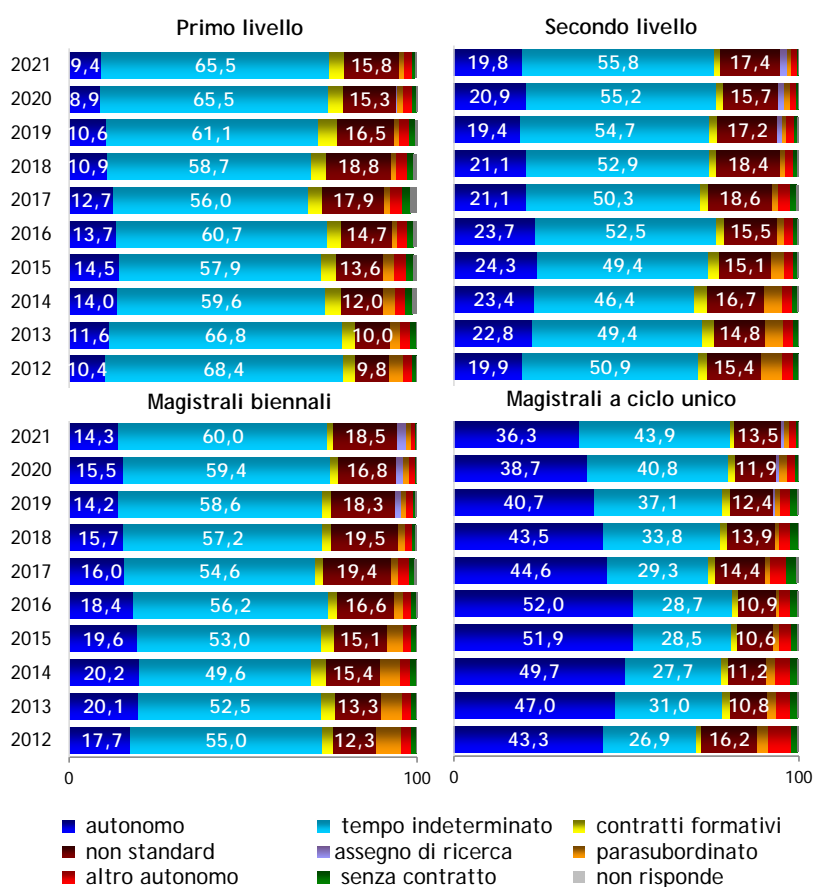
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 9,4% dei laureati di primo livello e il 16,1% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,0% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 28,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 52,6% dei laureati di primo livello e il 44,5% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 49,3% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 30,2% per quelli a ciclo unico). Ancora a tre anni dalla laurea, è diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 20,9% dei laureati di primo livello e il 25,4% di quelli di secondo livello (24,6% per i magistrali biennali; 27,4% per i magistrali a ciclo unico).

Tra i laureati del 2016, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 9,4% tra i laureati di primo livello e al 19,8% tra quelli di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 14,3% tra i laureati magistrali biennali e al 36,3% per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 65,5% tra i laureati di primo livello e il 55,8% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 60,0% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 43,9% tra i magistrali a ciclo unico, per effetto della maggiore diffusione, tra questi ultimi, del lavoro autonomo. È assunto con un contratto non standard il 15,8% dei laureati di primo livello e il 17,4% di quelli di secondo livello (18,5% e 13,5%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2019 si registra un aumento del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (+4,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e +1,1 per quelli di secondo livello). Il lavoro non standard registra una lieve contrazione per i laureati di primo livello (-0,7 punti) mentre rimane sostanzialmente stabile per

quelli di secondo livello. Infine, il lavoro autonomo risulta in diminuzione tra i laureati di primo livello (-1,2 punti percentuali), mentre si mantiene, tutto sommato, su livelli costanti tra quelli di secondo livello (+0,4 punti).

Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3.1 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha, laddove organizzativamente fattibile, reso inevitabile il ricorso allo *smart working*, una modalità organizzativa che ha consentito a numerose imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Peraltro lo *smart working*, più diffusamente nella forma di *home working*, è stato ampiamente utilizzato anche al termine della prima fase di *lockdown*, al fine di contenere la diffusione del virus negli ambienti di lavoro. Proprio per tale motivo, a partire dal D.L. n. 6/2020 il Governo italiano ne ha fortemente sollecitato il ricorso, per tutte quelle attività che possono essere svolte a distanza, anche in assenza di un preventivo accordo individuale tra dipendente e datore di lavoro. Si tratta, a dire il vero, di una forma organizzativa che, insieme al telelavoro, è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo⁹, ma che in precedenza non era stata particolarmente valorizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi due anni, invece, per le ragioni anzidette, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto; ciò ha riguardato anche la pubblica amministrazione, che di fatto è stata una delle prime realtà a doversi rapportare con questa diversa modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, anche in ragione dell'erogazione di alcuni servizi pubblici essenziali (Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, 2021). È altrettanto vero che il rientro in sede è stato diversamente normato per il settore pubblico e quello privato, comportando quindi, ad oggi, una diversa diffusione del lavoro da remoto nei due settori. Il rientro in sede dei dipendenti pubblici, infatti, è stato previsto già a partire dal 15 ottobre 2021¹⁰, pur rimanendo valida la possibilità di ricorrere ad accordi individuali ai sensi della Legge n. 81/2017; per i lavoratori privati, invece, è attualmente ancora in vigore, fino al 31 agosto 2022, la possibilità di ricorrere al "lavoro agile" in forma semplificata¹¹. I dati Istat mostrano che nel corso del 2021 si è registrata "una progressiva

⁹ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

¹⁰ D.M. dell'8 ottobre 2021.

¹¹ L. n. 52/2022.

riduzione della quota di chi lavora da casa per la maggior parte del tempo, mentre rimane pressoché invariata quella di chi lavora da casa per meno della metà dei giorni". Tali tendenze portano a ritenere che si stia andando verso una modalità mista di lavoro, che combina lavoro da casa e lavoro in presenza (Istat, 2022d). Secondo uno studio dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, inoltre, per consentire un miglior equilibrio fra lavoro in sede e a distanza, le modalità di lavoro in forma ibrida saranno sempre più frequenti. Tra l'altro, lo *smart working* rimarrà o sarà introdotto nell'89% delle grandi aziende e nel 62% delle pubbliche amministrazioni; tale quota scende al 35% tra le piccole e medie imprese, caratterizzate da una forte tendenza a tornare alla modalità di lavoro in presenza (Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, 2021).

La rilevazione del 2021 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 18,8% dei laureati di primo livello e il 32,2% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (36,9% dei magistrali biennali, 16,3% dei magistrali a ciclo unico). Nonostante tali quote risultino in calo rispetto a quanto osservato nel 2020 (-1,0 punti percentuali tra i laureati di primo e -4,8 punti tra quelli di secondo livello) a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale, appare plausibile ipotizzare il consolidarsi di questa modalità di lavoro: basti pensare che nella rilevazione del 2019 lo *smart working* o altro lavoro da remoto riguardava solo il 3,1% delle occupazioni svolte dai laureati di primo livello e il 4,3% di quelle svolte dai laureati di secondo livello, a un anno dal titolo.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, l'1,1% dei laureati di primo livello e il 2,5% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (10,2% e 17,9%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,5% e 11,8%, rispettivamente).

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione, ma anche esecutiva, mentre svolgono in minor misura una professione tecnica. Lavorano più spesso nel settore privato, meno frequentemente,

invece, in quello pubblico. Come ci si poteva attendere, sono occupati relativamente meno nel ramo della sanità, in quello del commercio o dei servizi sociali e personali. Lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, del credito e assicurazioni nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato o un contratto formativo; risultano meno frequenti, invece, i contratti non standard.

Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono confermate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

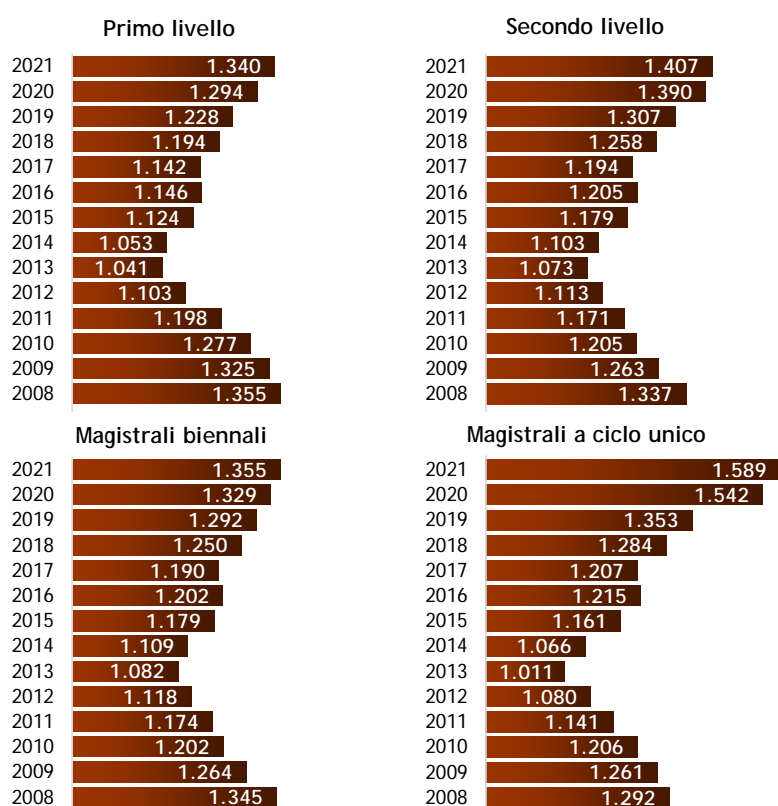
2.4 Retribuzione

Nel 2021 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.340 euro per i laureati di primo livello e a 1.407 euro per i laureati di secondo livello; si osservano differenze tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.355 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.589 euro (Figura 2.7). Nel complesso, si rileva un aumento rispetto alla rilevazione del 2019 (come nei paragrafi precedenti, si tralascia il confronto con l'anno 2020, vista la sua particolare connotazione determinata dall'insorgere della pandemia da Covid-19): +9,1% per i laureati di primo livello e +7,7% per quelli di secondo livello¹². Tale incremento consolida il *trend* positivo rilevato negli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni su livelli in linea se non addirittura superiori a quelli osservati nel 2008. Ovviamente su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2021 coinvolge il 19,8% dei laureati di primo livello e il 17,5% di quelli di secondo livello. Si tratta di valori in diminuzione, rispetto al 2019, di 6,8 e 4,4 punti percentuali, rispettivamente. Per una migliore valutazione delle tendenze retributive sono stati svolti specifici approfondimenti che hanno tenuto conto della diversa diffusione del

¹² L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

part-time: tali analisi hanno mostrato che le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno.

Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

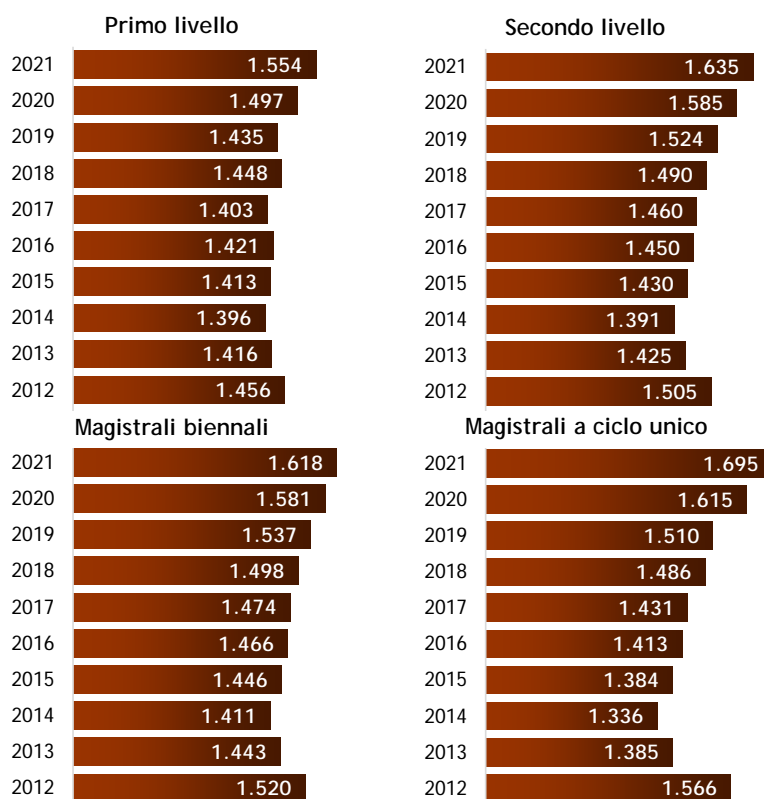
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.475 euro per i laureati di primo livello e i 1.508 euro per i laureati di secondo livello; non emergono particolari differenze tra i magistrali biennali (1.507 euro) e i magistrali a ciclo unico (1.510 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.554 euro per i laureati di primo livello e a 1.635 euro per quelli di secondo livello. Differenziando ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenzia che le retribuzioni percepite sono pari in media a 1.618 euro per i magistrali biennali e a 1.695 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.8). Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni rispetto all'analogia rilevazione del 2019: +8,3% per i laureati di primo livello e +7,3% per quelli di secondo livello. Tali incrementi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni, che portano i livelli retributivi a superare anche quelli osservati nel 2012, per tutti i collettivi in esame.

Anche in tal caso, le tendenze osservate risentono della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2021 coinvolge il 14,1% dei laureati di primo livello e l'8,2% di quelli di secondo livello (rispetto al 2019, -4,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e -4,6 punti per quelli di secondo livello). È pur vero che le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4.1 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 2.1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2020 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello- contattati a un anno dal conseguimento del titolo¹³.

L'analisi considera congiuntamente fattori legati al genere e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare). Viste le finalità di natura descrittiva, per un'analisi più articolata si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti meramente per ragioni di natura descrittiva¹⁴.

¹³ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

¹⁴ Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, la disponibilità a effettuare trasferte, la conoscenza di strumenti informatici, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche), acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro, possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, utilità sociale del lavoro e prestigio. Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, gli aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori, classe sociale), la ripartizione geografica di residenza, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la regolarità negli studi, l'età alla laurea, il punteggio medio degli esami, le aspettative sul lavoro cercato legate al coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, all'opportunità di contatti con l'estero, alla possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, nonché le esperienze lavorative e di tirocinio, le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari e alcuni fattori legati al lavoro svolto (coordinamento del lavoro svolto da altre persone ed efficacia del titolo). Per le medesime ragioni, sono

Il modello riportato nella Tavola 2.2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso, già evidenziate dalle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 162 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+275 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+158 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+110 euro), economico (+77 euro) nonché educazione e formazione (+74 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (-136 euro mensili netti), psicologico (-67 euro) nonché agrario-forestale e veterinario (-31 euro).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 91 euro netti in più al mese.

Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 102 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 51 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 500 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno tuttavia ricordare le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese; questo elemento, infatti, sortisce un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016).

stati esclusi dal modello anche alcune variabili legate all'influenza della pandemia da Covid-19 sull'attività lavorativa: si tratta, in particolare, della sospensione dell'attività lavorativa, del rallentamento dell'attività lavorativa, dell'aumento del carico di lavoro e del posticipo dell'avvio dell'attuale attività lavorativa.

Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2021

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	90,616	4,194
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	162,443	4,990
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)		
Agrario-forestale e veterinario*	-30,580	14,706
Architettura e ingegneria civile	-136,473	12,338
Arte e design***	-11,226	16,473
Economico	76,544	9,868
Educazione e formazione	74,093	12,136
Giuridico***	7,793	13,918
Informatica e tecnologie ICT	157,984	16,867
Ing. industriale e dell'informaz.	109,896	10,465
Letterario-umanistico***	-10,255	13,498
Linguistico***	-4,758	11,669
Medico-sanitario e farmaceutico	275,071	10,288
Psicologico	-66,599	15,359
Scientifico**	20,302	10,993
Scienze motorie e sportive***	19,839	21,997
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)		
Nord	102,450	4,773
Centro	50,889	5,664
Estero	505,310	12,315
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)		
tempo pieno	411,975	5,611
Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0)		
autonomo	191,987	6,881
tempo indeterminato	52,191	5,395
contratti formativi	-36,884	6,415
assegno di ricerca	-72,094	17,294
parasubordinato	-54,569	11,977
altro autonomo	-159,639	11,547
senza contratto	-412,212	17,695
Settore di attività (privato=0)		
pubblico	209,351	6,356
non profit***	-18,029	12,371

(segue)

(segue) Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2021

	b	S.E.
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura	70,883	21,614
metalmecanica e meccanica di precisione	131,961	13,524
edilizia*	30,934	14,448
chimica/energia	166,178	13,351
altra industria manifatturiera	127,068	13,481
commercio***	13,472	11,114
credito, assicurazioni	214,971	13,850
trasporti, pubblicità, comunicazioni	78,309	13,306
consulenze varie	44,943	11,220
informatica	97,294	13,426
altri servizi alle imprese	106,579	15,083
pubblica amministrazione, forze armate**	32,914	18,843
istruzione e ricerca	-154,229	11,437
sanità	295,897	10,767
Professione svolta (altre professioni=0)		
imprenditori, legislatori e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	146,603	4,873
Costante	501,749	13,365

Nota: R-quadrato = 0,455 (R-quadrato adattato = 0,455), N=42.282

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono, in media, circa 412 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato), chi ha un lavoro autonomo percepisce oltre 190 euro mensili netti in più. I laureati assunti con un contratto a tempo indeterminato percepiscono, invece, 52 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, al contrario, valori negativi soprattutto in presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale e di attività di collaborazione occasionale ("altro autonomo", nella

Tavola 2.2): lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard, infatti, a parità di ogni altra condizione, è rispettivamente pari a -412 e -160 euro mensili netti. Anche coloro che svolgono un'attività sostenuta da assegno di ricerca, un'attività parasubordinata o lavorano con un contratto formativo percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -72, -55 e -37 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come ancora oggi, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni (Istat, 2021b).

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 209 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, sono, soprattutto, quello della sanità (+296 euro)¹⁵ e quello creditizio (+215 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i rami dell'industria chimica ed energia (+166 euro), metalmeccanica e meccanica di precisione (+132 euro) e manifatturiera (+127 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, i laureati che lavorano nel ramo dell'istruzione e della ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -154 euro.

Infine, la professione svolta dai laureati esercita un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi svolge una professione elevata, come imprenditore, legislatore o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, percepisce 147 euro in più rispetto a chi svolge un'altra professione¹⁶.

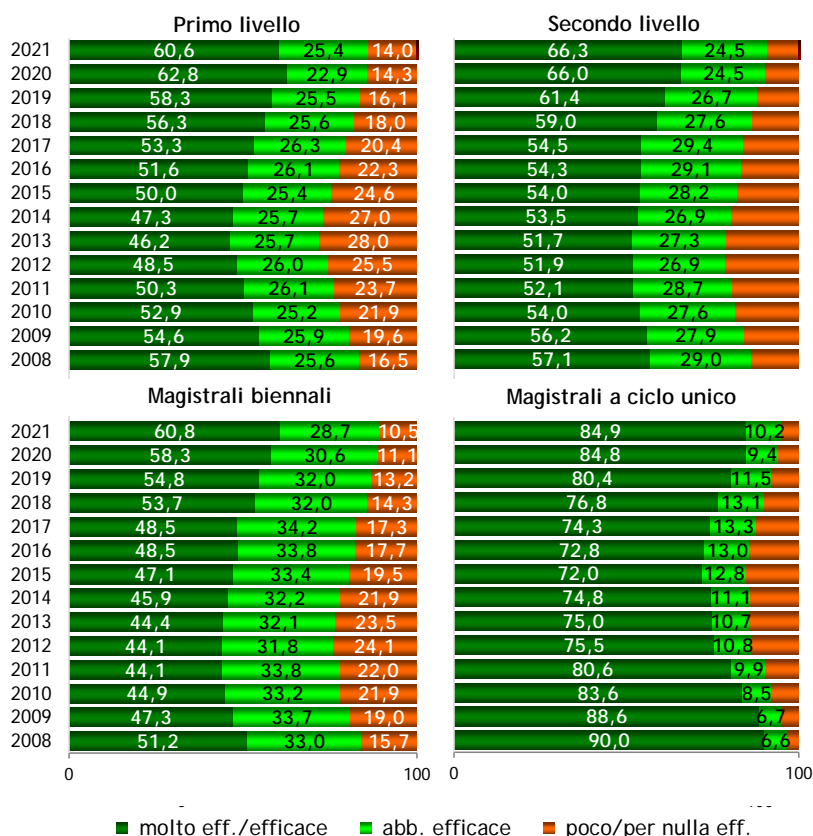
¹⁵ Seppure il modello operi un'analisi a parità di condizioni, su tale risultato incide verosimilmente il contesto pandemico che ha connotato il 2021.

¹⁶ Tra le "altre professioni" rientrano le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2011).

2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che il titolo è "molto efficace o efficace" per circa due terzi dei laureati occupati a un anno: 60,6% per i laureati di primo livello e 66,3% per quelli di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea è "molto efficace o efficace" per il 60,8% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino all'84,9% (Figura 2.9). Tralasciando il confronto con il 2020, viste le peculiarità legate all'insorgere della pandemia da Covid-19, rispetto all'indagine del 2019 si rileva un aumento dei livelli di efficacia sia per i laureati di primo livello (+2,3 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (+4,9 punti; incremento che sale a +6,0 punti tra i laureati magistrali biennali, mentre si attesta a +4,5 punti tra i laureati a ciclo unico). Tali risultati confermano il *trend* positivo osservato già da alcuni anni e rilevano livelli di efficacia perfino superiori a quelli registrati nel 2008 (eccezion fatta per i laureati magistrali a ciclo unico, per i quali si rilevano in ogni caso valori elevati).

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo.

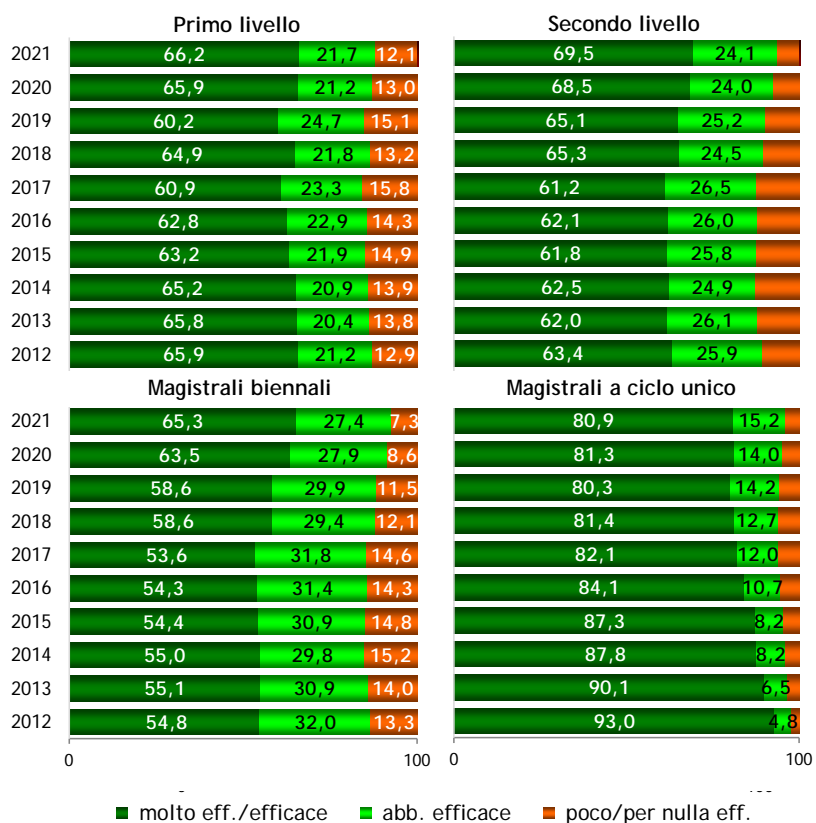
Considerando i laureati del 2018 a tre anni, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 67,8% dei laureati di primo livello e per il

65,5% dei laureati di secondo livello: più in dettaglio è il 60,5% tra i laureati magistrali biennali e cresce addirittura fino all'80,0% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote si attestano, rispettivamente, al 66,2% e al 69,5% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 65,3%, per i magistrali a ciclo unico i livelli raggiungono l'80,9% (Figura 2.10). Anche per i laureati a cinque anni dal titolo, dunque, il 2021 restituisce un quadro di miglioramento dei livelli di efficacia: rispetto al 2019, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello si registra un aumento, rispettivamente, di 6,0 e 4,4 punti percentuali. Anche a cinque anni, dunque, l'aumento dei livelli di efficacia della laurea ha portato a valori superiori a quelli osservati nel 2012 (anche in questo caso, fanno eccezione i laureati magistrali a ciclo unico).

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

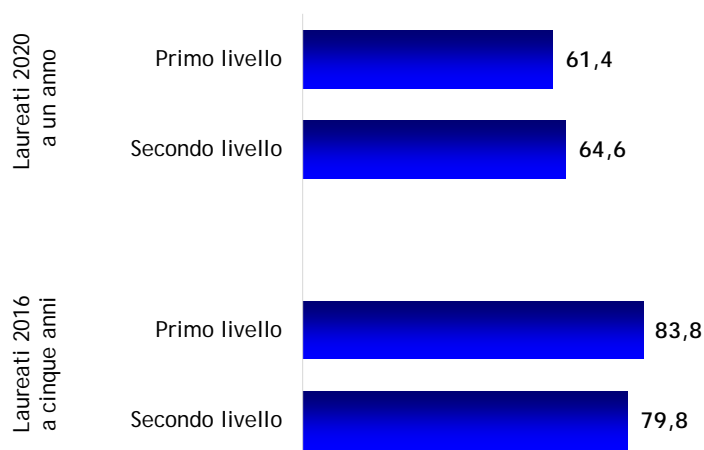
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.6 Effetti della pandemia da Covid-19 sull'attività lavorativa

L'indagine del 2021 ha approfondito gli effetti che la situazione emergenziale, dovuta alla pandemia da Covid-19, ha avuto, anche solo per un periodo limitato, sull'attività lavorativa svolta dai laureati.

Dai dati emerge, in primo luogo, che la pandemia ha impattato in misura relativamente maggiore sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa dei laureati inseriti da più tempo nel mercato del lavoro rispetto a quello dei neolaureati. Quasi due terzi dei laureati a un anno dal titolo, infatti, dichiara che la situazione emergenziale ha avuto qualche effetto sull'attività lavorativa (61,4% tra i laureati di primo livello e 64,6% tra quelli di secondo livello; Figura 2.11); tale valore aumenta tra i laureati a cinque anni: 83,8% tra i laureati di primo livello e 79,8% tra quelli di secondo livello.

Figura 2.11 Laureati degli anni 2020 e 2016 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento del titolo: quota di laureati che ha rilevato qualche effetto della pandemia da Covid-19 sull'attività lavorativa svolta (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il maggior effetto della pandemia riscontrato sui laureati a cinque anni dalla laurea, rispetto a quanto rilevato sui neolaureati, può essere legato a vari fattori, tra cui la diversa anzianità di servizio e, di conseguenza, il tipo di professione e le mansioni svolte. Inoltre, occorre considerare il momento di ingresso nel mercato del lavoro. I laureati occupati a cinque anni dal titolo, infatti, nella quasi totalità dei casi, si sono inseriti nel mercato del lavoro prima dello scoppio della pandemia, quindi in maggior misura si sono esposti al rischio di un effetto sulla propria attività lavorativa. Larga parte dei laureati a un anno, invece, ha iniziato a lavorare in prossimità o addirittura dopo lo scoppio della pandemia: si tratta infatti dei laureati che hanno conseguito il titolo nel 2020, quando il mercato del lavoro si stava già riorganizzando in funzione dell'emergenza pandemica in corso. Non stupisce, infatti, che tra i laureati del 2020 che dichiarano di proseguire il lavoro iniziato prima della laurea circa un quarto non ha riscontrato alcun effetto sulla propria attività lavorativa (25,7% tra i laureati di primo livello e 22,4% tra quelli di secondo livello); tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della laurea del 2020, invece, la quota di chi non ha riscontrato alcun effetto è decisamente più elevata (43,0% tra i laureati di primo livello e 39,6% tra quelli di secondo livello).

Per tali motivi, si è deciso di approfondire gli effetti della pandemia da Covid-19 sull'attività lavorativa svolta dai laureati a cinque anni dal titolo e in particolare, per ragioni di sintesi, su quelli di secondo livello. Al termine del paragrafo, però, sono riportate alcune considerazioni anche con riferimento ai laureati di primo livello.

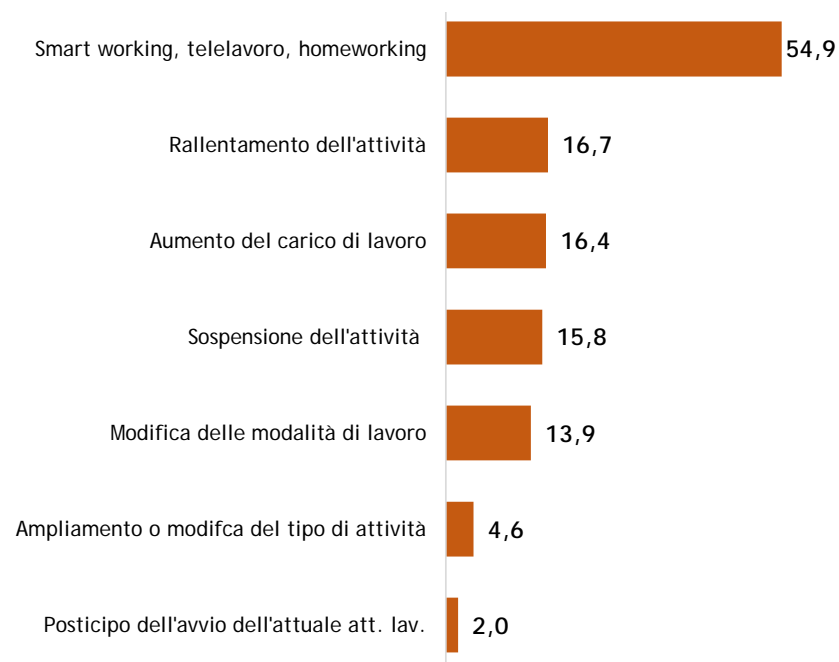
Concentrando l'attenzione sugli aspetti del lavoro per cui si è rilevato un qualche effetto dovuto alla pandemia, oltre la metà degli occupati (54,9%; Figura 2.12) dichiara di aver fatto ricorso al lavoro da remoto (*smart working*, telelavoro, *home working*).

La situazione pandemica, tuttavia, ha comportato anche altri effetti, come il rallentamento dell'attività lavorativa o una riduzione dell'orario di lavoro (16,7%) oppure la sospensione, pur se temporanea, dell'attività lavorativa, ad esempio con il ricorso alla cassa integrazione o a ferie forzate, imposte dall'azienda (15,8%).

Il 16,4% degli occupati, invece, ha dichiarato di aver riscontrato un aumento del carico di lavoro, mentre il 13,9% una modifica delle modalità di lavoro.

Tra gli effetti rilevati sono decisamente meno frequenti l'ampliamento o modifica del tipo di attività (ad esempio la riconversione dell'attività o delle mansioni) e il posticipo dell'avvio dell'attuale attività lavorativa rispetto ai tempi previsti (4,6% e 2,0%, rispettivamente).

Figura 2.12 Laureati di secondo livello dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: effetti della pandemia da Covid-19 sull'attività lavorativa svolta (valori percentuali; possibili più risposte)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.6.1 Caratteristiche dei laureati che hanno vissuto gli effetti della pandemia da Covid-19

La pandemia da Covid-19 ha colpito in maniera differenziata i laureati a seconda del tipo di lavoro svolto.

Gli occupati che dichiarano di aver fatto ricorso al lavoro da remoto (*smart working*, telelavoro, *home working*), rispetto agli occupati che hanno lavorato esclusivamente in presenza, provengono in misura relativamente maggiore dai gruppi disciplinari economico, ingegneria industriale e dell'informazione, ma anche letterario-umanistico. Lavorano in misura relativamente maggiore al Nord, nel settore pubblico, nel ramo dell'istruzione e della ricerca, dell'informatica e del credito e assicurazioni. In misura decisamente maggiore hanno un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato o non standard (generalmente a tempo determinato). Lavorano a tempo pieno e svolgono la professione di professore di scuola secondaria, analista e progettista di software e specialista della gestione e del controllo nelle imprese private. Nel lavoro partecipano alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda, ma non definiscono obiettivi e strategie relativi alla propria attività in misura relativamente maggiore rispetto a chi ha dichiarato di non aver fatto ricorso al lavoro da remoto.

Coloro che dichiarano di aver subito un rallentamento dell'attività lavorativa (compresa la riduzione dell'orario di lavoro o l'organizzazione del lavoro su alcune giornate) provengono in misura relativamente maggiore, rispetto ai laureati che non hanno riscontrato tale effetto a seguito della diffusione della pandemia, dai gruppi disciplinari giuridico, architettura e ingegneria civile e psicologico. Lavorano in misura relativamente maggiore nel Mezzogiorno, nel settore privato, nel ramo delle consulenze professionali, ma anche dei servizi ricreativi e culturali. La conferma che si tratti prevalentemente di figure libero-professionali emerge considerando la tipologia di attività: in misura decisamente maggiore sono infatti lavoratori autonomi, svolgono la professione di avvocato, architetto o specialista in scienze psicologiche e psicoterapeutiche. Nel lavoro definiscono gli obiettivi e le strategie delle attività svolte e partecipano alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in misura relativamente maggiore rispetto a chi ha

dichiarato di non aver riscontrato tale effetto a seguito della pandemia.

Caratteristiche simili si associano agli occupati per i quali la pandemia ha comportato una sospensione dell'attività lavorativa, seppure si presentino in tal caso alcune peculiarità. Rispetto ai laureati occupati la cui attività non è stata interrotta, provengono in misura relativamente maggiore dai gruppi arte e design e psicologico, lavorano nel Mezzogiorno, nel settore privato, in particolare nel ramo dei servizi ricreativi e culturali, della metalmeccanica e meccanica di precisione e del commercio, tra i settori più colpiti nelle fasi acute della pandemia. In misura decisamente maggiore sono lavoratori autonomi, svolgono la professione di ingegnere, istruttore e allenatore di discipline sportive o altre professioni meno qualificate. Nel lavoro definiscono gli obiettivi e le strategie delle attività svolte e partecipano alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in misura relativamente maggiore rispetto a chi ha dichiarato di non aver riscontrato tale effetto a seguito della pandemia. Sono formalmente o comunque sostanzialmente responsabili del coordinamento del lavoro svolto da altri.

Presentano invece caratteristiche differenti gli occupati che hanno dichiarato, al contrario, un aumento del carico di lavoro a seguito dello scoppio della pandemia. Provengono in misura decisamente maggiore dal gruppo medico-sanitario e farmaceutico, lavorano al Nord, nel settore pubblico, nel ramo della sanità. Lavorano in misura relativamente maggiore con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato. Come ci si poteva attendere, svolgono la professione di farmacista, medico ma anche di infermiere. Nel lavoro definiscono gli obiettivi e le strategie delle attività svolte e partecipano alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in misura relativamente maggiore rispetto a chi ha dichiarato di non aver riscontrato tale effetto a seguito della pandemia. Sono formalmente o comunque sostanzialmente responsabili del coordinamento del lavoro svolto da altri.

Un profilo del tutto simile è quello di coloro che dichiarano di aver subito un ampliamento o una modifica del tipo di attività (es. riconversione attività o mansioni) a causa della pandemia. L'unica peculiarità degna di nota riguarda la presenza relativamente maggiore

di professori di scuola secondaria superiore, oltre a quella di medici e infermieri e ostetrici.

In termini di modifica delle modalità di lavoro, infine, la pandemia da Covid-19 ha impattato in maniera indistinta i vari settori e ambiti professionali. Tra coloro che lamentano tale effetto, infatti, le uniche caratteristiche di rilievo riguardano la presenza relativamente maggiore di occupati che ricoprono ruoli di rilievo nella definizione degli obiettivi e strategie dell'azienda e del lavoro svolto, ma anche di responsabilità e coordinamento del lavoro svolto da altri.

Gli occupati che dichiarano di non aver subito alcun effetto sulla propria attività a causa della pandemia provengono in misura relativamente maggiore, rispetto a coloro che hanno dichiarato di aver subito qualche effetto, dal gruppo disciplinare agrario-forestale e veterinario e da quello medico-sanitario e farmaceutico. In misura relativamente maggiore sono lavoratori autonomi, lavorano nel Mezzogiorno, nel ramo della sanità e svolgono la professione di specialista nelle scienze della vita (in prevalenza farmacisti e veterinari).

L'analisi delle caratteristiche dei laureati di primo livello, occupati a cinque anni dal titolo, confermano sostanzialmente i risultati osservati sui laureati di secondo livello, pur se con alcune peculiarità legate in particolare alla professione svolta. Qui ci si limita ad evidenziare i risultati principali.

Come ci si poteva attendere, gli occupati che dichiarano un aumento del carico di lavoro, ma anche un ampliamento o modifica del tipo di attività svolgono in misura decisamente maggiore la professione di infermiere e ostetrico o una professione sanitaria riabilitativa o nell'area tecnico diagnostica. Al contrario, coloro che dichiarano di aver avuto una sospensione, un rallentamento dell'attività lavorativa o una modifica delle modalità di lavoro svolgono in misura relativamente maggiore una professione sanitaria riabilitativa, in particolare fisioterapista ed educatore professionale, ma anche una professione sanitaria nell'area tecnico assistenziale, ad esempio come igienista dentale.

Tra i laureati di primo livello a cinque anni dalla laurea che dichiarano di aver fatto maggiormente ricorso al lavoro da remoto (*smart working*, telelavoro, *home working*) si confermano profili professionali nell'ambito informatico (quali analisti e progettisti

software ma anche tecnici programmatori) ed economico (quali specialisti nei rapporti con il mercato ma anche tecnici dei rapporti con i mercati).

Coloro che dichiarano di non aver subito alcun effetto a seguito della situazione emergenziale svolgono in misura relativamente maggiore la professione di assistente sociale.

2.7 Miglioramento delle possibilità occupazionali e professionali: l'opinione dei laureati

Nell'ambito del Rapporto 2022 è stato analizzato il tema della fiducia dei laureati per alcuni aspetti della vita e della società per il miglioramento delle proprie possibilità occupazionali e professionali. L'approfondimento si basa su oltre 1.000 interviste realizzate, tra la fine di maggio e la prima settimana di giugno 2022, su un campione di laureati di primo e secondo livello del 2021 a un anno dal conseguimento del titolo¹⁷. Più nel dettaglio, ai laureati è stato chiesto di esprimere una valutazione (su una scala da 1 a 10) sulla fiducia che essi hanno, per il proprio futuro professionale, nel ruolo giocato da istituzioni, università, imprese, famiglia, rete di relazioni sociali, transizione digitale, transizione ecologica e tecnologia.

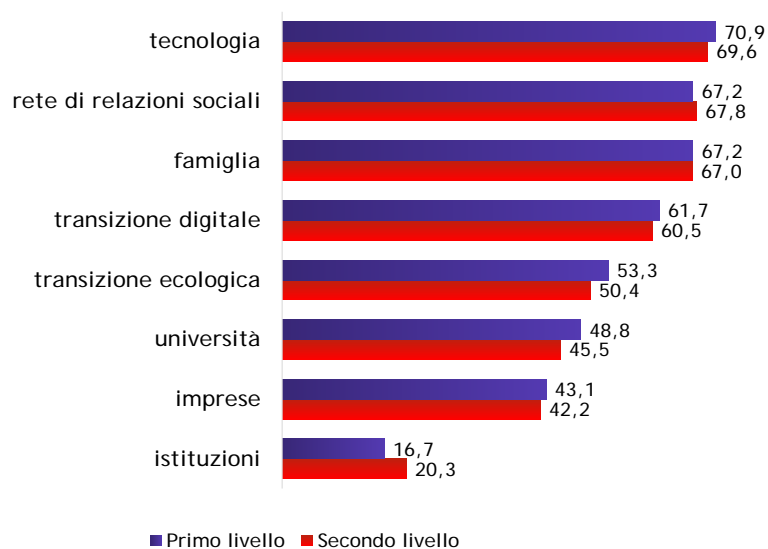
I laureati hanno espresso elevati livelli di fiducia nella tecnologia, nella rete di relazioni sociali e nella famiglia: per questi aspetti oltre due laureati su tre hanno espresso un voto superiore o uguale a 8 su 10 (Figura 2.13). Più nel dettaglio, l'elevata fiducia nella tecnologia riguarda il 70,9% dei laureati di primo livello e il 69,6% di quelli di secondo, seguono la rete di relazioni sociali (rispettivamente il 67,2% e il 67,8%) e la famiglia (67,2% e 67,0%). I laureati sono più fiduciosi nella transizione digitale (esprime un voto di almeno 8 su 10 il 61,7% dei laureati di primo livello e il 60,5% di quelli di secondo livello) rispetto a quella ecologica (rispettivamente 53,3% e 50,4%). La quota di laureati che esprime un'elevata fiducia nell'università e nelle imprese è invece inferiore al 50%: 48,8% e 45,5% per l'università, 43,1% e 42,2% per le imprese, rispettivamente. A fondo scala si trovano le istituzioni (Parlamento, Governo, ...), nelle quali solo il

¹⁷ Si tratta di un campione proporzionale per genere, ateneo e gruppo disciplinare.

16,7% dei laureati di primo livello e il 20,3% dei laureati di secondo livello ripone ampia fiducia.

Le differenze tra laureati di primo e secondo livello non sono particolarmente marcate (sempre entro i 4 punti percentuali), ma in generale i primi sono più fiduciosi per tutti gli aspetti tranne per le istituzioni (-3,6 rispetto ai laureati di secondo livello) e, seppure in maniera meno marcata, per la rete di relazioni sociali (-0,6 punti percentuali).

Figura 2.13 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2021 intervistati a un anno dal titolo: per il miglioramento delle possibilità occupazionali e professionali dei laureati, elevata fiducia nel ruolo giocato da... (valori percentuali calcolati su quanti hanno espresso un giudizio pari ad almeno 8, su scala 1-10, per ciascuna voce)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A livello disciplinare, i laureati STEM ripongono una maggiore fiducia nelle imprese rispetto agli altri laureati: esprime un livello di fiducia di almeno 8 su 10 il 49,6% dei laureati di primo livello e il 43,7% di quelli di secondo livello. I laureati dell'area artistica, letteraria ed educazione e di quella economica, giuridica e sociale, invece, ripongono maggiore fiducia nella rete di relazioni sociali (per i primi, 70,4% tra i laureati di primo livello e 75,3% tra quelli di secondo livello; per i secondi, 70,3% e 75,3%, rispettivamente).

Dal punto di vista della ripartizione geografica dell'ateneo, i laureati provenienti dagli atenei del Nord sono generalmente più fiduciosi in quasi tutti gli aspetti rispetto a coloro che studiano nel Mezzogiorno.

2.8 *Digital skills*

Al fine di monitorare i percorsi di studio contenenti al loro interno crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari di informatica e di ingegneria informatica, definibili per semplicità "*digital*", è stata condotta un'analisi a partire dall'offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. I corsi *digital* sono stati definiti come quelli al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti formativi dei settori sopra citati.

Seppure i corsi *digital* siano presenti in tutti gli ambiti disciplinari, si è scelto di concentrarsi soprattutto su quelli umanistico¹⁸, economico e politico-sociale e comunicazione. Saranno quindi presentati, oltre ai risultati riguardanti il complesso dei corsi di laurea e dei laureati, quelli relativi a questi specifici ambiti disciplinari. Pertanto, quanto osservato sul complesso dei laureati talvolta non corrisponde a quanto osservato all'interno dei tre ambiti qui approfonditi che rappresentano un sottoinsieme del collettivo complessivo. Inoltre ciascun ambito si compone di classi di laurea con caratteristiche specifiche, ad esempio nell'ambito politico-sociale e comunicazione le classi di laurea maggiormente orientate verso la

¹⁸ Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione e arte e design.

comunicazione si distinguono da quelle a maggior contenuto politico-sociale.

2.8.1 Corsi di studio nell'ambito delle *digital skills*

Prima di prendere in esame i risultati dei tre gruppi disciplinari oggetto di interesse, si reputa opportuno sottolineare che, con riferimento all'offerta formativa dell'a.a. 2021/22, su 4.941 corsi, di tutte le aree disciplinari, 877 possono essere definiti "*digital*" e rappresentano una percentuale pari al 17,7% (era il 16,3% nell'a.a. 2011/12). Tale quota è però più elevata per i corsi di primo livello, dove raggiunge il 20,5%, mentre si ferma al 17,5% tra i corsi magistrali biennali ed è quasi nulla (0,9%) tra quelli magistrali a ciclo unico.

Se si focalizza l'attenzione sugli ambiti disciplinari oggetto di questo approfondimento si osserva come il 9,0% dei corsi afferenti all'area umanistica presentino almeno il 5% di crediti di informatica (4,8% nel primo livello, 13,2% nei magistrali biennali¹⁹); nel gruppo economico il dato raggiunge il 9,4% (8,9% nel primo livello, 9,8% nei magistrali biennali); nel gruppo politico-sociale e comunicazione infine i corsi *digital* sono molto più diffusi raggiungendo il 25,2% (26,0% nei corsi di primo livello, 24,6% nei magistrali biennali).

Le analisi di seguito riportate si concentrano esclusivamente sui corsi di laurea magistrali biennali. Tale scelta deriva, sia da ragioni di sintesi e sia dalla valutazione che la condizione occupazionale dei laureati di primo livello sconta l'alta quota di chi, anziché entrare nel mercato del lavoro, decide di proseguire il percorso universitario con una laurea magistrale biennale.

A partire dai risultati dell'Indagine 2021 sulla Condizione occupazionale si sono approfonditi gli esiti occupazionali dei laureati nell'ambito delle *digital skills*; nel Rapporto 2022 sul Profilo dei Laureati, invece, sono riportati i principali risultati sulle loro caratteristiche (AlmaLaurea, 2022a). Per un'analisi più precisa, l'appartenenza o meno di un laureato a un corso di laurea *digital* è stata definita in base all'anno accademico di iscrizione al corso: questo perché un corso di laurea potrebbe nel tempo aver mutato i

¹⁹ Per quanto riguarda i corsi di laurea magistrali a ciclo unico, è presente un solo corso di studio *digital* e solo nell'offerta formativa più recente, quella dell'a.a. 2021/22.

propri contenuti formativi. Si sono inoltre considerati i soli laureati dell'ordinamento D.M. 270/2004, visto che i laureati dell'ordinamento D.M. 509/1999 sono ormai una quota del tutto residuale.

2.8.2 Condizione occupazionale dei laureati nell'ambito delle *digital skills*

Di seguito sono riportati i principali esiti occupazionali dei laureati magistrali biennali *digital* a cinque anni dal conseguimento del titolo. Si tratta di circa 10 mila laureati del 2016, coinvolti nell'Indagine del 2021 sulla Condizione occupazionale, che costituiscono il 12,9% del complesso dei laureati magistrali biennali. I laureati *digital* dell'ambito politico-sociale e comunicazione sono il 24,6%, quelli umanistici l'11,9% e quelli dell'ambito economico il 10,7%.

A cinque anni dalla laurea magistrale biennale, tra i laureati *digital* il tasso di occupazione è pari al 90,3%: si tratta di un valore leggermente superiore, ma pur sempre significativo, rispetto all'88,9% rilevato per gli altri laureati in tutti gli ambiti qui considerati (Tavola 2.3).

Tra coloro che a cinque anni dalla laurea risultano occupati e hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della laurea, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro dei laureati *digital* sono più rapidi (4,5 mesi rispetto ai 5,6)²⁰. Tale vantaggio è confermato in tutti e tre gli ambiti disciplinari.

La maggiore propensione alla mobilità territoriale, rilevata tra i laureati *digital* in tutte le fasi dell'esperienza universitaria e nelle aspettative relative al lavoro cercato (AlmaLaurea, 2022a), trova conferma nella quota di laureati che, a cinque anni dalla laurea, lavora all'estero: 9,5%, rispetto al 5,7% dei laureati degli altri percorsi. Questo differenziale, a favore dei percorsi *digital*, si conferma nei gruppi disciplinari umanistico ed economico, mentre per i laureati del politico-sociale e comunicazione assume un valore negativo (-3,5 punti percentuali).

²⁰ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati rispetto all'inizio della ricerca del lavoro.

Tra i laureati *digital*, occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono il 71,9%, rispetto al 58,0% registrato tra i laureati degli altri percorsi. Tale vantaggio è confermato in tutti e tre gli ambiti considerati. Il lavoro "non standard", in prevalenza contratti a tempo determinato, coinvolge invece il 13,6% dei laureati *digital*; si tratta di un valore inferiore rispetto a quello (19,3%) rilevato tra i laureati degli altri percorsi. Si osserva inoltre, tra i laureati *digital*, una maggiore diffusione dello *smart working* (56,1% rispetto al 40,1% degli altri laureati). Queste tendenze sono confermate in tutti e tre gli ambiti disciplinari qui considerati. Per quanto riguarda il lavoro autonomo non vi è una tendenza univoca. Se sul totale dei laureati *digital* e su quelli dell'ambito economico si osserva una minore diffusione del lavoro autonomo (8,6% rispetto al 15,2% e 7,3% rispetto all'11,9%), i laureati *digital* nell'ambito umanistico mostrano una maggiore propensione al lavoro autonomo (13,2% rispetto all'8,1%); infine tra i laureati dell'ambito politico-sociale e comunicazione non si osservano sostanziali differenze.

La stragrande maggioranza dei laureati *digital*, ossia l'83,5%, risulta occupata nel settore privato, il 14,9% è occupato nel settore pubblico, mentre la restante quota (1,6%) è impegnata nel settore non profit. Tra i laureati degli altri corsi tali valori sono, rispettivamente, pari a 73,0%, 23,0% e 4,0%. La tendenza a trovare occupazione, relativamente più di frequente, nel settore privato è confermata in tutti gli ambiti disciplinari di interesse.

I laureati *digital* dichiarano di percepire una retribuzione superiore rispetto ai laureati degli altri percorsi: a cinque anni dal titolo la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.711 euro, +6,8% rispetto ai 1.603 euro dei laureati dei restanti corsi. Il vantaggio retributivo è confermato negli ambiti umanistico e economico, mentre nel politico-sociale e comunicazione i laureati *digital* percepiscono il 2,2% in meno.

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e lavoro svolto si è presa in esame l'efficacia del titolo, che combina la richiesta della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze apprese all'università. A cinque anni dal conseguimento del titolo, la laurea magistrale biennale risulta molto efficace o efficace per il 61,2% dei laureati *digital* (valore inferiore al 66,1%

rilevato tra i laureati *non digital*). La minore efficacia della laurea rilevata tra i laureati *digital* è confermata all'interno dell'ambito umanistico, dove lo svantaggio raggiunge i 10,5 punti percentuali, e in quello economico (-6,7 punti percentuali). Va tuttavia evidenziato come, se si considerano anche coloro che ritengono la laurea abbastanza efficace nella professione svolta, questi differenziali si riducono rispettivamente a -2,1 punti percentuali nell'ambito umanistico e a -0,3 punti nell'ambito economico. Per quanto riguarda l'ambito politico-sociale e comunicazione, tra i laureati *digital* si osserva invece un'efficacia del titolo leggermente superiore (+0,8 punti percentuali), che raggiunge un vantaggio di +2,4 punti percentuali se si considerano anche i laureati che ritengono la laurea abbastanza efficace. È interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. Per ciò che riguarda la prima componente dell'efficacia, il 27,7% dei laureati *digital* dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (valore decisamente inferiore al 41,8% rilevato tra i laureati degli altri corsi), il 35,2% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 32,2% che la reputa utile (tra i laureati degli altri corsi le quote sono, rispettivamente, 27,2% e 26,0%). Quote residue si rilevano, infine, tra quanti non ritengono nemmeno utile la laurea conseguita. Questi risultati sono confermati per i tre ambiti qui approfonditi. Anche per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia si osservano delle differenze, anche se più contenute. Il 54,6% dei laureati *digital* (rispetto al 56,4% dei laureati degli altri corsi) utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 39,5% (rispetto al 36,8%) dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che il 5,9% dei laureati *digital* (rispetto al 6,8% degli altri corsi) ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Risultati analoghi si osservano negli ambiti umanistico ed economico, mentre nel politico-sociale e comunicazione i laureati *digital* utilizzano le competenze acquisite durante la laurea più di quanto non facciano i laureati *non digital* (+2,7 punti percentuali considerando la modalità "utilizzo delle competenze in misura elevata").

A tal proposito, se si analizza la professione dichiarata a cinque anni dal conseguimento del titolo, si rileva che tra i laureati *digital*, il 2,4% svolge una professione imprenditoriale o nell'alta dirigenza (in linea con i laureati degli altri corsi), mentre il 62,6% una professione ad elevata specializzazione (valore lievemente superiore rispetto al 61,5% dei laureati degli altri corsi); il 18,9%, invece, svolge una professione tecnica (20,5% nei restanti corsi). Infine il 13,8% svolge una professione esecutiva (rispetto al 12,9%); risultano residuali le quote di quanti sono occupati nelle restanti professioni meno qualificate. Il fenomeno mostra andamenti diversi a seconda dell'ambito. Se nel politico-sociale e comunicazione e nell'economico la quota di coloro che svolgono professioni ad elevata specializzazione è superiore nei corsi *digital* (rispettivamente +2,9 e +2,0 punti percentuali), nell'ambito umanistico risulta nettamente inferiore (-8,3 punti percentuali). Di seguito saranno approfondite per ogni ambito disciplinare le posizioni professionali per quali si registrano maggiori differenze tra i laureati *digital* e i laureati *non digital*. Nell'ambito politico-sociale e comunicazione i laureati *digital* risultano più occupati nelle professioni di specialista delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (27,5% rispetto al 23,8%; in particolare come specialisti nella commercializzazione di beni e servizi e specialisti delle relazioni pubbliche, dell'immagine e professioni assimilate), specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali (6,2% rispetto al 4,7%; in particolare come giornalisti e redattori di testi per la pubblicità) e tecnici dei rapporti con i mercati (12,3% rispetto al 4,8%; in particolare come tecnici del marketing e tecnici della pubblicità). Nell'ambito economico i laureati *digital* svolgono più di frequente la professione di specialisti in scienze sociali (4,8% rispetto a 3,2%; in particolare come specialisti dell'economia aziendale e specialisti dei sistemi economici), specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (6,5% rispetto al 5,3%; in particolare come analisti di sistemi, analisti e progettisti di basi dati e statistici) e tecnici dei rapporti con i mercati (5,7% rispetto al 4,1%). I laureati *digital* dell'ambito umanistico svolgono in misura relativamente maggiore la professione di specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (13,3% rispetto al 7,5%; in particolare come specialisti della gestione e del controllo nelle imprese private e specialisti nella commercializzazione di beni

e servizi), specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali (10,1% rispetto al 4,0%; in particolare come interpreti e traduttori di livello elevato) e tecnici dei rapporti con i mercati (5,7% rispetto al 2,6%). Risulta invece decisamente meno diffusa la professione di insegnanti e professori (23,5% rispetto al 46,1%).

Emerge come l'efficacia del titolo risulti condizionata sia dalla molteplicità sia dall'eterogeneità delle figure professionali rilevate.

Tavola 2.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali esiti occupazionali per ambito delle *digital skills* e gruppo disciplinare (valori assoluti, valori percentuali e valori medi)

	TOTALE		POLITICO-SOCIALE E COMUNICAZIONE		ECONOMICO		UMANISTICO	
	<i>non digital</i>	<i>digital</i>	<i>non digital</i>	<i>digital</i>	<i>non digital</i>	<i>digital</i>	<i>non digital</i>	<i>digital</i>
Numero di laureati	67.650	10.012	5.404	1.765	13.111	1.569	13.501	1.816
Tasso di occupazione (%)	88,9	90,3	84,0	85,5	91,4	92,8	83,1	83,4
Tempo dall'inizio della ricerca al reperimento del primo lavoro (medie, in mesi)	5,6	4,5	6,5	5,2	5,0	4,2	6,3	5,6
Ripartizione geografica di lavoro: Estero (%)	5,7	9,5	8,7	5,2	5,0	8,3	5,2	13,3
Tipologia dell'attività lavorativa: tempo indeterminato (%)	58,0	71,9	63,3	67,4	72,9	81,9	41,4	53,8
Settore di attività: privato (%)	73,0	83,5	68,4	82,0	90,2	92,9	49,8	74,3
Retribuzione mensile netta (medie, in euro)	1.603	1.711	1.566	1.531	1.694	1.789	1.384	1.503
Professione svolta: professione intellettuale, scientifica e di elevata spec. (%)	61,5	62,6	43,9	46,8	46,3	48,3	63,4	55,1

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I risultati ottenuti lasciano ipotizzare che il *mix* di competenze per i laureati degli ambiti umanistici consenta loro di trovare inserimenti professionali in settori economici diversi da quelli tipici dell'insegnamento; mentre per i laureati degli ambiti economico e

politico-sociale e comunicazione favorisca l'apertura a posizioni professionali diverse, ma comunque affini al proprio ambito disciplinare, consentendo loro di ricoprire più facilmente ruoli da laureato. Vero è che esplorare sbocchi occupazionali diversi da quelli "classici" comporta che solo una parte delle competenze acquisite venga valorizzata nel proprio lavoro.

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



L'Indagine del 2021 sulla Condizione occupazionale ha coinvolto 660 mila laureati di 76 Atenei italiani degli 80 aderenti

ad AlmaLaurea a giugno 2022. Il disegno di ricerca rispecchia la complessa composizione delle popolazioni in esame, nonché l'articolazione delle scelte occupazionali compiute al termine degli studi universitari. La rilevazione ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello dell'anno solare 2020, contattati a un anno dalla laurea, i laureati di secondo livello del 2018, contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2016, a cinque anni dal titolo. L'indagine è stata svolta con duplice metodologia di rilevazione (via web e telefonica). I tassi di risposta, calcolati rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, sono pari al 74,2% a un anno dal titolo, al 65,8% a tre anni e al 67,7% a cinque anni.

Due ulteriori indagini, compiute esclusivamente via web, hanno inoltre riguardato, rispettivamente, i laureati di primo livello del 2018, contattati a tre anni dalla laurea, e quelli del 2016, contattati a cinque anni dal conseguimento del titolo. In questo caso i tassi di risposta ottenuti sono stati pari al 14,4% e al 9,4%, rispettivamente.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2021 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2021 ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2020 (287 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2018 (119 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2016 (114 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2018 e del 2016 che non hanno proseguito la formazione universitaria (74 mila e 66 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione ha riguardato 76 Atenei degli 80 aderenti ad AlmaLaurea² a giugno 2022, tutti coinvolti anche nell'indagine a tre anni e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli Atenei partecipanti alla rilevazione, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

² Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2021 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche.

universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di Atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

La rilevazione consente alle università del Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 1154/2021 e D.M. 289/2021).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004. Inoltre, la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso riformato solo in anni recenti³.

³ Il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria è stato riformato dal D.M. n. 249/2010; i primi titoli magistrali a ciclo unico afferenti alla nuova classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'Indagine del 2021 sulla Condizione occupazionale ha dunque coinvolto sia i laureati a ciclo unico (a uno, tre e cinque anni dal titolo), sia i laureati del corso pre-riforma (a tre e cinque anni). Si tenga presente che, ove non diversamente specificato, nel presente Rapporto per laureati di secondo livello si intendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (96,5% per i laureati del 2020, 96,2% per i quelli del 2018 e 93,6% per i laureati del 2016⁴), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 74,2% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2020 a un anno dal conseguimento del titolo. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 65,8% dei laureati di secondo livello del 2018. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2016, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 67,7%. Nelle tre popolazioni coinvolte nell'indagine non si sono evidenziate particolari differenze per tipo di corso.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (93,8% a tre anni e 92,1% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 14,4% a tre anni e al 9,4% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati⁵, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a

⁴ Tali valori fanno riferimento ai laureati che hanno dato il consenso ad essere contattati per finalità di indagini statistiche.

⁵ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio per i laureati di più lunga data.

rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per verificare eventuali distorsioni connesse alla combinazione di differenti strumenti di rilevazione (CAWI e CATI). I risultati ottenuti hanno confermato la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Ulteriori, specifici, approfondimenti sono stati, inoltre, compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze comunque molto contenute (complessivamente inferiori ai 3 punti percentuali) e che non compromettono quindi la rappresentatività complessiva dei risultati.

Laureati di primo livello

CAPITOLO 4



4. Laureati di primo livello

SINTESI



I risultati dell'indagine del 2021 confermano il *trend* di miglioramento del mercato del lavoro, osservato da diversi anni,

seppur condizionato nel 2020 dallo scoppio della pandemia da Covid-19.

Nel 2021 si conferma la diffusa tendenza dei laureati di primo livello a proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. Per un'analisi più accurata degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, dunque, si è deciso di isolare coloro che, dopo il conseguimento del titolo, hanno scelto di non proseguire gli studi. Su tale popolazione, nel 2021 il tasso di occupazione è pari al 74,5% a un anno e all'89,6% a cinque anni. Le retribuzioni sono pari a 1.340 euro mensili netti a un anno e 1.554 euro a cinque anni dal titolo.

Infine, l'analisi temporale mostra che con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento, pur con differenze a livello di gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI¹

4.1 prosecuzione della formazione universitaria

Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2020 decide di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi a un corso di laurea (Tavola 4.1): il 69,0% sceglie un corso di secondo livello, mentre è del tutto marginale (1,0%) la quota di chi si iscrive a un altro corso di primo livello². Più nel dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo il 68,1% dei laureati è ancora iscritto a un corso di secondo livello, mentre lo 0,9% a un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non è più iscritta, o perché lo ha abbandonato (0,7%), o perché lo ha già concluso (0,3%)³.

Al contrario, il 30,0% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea.

¹ Nel presente capitolo vengono analizzati i principali indicatori occupazionali dei laureati di primo livello, anche in ottica temporale. Come illustrato nel precedente capitolo 2, l'analisi delle più recenti tendenze del mercato del lavoro è svolta operando un confronto con la rilevazione del 2019, ossia nell'anno precedente lo scoppio della pandemia da Covid-19.

² I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,2%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

³ Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

Tavola 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

		Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello			Totale laureati di primo livello
		Iscritti a un corso di secondo livello	Iscritti a un corso di primo livello	Mai iscritti ad altro corso	
Attuale iscrizione a un altro corso di laurea	Attualmente iscritti	68,1	0,9	-	69,0
	Hanno abbandonato il corso	0,7	0,0	-	0,7
	Hanno concluso il corso	0,2	0,1	-	0,3
	Mai iscritti ad altro corso	-	-	30,0	30,0
	Totale laureati di primo livello	69,0	1,0	30,0	100,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La quota di chi, a un anno dal titolo, ha dichiarato di essersi iscritto a un corso di laurea di secondo livello risulta in aumento di 4,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019; come si vedrà nel successivo paragrafo 4.1.3, tale risultato si colloca all'interno di un *trend* di progressivo aumento della prosecuzione degli studi, evidenziato a partire dal 2014 (+13,8 punti percentuali), dopo un periodo di tendenziale calo (-3,9 punti percentuali tra il 2008 e il 2014).

Come già rilevato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso. A un anno dal titolo, dichiara di essersi iscritta a un altro corso la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (88,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (88,1%), scientifico (85,4%), letterario-umanistico (84,6%) e, ancora, il gruppo di architettura e ingegneria civile (82,3%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (21,9%) tra i laureati del gruppo medico-sanitario; valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico, informatica

e tecnologie ICT, nonché educazione e formazione (46,9%, 58,7% e 58,4%, rispettivamente).

È interessante analizzare anche le differenze territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari. A un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essere iscritto a un corso di secondo livello il 64,2% dei residenti al Nord e il 73,7% dei residenti nel Mezzogiorno (rispettivamente +5,0 e +5,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019). Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali, come si vedrà meglio nel paragrafo 4.1.1. Inoltre è interessante ricordare l'effetto della famiglia di origine sulle scelte formative e professionali dei laureati (AlmaLaurea, 2022a): qui ci si limita a evidenziare che la prosecuzione degli studi è maggiore tra chi proviene da famiglie culturalmente avvantaggiate (prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 79,7% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati e il 73,8% di chi ha un solo genitore laureato rispetto al 66,6% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria superiore). Si rimanda al paragrafo 4.1.3 per ulteriori approfondimenti.

Le tendenze fin qui evidenziate sono confermate anche considerando la sola quota di coloro che risultano attualmente iscritti a un corso di laurea di secondo livello⁴.

4.1.1 Motivazione delle scelte compiute

L'analisi delle motivazioni alla base delle scelte compiute aiuta a completare il quadro. Tra l'altro, come si vedrà meglio nel paragrafo 4.1.3, che approfondisce l'analisi temporale della propensione alla prosecuzione degli studi e delle relative motivazioni, su di esse si riflettono le dinamiche del mercato del lavoro.

Come si è accennato, oltre i due terzi dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di

⁴ La quota di coloro che non risultano più iscritti, o perché hanno abbandonato gli studi o perché li hanno già conclusi, risulta sempre residuale, senza differenze degne di nota per gruppo disciplinare, area territoriale di residenza e titolo di studio dei genitori.

laurea di secondo livello. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 57,5% dei laureati (quota in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019): il 37,3% intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 19,3% ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 0,9% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 34,9% dei laureati (-1,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019) è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, il 7,5% dei laureati (-1,2 punti rispetto al 2019) dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di quasi tutti i gruppi disciplinari, tranne per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario, nonché ingegneria industriale e dell'informazione per i quali è più elevato della media il desiderio di migliorare la propria formazione (47,3%, 41,5% e 39,2% rispettivamente) o il proprio lavoro (15,2% per informatica e tecnologie ICT e 11,4% per ingegneria industriale e dell'informazione). Inoltre, per i laureati del gruppo psicologico e del letterario-umanistico, più di altri, l'iscrizione alla laurea di secondo livello viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (37,3% e 30,7%, rispettivamente).

Tra i giovani residenti nel Mezzogiorno è più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (21,4%, rispetto al 17,1% di coloro che risiedono al Nord). Tra i laureati residenti al Nord, invece, è relativamente più elevata la quota di chi ha proseguito gli studi di secondo livello per migliorare il proprio lavoro (8,5% rispetto al 6,6% dei residenti nel Mezzogiorno).

A fianco di quanti hanno deciso di iscriversi a un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (30,0%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per la metà di essi la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro; il 16,4% dichiara di essere interessato ad altra formazione post-laurea, mentre il 14,3% dichiara di non essere

interessato a proseguire ulteriormente la formazione. Inoltre il 7,4% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 4,0% adduce motivi economici. Infine, il 3,7% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto alla rilevazione del 2019, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT ma anche ingegneria industriale e dell'informazione è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 67,2% e 60,6%), mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi arte e design (35,9%) e linguistico (36,1%). Sono interessati a proseguire gli studi con una formazione post-laurea differente da un corso di laurea di secondo livello in particolare i laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (26,3%), arte e design (24,2%), e letterario-umanistico (23,1%).

Le motivazioni alla base della decisione di non proseguire ulteriormente la formazione universitaria sono strettamente legate anche al *background* formativo della famiglia d'origine. I laureati che provengono da famiglie culturalmente meno avvantaggiate adducono, in maggior misura, motivazioni lavorative (51,0%, rispetto al 46,0% di quanti hanno almeno un genitore laureato), ma anche economiche (5,4% rispetto a 3,0%). Al contrario, la decisione di non proseguire con una laurea di secondo livello, perché interessato ad altra formazione post-laurea, è prevalente tra quanti hanno almeno un genitore laureato, rispetto a coloro che provengono da contesti culturalmente meno avvantaggiati (rispettivamente 22,2% e 12,0%).

4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello

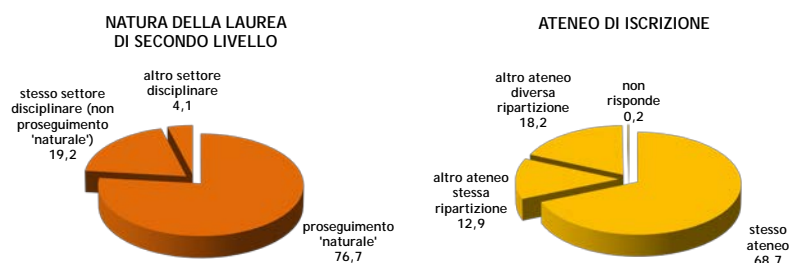
Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 76,7% dei laureati (+0,5 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019) si è orientato verso corsi di laurea di secondo livello ritenuti, dai laureati stessi, un "naturale" proseguimento del titolo triennale (Figura 4.1); coerenza che aumenta in particolare tra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (84,2%), architettura e ingegneria civile (84,1%), psicologico (83,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (82,8%). Minore

coerenza si rileva nel gruppo politico-sociale e comunicazione e in quello linguistico dove, rispettivamente, il 64,0% e il 65,7% dei laureati ritiene la magistrale il “naturale” proseguimento del titolo di primo livello.

Inoltre, il 19,2% dei laureati si è iscritto a un corso che, pur non essendo il proseguimento “naturale” della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (4,1%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati del gruppo linguistico (11,1%) e di quello politico-sociale e comunicazione (9,1%).

Iscrivendosi a un corso di secondo livello, il 68,7% dei laureati (valore in diminuzione di 1,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019) ha confermato la scelta dell’ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 4.1). Il 31,1%, invece, ha cambiato ateneo: il 12,9% ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica, mentre il 18,2% ha cambiato anche ripartizione geografica⁵.

Figura 4.1 Laureati di primo livello dell’anno 2020 iscritti a un corso di laurea di secondo livello: natura della laurea di secondo livello e ateneo scelto rispetto a quello della laurea di primo livello (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Particolarmente “fedeli” al proprio ateneo sono i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell’ateneo nel 73,4% dei casi).

⁵ Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studio.

I laureati più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli dei gruppi disciplinari politico-sociale e comunicazione (40,2%), linguistico (39,2%), arte e design (38,8%) e psicologico (37,9%), all'interno dei quali i laureati iscritti alla magistrale hanno optato per un'università differente da quella di conseguimento della triennale. Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, preferisce proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello il 79,6% dei laureati in ingegneria industriale e dell'informazione, il 78,4% di quelli di architettura e ingegneria civile, il 78,3% dei laureati in informatica e tecnologie ICT, il 74,8% del letterario-umanistico e il 73,0% del gruppo educazione e formazione (per tutti esiste un'ampia offerta formativa in tutto il Paese).

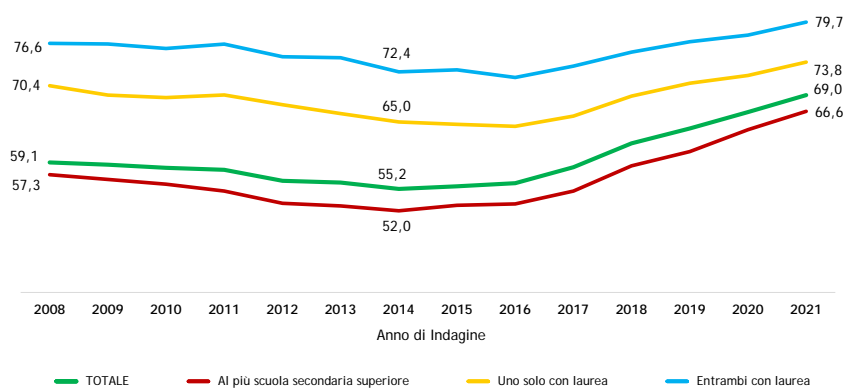
Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero nell'ambito di programmi Erasmus (che coinvolgono il 7,1% dei laureati di primo livello) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 51,5% cambia ateneo rispetto al 28,9% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale comportamento, che vale più in generale per quanti hanno compiuto un'esperienza di studio all'estero (indipendentemente dal tipo), è confermato in tutti i gruppi disciplinari.

4.1.3 Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale

Come anticipato, larga parte dei laureati decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea dopo il conseguimento del titolo di primo livello. L'analisi temporale, tra l'altro, mostra un aumento della propensione a proseguire gli studi universitari: +9,9 punti percentuali tra il 2008 e il 2021 (Figura 4.2). Nel periodo considerato, tuttavia, le tendenze non sono lineari e sembrano strettamente legate alle dinamiche del mercato del lavoro. L'aumento della quota di chi prosegue gli studi universitari, infatti, si

registra solo a partire dal 2014 (+13,8 punti percentuali), dopo un periodo di tendenziale calo tra il 2008 e il 2014, anni duramente segnati dalla crisi economica (-3,9 punti percentuali).

Figura 4.2 Laureati di primo livello intervistati a un anno dal titolo: andamento dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per titolo di studio dei genitori. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra coloro che hanno deciso di iscriversi a un corso di laurea di secondo livello, per tutto il periodo 2010-2021⁶ il desiderio di migliorare le possibilità di trovare lavoro rappresenta la motivazione più diffusa alla base di tale scelta, anche se con tendenze non lineari nel tempo. La quota di laureati che indica questa come motivazione principale, infatti, risulta in aumento (+3,1 punti percentuali) tra il 2010 e il 2014; al contrario, figura in diminuzione (-3,5 punti) tra il 2014 e il 2021, quando si è assistito a una lieve ripresa del mercato del lavoro. Risulta invece tendenzialmente in aumento la quota di chi si è iscritto a un corso di secondo livello per migliorare la propria formazione culturale, in particolare tra il 2014 e il 2021 (+8,8 punti).

Per tutto l'arco temporale in esame le motivazioni di natura lavorativa sono le più diffuse anche tra coloro che, al contrario, hanno

⁶ Per motivi di confrontabilità dei dati, l'analisi delle motivazioni della prosecuzione degli studi universitari è limitata alle indagini dal 2010 al 2021.

deciso di non proseguire gli studi. Tuttavia, nel periodo 2008-2014, coerentemente con le difficoltà del mercato del lavoro, diminuisce di 9,4 punti percentuali la quota di laureati che dichiara di non aver proseguito gli studi universitari per motivi lavorativi, mentre aumenta di 5,2 punti la quota di chi ha fatto tale scelta per motivi economici e di 6,1 punti quella di chi non è interessato per altri motivi. Dal 2014 in poi, invece, si assiste a una modifica del peso delle principali motivazioni legate alle scelte post-laurea, in particolare con riferimento ai motivi lavorativi (+12,4 punti percentuali) e all'interesse verso un altro tipo di formazione post-laurea (+5,8 punti). I dati evidenziano inoltre che per tutto il periodo 2008-2021 è diminuita di 7,4 punti percentuali la quota di chi lamentava la mancanza di un corso di laurea di interesse.

Ulteriori approfondimenti hanno inoltre mostrato come la propensione a proseguire gli studi universitari sia legata ad alcuni fattori socio-demografici. L'analisi di genere mostra, in primo luogo, una maggiore iscrizione a un corso di secondo livello tra gli uomini rispetto alle donne, per tutto il periodo in esame (nel 2021, in particolare, ha dichiarato di aver proseguito gli studi universitari il 71,7% degli uomini e il 66,9% delle donne). Complessivamente, tra il 2008 e il 2021 non si rilevano differenze di genere nell'aumento della prosecuzione degli studi (+9,8 punti percentuali per gli uomini e +9,9 punti per le donne). Tuttavia, ciò è il frutto di dinamiche differenti. È naturale che su tali risultati incidono vari fattori, tra cui il percorso di studio concluso, ma anche il *background* culturale e la ripartizione territoriale di residenza e studio. In termini di motivazioni delle scelte post-diploma a livello di genere si confermano sostanzialmente le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati.

In termini di *background* familiare, per tutto il periodo 2008-2021 all'aumentare del titolo di studio dei genitori aumenta la quota di laureati che prosegue gli studi di secondo livello. Inoltre, nel medesimo periodo, la propensione a proseguire gli studi universitari è aumentata in misura relativamente maggiore tra coloro che provengono da famiglie con genitori non laureati, lasciando sottintendere un ampliamento dell'accesso all'istruzione di secondo livello: +9,3 punti percentuali, rispetto ai +3,4 e +3,1 punti osservati, rispettivamente, tra coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati. Approfondendo ulteriormente, si nota come ciò sia

particolarmente accentuato nel periodo 2014-2021: l'aumento della quota di laureati di primo livello che proseguono gli studi universitari, infatti, è decisamente più consistente tra coloro che provengono da un contesto culturalmente meno avvantaggiato (+14,6 punti percentuali), rispetto a coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati (+8,8 e +7,3 punti percentuali, rispettivamente). Tali tendenze fanno sì che il differenziale per *background* familiare nella quota di iscritti a un corso di secondo livello tende a ridursi nel tempo: da +20,4 punti percentuali nel 2014 a +13,1 punti nel 2021 a favore di chi ha entrambi i genitori laureati rispetto a chi ha genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore. Il differenziale, inoltre, tende addirittura a dimezzarsi considerando coloro che hanno un solo genitore laureato: da +13,0 punti nel 2014 a +7,2 punti nel 2021, rispetto a chi ha genitori non laureati.

L'analisi delle motivazioni legate alla scelta di proseguire gli studi di secondo livello, distintamente per *background* familiare, conferma sostanzialmente quanto visto in precedenza. Ci si limita a evidenziare che la volontà di migliorare la propria formazione culturale è più diffusa tra coloro che hanno entrambi i genitori laureati, rispetto a coloro che hanno genitori con al più il diploma di scuola secondaria superiore. Inoltre, la quota di chi indica questa come motivazione principale nel periodo 2010-2021 è aumentata in misura relativamente maggiore per i primi (+12,0 punti percentuali), rispetto a chi proviene da famiglie con titolo di studio non universitario (+9,5 punti).

Interessanti risultati emergono, inoltre, dall'analisi delle motivazioni alla base della scelta di non proseguire gli studi universitari, distintamente per *background* familiare. Pur confermando le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati, dai dati emerge che per tutti gli anni di osservazione i motivi lavorativi e quelli economici sono più diffusi tra coloro che hanno genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore, rispetto a coloro che hanno almeno un genitore laureato; tra questi ultimi, invece, risulta maggiore la quota di chi non si è iscritto perché interessato ad altro tipo di formazione post-laurea. I dati, dunque, sembrano confermare, anche nelle motivazioni delle scelte post-laurea, l'influenza della famiglia d'origine, sia per il diverso livello socio-economico, sia per il diverso valore attribuito all'investimento in formazione.

Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato come, anche a parità di *background* familiare, le donne siano meno propense a proseguire gli studi universitari, per tutto il periodo di osservazione. Inoltre, esse risentono maggiormente delle dinamiche del mercato del lavoro, soprattutto se provenienti da famiglie culturalmente meno avvantaggiate: è proprio negli anni di crisi economica che le donne hanno proseguito meno gli studi di secondo livello.

4.2 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Come si è visto, a un anno dalla triennale, oltre due terzi dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi a un altro corso di laurea. Tra chi prosegue gli studi universitari, oltre un quinto è impegnato anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti.

Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di isolare coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: come descritto nel paragrafo precedente, si tratta del 30,0% dei laureati, quota in diminuzione di 5,0 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019 e di 13,9 punti rispetto a quella del 2014.

Nell'analisi degli esiti occupazionali è bene tener presente che, tradizionalmente, AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato⁷. Il presente paragrafo approfondisce l'analisi del tasso di occupazione, evidenziandone anche le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

A un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, il tasso di occupazione è pari al 74,5%. Tale valore si colloca in un quadro di tendenziale miglioramento del tasso di occupazione, non solo rispetto

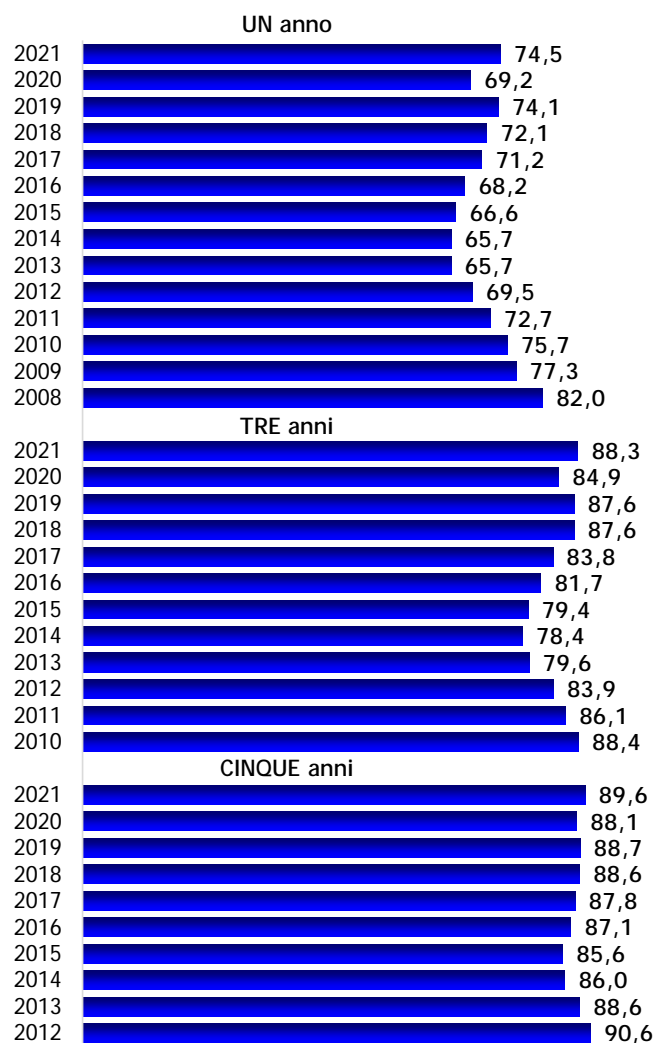
⁷ Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

all'anno precedente, ma, seppure in misura contenuta, anche rispetto a quanto osservato nel 2019, quando il *trend* di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro non era stato ancora arrestato dall'avvento della pandemia: rispetto alla rilevazione del 2019 sui laureati di primo livello del 2018, infatti, il tasso di occupazione nel 2021 risulta in aumento di 0,4 punti percentuali (Figura 4.3). Se il confronto viene operato rispetto all'indagine del 2008 sui laureati di primo livello del 2007, il tasso di occupazione risulta, al contrario, in diminuzione di 7,5 punti percentuali.

Tra i laureati di primo livello del 2018 a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione è pari all'88,3%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019 sui laureati triennali del 2016. Tale incremento si inserisce in un contesto caratterizzato da un lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a tre anni dal titolo; tra l'altro, i livelli occupazionali osservati nel 2021 risultano in linea con quelli rilevati nel 2010, sui laureati di primo livello del 2007 (il tasso di occupazione era pari all'88,4%).

Inoltre, tra i laureati triennali del 2018, il tasso di occupazione a tre anni dalla laurea è più elevato di 14,2 punti rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea (passando dal 74,1% del 2019 al già citato 88,3% del 2021).

Figura 4.3 Laureati di primo livello degli anni 2007-2020: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La rilevazione del 2021 compiuta sui laureati di primo livello del 2016 a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenzia che il tasso di occupazione è pari all'89,6%, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2019 sui laureati triennali del 2014; tale valore risulta, invece, in calo di 1,0 punti rispetto al dato rilevato nel 2012 sui laureati triennali del 2007.

Anche in questo caso, tra i laureati del 2016, il tasso di occupazione a cinque anni dal titolo è aumentato di 18,4 punti rispetto a quanto rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea (passando dal 71,2% nel 2017 all'89,6% nel 2021).

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma le considerazioni fin qui sviluppate. A un anno dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione dei laureati di primo livello è 12,9%, in calo di 1,3 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019. Tale risulta evidenza una ripresa del *trend* di miglioramento osservato negli anni più recenti, prima dell'insorgere, nel 2020, della pandemia da Covid-19. Rispetto a quanto rilevato nel 2008, sui laureati del 2007, invece, il tasso di disoccupazione figura in aumento di 1,7 punti percentuali (Figura 4.4).

Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2021, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro ammontano all'85,6% tra i laureati di primo livello, quota in diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019.

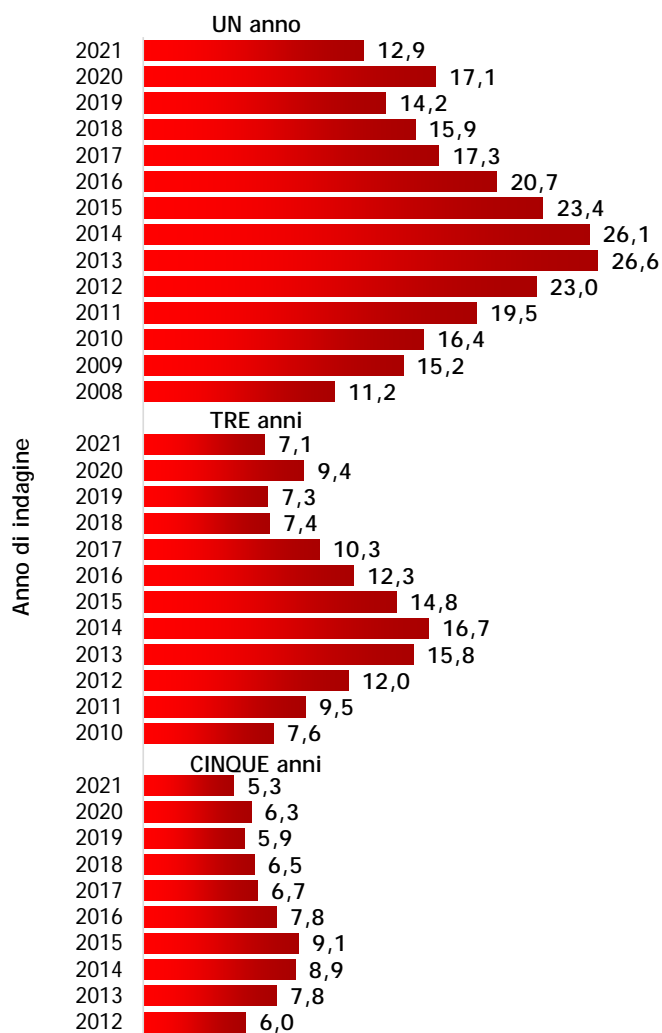
A tre anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è invece pari al 7,1%, valore sostanzialmente in linea con quello rilevato nella medesima indagine del 2019 e in calo di 0,5 punti percentuali rispetto a quella del 2010 sui laureati del 2007. L'analisi temporale sui laureati del 2018 mostra che il passaggio da uno a tre anni dalla laurea vede il tasso di disoccupazione dimezzarsi contraendosi di 7,1 punti (era il 14,2% a un anno). A tre anni dal conseguimento del titolo, le forze di lavoro rappresentano il 95,1% dei laureati di primo livello, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019.

All'elevatissima quota di triennali occupati a cinque anni dalla laurea si affianca un tasso di disoccupazione modesto (5,3%; -0,6 punti rispetto all'indagine del 2019; -0,7 punti rispetto a quanto rilevato nel

2012 sui laureati del 2007). Nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2016 registra una diminuzione di ben 12,0 punti percentuali. Il quadro evidenziato trova ulteriore conferma dall'analisi delle forze di lavoro pari, a cinque anni dal conseguimento del titolo, al 94,7% tra i laureati di primo livello, quota in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019.

Per tutti i collettivi esaminati, dunque, nel 2021 si conferma un calo del tasso di disoccupazione rispetto agli anni più recenti; tra i laureati a tre e a cinque dal titolo, inoltre, si rilevano valori ai minimi storici, addirittura inferiori, rispettivamente, a quelli del 2010 e del 2012.

Figura 4.4 Laureati di primo livello degli anni 2007-2020: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare

La situazione occupazionale a un anno dalla laurea è molto diversificata se si considerano i vari gruppi disciplinari⁸. Sempre isolando, si ricorda, quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti a un altro corso di laurea, il tasso di occupazione dei neolaureati dei gruppi medico-sanitario e informatica e tecnologie ICT è infatti particolarmente elevato (91,0% e 90,3%, rispettivamente).

Per quanto riguarda il gruppo medico-sanitario, tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzioni elevate, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta (peraltro nota da anni e particolarmente accentuata a seguito dell'emergenza pandemica da Covid-19) di queste professioni da parte del mercato del lavoro sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo.

Rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019, si osserva un aumento del tasso di occupazione soprattutto per il gruppo medico-sanitario (+9,4 punti percentuali) ma anche nei gruppi architettura e ingegneria civile (+2,5 punti), educazione e formazione (+1,9) e giuridico (+1,7). Al contrario, sempre rispetto alla rilevazione del 2019, il tasso di occupazione risulta in calo tra i laureati dei gruppi linguistico (-6,6 punti percentuali), scienze motorie e sportive (-5,9) e letterario-umanistico (-5,6 punti).

Le più alte percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi arte e design (26,9%), linguistico (23,7%), politico-sociale e comunicazione (19,9%), letterario-umanistico (19,1%) e psicologico (18,9%). I livelli minimi si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (4,1%), informatica e tecnologie ICT (4,3%), nonché ingegneria industriale e dell'informazione (8,1%). Rispetto all'indagine del 2019 si registra un decremento del tasso di disoccupazione soprattutto per

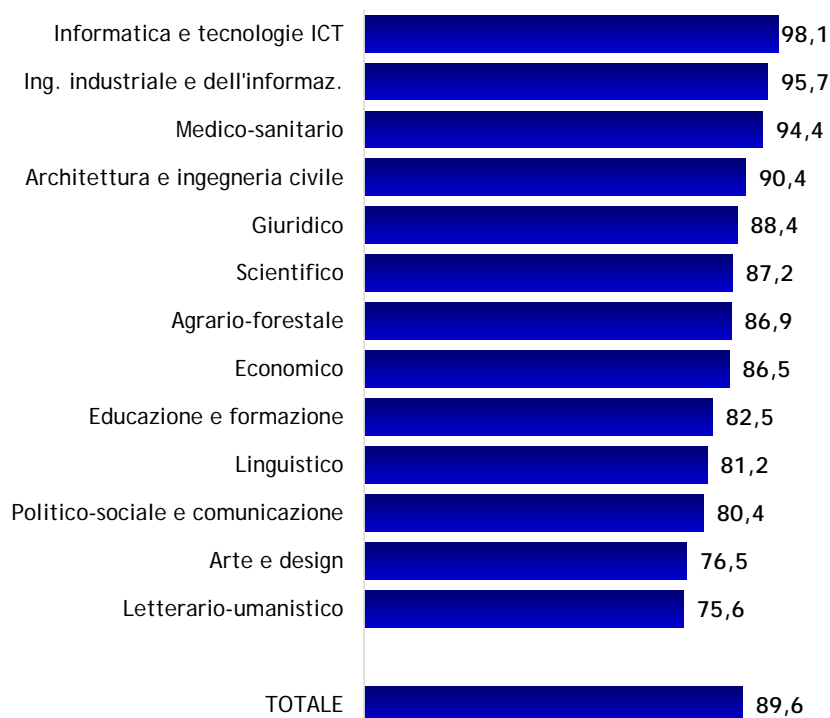
⁸ I laureati di primo livello del 2016 di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici vista la loro ridotta numerosità. Si tratta in particolare dei laureati dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive per tutti gli indicatori analizzati e del gruppo letterario-umanistico per le sole analisi relative alle caratteristiche del lavoro svolto.

i laureati del gruppo medico-sanitario (-6,5 punti percentuali), ma anche per quelli di educazione e formazione (-2,5 punti), architettura e ingegneria civile (-1,9) e giuridico (-1,6); si registra, invece, un aumento in particolare nel gruppo scienze motorie e sportive (+4,4 punti percentuali), linguistico (+4,2 punti) e arte e design (+3,5 punti).

A cinque anni dal titolo (Figura 4.5) si può quasi parlare di piena occupazione per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario e, infine, architettura e ingegneria civile: per tutti il tasso di occupazione è superiore al 90%. Tra i laureati dei gruppi arte e design, politico-sociale e comunicazione, nonché, letterario-umanistico⁹ e linguistico, gli esiti occupazionali sono più modesti, anche se il tasso di occupazione non scende comunque mai al di sotto del 75%. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati dei gruppi disciplinari architettura e ingegneria civile (+25,6 punti percentuali), scientifico (+20,9 punti) e medico-sanitario (18,5 punti).

⁹ Per la bassa consistenza di questo collettivo si suggerisce più di una cautela nella lettura dei dati.

Figura 4.5 Laureati di primo livello dell'anno 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati dei gruppi arte e design (15,2%), linguistico (11,7%) e politico-sociale e comunicazione (11,6%); è su valori minimi (attorno all'1%), invece, tra i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e di quello informatica e tecnologie ICT. Nel passaggio da uno a cinque anni, in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione rilevata già a livello complessivo; ciò è vero, in particolare, per i gruppi architettura e ingegneria civile (dal 21,0% al 2,2%), scientifico (dal 21,3% al 7,6%) e medico-sanitario (dal 15,8% al 2,2%).

4.2.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea si evidenziano differenziali occupazionali a favore della componente maschile. Il tasso di occupazione è infatti pari al 76,4% per gli uomini e al 73,3% per le donne (+3,1 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla rilevazione del 2019 il tasso di occupazione risulta in diminuzione per gli uomini e in aumento per le donne (nel 2019 il tasso di occupazione a un anno era pari al 77,1% tra gli uomini e al 72,2% tra le donne; +4,9 punti percentuali a favore dei primi).

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono presenti, pur con intensità variabile, in tutti i gruppi disciplinari a eccezione del gruppo linguistico dove non si osservano apprezzabili differenze. Gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi architettura e ingegneria civile (+14,3 punti percentuali), scientifico (+12,4 punti) e, infine, arte e design (+11,2 punti).

A cinque anni dal titolo triennale si confermano le differenze di genere: il tasso di occupazione è infatti pari al 93,0% per gli uomini e all'87,8% per le donne, con un differenziale a favore dei primi, di 5,2 punti percentuali (Figura 4.6).

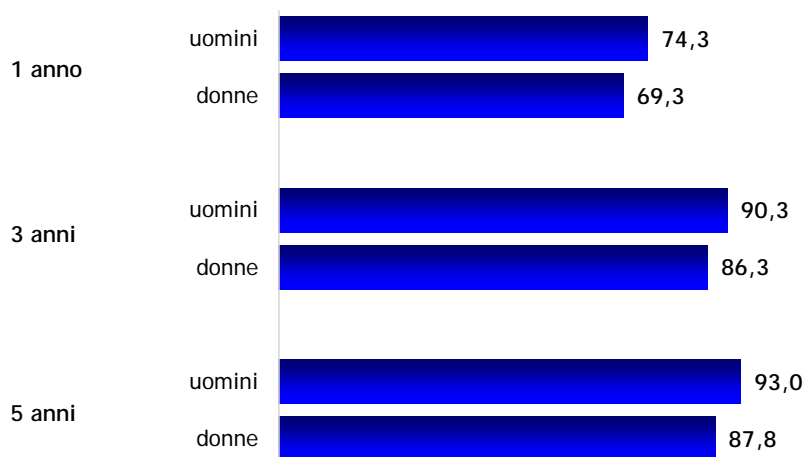
Il differenziale occupazionale è pressoché stabile rispetto alla rilevazione compiuta, sui medesimi laureati del 2016, a un anno dal titolo: all'epoca il tasso di occupazione risultava infatti pari al 74,3% per gli uomini e al 69,3% per le donne (+5,0 punti a favore dei primi).

Rispetto al tasso di disoccupazione i differenziali di genere si confermano a vantaggio degli uomini, che, a cinque anni, presentano

un tasso di disoccupazione pari al 2,9% (-3,8 punti percentuali rispetto al 6,7% rilevato per le donne).

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Figura 4.6 Laureati di primo livello dell'anno 2016: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2017, 2019, 2021 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.3 Differenze territoriali

A un anno dal conseguimento del titolo gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, che non si sono iscritti a un altro corso di laurea, delineano differenze territoriali rilevanti. I dati, che considerano la ripartizione geografica di residenza¹⁰ del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, evidenziano un differenziale occupazionale Nord-Mezzogiorno di 10,5 punti percentuali (valore in calo rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019): il tasso di occupazione è infatti pari al 78,8% tra i laureati residenti al Nord e al 68,3% tra quelli residenti nel Mezzogiorno (nel 2019 tali valori erano, rispettivamente, pari a 80,6% e 64,8%). La riduzione delle differenze territoriali, dunque, è dovuta, da un lato, a un peggioramento delle opportunità occupazionali dei laureati residenti al Nord (-1,8 punti percentuali), dall'altro, a un miglioramento per i residenti nel Mezzogiorno (+3,5 punti).

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate nell'analisi per gruppo disciplinare e si dimostrano consistenti anche quando si considera il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 17,7% tra i laureati del Mezzogiorno, 7,8 punti in più di quelli del Nord. Rispetto all'indagine del 2019 il tasso di disoccupazione è diminuito di 3,6 punti percentuali nel Mezzogiorno ed è rimasto stabile al Nord (era pari al 9,8% nel 2019); tali tendenze non sono sempre confermate per gruppo disciplinare.

Anche in termini di tasso di disoccupazione, dunque, il divario Nord-Mezzogiorno, pur rimanendo a favore delle aree settentrionali, risulta in diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2019 (era pari a 11,5 punti percentuali) e ciò è il risultato soprattutto di un calo del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una situazione intermedia: il tasso di occupazione è pari al 74,0% (quota stabile rispetto alla rilevazione del 2019).

¹⁰ L'analisi è effettuata considerando la provincia di residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati negli scorsi anni e che considerano la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

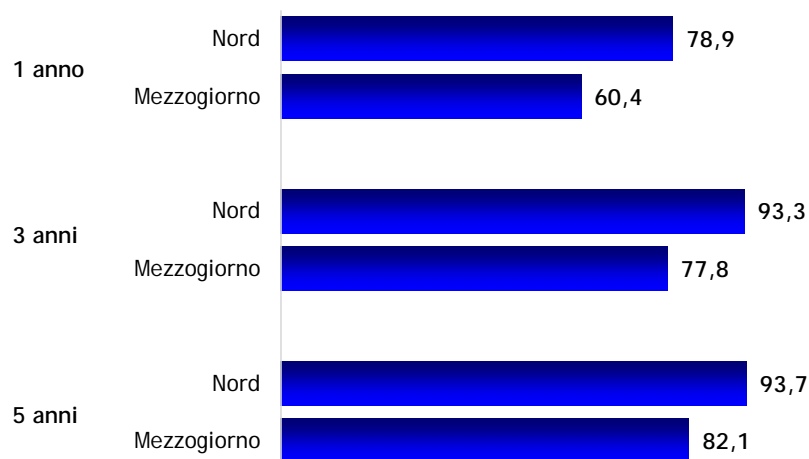
L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Mezzogiorno (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 40,3% tra i primi rispetto al 27,3% dei secondi).

A cinque anni dal conseguimento della laurea di primo livello le differenze Nord-Mezzogiorno¹¹, in termini occupazionali, raggiungono gli 11,6 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 93,7% tra i laureati residenti al Nord e all'82,1% tra quelli residenti nel Mezzogiorno (Figura 4.7). Tra uno e cinque anni dalla laurea, il divario Nord-Mezzogiorno tende a diminuire: la stessa coorte del 2016, a un anno, presentava infatti un differenziale di 18,5 punti percentuali (corrispondente a un tasso di occupazione pari al 78,9% al Nord e al 60,4% nel Mezzogiorno).

In termini di tasso di disoccupazione il divario Nord-Mezzogiorno, tra uno e cinque anni, si contrae: il tasso di disoccupazione a cinque anni è infatti pari al 3,2% tra i laureati che risiedono al Nord e al 9,7% tra quelli del Mezzogiorno (11,6% e 26,3%, rispettivamente, sulla medesima coorte a un anno). Come già rilevato in altri contesti, i laureati del Centro si collocano in una posizione intermedia rispetto ai residenti nelle aree settentrionali e meridionali, manifestando un tasso di disoccupazione, a cinque anni, pari al 5,9%.

¹¹ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la ripartizione geografica di residenza dei laureati.

Figura 4.7 Laureati di primo livello dell'anno 2016: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2017, 2019, 2021 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare gli esiti occupazionali a un anno dall'acquisizione del titolo (si ricorda che sono isolati quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti a un altro corso di laurea) concorre il 22,8% di occupati che prosegue l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 18,3% lavorava al momento della laurea ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi. Ne deriva che il 58,9% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di primo livello (Figura 4.8).

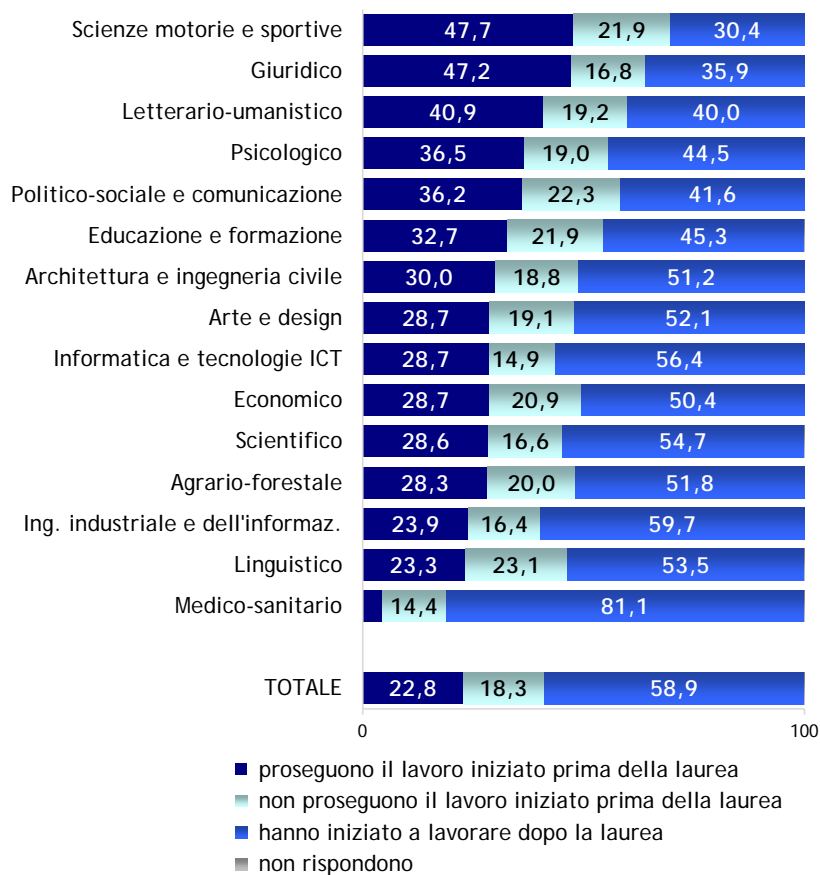
La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati dei gruppi disciplinari scienze motorie e sportive (47,7%), giuridico (47,2%), letterario-umanistico (40,9%), psicologico (36,5%) e politico-sociale e comunicazione (36,2%); è invece relativamente meno diffusa tra i laureati dei gruppi

linguistico (23,3%) e ingegneria industriale e dell'informazione (23,9%). Tuttavia, sono i laureati del gruppo medico-sanitario quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo (4,5% degli occupati).

I laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea hanno caratteristiche che prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,1 anni rispetto ai 26,2 del complesso dei laureati triennali del 2020), che lavorano più frequentemente alle dipendenze con contratti a tempo indeterminato e che verosimilmente auspicano, con l'acquisizione del titolo di laurea, di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 46,0% dei laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. Tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, il 45,8% ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali, il 29,6% la posizione lavorativa, il 12,9% il trattamento economico e l'11,2% le mansioni svolte. Il 53,8%, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea triennale; più nel dettaglio, il 36,2% ritiene di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale e il 17,5% non ha rilevato alcun tipo di miglioramento.

A cinque anni dal conseguimento del titolo l'11,2% degli occupati prosegue l'attività intrapresa prima della laurea, il 26,7% ha cambiato lavoro al termine della triennale, mentre il 62,1% ha iniziato a lavorare dopo la laurea di primo livello. Sono in particolare i laureati dei gruppi educazione e formazione (25,4%) e giuridico (24,8%) a proseguire in misura maggiore l'attività intrapresa prima della laurea di primo livello.

Figura 4.8 Laureati di primo livello dell'anno 2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea, il 56,7% ha notato un qualche miglioramento -nel proprio lavoro- attribuibile al titolo conseguito. Tra questi, il 40,6% ha visto migliorare le proprie competenze professionali; un ulteriore 34,3% ha riscontrato un miglioramento nella propria posizione lavorativa, il 15,2% ha dichiarato un

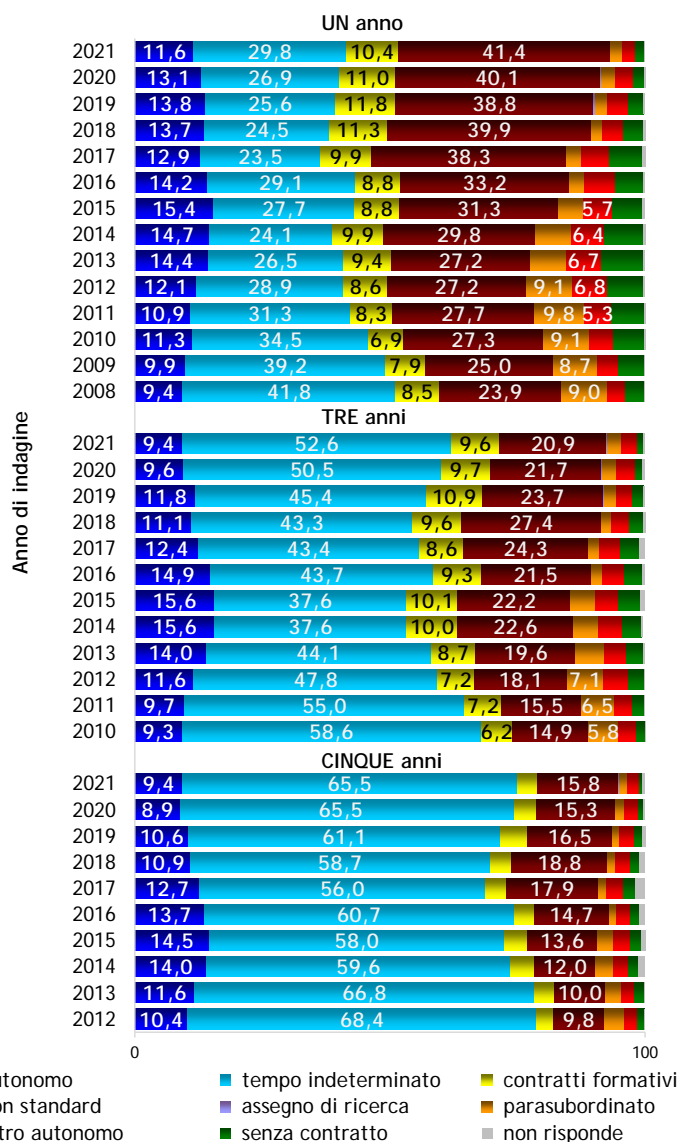
miglioramento dal punto di vista economico e il 7,5% nelle mansioni svolte.

4.4 Tipologia dell'attività lavorativa

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda l'11,6% degli occupati (-2,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 e +2,2 punti rispetto all'analoga indagine del 2008; Figura 4.9). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano il 29,8% degli occupati (in aumento di 4,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019, -12,0 punti rispetto all'indagine del 2008).

Il 41,4% degli occupati dichiara invece di lavorare con un contratto non standard (quota in aumento di 2,6 punti rispetto alla rilevazione del 2019 e di 17,5 punti rispetto all'analoga indagine del 2008). Il 10,4% (-1,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019, +1,9 punti rispetto al 2008) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo, in particolare di apprendistato. Il 2,4% ha un contratto parasubordinato (valore stabile rispetto all'indagine del 2019; -6,6 punti rispetto al 2008), mentre il 2,6% (-1,5 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019; -0,9 punti rispetto a quella del 2008) è impiegato con altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale); la restante parte, invece, lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale (1,7%, valore in calo di 1,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 e di 2,0 punti rispetto all'analoga indagine del 2008).

Figura 4.9 Laureati di primo livello degli anni 2007-2020 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo coinvolge il 9,4% dei laureati di primo livello (-2,4 punti percentuali rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2019 sui laureati del 2016), mentre il lavoro a tempo indeterminato il 52,6% degli occupati (+7,2 punti percentuali rispetto quanto osservato nell'analoga indagine del 2019).

Tra uno e tre anni, tra i laureati del 2018, aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+27,0 punti percentuali), mentre si riduce sia la quota di contratti non standard (-17,9 punti) sia del lavoro autonomo, seppur in misura più lieve (-4,4 punti). Non è trascurabile neppure la contrazione della quota di lavoro non regolamentato (-1,8 punti percentuali).

A cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo interessa il 9,4% dei laureati di primo livello (in calo di 1,2 punti percentuali rispetto al valore registrato nella medesima rilevazione del 2019), mentre i contratti a tempo indeterminato impegnano il 65,5% degli occupati (+4,4 punti rispetto all'indagine del 2019). Il 15,8% dei laureati occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (in calo di 0,7 punti rispetto alla rilevazione del 2019), il 4,1% con un contratto formativo (-1,2 punti rispetto al 2019). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 2,5%.

Concentrando l'attenzione sui laureati del 2016, si nota che tra uno e cinque anni è decisamente aumentata la percentuale di occupati a tempo indeterminato (dal 23,5% nel 2017 al già citato 65,5% nel 2021), mentre è diminuita di 22,5 punti percentuali la quota di lavoratori con contratti non standard (dal 38,3% al già citato 15,8%). Nel passaggio da uno a cinque anni, risultano in calo anche le quote di contratti formativi (-5,8 punti), lavoro parasubordinato (-1,2 punti) e lavoro non regolamentato (-5,9 punti). Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo si rileva infine una diminuzione di 3,5 punti percentuali degli occupati impegnati in attività autonome e di 3,3 punti di quanti svolgono altre forme di lavoro autonomo.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, il 52,3% degli occupati, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali; il 48,3% dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. Il 43,3%, inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre

persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 25,8% degli occupati.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2016 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza il 42,3% e addirittura il 78,1%, rispettivamente, permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 73,4% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Il 70,5% di chi a un anno aveva un contratto non standard dopo cinque anni lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 40,4% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 6,5% svolge un lavoro autonomo, il 37,0% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 22,0% lavora con un contratto non standard; solo il 3,4% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 18,4% si dichiara non occupato.

4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare

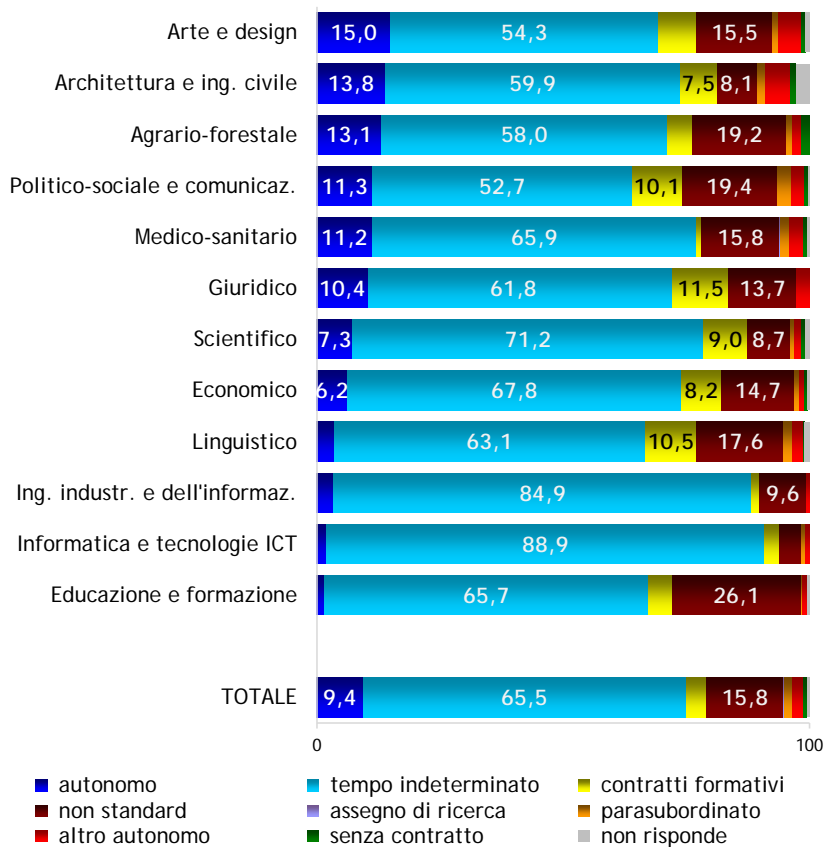
A un anno dalla conclusione degli studi il lavoro autonomo è particolarmente diffuso tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (25,0%), scienze motorie e sportive (20,8%) e medico-sanitario (15,7%). Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati dei gruppi giuridico (44,7%), informatica e tecnologie ICT (42,6%) e ingegneria industriale e dell'informazione (38,7%). Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (60,2%), medico-sanitario (49,3%), agrario-forestale (47,2%) e linguistico (47,1%). I contratti formativi connotano in particolare i gruppi informatica e tecnologie ICT (37,3%) e ingegneria industriale e dell'informazione (26,3%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i

laureati in scienze motorie e sportive (11,4%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo, sono in particolare i laureati dei gruppi letterario-umanistico (6,2%), linguistico (5,1%) e arte e design (4,2%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro. Le tendenze qui evidenziate sono pressoché analoghe a quelle rilevate nell'indagine del 2019.

A cinque anni dal titolo i livelli più elevati di lavoro autonomo si osservano tra i laureati dei gruppi arte e design (15,0%), architettura e ingegneria civile¹² (13,8%) e agrario-forestale (13,1%; Figura 4.10). Si osserva, invece, una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (88,9%) e ingegneria industriale e dell'informazione (84,9%); mentre il lavoro non standard è particolarmente diffuso tra i laureati del gruppo educazione e formazione (26,1%).

¹² Per la bassa consistenza di questo collettivo si suggerisce più di una cautela nella lettura dei dati.

Figura 4.10 Laureati di primo livello dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i gruppi Letterario-umanistico, Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.4.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda in misura più consistente gli uomini (15,0%) rispetto alle donne (9,2%). Le differenze di genere si confermano, e sempre a favore della popolazione maschile, se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato, che coinvolgono il 32,7% degli uomini e il 27,8% delle donne. Il lavoro non standard, invece, è più diffuso tra le donne (47,3%, rispetto al 32,8% degli uomini). Non si rilevano differenze di genere degne di nota per le altre forme di contratto, né nella diffusione del lavoro senza contratto.

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. Sono, in particolare, gli uomini dei gruppi economico, arte e design, medico-sanitario, nonché politico-sociale e comunicazione a essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi letterario-umanistico, giuridico, educazione e formazione, scientifico e, infine, politico-sociale e comunicazione a essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con differenziali più contenuti, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo: il lavoro autonomo coinvolge infatti il 12,0% degli uomini e il 7,9% delle donne, mentre non si rilevano differenze significative per il lavoro a tempo indeterminato (che riguarda il 66,2% degli uomini e il 65,2% delle donne). A livello di gruppo disciplinare le attività autonome sono generalmente più diffuse tra gli uomini, in particolare nel gruppo medico-sanitario. Tra le donne è invece più diffuso il lavoro a tempo indeterminato (67,7% rispetto al 62,0% degli uomini), in particolare nel gruppo medico-sanitario, e il lavoro non standard (17,6% e 12,5%, rispettivamente), con un differenziale massimo nel gruppo economico.

4.4.3 Differenze territoriali

Analogamente a quanto evidenziato nell'indagine del 2019, a un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività autonome, che sono più diffuse tra coloro che lavorano nel Mezzogiorno (13,7% rispetto al 10,3% del Nord). Tale differenziale è pari a 3,4 punti percentuali e risulta in calo rispetto a quello rilevato nell'indagine del 2019 (era pari a 6,2 punti). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, è più elevata tra gli occupati al Nord (30,6% rispetto al 26,6% dei laureati che lavorano nel Mezzogiorno), con un divario che risulta in lieve aumento rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2019 (era pari al 26,0% al Nord e 22,8% nel Mezzogiorno).

I contratti di lavoro non standard riguardano il 40,5% degli occupati al Nord e il 44,2% degli occupati nel Mezzogiorno (evidenziando un differenziale di 3,6 punti a favore di questi ultimi); in termini di contratti formativi, invece, il divario, a favore del Nord, è di 6,2 punti percentuali (rispettivamente 12,6% al Nord e 6,4% nel Mezzogiorno). Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato è più diffuso nel Mezzogiorno (3,1% rispetto all'1,1% degli occupati del Nord).

Se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea le differenze territoriali sopradescritte sono confermate.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, non si registrano differenze degne di nota in termini di diffusione del lavoro autonomo: tali attività riguardano infatti il 9,6% dei laureati che lavorano al Nord e il 9,9% di quelli occupati nel Mezzogiorno. Ciò è confermato anche a livello di gruppo disciplinare.

I contratti a tempo indeterminato si confermano invece più diffusi nelle aree settentrionali dove raggiungono il 70,4% al Nord rispetto al 45,8% del Mezzogiorno. Il divario, sempre a favore del Nord, assume la consistenza massima tra gli occupati dei gruppi medico-sanitario (+32,4 punti percentuali) e giuridico (27,8 punti).

Il quadro fin qui evidenziato è confermato se si restringe l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato

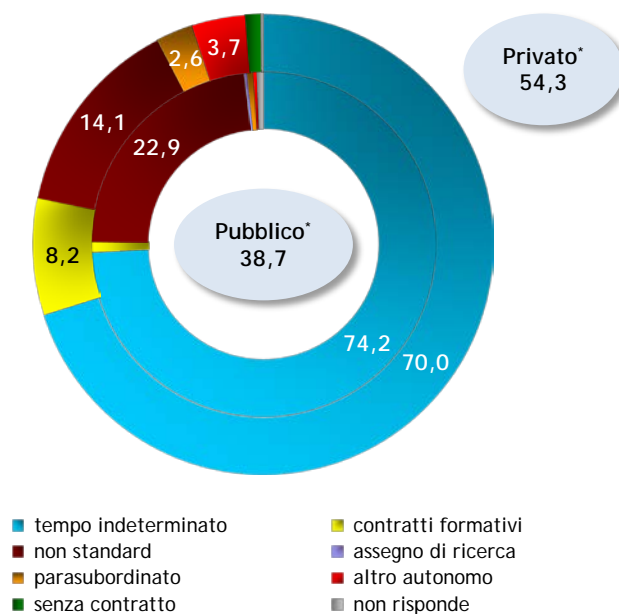
Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori autonomi, poiché di fatto la quasi totalità (94,1%, a un anno dalla laurea) è inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi di primo livello (per la diversa diffusione nel settore pubblico e in quello privato). Su tale sottoinsieme di laureati, a un anno dalla laurea il 27,1% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 67,2% dei laureati, mentre il restante 5,6% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit.

I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra settore pubblico e privato: è più diffuso nel primo il contratto non standard (71,9% rispetto al 46,0% del privato). Sono invece decisamente più frequenti nel settore privato i contratti di tipo formativo (17,9% rispetto all'1,1% del pubblico) e, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato, anche se su livelli inferiori (2,2% e 0,2%, rispettivamente). Anche i contratti a tempo indeterminato sono più diffusi nel settore privato, pur se con un differenziale contenuto (27,7% rispetto al 24,0% del settore pubblico). Tali evidenze sono confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (anche in tal caso si escludono i lavoratori autonomi nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali), il 38,7% dei laureati di primo livello è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera invece il 54,3% dei laureati, mentre il 6,8% è impiegato nel non profit o terzo settore (Figura 4.11).

Nel confronto tra i due settori si evidenzia che tra i laureati triennali a cinque anni sono relativamente più diffusi nel pubblico i contratti a tempo indeterminato (74,2 e 70,0%, rispettivamente; +4,2 punti percentuali) e i contratti non standard (22,9% rispetto al 14,1% del privato; +8,8 punti percentuali). Più frequenti nel settore privato, invece, i contratti formativi (8,2% rispetto all'1,0% rilevato nel pubblico). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 4.11 Laureati di primo livello dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea e che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 6,8%; mancate risposte: 0,3%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.4.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

La diffusione della pandemia da Covid-19 ha portato, laddove organizzativamente fattibile, al ricorso allo *smart working*¹³, più ampiamente nella forma di *home working*, non solo nella fase di *lockdown*, ma anche nelle fasi successive. Il Governo italiano, infatti,

¹³ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

con l'obiettivo di contenere la diffusione del virus, ha fortemente sollecitato il ricorso a tale forma di lavoro, agevolandone le modalità di attivazione (D.L. n. 6/2020 e ss.ii.mm.).

Lo *smart working*, e, in generale, il lavoro da remoto, complessivamente, coinvolge il 18,8% dei laureati di primo livello a un anno dal titolo; quota in lieve calo rispetto al 2020 (era pari al 19,8% per i laureati del 2019 intervistati a un anno) ma decisamente più elevata di quella osservata nella rilevazione del 2019 (3,1%).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Il telelavoro è decisamente meno diffuso e riguarda l'1,1% dei laureati di primo livello; risulta invece maggiore il ricorso allo *smart working* (10,2%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,5%).

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, fra i laureati di primo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (73,1%); seguono i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (42,0%), letterario-umanistico (38,6%), politico-sociale e comunicazione (29,5%) ed economico (27,9%). Meno diffuso, invece, tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (2,7%), scienze motorie e sportive (10,0%), agrario e forestale (10,3%) e educazione e formazione (11,7%). Tali risultati sono ovviamente legati al tipo di lavoro svolto dai laureati, in particolare alla professione e al ramo di attività economica dell'azienda. Rispetto all'indagine del 2019, si registra un deciso aumento in tutti i gruppi disciplinari.

Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (25,4%) rispetto alle donne (14,2%). Infine, a livello territoriale risulta più utilizzato tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Mezzogiorno (20,1% rispetto al 14,8%), anche se la quota più elevata si riscontra tra gli occupati all'estero (33,1%).

Tra chi svolge la propria attività lavorativa in *smart working*, sono più presenti coloro che svolgono una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (in particolare *project manager*) o una professione esecutiva; al contrario, svolgono in minor misura una professione tecnica, come quella degli infermieri, profili professionali che, per loro natura, richiedono che l'attività sia svolta in presenza. Gli occupati in *smart working* hanno in minor misura un

contratto non standard, mentre sono relativamente più frequenti coloro che hanno un contratto formativo; inoltre sono più frequentemente occupati nel settore privato. Infine, tra coloro che fanno ricorso allo *smart working* è più alta la quota di occupati nel ramo dell'informatica, della pubblicità, comunicazione e telecomunicazione, nonché del credito e assicurazioni, mentre risultano meno frequenti gli occupati nel ramo della sanità, del commercio e dei servizi sociali e personali.

Complessivamente lo *smart working* è pari al 19,3% a tre anni e al 22,2% a cinque anni dal titolo e le tendenze osservate a un anno per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica territoriale sono confermate.

4.4.6 Utilizzo di piattaforme online

Le nuove esigenze del mercato del lavoro, come già osservato nel paragrafo precedente, hanno incentivato la nascita di strumenti innovativi. Tra questi, si annoverano le piattaforme online (es. Fiverr, Teaser, Starbytes, etc.), che assolvono due diverse funzioni: da un lato offrono ai consumatori la possibilità di acquistare beni o servizi (anche -e questa è una delle caratteristiche- su commissione), dall'altro consentono ai lavoratori di offrire le proprie prestazioni ai consumatori/committenti.

A un anno dalla laurea, il 3,1% dei laureati triennali dichiara di utilizzare una piattaforma online per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Tale quota sale al 3,8% tra coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo (e che dunque possedevano una qualche forma di esperienza lavorativa), mentre si ferma al 2,6% tra coloro che non svolgevano alcuna attività retribuita.

Inoltre, tali piattaforme vengono utilizzate in maniera nettamente superiore tra chi lavora in *smart working* (10,9%, rispetto all'1,3% di chi non utilizza questa modalità di lavoro).

Le figure professionali che si affidano maggiormente a queste piattaforme nell'adempimento della propria attività sono gli analisti e progettisti di software (8,1%), i giornalisti e altre professioni in ambito linguistico, letterario e artistico (5,3%) e coloro che svolgono una professione nell'ambito dell'insegnamento (5,0%).

4.5 Ramo di attività economica

La coerenza tra percorso formativo intrapreso e relativo sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'azienda in cui il laureato ha trovato lavoro. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché non è detto che la mancata corrispondenza tra ramo e ambito disciplinare sia necessariamente sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera l'ambito in cui opera l'azienda non si tiene conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'azienda chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studio (potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale).

Larga parte dei laureati di primo livello dichiara di svolgere, a un anno dal conseguimento del titolo, la propria attività nell'ambito del settore dei servizi: tale quota, complessivamente pari all'86,4%, cresce fino a raggiungere il 99,0% tra i laureati del gruppo medico-sanitario, il 97,8% tra i laureati del gruppo educazione e formazione, il 92,8% tra i laureati del gruppo psicologico e il 92,7% tra quelli di scienze motorie e sportive. Il settore industriale, invece, assorbe l'11,7% degli occupati, anche se la percentuale cresce tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (47,6%) e ingegneria industriale e dell'informazione (42,8%). Ne deriva che solo l'1,7% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo, quota che naturalmente cresce fino al 32,6% tra i laureati del gruppo agrario-forestale.

Se si considerano quanti settori riescono ad assorbire il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare, si rileva che i laureati del gruppo medico-sanitario si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità (79,4%); si concentrano in due rami, invece, i laureati dei gruppi educazione e formazione (in particolare, nel ramo dei servizi sociali e personali e in quello dell'istruzione e della ricerca), informatica e tecnologie ICT (nell'informatica, elaborazione, acquisizione dati e nelle attività di consulenza professionali) nonché scienze motorie e sportive (nei servizi ricreativi, culturali e sportivi e nel commercio). All'estremo opposto si trovano il gruppo politico-sociale e comunicazione e quello

economico (nei quali ben nove e otto rami, rispettivamente, raccolgono il 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro e permette di evidenziare una generale maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza che emerge è che l'85,4% degli occupati lavora, a cinque anni, nel settore dei servizi, il 12,2% in quello industriale e solo l'1,1% nel settore agricolo.

A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati del gruppo medico-sanitario si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità, evidenziando la tendenziale convergenza verso una migliore corrispondenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Elevata concentrazione in soli due rami di attività economica si rileva tra i laureati dei gruppi educazione e formazione (in cui il 70% degli occupati è assorbito nel ramo dei servizi sociali e personali e in quello dell'istruzione e della ricerca); segue il gruppo informatica e tecnologie ICT (i cui laureati si concentrano in tre rami di attività economica). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in numerosi settori economici: politico-sociale e comunicazione (ben nove rami raccolgono il 70% degli occupati) e arte e design, economico, giuridico, linguistico e scientifico (otto rami raccolgono il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare).

4.6 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta dei laureati di primo livello è pari in media a 1.340 euro (Figura 4.12). In termini reali¹⁴, rispetto all'indagine del 2019 tale valore è in aumento del 9,1% (era infatti pari a 1.228 euro), consolidando il *trend* positivo rilevato negli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni su livelli prossimi a quelli osservati nel 2008: nel 2019, infatti, le retribuzioni risultano solo dell'1,1% inferiori a quelle registrate nel 2008.

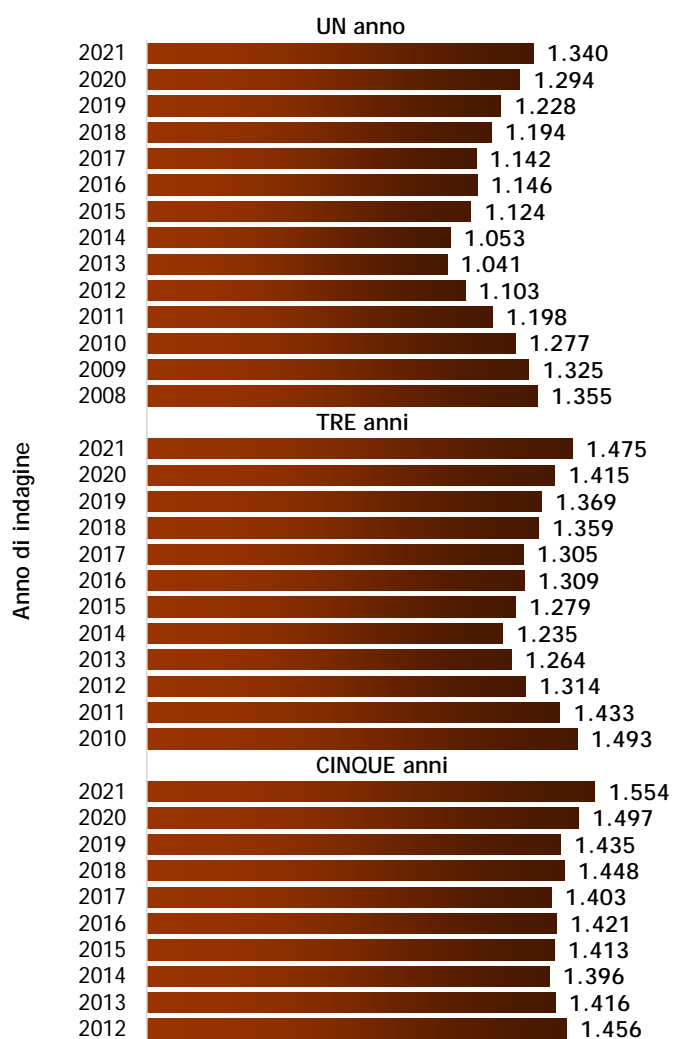
¹⁴ L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

A tre anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni raggiungono in media i 1.475 euro mensili netti; tale valore, in termini reali, risulta in aumento del 7,7% rispetto a quello rilevato, sempre a tre anni dal titolo, nel 2019, ma in calo dell'1,2% rispetto a quello rilevato nel 2010. L'analisi temporale condotta sui laureati triennali del 2018 consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni, pari al 20,1% (da 1.228 euro a 1.475 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni dei laureati triennali si attestano a 1.554 euro mensili netti (erano 1.435 nell'analoga indagine del 2019). Il tendenziale aumento delle retribuzioni registrato negli ultimi anni, porta il livello retributivo al massimo storico, superando anche quello osservato nel 2012 (era 1.456 euro). Tra uno e cinque anni l'aumento retributivo, in termini reali, è ancor più apprezzabile e pari, complessivamente, al 36,1%.

Risulta interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 19,8% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (15,0% e 14,1%, rispettivamente). A un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 825 euro netti mensili (sono 1.466 euro tra chi è impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 955 (rispetto ai 1.567 di chi lavora a tempo pieno), mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 1.011 e 1.643 euro.

Figura 4.12 Laureati di primo livello degli anni 2007-2020 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2021 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare

Differenze retributive si riscontrano, a un anno dalla laurea, anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi medico-sanitario, informatica e tecnologie ICT e, infine, ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 1.533, 1.462 e 1.460 euro).

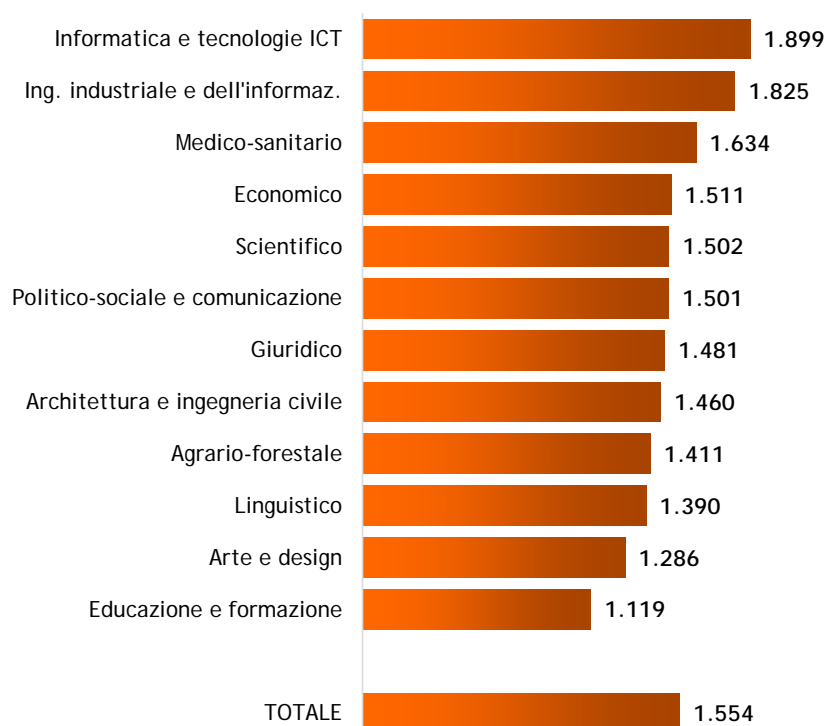
Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi educazione e formazione, arte e design, scienze motorie e sportive e, ancora, in quello linguistico, le cui retribuzioni sono infatti inferiori a 1.100 euro mensili.

Il quadro appena dipinto resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo (Figura 4.13): le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione (con valori che superano i 1.800 euro), nonché a quelli del gruppo medico-sanitario con 1.634 euro. Restano invece inferiori alla media le retribuzioni dei laureati del gruppo educazione e formazione e quelle di arte e design (le retribuzioni non raggiungono i 1.300 euro mensili).

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2016 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione a un anno, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame, in particolare per i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile¹⁵ (+45,6%), arte e design (+42,8%), linguistico (+42,2%) e scientifico (+40,4%). Al contrario, l'aumento retributivo più contenuto si rileva per i laureati dei gruppi giuridico (+19,8% tra uno e cinque anni), ma anche agrario-forestale (+28,6%).

¹⁵ Si ricorda che per la bassa consistenza di questo collettivo si suggerisce più di una cautela nella lettura dei dati.

Figura 4.13 Laureati di primo livello dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i gruppi Letterario-umanistico, Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione dell'11,5% più elevata di quella delle donne (1.428 euro e 1.280 euro, rispettivamente). Rispetto all'indagine del 2019 si registra un calo del differenziale di genere (era 18,0%, sempre a favore degli uomini). Tale contrazione è, complessivamente, il risultato di un aumento delle retribuzioni reali, rispetto al 2019, soprattutto per le donne (+11,5%) rispetto a quanto osservato per gli uomini (+5,4%). Inoltre,

rispetto alla rilevazione del 2008 le retribuzioni sono in contrazione per la componente maschile (-5,1%) mentre figurano in aumento per quella femminile (+2,4%).

Le differenze di genere nei livelli retributivi si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario si riduce fino al 2,1%, sempre a favore degli uomini (1.465 euro rispetto ai 1.436 euro delle donne). Tale divario è confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

Anche a cinque anni dal titolo si registrano differenziali retributivi consistenti tra uomini e donne: i primi percepiscono, infatti, il 19,6% in più delle donne (1.737 euro rispetto a 1.452 euro). Per entrambi, le retribuzioni rivalutate sono in aumento (+35,2% e +38,1%, rispettivamente) rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, a un anno.

Anche in tal caso le differenze di genere si attenuano se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 13,2%, pur sempre a favore degli uomini (1.766 euro rispetto ai 1.560 delle donne).

Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare, laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili: in particolare, a cinque anni dalla conclusione degli studi, gli uomini percepiscono il 26,1% in più delle donne nel gruppo arte e design, il 20,1% in più nel gruppo giuridico e il 18,6% in più nel gruppo politico-sociale e comunicazione.

4.6.3 Differenze territoriali

Le retribuzioni mensili nette dei laureati di primo livello sono, a un anno dal conseguimento del titolo, più elevate per gli occupati al Nord, che percepiscono in media 1.355 euro rispetto ai 1.283 di quelli del Mezzogiorno (+5,6%). Rispetto all'indagine del 2019 si registra un calo del differenziale retributivo (era +18,4%, sempre a favore del Nord). Tale riduzione del differenziale territoriale è determinata dal maggior aumento, negli ultimi due anni, delle retribuzioni reali tra gli

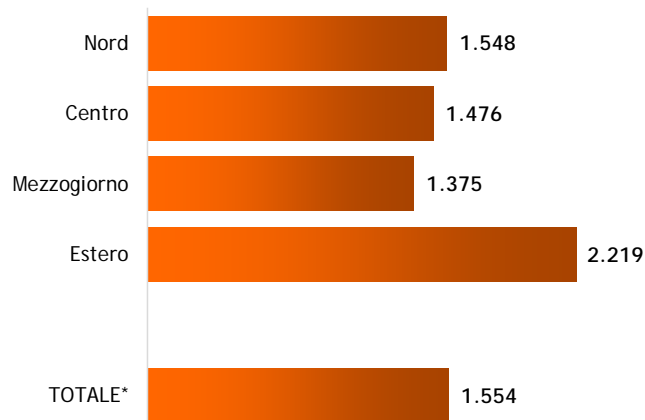
occupati nel Mezzogiorno (+19,1%) rispetto a quanto osservato tra coloro che lavorano al Nord (+6,9%).

È all'estero però che si concentrano le retribuzioni più elevate: a un anno dal titolo i laureati che lavorano all'estero (che rappresentano il 3,0% del complesso degli occupati, percentuale inferiore di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019) percepiscono in media 1.679 euro. Come si è visto nel paragrafo 2.4.1, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo il divario territoriale è confermato: le retribuzioni dei laureati di primo livello sono più elevate tra gli occupati al Nord, che guadagnano in media il 12,6% in più di quelli occupati nel Mezzogiorno (1.548 rispetto a 1.375 euro; Figura 4.14).

Anche in questo caso, coloro che lavorano all'estero (6,2% del complesso degli occupati a cinque anni) possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti e che raggiungono i 2.219 euro netti mensili.

Figura 4.14 Laureati di primo livello dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno dalla laurea, le retribuzioni sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato: +17,5% (1.527 e 1.300 euro, rispettivamente).

Il risultato è, almeno in parte, influenzato dalla diversa quota, nei due settori, di quanti proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea: si tratta del 28,7% degli occupati nel pubblico, rispetto al 22,1% rilevato nel privato. Se si focalizza l'analisi su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra settore pubblico e privato si riducono al 12,3%, sempre a favore del primo: 1.576 e 1.404 euro, rispettivamente.

A cinque anni, il differenziale retributivo si attesta al 4,9%, sempre a favore del settore pubblico: 1.630 rispetto a 1.554 euro del privato. Anche in tal caso, limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono all'1,5%.

4.6.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate anche rispetto al ramo di attività economica dell'azienda in cui ciascun laureato lavora. A cinque anni dal conseguimento del titolo, i rami del credito e assicurazioni, dell'informatica, della sanità e dell'industria chimica/petrochimica, offrono le migliori retribuzioni, superando i 1.650 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nei servizi sociali e personali, e nel ramo dell'istruzione e della ricerca non raggiungono i 1.230 euro mensili netti. Se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, la graduatoria si modifica lievemente: si confermano ai primi posti i rami del credito e assicurazioni, della sanità e dell'informatica con retribuzioni superiori a 1.700 euro netti mensili. A fondo scala, invece, permangono i rami dell'istruzione e della ricerca (1.361 euro), dei servizi sociali e personali (1.371 euro).

4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Anche in termini di efficacia della laurea, il 2021 restituisce un quadro di tendenziale miglioramento per tutti i collettivi analizzati, registrando i più alti livelli di efficacia rispetto alle precedenti rilevazioni.

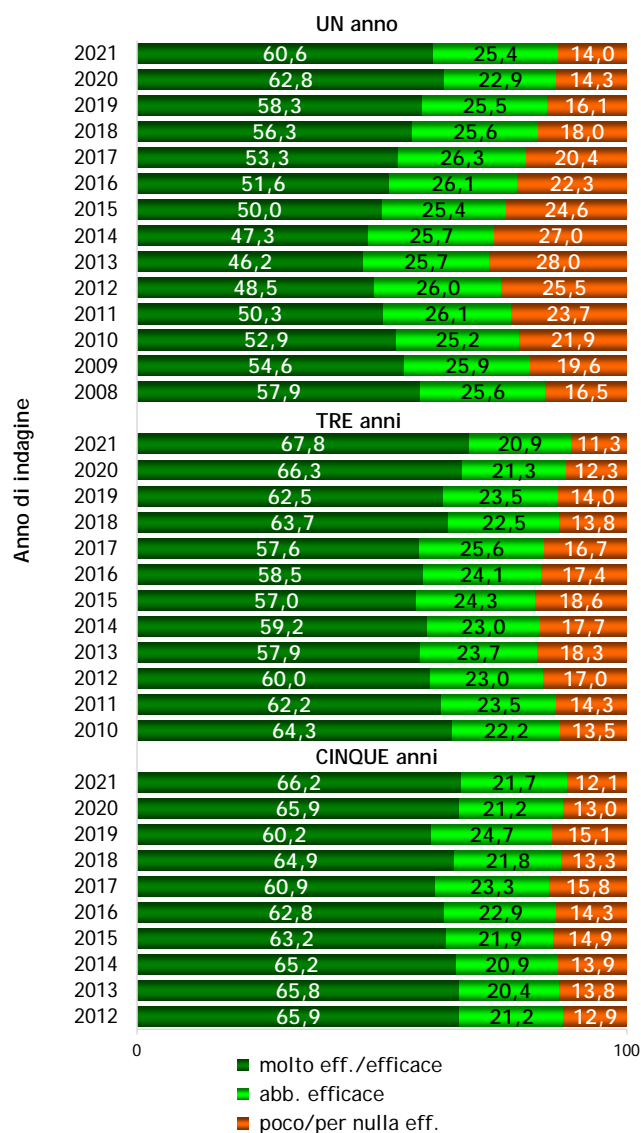
Già a un anno dalla laurea l'efficacia del titolo di primo livello risulta buona (Figura 4.15): il titolo è "molto efficace o efficace" per il 60,6% dei laureati triennali (+2,3 punti rispetto alla rilevazione del 2019; +2,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 14,0% degli occupati (valore in calo di 2,1 punti rispetto all'indagine del 2019 e di 2,5 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia del titolo risulta massima tra i laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario (95,1%); è decisamente più elevata della media anche per i laureati del gruppo educazione e formazione (76,8%). A fondo scala si trovano i gruppi letterario-umanistico, linguistico, arte e design, nonché politico-sociale e comunicazione, nei quali meno di un terzo dei laureati ritiene il titolo triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto.

Il titolo è complessivamente più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (è almeno efficace per il 69,3%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (41,3%).

A tre anni la laurea è, rispetto al lavoro svolto, almeno efficace per il 67,8% degli occupati (valore in aumento di 5,3 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019 e di 3,5 punti rispetto a quanto rilevato, a tre anni, sui laureati del 2007 nell'indagine del 2010). L'analisi temporale condotta sui laureati triennali del 2018 consente di apprezzare un aumento dei livelli di efficacia: +9,5 punti percentuali rispetto alla quota rilevata nel 2019, a un anno dalla laurea.

Figura 4.15 Laureati di primo livello degli anni 2007-2020 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea il titolo è definito, sulla base delle dichiarazioni rese dagli intervistati, almeno efficace per il 66,2% dei laureati di primo livello (valore in aumento di 6,0 punti percentuali rispetto a quanto registrato, sempre a cinque anni dal titolo, nella rilevazione del 2019; +0,3 punti rispetto a quanto osservato nell'indagine del 2012).

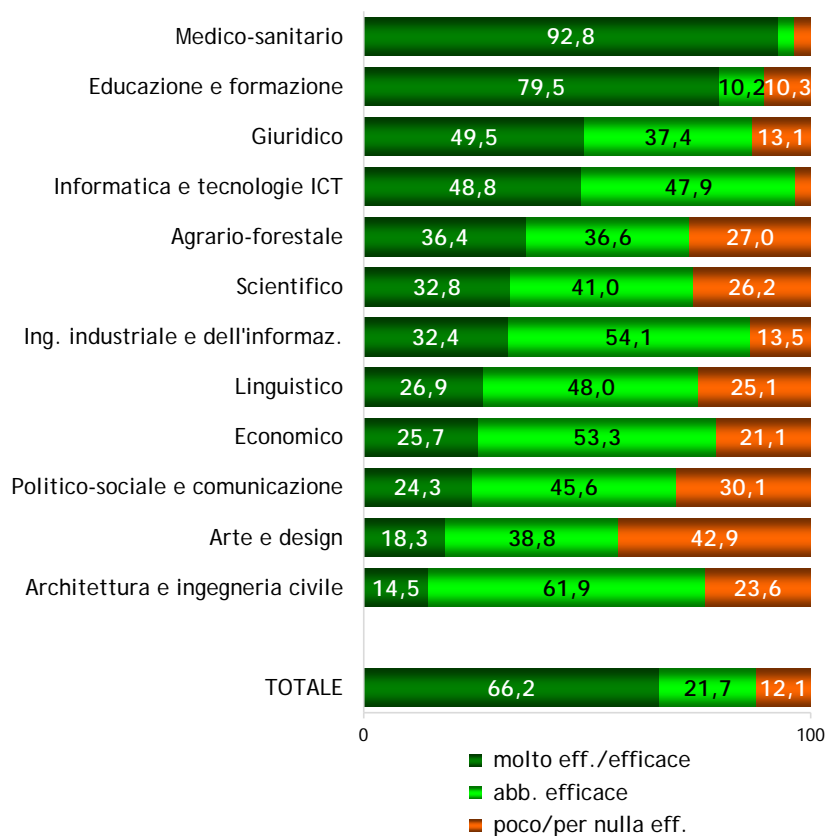
L'analisi sui laureati del 2016 evidenzia, a cinque anni dal titolo, un aumento dei livelli di efficacia di ben 12,9 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2017, a un anno dal titolo.

L'analisi per gruppo disciplinare mostra che la laurea risulta efficace in particolare per i laureati del gruppo medico-sanitario (92,8%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura consistente tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile¹⁶ (14,5%), arte e design (18,3%) e politico-sociale e comunicazione (24,3%; Figura 4.16).

Sempre a cinque anni, migliore efficacia è rilevata tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (71,5%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (44,8%).

¹⁶ Si ricorda che per la bassa consistenza di questo collettivo si suggerisce più di una cautela nella lettura dei dati.

Figura 4.16 Laureati di primo livello dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i gruppi Letterario-umanistico, Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo di laurea per l'esercizio del lavoro. Per quanto riguarda il primo elemento si nota che, a un anno dalla laurea, il 53,8% degli occupati (in aumento di 4,3 punti percentuali rispetto alla

rilevazione del 2019) utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studio in misura elevata, mentre il 33,7% ne dichiara un utilizzo contenuto (-2,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2019); ne deriva che il 12,4% dei laureati di primo livello (-2,0 punti rispetto al 2019) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Sono in particolare i laureati del gruppo medico-sanitario, seguiti dal gruppo informatica e tecnologie ICT e da quello di educazione e formazione, a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 86,3%, 61,0% e 60,8%); all'estremo opposto, coloro che ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi letterario-umanistico (37,3%), arte e design (30,4%) e psicologico (28,3%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 41,9% degli occupati (in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019) dichiara che la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge un ulteriore 17,3% (+1,8 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019) che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Ancora, la laurea triennale è utile per il 30,2% degli occupati (-1,0 punti percentuali rispetto al 2019), mentre non viene considerata né richiesta né tantomeno utile per il 10,6% degli occupati (-1,7 punti rispetto al 2019). Come ci si poteva attendere, sono ancora i laureati del gruppo medico-sanitario a dichiarare, in misura decisamente più consistente (90,8%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge; tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione nonché informatica e tecnologie ICT è relativamente più elevata la quota di laureati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 35,9% e 35,8%). A ritenere la laurea di primo livello almeno utile sono i laureati dei gruppi economico, scienze motorie e sportive, nonché linguistico, con quote che superano il 50%. All'opposto, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa in particolare i laureati dei gruppi letterario-umanistico (28,2%) e arte e design (26,7%).

A cinque anni dalla laurea il 54,9% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studio in misura elevata (10,2 punti percentuali in più rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2016, a un anno), mentre il 33,6% dichiara un utilizzo contenuto (-3,6 punti rispetto a quando furono contattati a un anno); ne deriva che l'11,3% dei laureati di primo livello ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario (-6,7 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo).

La seconda componente dell'efficacia mostra invece che, a cinque anni dal titolo, per il 53,6% degli occupati la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (era il 36,0% quando furono intervistati a un anno dalla laurea), cui si aggiunge un altro 14,0% di laureati che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (quota stabile rispetto a quella rilevata a un anno dalla laurea). Ancora, la laurea triennale è utile per il 23,2% degli occupati (in calo di 11,0 punti nel passaggio da uno a cinque anni), mentre non è considerata né richiesta né tantomeno utile per l'8,9% (-6,5 punti rispetto all'analoga indagine sui medesimi laureati del 2016, contattati a un anno).

A livello di gruppo disciplinare si confermano sostanzialmente le tendenze sopra descritte.

4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è pari, in media, a 7,5 su una scala 1-10. I laureati si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per l'utilità sociale del lavoro svolto e per i rapporti con i colleghi (per entrambi gli aspetti voto medio pari a 7,8 su una scala 1-10), l'autonomia sul lavoro e la stabilità del posto di lavoro (entrambi con voto medio pari a 7,6) e l'acquisizione di professionalità (7,5). All'opposto, l'aspetto per il quale i laureati sono decisamente poco gratificati riguarda l'opportunità di contatti con l'estero (4,3); raggiungono appena la sufficienza la flessibilità dell'orario di lavoro (6,0), le prospettive di guadagno (6,2), le prospettive di carriera (6,3). A cinque anni dalla

laurea, le donne sono lievemente più gratificate, rispetto alla componente maschile, dall'utilità sociale del lavoro. Denotano invece una minore soddisfazione in particolar modo per le opportunità di contatti con l'estero, per la flessibilità dell'orario di lavoro, per le prospettive di guadagno e quelle di carriera, per il tempo libero a disposizione, per il luogo di lavoro e per la stabilità e sicurezza del posto di lavoro. Per le donne, la maggior parte di questi aspetti non raggiunge la piena sufficienza. Risultati interessanti, che sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo, gli occupati nel pubblico impiego risultano generalmente più soddisfatti di quelli del privato. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (8,7 rispetto a 7,0 del privato), la coerenza con gli studi compiuti (7,9 rispetto a 6,4), l'utilizzo delle competenze acquisite (7,2 rispetto a 5,9) e stabilità e sicurezza del posto di lavoro (8,2 rispetto a 7,4). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece la flessibilità dell'orario di lavoro (6,3 rispetto a 5,5 del pubblico), e, seppur in misura più contenuta, il luogo di lavoro (7,4 rispetto a 7,0 del pubblico) e prospettive di carriera (6,4 rispetto a 6,1 del pubblico); hanno valutazioni superiori, o meglio un malcontento più limitato visto che si tratta di aspetti che sfiorano la sufficienza o non la raggiungono neppure, per le prospettive di guadagno (6,4 rispetto a 5,9 del pubblico), nonché le opportunità di contatti con l'estero (4,8 rispetto a 3,9 del pubblico).

Interessante rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato (8,9 rispetto a 8,1).

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'opportunità di contatti con l'estero, alle prospettive di carriera e a quelle di guadagno, alla coerenza con gli studi compiuti e all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, mentre sono maggiormente soddisfatti in particolare per il tempo libero a disposizione, ma anche per la flessibilità dell'orario di lavoro.

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I risultati dell'indagine del 2021 mostrano un miglioramento di tutti i principali indicatori occupazionali, non solo

rispetto al 2020, anno segnato dalla pandemia da Covid-19, ma anche rispetto alle precedenti indagini. Tale *trend*, inoltre, coinvolge sia i neolaureati sia i laureati di più lungo periodo.

Tra i laureati magistrali biennali, nel 2021 complessivamente il tasso di occupazione è pari al 76,5% a un anno dal conseguimento del titolo e all'89,1% a cinque anni. I livelli retributivi e quelli di efficacia della laurea raggiungono il massimo storico. La retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.355 euro a un anno dal titolo e a 1.618 euro a cinque anni. La laurea risulta molto efficace o efficace nel lavoro svolto per il 60,8% degli occupati a un anno e per il 65,3% di quelli a cinque anni. Inoltre, tra uno e cinque anni dalla laurea tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento.

Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini. Anche a livello di gruppo disciplinare la variabilità è rilevante ed è associata, tra l'altro, alle diverse opportunità occupazionali offerte nel breve e nel medio periodo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI¹

5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

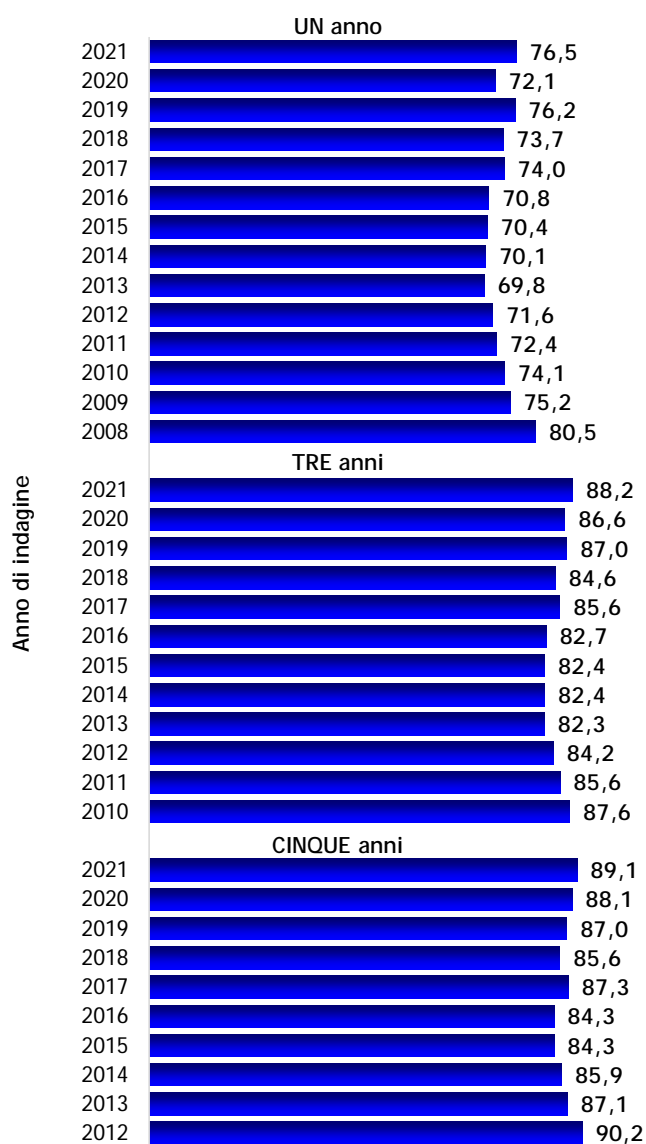
Il tasso di occupazione² dei laureati magistrali biennali del 2020 è, a un anno dal titolo, complessivamente pari al 76,5% (+0,3 punti percentuali rispetto all'analogia rilevazione del 2019): tale valore si inserisce nel *trend* di progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, rilevato negli ultimi anni. Rispetto all'indagine del 2008 sui laureati del 2007, tuttavia, il tasso di occupazione risulta in diminuzione di 4,0 punti percentuali (Figura 5.1).

Sui laureati del 2018, a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'88,2%. Tale valore, in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2019 sui laureati del 2016, porta, per la prima volta, il tasso di occupazione su livelli superiori a quelli osservati nel 2010 sui laureati del 2007 (+0,6 punti). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+12,0 punti percentuali; era pari al 76,2% sui laureati del 2018 a un anno).

¹ Nel presente capitolo vengono analizzati i principali indicatori occupazionali dei laureati magistrali biennali, anche in ottica temporale. Come illustrato nel precedente capitolo 2, l'analisi delle più recenti tendenze del mercato del lavoro è svolta operando un confronto con la rilevazione del 2019, ossia nell'anno precedente lo scoppio della pandemia da Covid-19.

² Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2020: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'89,1%. Tale valore, in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2019, sui laureati del 2014, si colloca in un *trend* di tendenziale miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a cinque anni dal titolo; è altrettanto vero, però, che il confronto con l'analoga indagine del 2012, sui laureati del 2007, vede il tasso di occupazione in calo di 1,1 punti percentuali. Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2016, l'aumento del tasso di occupazione è di 15,1 punti percentuali (passando dal 74,0% al già citato 89,1%).

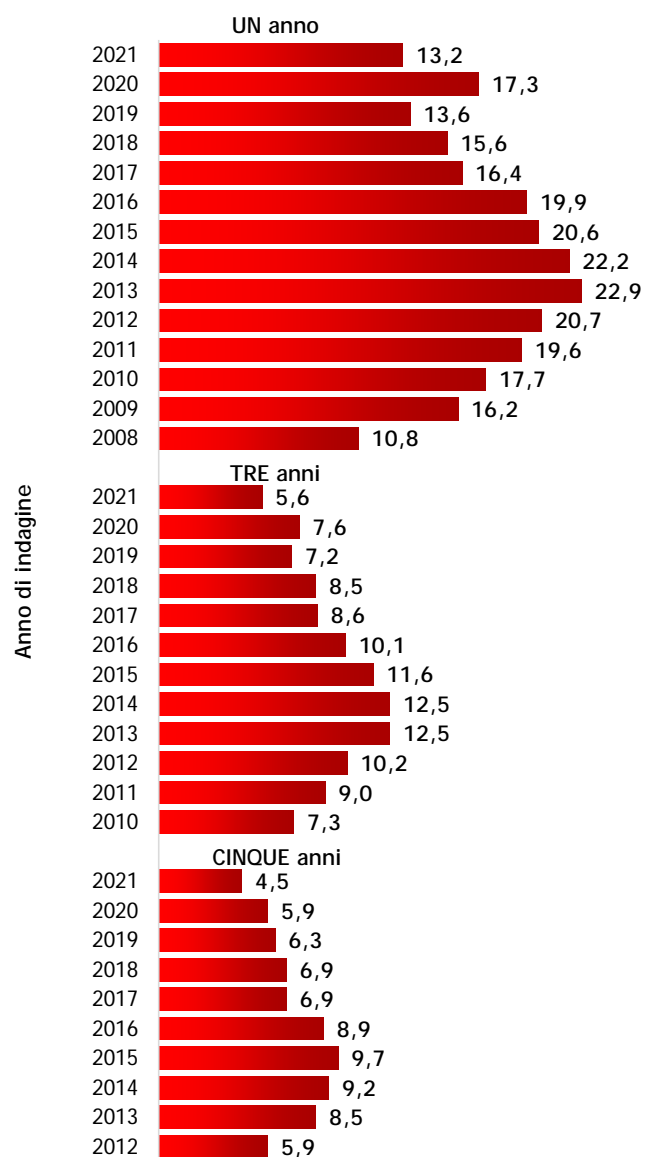
Il tasso di disoccupazione dei laureati magistrali biennali del 2020 a un anno dal titolo è complessivamente pari al 13,2%. Si tratta di un valore in calo di 0,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 che si pone in continuità con il *trend* di miglioramento rilevato negli anni più recenti; miglioramento arrestato solo nel 2020, anno fortemente sconvolto dall'insorgere della pandemia da Covid-19. Il confronto con la rilevazione del 2008 sui laureati del 2007, invece, rileva un aumento di 2,4 punti (Figura 5.2).

A tal proposito, per un'analisi più completa, è opportuno prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono inseriti nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2021, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro sono pari, complessivamente, all'88,1% dei laureati magistrali biennali (in linea col valore rilevato nell'indagine del 2019).

A tre anni, il tasso di disoccupazione coinvolge il 5,6% del complesso dei laureati del 2018 (-1,6 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'analoga indagine del 2019 e -1,7 punti rispetto a quella del 2010). In ottica temporale, tra uno e tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2018 ha registrato una contrazione di 8,0 punti percentuali (passando dal 13,6% al già citato 5,6%).

A tre anni le forze di lavoro raggiungono il 93,4% (sostanzialmente in linea rispetto all'indagine del 2019).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2020: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari al 4,5% del complesso dei laureati del 2016 (-1,8 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2019; -1,4 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). Tale risultato si colloca in un quadro di tendenziale miglioramento registrato negli ultimi anni. Tra uno e cinque anni il tasso di disoccupazione dei laureati del 2015 si riduce di 11,9 punti percentuali (passando dal 16,4% al 4,5%).

A cinque anni le forze di lavoro raggiungono il 93,2% (+0,4 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019).

L'indagine del 2021 conferma, quindi, il calo del tasso di disoccupazione osservato negli anni più recenti. Inoltre, tra i laureati coinvolti nell'indagine a tre e a cinque anni si rilevano valori ai minimi storici, addirittura inferiori, rispettivamente, a quelli del 2010 e del 2012.

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla laurea magistrale biennale il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato³. Il tasso di occupazione è decisamente elevato tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (91,1%) e informatica e tecnologie ICT (90,6%); è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (49,3%), arte e design (61,5%) e letterario-umanistico (64,0%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto a una media complessiva pari al 50,8%, infatti, dichiara di aver proseguito la propria formazione con un'attività post-laurea ben l'85,2% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini e praticantati); la prosecuzione della formazione post-laurea riguarda inoltre il 58,3% dei laureati del gruppo scientifico (principalmente

³ I laureati magistrali biennali del gruppo giuridico, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, in virtù della ridotta numerosità del percorso formativo.

dottorati e stage in azienda) e il 54,8% dei laureati del gruppo economico (principalmente tirocini e stage in azienda).

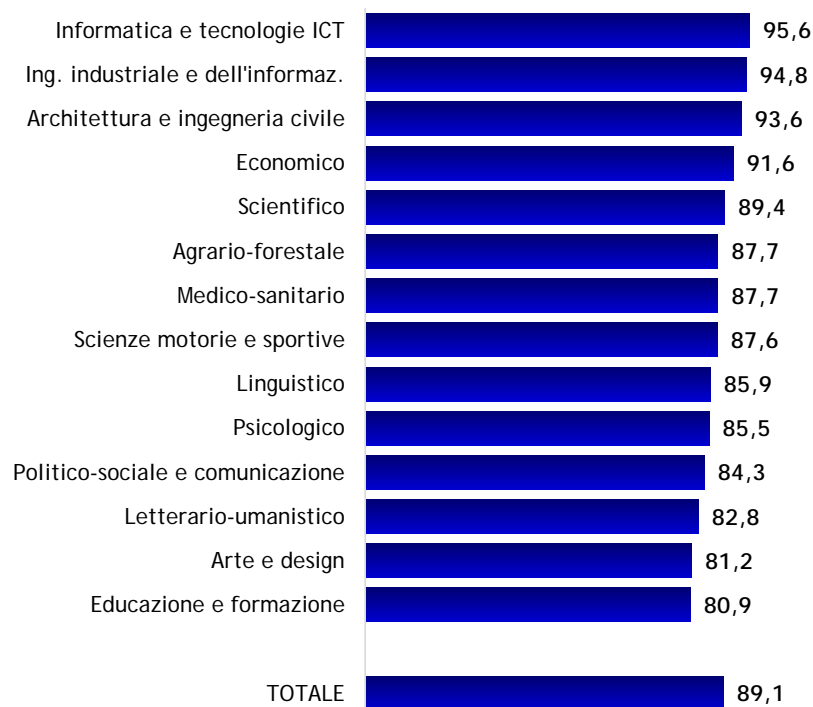
Rispetto alla rilevazione del 2019, si osserva un aumento del tasso di occupazione in particolare tra i laureati dei gruppi scientifico (+4,3 punti percentuali), architettura e ingegneria civile (+4,2 punti), agrario-forestale e, infine, letterario-umanistico (+3,4 punti per entrambi). Al contrario, si rileva una contrazione del tasso di occupazione in numerosi gruppi disciplinari, contrazione che risulta particolarmente elevata tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (-5,7 punti percentuali), scienze motorie e sportive (-4,6 punti) e politico-sociale e comunicazione (-2,4 punti).

A cinque anni dal conseguimento del titolo sono in particolare i laureati dei gruppi in informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile nonché economico a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo di studio: il tasso di occupazione varia, infatti, dal 95,6% in informatica e tecnologie ICT al 91,6% del gruppo economico (Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi educazione e formazione (il cui tasso di occupazione è pari a 80,9%), arte e design (81,2%) e letterario-umanistico (82,8%). L'analisi temporale sui laureati del 2016, mostra che, tra uno e cinque anni, l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari con un differenziale massimo pari a 35,2 punti percentuali per il gruppo psicologico.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo di studio, raggiunge i valori massimi nei gruppi arte e design (9,3%), politico-sociale e comunicazione (7,5%), letterario-umanistico (7,2%) ed educazione e formazione (7,0%). Risulta su livelli fisiologici il tasso di disoccupazione per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (1,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (1,6%), architettura e ingegneria civile (2,2%) ed economico (3,6%). Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 18,1 punti percentuali per i laureati del gruppo psicologico (che passa dal 24,3% al 6,2%) e di 17,3 punti percentuali per quelli del gruppo letterario-umanistico (dal 24,5% al 7,2%). La contrazione è meno elevata per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (che passa dal 4,3% all'1,2%) e per quelli del gruppo

ingegneria industriale e dell'informazione (dal 6,0% all'1,6%), caratterizzati già a un anno da valori di disoccupazione contenuti.

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze di genere

Già a un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, sono consistenti. In particolare, sui laureati del 2020 il tasso di occupazione è pari all'81,2% per gli uomini e al 72,6% per le donne (+8,6 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla rilevazione del 2019, il divario occupazionale è complessivamente in diminuzione (il tasso di occupazione era dell'82,1% per gli uomini e del 71,4% per le donne; +10,7 punti percentuali a favore dei primi).

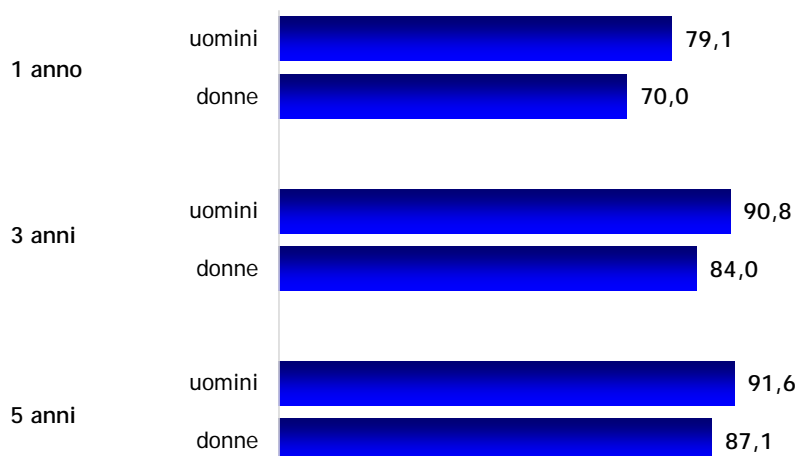
I differenziali di genere qui evidenziati sono confermati in quasi tutti i gruppi disciplinari. Gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi educazione e formazione (+9,6 punti percentuali, a netta prevalenza femminile), scienze motorie e sportive (+8,7 punti) e psicologico (+6,4 punti).

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. A tal proposito si evidenzia che la percentuale di laureati con figli è pari al 2,4% tra gli uomini e al 4,3% tra le donne. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 23,0 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 61,0% tra gli uomini e al 38,0% tra le laureate); la differenza si riduce a 9,8 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 78,3% e al 68,5%).

Tra i laureati del 2016 a cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 4,5 punti percentuali sempre a favore degli uomini, tra i quali il tasso di occupazione è pari al 91,6%, rispetto all'87,1% rilevato tra le donne (Figura 5.4). Il divario occupazionale è in diminuzione rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 9,1 punti percentuali con un tasso di occupazione pari al 79,1% tra gli uomini e al 70,0% tra le donne.

I vantaggi della componente maschile sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari e in particolare nel gruppo economico (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 3,4 punti percentuali), nel gruppo scientifico (dove il differenziale è pari a 3,0 punti percentuali) e in quello di architettura e ingegneria civile (2,7 punti).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2017, 2019, 2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia (complessivamente, la quota di laureati con prole è pari al 7,6% per gli uomini e al 13,4% per le donne). Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione degli uomini, in caso di prole, è pari al 94,6% (+24,9 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere è decisamente più contenuto tra quanti non hanno figli: il tasso di occupazione è infatti pari al 91,1% e 88,4%, rispettivamente (+2,7 punti percentuali).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che è più elevato tra le donne (5,2%, rispetto al 3,5% degli uomini). Tale differenziale è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2022d; Eurostat, 2021).

5.1.3 Differenze territoriali

La lieve ripresa registrata nelle regioni meridionali negli anni più recenti, rallentata negli ultimi due dalla crisi pandemica, non è stata sufficiente per il superamento delle differenze Nord-Mezzogiorno, come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione (SVIMEZ, 2021). Tali differenze⁴ si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine a un anno dal titolo. Tra i laureati del 2020 a un anno dal titolo il divario territoriale, pari a 10,3 punti percentuali (valore in calo di 4,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019), si traduce in un tasso di occupazione pari all'81,6% tra i residenti al Nord e al 71,3% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare e aumenta consistentemente tra i laureati dei gruppi educazione e formazione (19,7 punti percentuali), psicologico (16,5 punti), politico-sociale e comunicazione (15,6 punti) e agrario-forestale (15,5 punti).

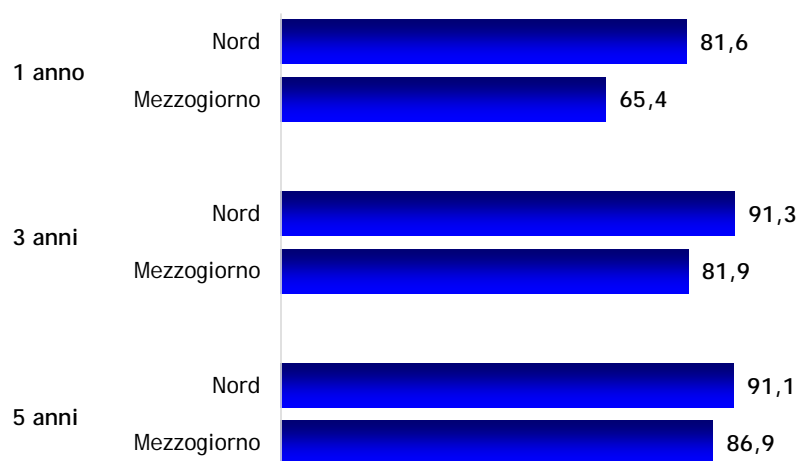
Le evidenze generali fin qui emerse sono verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 17,4% tra i laureati residenti nel Mezzogiorno, 8,5 punti in più rispetto ai residenti al Nord (8,9%), in calo di 3,3 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019. Anche in questo caso i differenziali territoriali sono confermati in tutti i gruppi disciplinari, raggiungendo un divario di 17,2 punti percentuali tra i laureati del gruppo psicologico. Seguono i gruppi politico-sociale e comunicazione (-13,8 punti a favore del Nord), scienze motorie e sportive (-13,7 punti) e educazione e formazione (-12,6 punti).

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia e ciò è confermato anche a livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è pari al 76,5% per i residenti nelle aree centrali; il tasso di disoccupazione raggiunge, invece, il 13,7%.

⁴ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni scorsi e realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Tra i laureati del 2016 a cinque anni dal titolo di studio, il differenziale occupazionale Nord-Mezzogiorno è di 4,2 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 91,1% per i residenti al Nord e all'86,9% per quelli nel Mezzogiorno (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Mezzogiorno tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 16,2 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari all'81,6% al Nord e al 65,4% nel Mezzogiorno).

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2017, 2019, 2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, sia al Nord sia nel Mezzogiorno: è infatti pari, rispettivamente, al 3,1% e al 6,0%, evidenziando un differenziale territoriale di 2,9 punti percentuali a discapito del Meridione. Sui laureati del 2016, l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il divario territoriale si riduce da 13,2 punti percentuali ai già citati 2,9 punti.

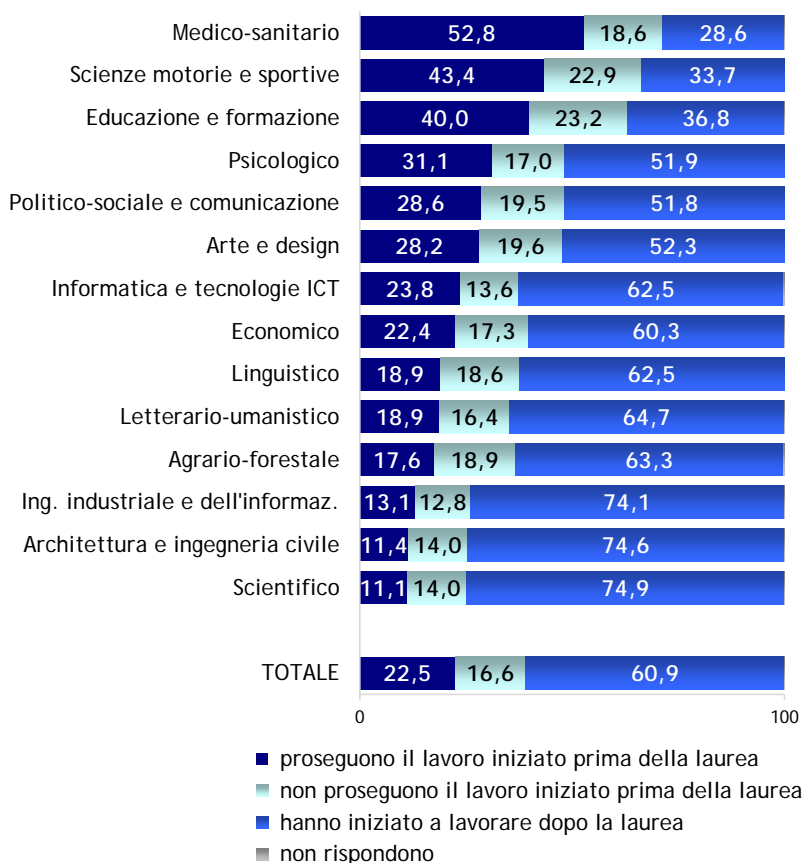
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 22,5% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello. Il 16,6% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che il 60,9% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile e del gruppo scientifico con percentuali superiori al 70%.

La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente tra i laureati del gruppo medico-sanitario (52,8%); seguono i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (43,4%) ed educazione e formazione (40,0%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (29,7 anni rispetto ai 27,2 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2020), frequentemente con contratti di lavoro a tempo indeterminato, che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 49,3% ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (48,2%), ma anche la posizione lavorativa (26,7%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (14,0% e 10,4%, rispettivamente). Il 50,7%, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea; più nel dettaglio, il 32,6% ritiene di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale e il 18,1% non ha rilevato alcun tipo di miglioramento. È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali dell'anno 2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La prosecuzione dell'attività lavorativa riguarda il 10,0% degli occupati a cinque anni; il 17,6% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Il 72,3% dei laureati occupati, infine, si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente, in particolare tra

i laureati dei gruppi medico-sanitario (36,5%); seguono i gruppi educazione e formazione (22,7%) e scienze motorie e sportive (20,2%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 60,3% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 49,0% dichiara di aver visto crescere le proprie competenze professionali, il 30,6% ha visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, il 10,5% ha rilevato un miglioramento relativo alle mansioni svolte e, infine, il 9,5% un miglioramento economico. Sono soprattutto i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (73,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (69,2%) ed economico (67,0%) a rilevare un miglioramento nel proprio impiego. All'estremo opposto, notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro soprattutto i laureati del gruppo medico-sanitario (53,0%). È interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 29,1% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda l'8,8% dei laureati (+1,0 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019; +2,4 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano invece il 29,1% degli occupati (-0,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 e -4,8 punti rispetto a quella del 2008; Figura 5.7).

Il 36,8% degli occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in aumento di 4,9 punti rispetto all'indagine del 2019 e di 15,7 punti rispetto a quella del 2008). È altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 15,6% degli occupati a un anno (in calo di 2,9 punti rispetto alla rilevazione del 2019; +0,8 punti rispetto a quella del 2008). Residuale la quota di quanti sono occupati con altre tipologie di lavoro.

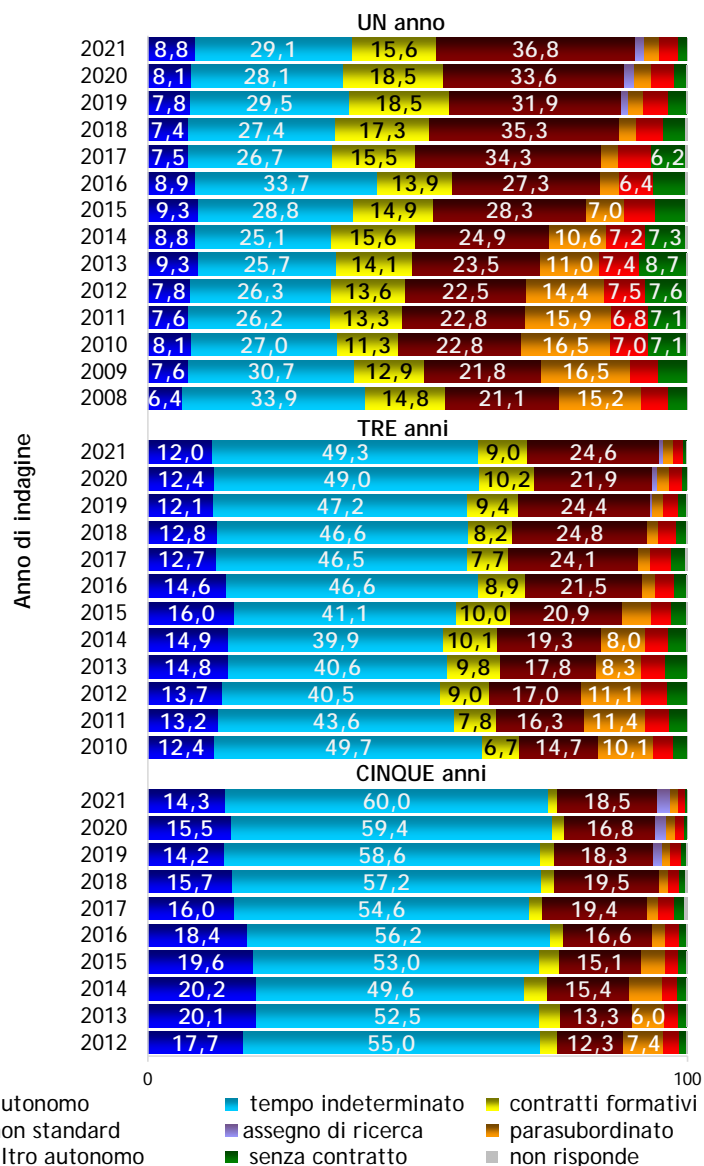
A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 12,0% dei magistrali biennali (quota in linea all'analoga rilevazione del 2019 sui laureati del 2016). Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 49,3% dei laureati magistrali biennali (in aumento di 2,1 punti rispetto al valore rilevato nell'indagine del 2019). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2018 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 4,2 punti percentuali, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 19,8 punti.

Si evidenzia inoltre che il 24,6% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di 7,3 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno), mentre il 9,0% ha un contratto di tipo formativo (9,5 punti in meno rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno). Inferiori al 2,0%, invece, le altre forme di lavoro.

Tra i laureati del 2016 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 14,3% degli occupati (valore in linea con quello riscontrato nella rilevazione del 2019; 6,8 punti in più rispetto a quando furono contattati a un anno dal conseguimento del titolo). Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di 33,3 punti percentuali e che hanno raggiunto il 60,0% degli occupati (+1,4 punti rispetto all'indagine del 2019).

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a cinque anni dalla laurea, il 18,5% degli occupati (valore sostanzialmente stabile rispetto all'analoga rilevazione del 2019; -15,8 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Per tutte le altre voci si osservano, a cinque anni dalla laurea, valori inferiori al 2,5%.

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2020 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2016 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (49,3 e 79,3%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 78,6% riesce a ottenere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 59,2% di chi a un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 37,1% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 24,6% svolge un lavoro autonomo, il 28,9% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 23,9% lavora con un contratto non standard; solo l'1,0% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 14,6% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea la metà degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Il 47,3%, inoltre, dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge, in particolare tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (55,7%) e psicologico (55,5%). Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 31,3%, indipendentemente dalla loro responsabilità formale; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria industriale e dell'informazione (43,5%) e architettura e ingegneria civile (39,0%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 23,9% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

Sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura e ingegneria civile (34,0%), scienze motorie e sportive (13,5%) arte e design (12,6%) e agrario-forestale (12,2%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è maggiore in particolare tra i laureati in informatica e tecnologie ICT (57,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (44,1%) e medico-sanitario (40,2%); tra questi ultimi, si ricorda, è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo. A questi si aggiungono i laureati dei gruppi di educazione e formazione (33,3%), politico-sociale e comunicazione (32,3%) e, infine, economico (31,0%).

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi letterario-umanistico, linguistico e, anche, educazione e formazione, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 50%.

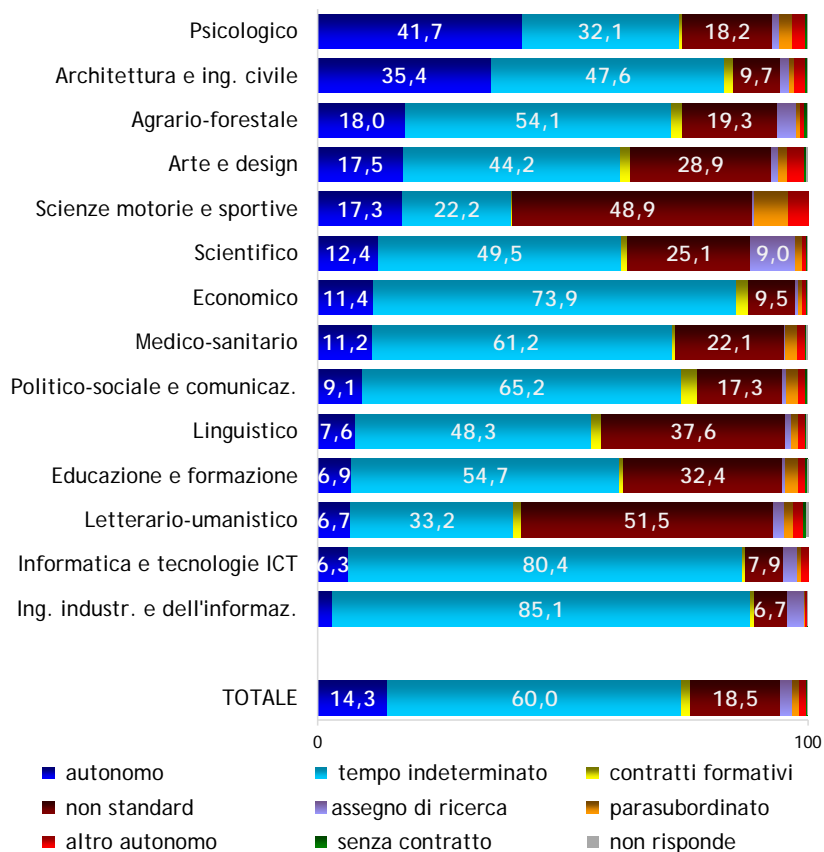
I contratti formativi connotano in particolare i laureati del gruppo economico e in ingegneria industriale e dell'informazione (con percentuali rispettivamente pari a 28,0% e 24,0%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (14,4%) e, a seguire, quelli del gruppo medico-sanitario (7,0%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo, sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (7,5%), ma anche arte e design (4,3%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro; a questi si aggiungono i laureati dei gruppi letterario-umanistico (2,7%), linguistico (2,6%) e architettura e ingegneria civile (2,5%).

A cinque anni dal titolo di studio il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: a mostrare i livelli più elevati sono i laureati del gruppo psicologico (41,7%) e di architettura e ingegneria civile (35,4%; Figura 5.8).

Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece in particolare tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (85,1%), informatica e tecnologie ICT (80,4%), economico (73,9%) e, infine, politico-sociale e

comunicazione (65,2%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, è interessante evidenziare che oltre il 48% degli occupati dei gruppi letterario-umanistico e scienze motorie e sportive sono impegnati con contratti non standard.

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 10,0 e 7,7%) sia in contratti a tempo indeterminato (33,0 e 25,6%). Il lavoro non standard è più diffuso tra le donne, coinvolgendo il 42,1% delle occupate (rispetto al 31,0% degli uomini). Anche i lavori senza contratto sono relativamente più frequenti fra le donne (2,0%, rispetto allo 0,9% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. In dettaglio sono, in particolare, gli uomini del gruppo medico-sanitario nonché economico ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini del gruppo scientifico e quelli del gruppo architettura e ingegneria civile ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

A cinque anni dal conseguimento del titolo non si rilevano differenze di genere significative nella diffusione del lavoro autonomo, che coinvolge, complessivamente, il 14,2% degli uomini e il 14,4% delle donne. I contratti a tempo indeterminato si confermano ad appannaggio della componente maschile: 65,9 rispetto al 55,1% delle donne. A cinque anni dal titolo di studio è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (22,9% rispetto al 13,0% degli uomini). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere maggiormente impegnati in attività autonome sono ancora una volta gli uomini dei gruppi arte e design e agrario-forestale, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini del gruppo psicologico.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza di lavoro. A un anno dalla laurea gli occupati che lavorano nel Mezzogiorno mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 4,5 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11,9% e 7,4% ed è in linea rispetto a quello osservato nella rilevazione del 2019). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è invece maggiore tra i lavoratori del Nord (28,9%) rispetto ai lavoratori del Mezzogiorno (26,5%), con un differenziale in lieve calo rispetto alla rilevazione del 2019. Tali risultati sono sostanzialmente confermati anche circoscrivendo l'analisi ai soli occupati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa alla fine del biennio magistrale.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord (18,7%) rispetto a quelli del Mezzogiorno (10,4%).

È interessante, infine, rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Mezzogiorno in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (le percentuali sono, rispettivamente, 0,9% e 2,9%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Mezzogiorno sono confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. In dettaglio il lavoro autonomo coinvolge il 12,4% degli occupati al Nord e il 21,2% nel Mezzogiorno, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 64,2% degli occupati al Nord e il 47,9% nel Mezzogiorno. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra i laureati nei gruppi scientifico (+16,2 punti percentuali) e agrario-forestale (+14,9 punti percentuali); il lavoro a tempo indeterminato è invece più diffuso al Nord in particolare nei gruppi agrario-forestale (+22,6 punti), scientifico (+20,4 punti), economico (+17,8 punti) e linguistico (+17,3 punti). Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

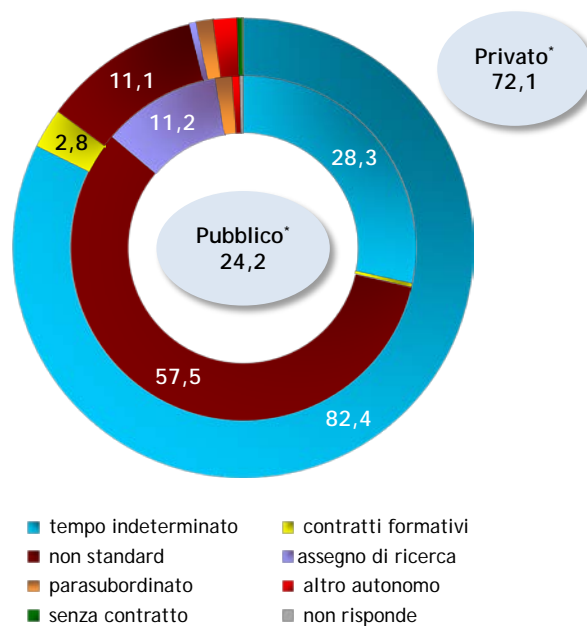
5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Concentrando l'attenzione su coloro che sono impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, a un anno dalla laurea magistrale biennale del 2020, il 20,2% è assorbito dal settore pubblico; in quello privato opera invece il 75,5%, mentre il restante 4,2% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: a un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 29,9% degli occupati (rispetto all'8,8% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguardano il 24,4% degli occupati (rispetto al 2,4% del pubblico). Il lavoro non standard riguarda invece il 74,8% dei laureati occupati nel settore pubblico, rispetto al 37,1% del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti sono occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, il 24,2% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli occupati, pari al 72,1%, è occupato nel settore privato (il 3,7% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 57,5% degli occupati (rispetto all'11,1% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge l'82,4% dei laureati occupati nel privato e solo il 28,3% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 3,7%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

L'emergere della pandemia da Covid-19, laddove organizzativamente fattibile, ha reso inevitabile il ricorso allo *smart working*⁵, in particolare nella fase di *lockdown*, ma anche nelle fasi successive e più diffusamente nella forma di *home working*. Il Governo italiano, infatti, con l'obiettivo di contenere la diffusione del virus, ha fortemente sollecitato il ricorso a tale forma di lavoro, agevolandone le modalità di attivazione (D.L. n. 6/2020 e ss.ii.mm.).

Complessivamente, lo *smart working* coinvolge il 36,9% dei laureati magistrali biennali a un anno dal titolo. Tale valore, pur se in calo rispetto a quanto registrato nel 2020 (43,7%), a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale, appare decisamente più elevato di quello osservato nella rilevazione del 2019, quando era pari al 5,0%.

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, fra i laureati magistrali biennali dei gruppi informatica e tecnologie ICT (74,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (48,7%), economico (46,2%) e politico-sociale e comunicazione (43,3%). Meno diffuso, invece, tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (9,7%), scienze motorie e sportive (13,7%), agrario e forestale (16,2%), ma anche, psicologico (19,3%) ed educazione e formazione (21,1%). In tutti i gruppi disciplinari si conferma il forte aumento, rispetto alla rilevazione del 2019, di tale forma di lavoro.

Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (40,2%) rispetto al 33,9% rilevato per le donne. Infine, a livello territoriale risulta più diffuso tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Mezzogiorno (38,5% rispetto al 26,4%); tuttavia la quota più elevata si riscontra all'estero (57,7%).

Tra chi ricorre allo *smart working* nella propria attività lavorativa, sono complessivamente più frequenti gli occupati nel ramo

⁵ Di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Più nel dettaglio, lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece in vigore in Italia da più tempo ed è normato in maniera differente tra settore pubblico e privato. Il telelavoro è decisamente meno diffuso e riguarda il 2,8% dei laureati magistrali biennali, mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (20,4%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (13,7%).

dell'informatica e in quello delle consulenze professionali, mentre risultano meno frequenti coloro che lavorano nel ramo della sanità e in quello dei servizi sociali e personali. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto a tempo indeterminato oppure un contratto formativo, mentre sono meno frequenti coloro che svolgono un lavoro con un contratto non standard. I lavoratori in *smart working* sono più frequentemente occupati nel settore privato. Svolgono in misura relativamente maggiore una professione intellettuale e a elevata specializzazione, mentre in minor misura di una professione tecnica.

A tre e cinque anni dal conseguimento del titolo si osservano tendenze analoghe. Complessivamente lo *smart working* è pari al 44,6% a tre anni e al 42,2% a cinque anni dal titolo e le tendenze osservate a un anno per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica territoriale sono confermate.

5.3.6 Utilizzo di piattaforme online

Le nuove esigenze del mercato del lavoro, come già osservato nel paragrafo precedente, hanno incentivato la nascita di strumenti innovativi. Tra questi, si annoverano le piattaforme online (es. Fiverr, Teeser, Starbytes, etc.), che assolvono due diverse funzioni: da un lato offrono ai consumatori la possibilità di acquistare beni o servizi (anche -e questa è una delle caratteristiche- su commissione), dall'altro consentono ai lavoratori di offrire le proprie prestazioni ai consumatori/committenti.

A un anno dalla laurea, il 5,2% dei laureati magistrali biennali dichiara di utilizzare una piattaforma online per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Tali piattaforme vengono utilizzate in maniera nettamente superiore tra chi lavora in *smart working* (11,3%, rispetto all'1,6% di chi non utilizza questa modalità di lavoro).

Le figure professionali che si affidano maggiormente a queste piattaforme nell'adempimento della propria attività sono gli analisti e progettisti di software (9,8%), i giornalisti e altre professioni in ambito linguistico, letterario e artistico (7,8%), coloro che svolgono una professione nell'ambito dell'insegnamento (7,4%), nonché una

professione tecnica nell'organizzazione e amministrazione, come ad esempio tecnici commerciali o del marketing (6,4%).

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati del gruppo scienze motorie e sportive e del gruppo educazione e formazione: in questi casi, infatti, oltre l'80% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione e ricerca nel primo caso; istruzione e ricerca, servizi sociali e personali nel secondo). Elevata concentrazione si rileva anche per i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile e di quello letterario-umanistico, gruppi disciplinari in cui in 2 rami si distribuisce oltre il 70% degli occupati (edilizia e attività di consulenza nel primo caso; istruzione e ricerca e commercio nel secondo). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi medico-sanitario e informatica e tecnologie ICT in cui in 3 rami si distribuisce oltre il 70% degli occupati. All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale e comunicazione (ben 9 rami di attività economica raccolgono infatti il 74,5% degli occupati), ma anche il gruppo economico (in 7 rami si distribuisce più del 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che il 74,6% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 24,3% nel settore industriale e solo lo 0,9% nel settore agricolo.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo elevata concentrazione in soli 2 rami di attività economica si rileva ancora tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (istruzione e ricerca, servizi ricreativi, culturali e sportivi) ed educazione e formazione

(istruzione e ricerca, servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione: ben 9 rami di attività raccolgono infatti più del 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per il gruppo economico e per quello ingegneria industriale e dell'informazione (8 e 7 rami, rispettivamente). In particolare per quest'ultimo gruppo disciplinare, l'ampio ventaglio di rami in cui si inseriscono gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa del percorso esaminato (meccanica e informatica, solo per citare le più numerose).

Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

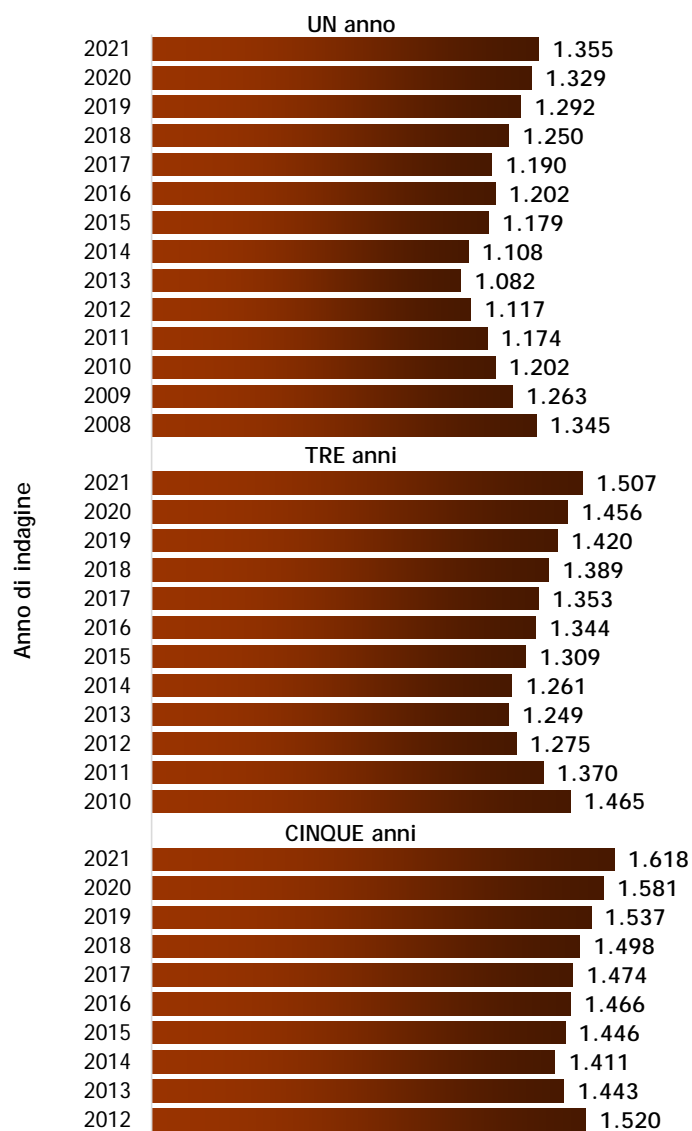
5.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.355 euro (Figura 5.10). Rispetto alla rilevazione del 2019 le retribuzioni reali⁶ sono aumentate del 4,9% (nel 2019 la retribuzione media era infatti di 1.292 euro), consolidando il *trend* positivo rilevato negli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni su livelli addirittura superiori a quelli osservati nel 2008, sui laureati del 2007, (+0,7%; la retribuzione era, in media, pari a 1.345 euro in termini reali).

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2018 percepiscono, in media, 1.507 euro (in termini reali, +16,6% rispetto a quando furono contattati a un anno). Il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 6,1% rispetto all'indagine del 2019 e del 2,9% rispetto a quella del 2010.

⁶ L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2020 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2021 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali percepiscono in media 1.618 euro (+5,3%, in termini reali, rispetto all'analogha rilevazione del 2019 e +6,4% rispetto a quella del 2012). Quello registrato nel 2021 rappresenta il più alto valore nei livelli retributivi dell'intero periodo di osservazione. Inoltre, l'analisi temporale, condotta sui laureati del 2016, consente di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, addirittura del 36,0%: la retribuzione reale era di 1.190 euro a un anno, cresce fino ai già citati 1.618 euro a cinque anni dalla laurea.

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che sono in tendenziale diminuzione negli anni più recenti.

È dunque interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 16,9% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (11,8 e 8,5%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 799 euro netti mensili, rispetto ai 1.468 euro di chi è impegnato full-time. A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 904 euro, mentre sale a 1.588 tra chi lavora a tempo pieno. Infine, a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 969 e 1.678 euro.

5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

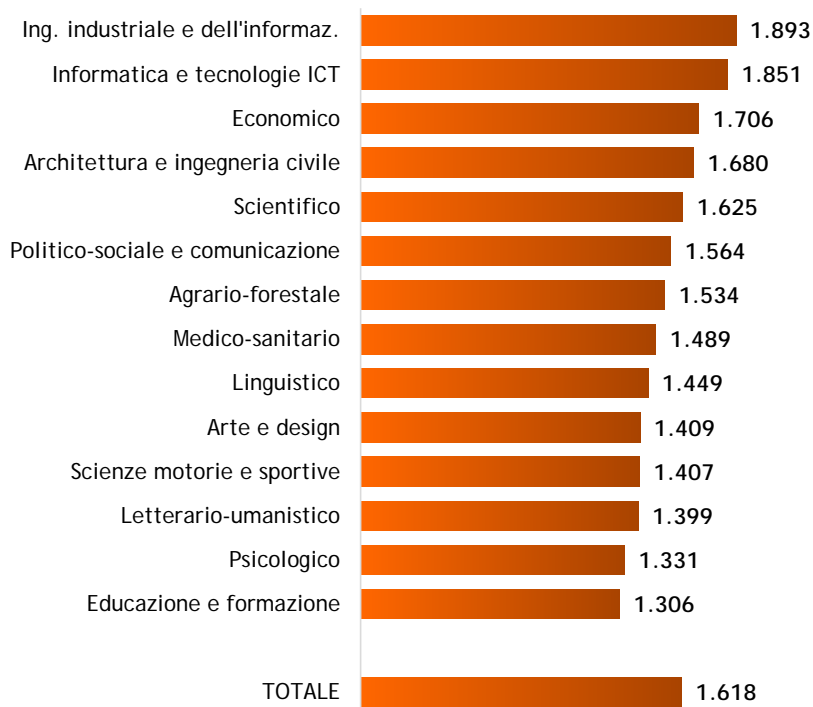
Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: a un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (1.684 euro) e, a seguire, dai laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (1.599 euro) ed economico (1.438 euro). Nettamente inferiori alla media sono invece le retribuzioni dei laureati del gruppo psicologico (919 euro mensili netti) e scienze motorie e sportive (1.091 euro).

Rispetto alla rilevazione del 2019, in termini reali, si rileva un aumento della retribuzione per tutti i gruppi disciplinari. Tale aumento è particolarmente elevato tra i laureati del gruppo

letterario-umanistico (+19,8%), psicologico (+16,1%) e arte e design (+14,3%).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in ingegneria industriale e dell'informazione e quelli in informatica e tecnologie ICT a poter contare sulle più alte retribuzioni: 1.893 e 1.851 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo educazione e formazione e del gruppo psicologico, le cui retribuzioni si attestano, rispettivamente, sui 1.306 e 1.331 euro mensili.

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2016 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi psicologico, architettura e ingegneria civile, letterario-umanistico, scienze motorie e sportive e, infine, arte e design a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che superano il 50%). Si tratta dei gruppi disciplinari, i cui laureati percepivano a un anno dal titolo retribuzioni più modeste. Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti, ma comunque rilevanti, si osservano tra i laureati dei gruppi che percepivano retribuzioni più elevate già a un anno: informatica e tecnologie ICT (+21,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (+23,8%) e medico-sanitario (+24,8%).

5.5.2 Differenze di genere

A un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente gli uomini percepiscono il 16,9% in più delle donne (rispettivamente, 1.467 euro e 1.255 euro); rispetto all'indagine del 2019 il differenziale retributivo figura in calo (era 22,0% nel 2019) e ciò è dovuto a un miglioramento delle retribuzioni reali soprattutto per le donne rispetto a quanto registrato per gli uomini. Rispetto all'indagine del 2019, infatti, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 3,0% per gli uomini e del 7,5% per le donne; rispetto alla rilevazione del 2008 si registra, invece, una contrazione delle retribuzioni reali pari al 2,1% per gli uomini e, al contrario, un aumento del 4,4% per le donne.

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari al 9,4%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. A un anno dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+16,4%) sia rispetto quanti hanno figli (+34,2%).

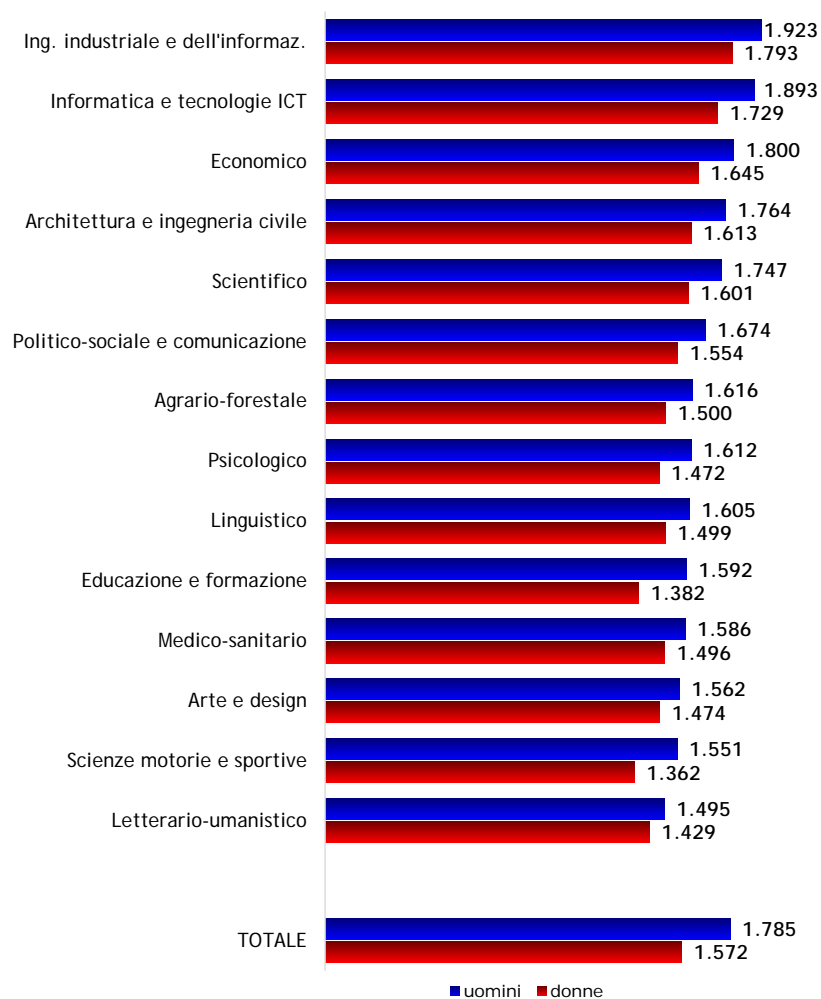
La generazione di laureati magistrali biennali del 2016 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si

riducono a fatica: a un anno dal titolo gli uomini percepivano, in termini reali, il 26,5% in più delle donne (1.342 rispetto a 1.061 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.764 rispetto a 1.501 euro), gli uomini percepiscono ancora il 17,5% in più delle donne.

Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini sono infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 13,5%).

Inoltre, la componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+15,9%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+32,7%).

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.3 Differenze territoriali

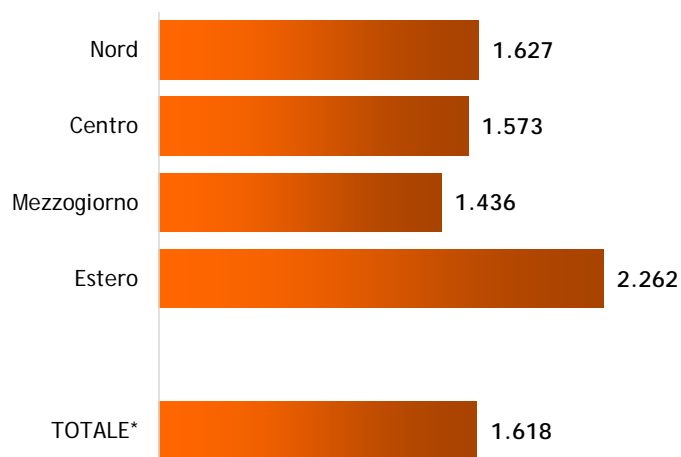
A un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.385 euro) rispetto a quelle percepite dagli occupati del Mezzogiorno (1.177 euro), con un differenziale del 17,7%. Rispetto alla rilevazione del 2019, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 12,0% nel Mezzogiorno e del 4,6% al Nord. Il divario territoriale risulta in diminuzione (-8,3 punti percentuali rispetto al 2019) grazie al maggior incremento delle retribuzioni nel Mezzogiorno.

È interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 5,7% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota in calo di 1,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019), sono coloro che possono contare sulle retribuzioni più elevate (in media pari a 1.885 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Mezzogiorno è nell'ordine del 13,3% (rispettivamente, 1.627 e 1.436 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari al 6,2% del complesso degli occupati, -1,4 punti percentuali rispetto al valore osservato nella rilevazione del 2019) percepiscono retribuzioni (2.262 euro) decisamente superiori a quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria⁷. Come si è visto nel paragrafo 2.4.1, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

⁷ Cfr. § 7.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno, non si rilevano differenze significative tra gli stipendi netti percepiti dagli occupati nel settore pubblico e quelli percepiti nel privato (1.380 e 1.373 euro, rispettivamente). Tuttavia tale risultato è influenzato dalla consistente quota (pari al 26,9%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Infatti, se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, si rileva un differenziale settoriale a favore del settore privato: la retribuzione mensile netta è pari a 1.456 euro per il settore privato e 1.421 euro per quello pubblico.

A cinque anni dal titolo di studio le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.516 euro) sia in quello privato (1.668 euro), evidenziando un vantaggio retributivo a favore del settore privato del 9,1%.

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate (superiori a 1.800 euro) si rilevano nei rami elettronica, elettrotecnica, metalmeccanica, chimica/petrochimica e, infine, credito e assicurazioni. A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.232 euro), servizi ricreativi e culturali (1.334 euro) e istruzione e ricerca (1.426 euro). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

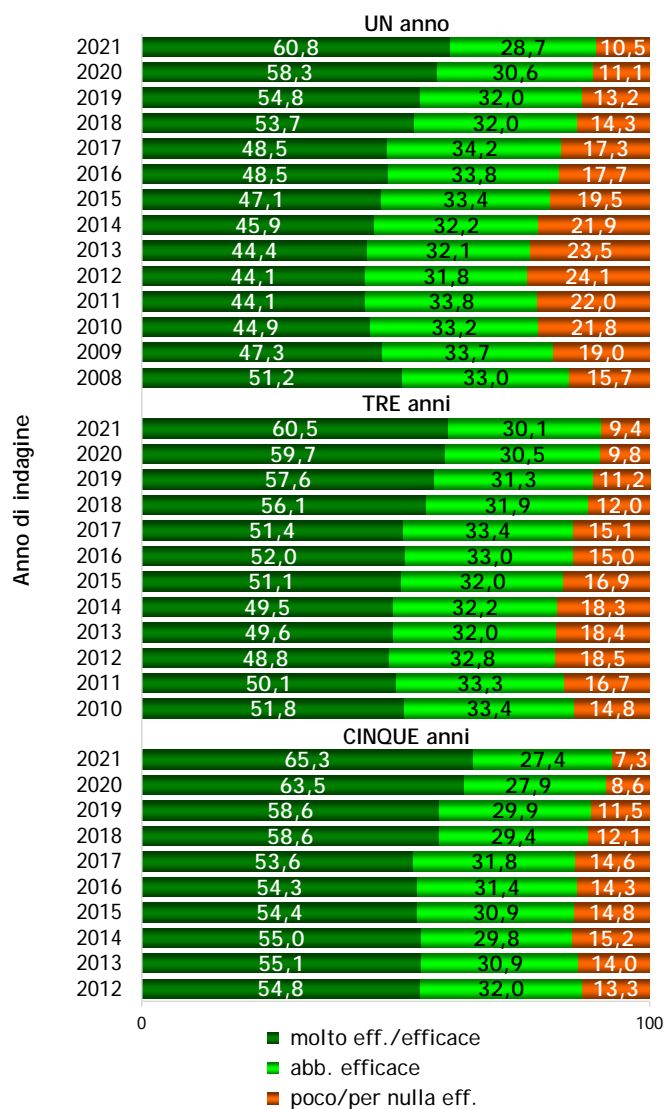
L'efficacia del titolo magistrale biennale è in aumento già da diversi anni, tanto che nel 2021, per tutte e tre le coorti di laureati coinvolti nell'indagine, raggiunge i più alti valori dell'intero periodo di osservazione (Figura 5.14).

Nel 2021, a un anno dalla laurea, il titolo è "molto efficace o efficace" per il 60,8% dei laureati (in aumento di 6,0 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019 e di 9,6 punti rispetto al 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 10,5% degli occupati (in calo di 2,7 punti rispetto all'indagine del 2019 e di 5,2 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (il titolo è almeno efficace per il 79,5% degli occupati), informatica e tecnologie ICT (71,3%) e letterario-umanistico (70,8%). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nel gruppo psicologico e nel gruppo politico-sociale e comunicazione (le percentuali sono inferiori al 50%).

A tre anni dal conseguimento del titolo: il 60,5% degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 e di 8,7 punti rispetto a quella del 2010), mentre il 9,4% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-1,8 punti rispetto alla rilevazione del 2019). Inoltre, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+5,7 punti percentuali di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

Figura 5.14 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2020 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)

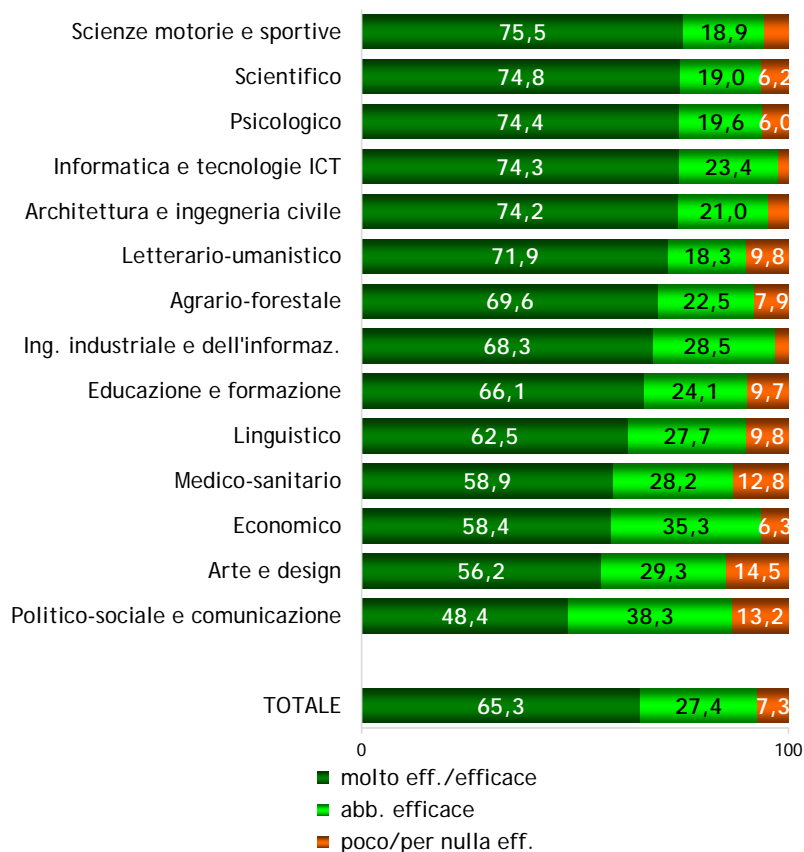


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia è ulteriormente migliorata: il titolo è valutato almeno efficace per il 65,3% dei laureati (valore in aumento rispetto alla rilevazione del 2019 di 6,7 punti percentuali; +16,8 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati a un anno dal titolo; in aumento di 10,5 punti rispetto alla rilevazione del 2012, sui laureati del 2007 a cinque anni).

I valori più elevati sono raggiunti dai laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (75,5%) e scientifico (74,8%). I livelli di efficacia più bassi sono invece dichiarati dai laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (48,4%) e arte e design (56,2%; Figura 5.15). Per il gruppo medico-sanitario (58,9%), il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che la compongono evidenzia che a un anno dal titolo il 52,7% degli occupati (+5,6 punti percentuali rispetto la rilevazione del 2019) utilizza le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre il 38,0% (in calo di 3,5 punti rispetto la rilevazione del 2019) dichiara di farne un utilizzo

ridotto; ne deriva che il 9,3% dei laureati (-2,1 punti rispetto alla rilevazione del 2019) ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale. Sono in particolare i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT e di quello architettura e ingegneria civile (67,3% per entrambi) a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 31,5% degli occupati (+5,6 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 27,9% dei laureati (+0,4 punti rispetto all'indagine del 2019) che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 32,7% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (-3,7 punti percentuali rispetto al 2019). La laurea magistrale biennale, infine, non è né richiesta né utile in alcun senso per il 7,8% degli occupati (-2,3 punti rispetto alla rilevazione del 2019).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile e letterario-umanistico (con percentuali superiori al 55%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 38% dei laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione ed economico dichiara che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati dei gruppi medico-sanitario, educazione e formazione, nonché politico-sociale e comunicazione, con quote che sfiorano il 45%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati del gruppo arte e design (17,3%) e psicologico (15,5%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2016 contattati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che ha dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 14,8 punti percentuali nel quinquennio (dal 41,3% al 56,0%); si riduce, invece, la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (dal 44,0% al 37,2%) e quella di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 14,6% al 6,8%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia, tra uno e cinque anni, è aumentata di 19,6 punti percentuali la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 20,2% al 39,8%); è aumentata anche

la quota di quanti dichiarano che il titolo non è richiesto per legge, ma di fatto necessario (+3,0 punti, passando dal 25,3% al 28,3%). Infine, si riduce di 14,0 punti la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 41,0% al 27,0%) e di 8,2 punti quella di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 13,1% al 4,9%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,9 su una scala 1-10⁸.

In dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 8,1 su una scala 1-10), ma anche per l'acquisizione di professionalità (7,9), per l'indipendenza/autonomia e per il luogo di lavoro (7,8 per entrambi), per la stabilità del proprio posto di lavoro, per la rispondenza ai propri interessi culturali e per l'utilità sociale del lavoro (7,7 per tutti questi aspetti). Il prestigio derivato dall'attività svolta ottiene un voto medio di soddisfazione pari a 7,6 su una scala 1-10; poco inferiore invece il coinvolgimento nei processi decisionali (7,5) e la coerenza con gli studi compiuti (7,4). All'opposto, l'aspetto verso il quale i laureati esprimono la minore soddisfazione è relativo alle opportunità di contatti con l'estero, che non raggiunge neppure la sufficienza (5,8). Una soddisfazione contenuta è dichiarata anche per la disponibilità di tempo libero (6,7), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,1), nonché, le prospettive di guadagno e le prospettive di carriera (7,2 per entrambi) e l'utilizzo delle competenze acquisite (7,3).

Anche se, complessivamente, uomini e donne esprimono la medesima soddisfazione per il lavoro svolto (7,9 per entrambi), sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e quelle di carriera e dalla stabilità del posto di lavoro.

⁸ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati AlmaLaurea (Capecchi e Piccolo, 2014).

Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali. È interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente maggiori livelli di soddisfazione (8,7 rispetto a 8,2) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alle opportunità di contatti con l'estero, alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive di guadagno o quelle di carriera, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



Anche per i laureati magistrali a ciclo unico l'indagine del 2021 mostra una graduale ripresa del mercato del lavoro. Tutti i

principali indicatori occupazionali, infatti, nel 2021 risultano in miglioramento, non solo rispetto al 2020, ma anche rispetto alla situazione pre-pandemica. Tale *trend*, in continuità con quanto osservato già negli anni antecedenti alla frenata registrata nel 2020, coinvolge sia i neolaureati sia i laureati di più lungo periodo.

In particolare, nel 2021 tra i laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è, complessivamente, pari al 70,3% a un anno e all'86,9% a cinque anni dal conseguimento del titolo. La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico si conferma caratterizzata da una forte prosecuzione della formazione post-laurea necessaria all'avvio della libera professione: tirocini, praticantati, scuole di specializzazione. Le retribuzioni mensili nette sono, in media, pari a 1.589 euro a un anno e a 1.695 euro a cinque anni. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo al conseguimento della laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti.

La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano, seppure con differenze apprezzabili per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI¹

6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è peculiare rispetto alle altre tipologie di corso, in quanto composta per lo più da laureati di specifici percorsi², alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini, praticantati e scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2020 a un anno dal titolo, il 52,5% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (percentuale che sale al 67,4% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nell'11,6% dei casi già conclusi, nel 23,3% ancora in corso al momento dell'intervista), scuole di specializzazione (0,8% concluse, 18,9% in corso), stage o tirocini in azienda (5,3% conclusi, 4,9% in corso) e collaborazioni volontarie non retribuite (5,0% concluse, 3,9% in corso). Il confronto con la rilevazione del 2019 evidenzia un calo di 1,6 punti percentuali nella quota di laureati che si dichiarano impegnati in attività formative post-laurea³ (considerando le sole attività concluse, tale calo si

¹ Nel presente capitolo vengono analizzati i principali indicatori occupazionali dei laureati magistrali a ciclo unico, anche in ottica temporale. Come illustrato nel precedente capitolo 2, l'analisi delle più recenti tendenze del mercato del lavoro è svolta operando un confronto con la rilevazione del 2019, ossia nell'anno precedente lo scoppio della pandemia da Covid-19.

² Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

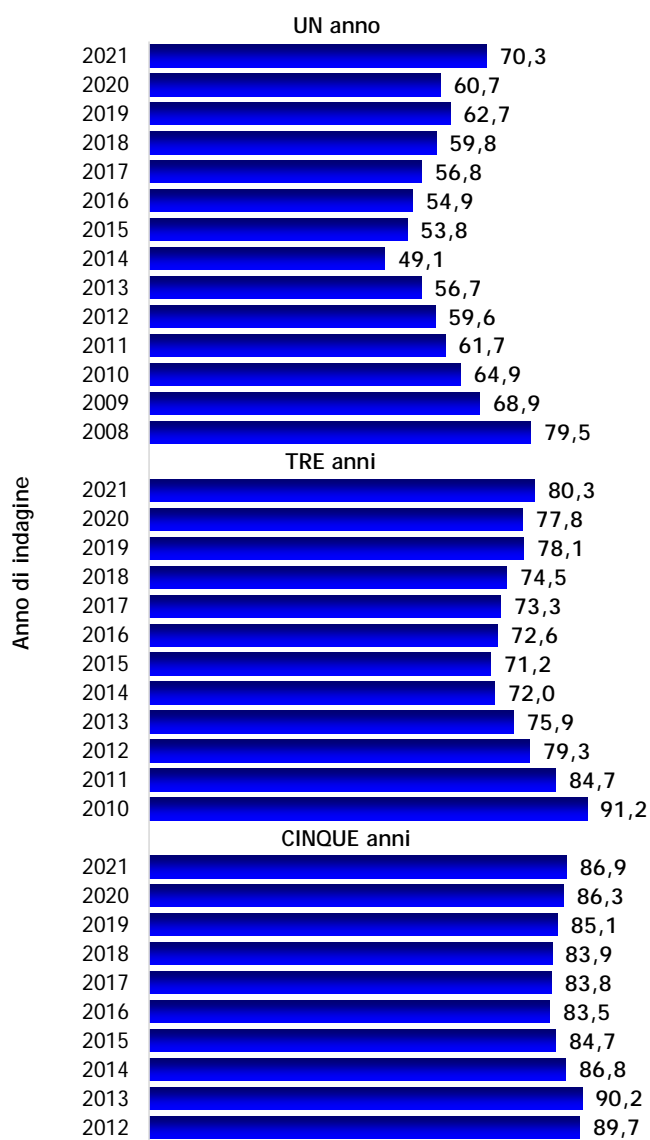
³ Per una migliore lettura dei risultati, si evidenzia che lo scoppio della pandemia da Covid-19 aveva fatto registrare nel 2020 un calo di 10,2 punti percentuali rispetto al 2019 nella quota di laureati impegnati in attività di formazione, in particolare nelle scuole di specializzazione e nei praticantati.

attesta a -6,3 punti percentuali). La minore partecipazione ad attività post-laurea riguarda in particolare i tirocini/praticantati (-10,4 punti percentuali per quelli conclusi e -4,7 punti per quelli in corso, rispetto alla rilevazione del 2019; tale tendenza è particolarmente accentuata tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico) e le collaborazioni volontarie non retribuite (rispettivamente, -2,6 e -2,1 punti percentuali, soprattutto tra i laureati del gruppo veterinario). Per le scuole di specializzazione, invece, da un lato non si rilevano differenze per le attività concluse, dall'altro quelle in corso hanno fatto registrare un aumento (+3,4 punti percentuali rispetto ai laureati del 2018; tra tutti, spicca il gruppo medico e farmaceutico).

Nel 2021, complessivamente, tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2020, il tasso di occupazione è pari, a un anno, al 70,3%⁴; tale valore risulta in aumento di 7,6 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019 sui laureati del 2018, confermando il *trend* di lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro verificatosi negli anni antecedenti allo scoppio della pandemia. È pur vero che rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007, il tasso di occupazione risulta in calo di 9,2 punti percentuali (Figura 6.1).

⁴ Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2020: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Oltre all'impatto dell'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha fortemente influenzato anche le *chance* occupazionali dei laureati, nella lettura dei dati in ottica temporale occorre tener conto di alcuni aspetti specifici della popolazione di laureati in esame. Innanzitutto, è opportuno considerare la diversa propensione a partecipare ad attività di formazione post-laurea, che, come è evidenziato nei precedenti Rapporti, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione, dovuta a un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. In secondo luogo, occorre evidenziare la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 33,4 punti percentuali) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 37,7% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 18,5% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, tra questi ultimi il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 79,8%. Visto il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione cala di pochi punti percentuali se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea, passando dal già citato 70,3% complessivo al 68,1%.

Tra i laureati del 2018 a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge l'80,3%: valore in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019 sui laureati del 2018 ma in calo di 10,9 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, l'analisi a tre anni dal conseguimento del titolo rileva un apprezzabile aumento del tasso di occupazione rispetto a quanto osservato a un anno sulla medesima coorte di laureati (+17,6 punti percentuali; era pari al 62,7% nel 2019, sui laureati del 2018 a un anno).

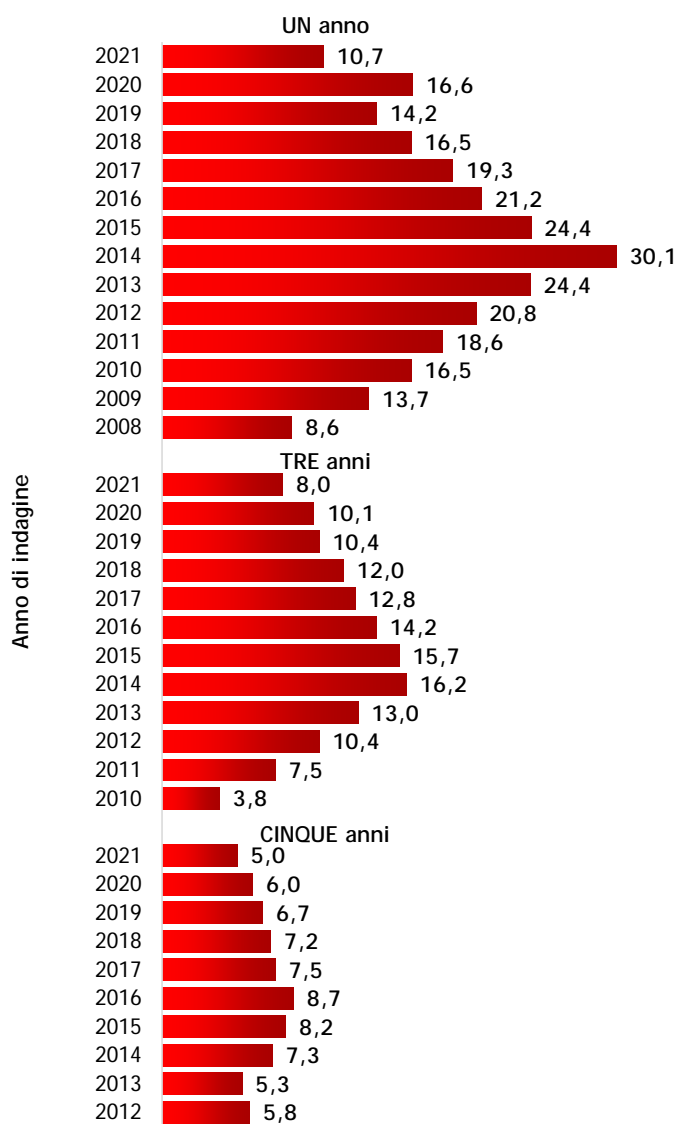
Il tasso di occupazione dei laureati del 2016 a cinque anni dalla laurea è pari all'86,9% (+1,8 punti percentuali rispetto a quanto

rilevato nel 2019 sui laureati del 2014; -2,8 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007), confermando il *trend* di crescita dei livelli occupazionali osservato già da alcuni anni. L'analisi temporale sui laureati del 2016 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +30,1 punti percentuali (era pari al 56,8% sulla medesima coorte contattata, nel 2017, a un anno). È pur vero che i laureati magistrali a ciclo unico -per la natura stessa di tali percorsi- registrano tassi di occupazione più contenuti, soprattutto a un anno, rispetto a quanto registrato tra i laureati magistrali biennali.

I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle Indagini di AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Complessivamente, il tasso di disoccupazione a un anno è pari al 10,7%; un valore, questo, inferiore di 3,5 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2019 e che porta la disoccupazione a un livello sempre più prossimo a quello -minimo- registrato nel 2008 (Figura 6.2). Anche in termini di tasso di disoccupazione, dunque, il valore osservato nel 2021 si inserisce nel *trend* di miglioramento rilevato negli anni più recenti, in cui l'unica eccezione è rappresentata dall'anno 2020. Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura e ingegneria civile. Per un'analisi completa delle condizioni del mercato del lavoro, occorre tener conto anche della consistenza delle forze di lavoro, ossia di quanti sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2021, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro risultano pari al 78,7%, valore in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2019 (73,1%).

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2020: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione è pari all'8,0%, in calo di 2,4 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019 (10,4%), pur mantenendosi su valori più elevati rispetto a quanto rilevato nel 2010 (+4,2 punti). Rispetto al valore osservato sulla medesima coorte a un anno dal titolo (14,2%), il tasso di disoccupazione a tre anni è in netta diminuzione (-6,2 punti percentuali). Le forze di lavoro sono pari all'87,3%, in linea rispetto a quanto osservato nell'indagine del 2019 (87,2%).

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 5,0% (-1,7 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2019), raggiungendo livelli addirittura inferiori a quelli dell'indagine del 2012 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2016, il tasso di disoccupazione a cinque anni è in calo di 14,3 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno (era infatti pari al 19,3% nel 2017).

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sei soli gruppi disciplinari: architettura e ingegneria civile, educazione e formazione, giuridico, letterario-umanistico⁵, medico e farmaceutico e, infine, veterinario.

A un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo educazione e formazione⁶ (84,8%, +4,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019). Risultano decisamente elevati anche i livelli occupazionali dei laureati dei gruppi medico e farmaceutico (82,9%, +8,8 punti rispetto al 2019), veterinario (79,8%, +6,6 punti) e architettura e ingegneria civile (78,8%, +11,6 punti).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (49,8%, +2,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio

⁵ I laureati a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

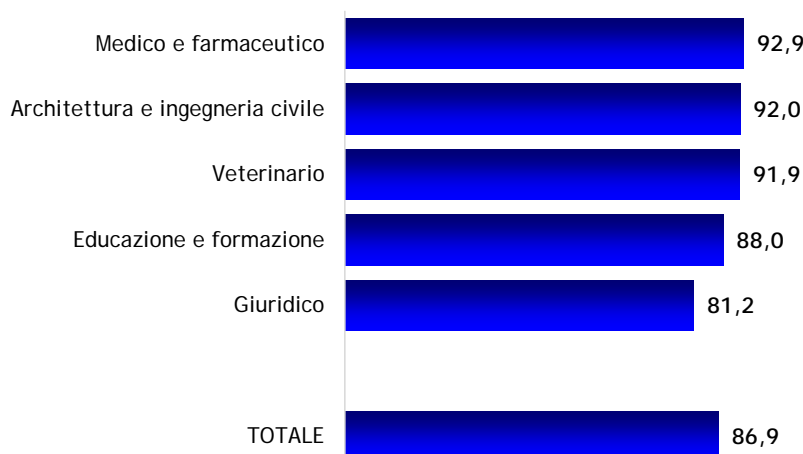
⁶ Si ricorda che si tratta dei laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo post-riforma in Scienze della Formazione primaria.

della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare proseguono frequentemente la propria formazione con attività post-laurea (che coinvolgono, al momento dell'intervista, il 73,0% dei laureati del gruppo giuridico, a fronte di una media sul complesso dei laureati magistrali a ciclo unico pari al 52,5%), in particolare praticantati (58,3%).

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che a un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 10,7%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il massimo tra i laureati del gruppo giuridico (21,7%), mentre si presenta su valori decisamente inferiori tra i laureati del gruppo veterinario (6,9%), educazione e formazione (6,7%) e, soprattutto, tra quelli del gruppo medico e farmaceutico (4,8%, -3,0 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019).

Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 92,9% tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare scuole di specializzazione (Figura 6.3); è particolarmente elevato anche per i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (92,0%) e veterinario (91,9%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (81,2%). Rispetto all'analoga rilevazione del 2019, si registra un aumento del tasso di occupazione per tutti i gruppi disciplinari.

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 5,0% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2016, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (8,3%; quota in calo di 16,8 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il tasso di disoccupazione più contenuto, invece, si registra tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (1,9%; -11,5 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Risulta interessante evidenziare che è tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile che, in un lustro, si registra la più forte contrazione del tasso di disoccupazione (2,5%; -20,5 punti percentuali rispetto alla quota rilevata a un anno). Rispetto all'analoga rilevazione sui laureati del 2014, si registra una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere sono attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono decisamente contenute, a differenza di quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate. A un anno dal titolo, infatti, il tasso di occupazione è pari al 70,0% per gli uomini e al 70,4% per le donne. Tale lieve divario è in linea con quello rilevato nell'indagine del 2019, dove, tuttavia, risultava a favore degli uomini (il tasso di occupazione a un anno era pari al 63,0% per gli uomini e al 62,6% per le donne; +0,4 punti).

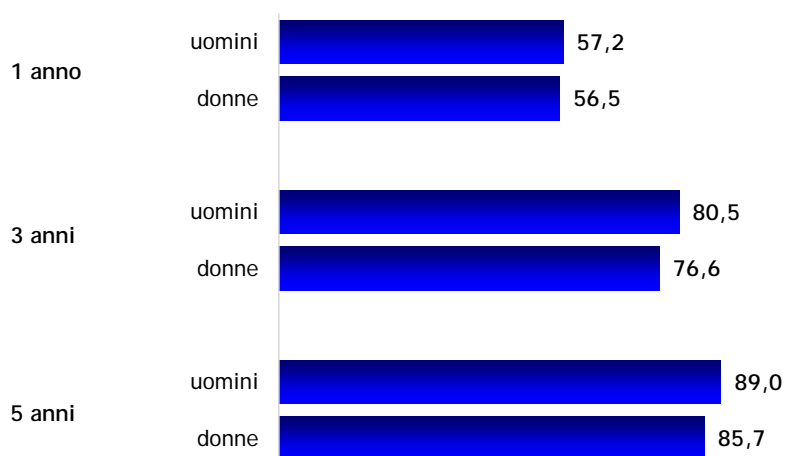
Complessivamente, in tutti i gruppi disciplinari si rileva un vantaggio occupazionale, a favore degli uomini, decisamente contenuto; l'unico gruppo in cui si osserva un differenziale di genere di una certa consistenza è il veterinario (+7,5 punti percentuali).

Le differenze di genere, tuttavia, differiscono prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (che riguarda, rispettivamente, il 2,7% e il 97,1% dei laureati). L'analisi condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 9,9 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è al 66,1% tra gli uomini e al 56,2% tra le donne), mentre risulta pari a 0,6 punti percentuali, in questo caso a favore delle donne, tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è pari a 67,9% per gli uomini e 68,5% per le donne).

Tra i laureati del 2016, a cinque anni dalla laurea, il tasso di occupazione è all'89,0% per gli uomini e all'85,7% per le donne, con un differenziale di 3,3 punti percentuali a favore dei primi (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale è in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2017 a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 0,7 punti percentuali, sempre a favore degli

uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 57,2%, rispetto al 56,5% delle donne.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dalla laurea non si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare, pur confermandosi il vantaggio occupazionale della componente maschile per tutti i gruppi; fanno eccezione solo i laureati del gruppo giuridico, che mostrano differenziale occupazionale, a favore degli uomini, pari a 6,0 punti percentuali.

Le differenze di genere assumono diversa intensità prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (9,5% e 89,8%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari a 20,1 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è al 93,8% tra gli uomini e al 73,7% tra le donne), mentre scende fino a 1,3 punti tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è all'88,5% e 87,2%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni dalla laurea è pari a 4,2% tra gli uomini e 5,5% tra le donne (-1,2 punti percentuali) e si

confermano sostanzialmente le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁷ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2020 a un anno dal titolo, il tasso di occupazione è all'80,1% al Nord e al 62,4% nel Mezzogiorno. Il differenziale territoriale, pari a 17,7 punti percentuali, è in diminuzione di 5,6 punti percentuali rispetto all'analogha rilevazione del 2019 (il tasso di occupazione era pari al 75,8% al Nord e al 52,5% nel Mezzogiorno). Ciò è dovuto a un miglioramento delle opportunità occupazionali soprattutto tra i laureati residenti nel Mezzogiorno (+9,9 punti percentuali) rispetto a quanto registrato tra i residenti al Nord (+4,3 punti). Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è al 72,8%, +7,6 punti percentuali rispetto all'analogha indagine del 2019.

Il divario tra Nord e Mezzogiorno, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi giuridico (+27,2 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (+13,3 punti), mentre cala tra quelli dei gruppi educazione e formazione (+9,3 punti) e medico e farmaceutico (+7,4 punti).

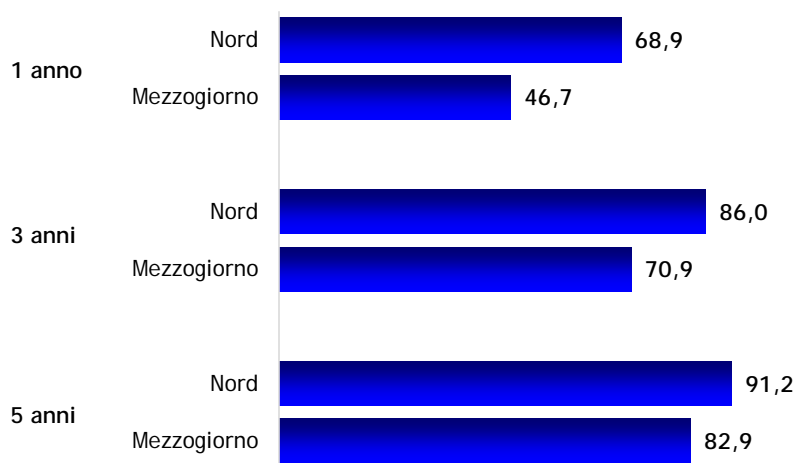
A un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è al 5,3% tra i laureati residenti al Nord e al 15,8% tra quelli del Mezzogiorno. Il differenziale, pari a 10,5 punti percentuali, è diminuito di 5,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019. Ciò deriva da una riduzione, negli ultimi due anni, del tasso di disoccupazione in entrambe le aree, ma più marcato nel Mezzogiorno (-6,6 punti) rispetto a quanto osservato al Nord (-1,0 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure

⁷ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni scorsi e realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (20,6 punti percentuali) e il valore minimo tra quelli del gruppo veterinario (2,7 punti).

Tra i laureati del 2016 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord e Mezzogiorno è di 8,3 punti percentuali: il tasso di occupazione è al 91,2% per i residenti al Nord e all'82,9% per quelli del Mezzogiorno (Figura 6.5). È interessante però rilevare come, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario tra Nord e Mezzogiorno tenda a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 22,2 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 68,9% al Nord e al 46,7% nel Mezzogiorno). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni dal titolo di studio è confermato in tutti i gruppi disciplinari: è massimo per i laureati del gruppo giuridico (11,4 punti percentuali) ed è minimo per quelli del gruppo medico e farmaceutico (2,8 punti).

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2017, 2019, 2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione è al 2,5% tra i residenti al Nord e al 7,4% tra quelli del Mezzogiorno, evidenziando quindi un differenziale di 4,9 punti percentuali. Sui medesimi laureati del 2016 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il differenziale territoriale si riduce da 17,2 punti percentuali ai già citati 4,9 punti.

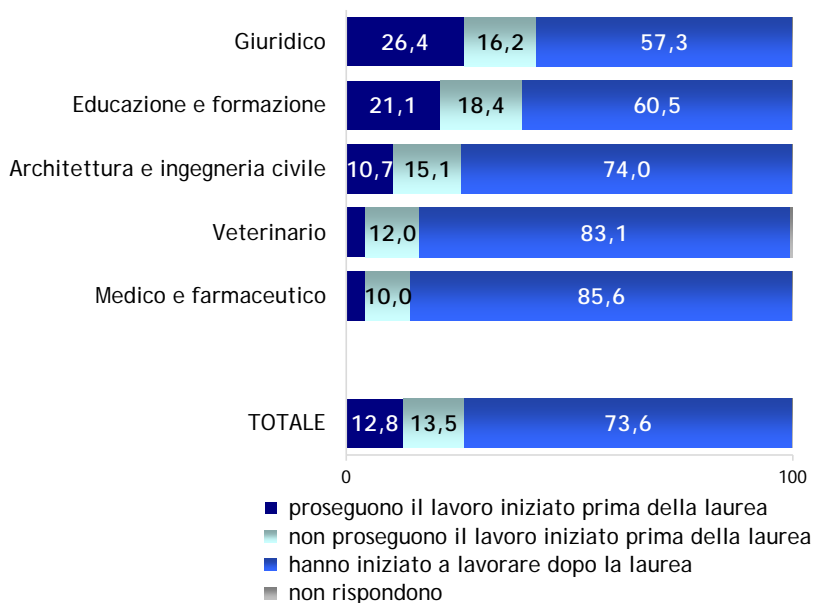
6.2 prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A un anno dal conseguimento del titolo, il 12,8% degli occupati prosegue l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 13,5% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (73,6% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo. Ciò è confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico (che, come già evidenziato, presenta i più bassi livelli occupazionali) e il gruppo educazione e formazione, all'interno dei quali ben il 26,4% e il 21,1% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. L'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 59,6% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali e della posizione lavorativa.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è al 4,5%, cui si aggiunge un ulteriore 11,8% che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Complessivamente, a un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 26,0% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 3,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 e di 5,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 14,0% degli occupati (valore in calo di 0,4 punti rispetto alla rilevazione del 2019 e di 3,7 punti rispetto a quella del 2008).

Il 44,4% degli occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 5,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019; +21,9 rispetto al 2008), mentre i

contratti parasubordinati coinvolgono il 2,7% degli occupati (+0,2 punti percentuali rispetto al 2019; -4,3 rispetto al 2008).

È assunto con un contratto formativo (di inserimento o apprendistato) il 6,1% degli occupati (quota in calo di 2,5 punti percentuali rispetto al 2019; -4,4 rispetto al 2008).

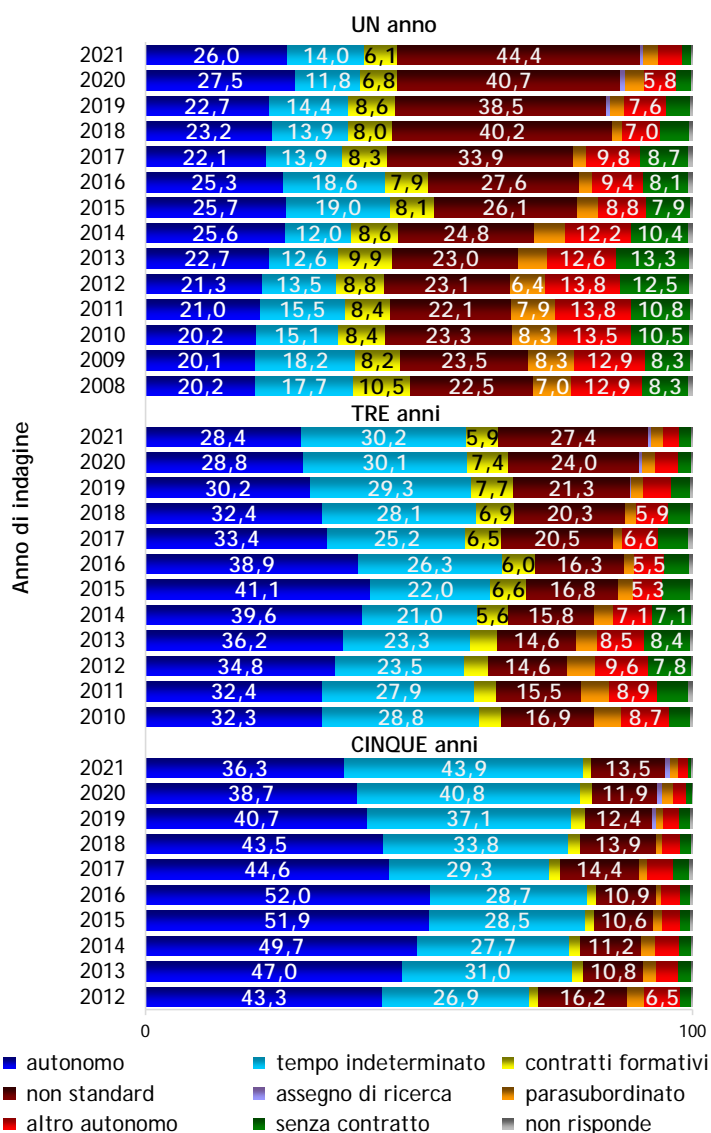
Infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale si attesta all'1,7% degli occupati (-2,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019; -6,6 rispetto al 2008).

Tra i laureati del 2018, a tre anni dalla laurea il 28,4% ha intrapreso un lavoro autonomo (-1,8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019; +5,7 rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 30,2% dei laureati magistrali a ciclo unico (+0,9 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2019; +15,8 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, a un anno). In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione del lavoro non standard (sceso dal 38,5% al 27,4%) e di tutte le altre tipologie di attività lavorativa, che a tre anni sono inferiori al 6%.

Tra i laureati del 2016 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 36,3% degli occupati (valore in diminuzione di 4,4 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2019), 14,2 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione a un anno dalla laurea sulla medesima popolazione. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 43,9% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 6,8 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019), +30,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, a un anno dal conseguimento del titolo.

Nel quinquennio, il lavoro non standard si contrae sensibilmente (dal 33,9% al 13,5%), così come tutte le altre tipologie di attività lavorativa prese in esame, che presentano percentuali inferiori al 2%.

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2020 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2016 contattati in entrambe le occasioni, coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza in larga parte permangono nella medesima condizione (43,4% e 67,2%, rispettivamente). Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 65,8% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Il 46,7% di chi a un anno aveva un contratto non standard dopo cinque anni lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 27,4% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere una regolarizzazione nel giro di un lustro: il 41,3% svolge un lavoro autonomo, il 22,9% lavora con un contratto a tempo indeterminato e il 8,1% lavora con un contratto non standard; solo l'1,7% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 20,2% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 52,5% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. Inoltre, il 52,0% dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 25,2%, indipendentemente dalla responsabilità formale, mentre il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda il 19,7% degli occupati a cinque anni dal titolo di studio.

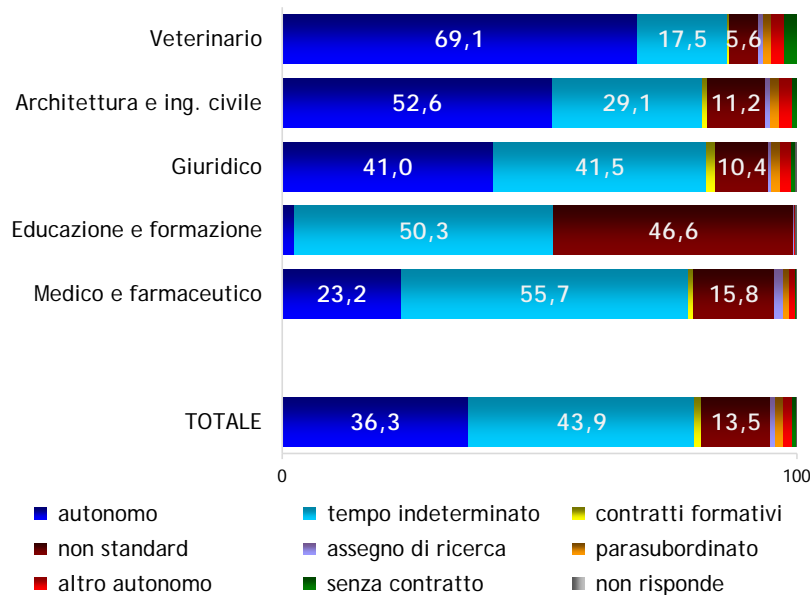
6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 26,0% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i laureati del gruppo veterinario (66,9%), ma anche quelli di architettura e ingegneria civile (44,0%) e medico e farmaceutico (36,9%) ad intraprendere un'attività autonoma.

I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano complessivamente il 14,0% degli occupati, sono particolarmente diffusi solo tra i laureati del gruppo giuridico (27,6%), mentre il lavoro non standard caratterizza i laureati del gruppo educazione e formazione (90,9%). Infine, seppur in calo, la presenza di lavoratori senza contratto riguarda in particolare i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (5,7%; -3,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019), giuridico (4,1%; -5,1 punti) e veterinario (4,0%; -3,7 punti). Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (36,3%) e coinvolge quasi tutti i gruppi disciplinari; in particolare, raggiunge il 69,1% nel gruppo veterinario, il 52,6% in architettura e ingegneria civile e il 41,0% nel gruppo giuridico (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato, che a cinque anni dalla laurea riguarda il 43,9% dei laureati magistrali a ciclo unico, è diffuso soprattutto nel gruppo medico e farmaceutico (55,7%), nel quale si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (23,2%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, si osservano differenze di genere rilevanti. A un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 39,2% degli uomini e il 19,9% delle donne; il differenziale, generalmente a favore degli uomini, è elevato soprattutto tra i laureati dei gruppi medico e farmaceutico (+16,1 punti percentuali) e giuridico (+8,9 punti). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di particolare interesse né nel complesso (coinvolgono il 15,2% degli uomini e il 13,5% delle donne), né a livello di gruppo disciplinare; a fare eccezione è solo il gruppo medico e farmaceutico, dove il differenziale è pari a 5,0 punti percentuali, in questo caso a favore

delle donne. I contratti non standard sono invece più diffusi fra le laureate (52,0% rispetto al 28,0% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 11,3 punti percentuali a favore degli uomini (43,3% rispetto al 32,0% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (46,0% rispetto al 40,4% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (15,5% rispetto a 10,3%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini, in particolare per i gruppi medico e farmaceutico (+13,4 punti percentuali) e giuridico (+8,0). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 12,7 punti percentuali a favore delle donne tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico; viceversa, per il gruppo veterinario sono gli uomini a registrare una quota superiore (+10,1 punti).

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, a un anno dal conseguimento della laurea non si rilevano differenze rilevanti sulla diffusione dei contratti autonomi o a tempo indeterminato tra lavoratori del Nord (26,3% e 13,6%, rispettivamente) e del Mezzogiorno (26,9% e 14,4%). Coinvolgono invece maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno le forme di lavoro non standard (44,9% e 41,1%, rispettivamente) e i contratti formativi (7,8% e 3,7%). Infine, come evidenziato nei precedenti Rapporti, si conferma più alta nel Mezzogiorno la quota di chi svolge la propria attività lavorativa senza un contratto (3,3%, rispetto allo 0,9% del Nord). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo è pari a 13,6 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività autonome riguardano infatti il 45,2% degli occupati nel Mezzogiorno e il 31,6% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (49,8% rispetto al 33,3%

nel Mezzogiorno). L'andamento rilevato è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, a un anno dalla laurea il 45,5% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 53,4% degli occupati, mentre il restante 1,0% lavora nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (83,3% rispetto al 46,3% del privato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (24,0% rispetto al 4,5% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (15,2% rispetto all'1,3% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (3,5% rispetto allo 0,3%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, il 33,0% degli occupati è assorbito dal settore pubblico, mentre il 65,4% in quello privato e il restante 1,5% è occupato nel non profit. Anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (38,3% rispetto al 13,4% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 76,0% dei laureati occupati nel privato e il 53,2% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (1,4% rispetto allo 0,1% del settore pubblico). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.3.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Nel 2021 lo *smart working*⁸ coinvolge complessivamente il 16,3% dei laureati magistrali a ciclo unico a un anno dal conseguimento del titolo. Su questi risultati ha inciso la pandemia da Covid-19, dal momento che il ricorso a tale modalità di lavoro (più ampiamente nella forma di *home working*) ha permesso a molte imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*, ma anche successivamente. Il valore osservato nel 2021, pur se in lieve calo rispetto a quanto registrato nel 2020 (20,5%), a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale, risulta decisamente superiore al 2,0% rilevato nel 2019 sui laureati del 2018. Tali risultati rendono plausibile ipotizzare il consolidarsi di questa modalità di lavoro.

Lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, fra i laureati dei gruppi giuridico (28,8%), educazione e formazione (26,5%) e architettura e ingegneria civile (25,8%); non raggiunge il 5,0%, invece, tra i laureati dei gruppi medico e farmaceutico e veterinario.

A utilizzare questa modalità di lavoro sono soprattutto le donne (17,4%, rispetto al 13,9% degli uomini) e coloro che lavorano al Nord (18,1%, rispetto al 12,4% di coloro che lavorano nel Mezzogiorno).

Tra chi ricorre allo *smart working* nella propria attività lavorativa, sono complessivamente meno frequenti coloro che lavorano nel ramo della sanità e in quello del commercio, mentre risultano più frequenti gli occupati nel ramo dell'istruzione e della ricerca e in quello del credito e delle assicurazioni. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto non standard, mentre sono relativamente meno frequenti coloro che svolgono un lavoro autonomo. Non sono emerse invece differenze rilevanti considerando

⁸ Di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Più nel dettaglio, lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece in vigore in Italia da più tempo ed è normato in maniera differente tra settore pubblico e privato. Il telelavoro è decisamente meno diffuso e riguarda l'1,7% dei laureati a ciclo unico, mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (9,4%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (5,2%).

l'impiego nel settore pubblico o privato. Ovviamente tali risultati sono strettamente legati al tipo di professione svolta. Tra chi svolge la propria attività lavorativa in *smart working*, infatti, sono più presenti gli insegnanti e gli architetti e ingegneri; al contrario, sono meno rappresentati i medici, i farmacisti e i veterinari, profili professionali che, per loro natura, richiedono che l'attività sia svolta in presenza.

Complessivamente, a tre anni dal titolo, lo *smart working* coinvolge il 27,5% degli occupati, mentre a cinque anni tale quota è pari al 26,8%. Anche su tali collettivi, le tendenze osservate a un anno sono sostanzialmente confermate.

6.3.6 Utilizzo di piattaforme online

Le nuove esigenze del mercato del lavoro, come già osservato nel paragrafo precedente, hanno incentivato la nascita di strumenti innovativi. Tra questi, si annoverano le piattaforme online (es. Fiverr, Teeser, Starbytes, etc.), che assolvono due diverse funzioni: da un lato offrono ai consumatori la possibilità di acquistare beni o servizi (anche -e questa è una delle caratteristiche- su commissione), dall'altro consentono ai lavoratori di offrire le proprie prestazioni ai consumatori/committenti.

A un anno dalla laurea, il 3,0% dei laureati magistrali a ciclo unico dichiara di utilizzare una piattaforma online per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Tale quota sale al 4,4% tra coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo (e che dunque possedevano una qualche forma di esperienza lavorativa), mentre si ferma al 2,5% tra coloro che non svolgevano alcuna attività retribuita.

Tali piattaforme, inoltre, vengono utilizzate in maniera nettamente superiore tra chi lavora in *smart working* (12,2%, rispetto all'1,3% di chi non utilizza questa modalità di lavoro).

Anche se le numerosità impongono cautela nella lettura dei dati, si evidenzia che le figure professionali che si affidano maggiormente a queste piattaforme nell'adempimento della propria attività sono i giornalisti e altre professioni in ambito linguistico, letterario e artistico (6,3%), coloro che svolgono una professione nell'ambito dell'insegnamento (5,7%) e coloro che svolgono una professione tecnica nell'organizzazione e amministrazione, come ad esempio tecnici commerciali o del marketing (5,1%).

6.4 Ramo di attività economica

Già a un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa. Ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

La quasi totalità (94,6%) dei laureati del gruppo educazione e formazione lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Larga parte (55,9%) dei laureati del gruppo medico e farmaceutico occupati opera nel settore della sanità, mentre il 27,8% lavora presso le farmacie. Il 49,9% dei laureati di architettura e ingegneria civile rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un ulteriore 33,4% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza. Il 42,0% dei laureati del gruppo veterinario svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali) e un ulteriore 38,4%, infine, è occupato nel ramo della sanità (si tratta, di fatto, di aziende sanitarie locali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico sono distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è relativamente contenuto e che è frequente la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso è quello del credito (15,9%), seguito da quello della consulenza legale (13,8%) e della pubblica amministrazione (11,7%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare una tendenziale maggiore coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico.

Complessivamente l'87,5% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, l'11,8% nel settore industriale e solo lo 0,5% nel settore agricolo. In dettaglio, l'89,1% degli occupati provenienti dal gruppo educazione e formazione si concentra nel settore dell'istruzione e della ricerca. Il 48,2% dei laureati del gruppo

veterinario svolge la libera professione, e rientra pertanto nelle consulenze professionali, mentre il 35,5% lavora nella sanità. Il 41,5% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge il 12,8% che opera nella pubblica amministrazione, il 10,7% nel credito e assicurazioni e il 6,0% nell'istruzione e ricerca. Il 36,4% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico lavora presso farmacie, il 32,9% nella sanità e il 14,6% nel settore petrolchimico. Infine, il 36,1% dei laureati del gruppo architettura e ingegneria civile è occupato presso studi professionali e di consulenza e il 34,2% nell'edilizia.

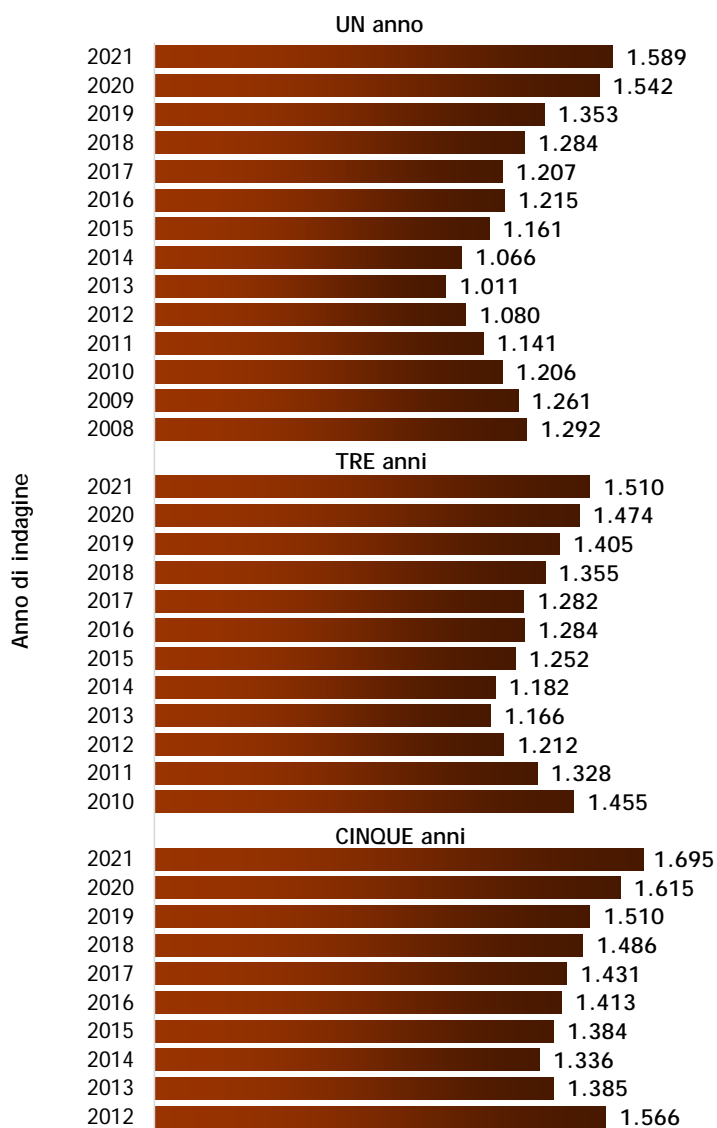
6.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.589 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto⁹, negli ultimi due anni la retribuzione dichiarata è in aumento del 17,4% (i laureati del 2018 percepivano in media 1.353 euro al mese); estendendo il confronto agli ultimi tredici anni, le retribuzioni reali sono in aumento del 23,0%, consolidando il *trend* positivo degli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni su livelli superiori a quelli osservati nel 2008 (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, a un anno, 1.292 euro mensili). Si ricorda, tuttavia, che su tali risultati incide la preponderante presenza, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico.

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Considerando i laureati del 2018, tra a uno e tre anni le retribuzioni reali sono infatti in aumento: +11,6%, che corrisponde a una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.510 euro. Le retribuzioni reali sono in crescita del 7,5% rispetto all'analoga rilevazione del 2019 e del 3,8%, invece, rispetto a quella del 2010.

⁹ Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2020 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2021 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati del 2016 possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.695 euro, ben il 40,4% in più rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo. Le retribuzioni reali a cinque anni dal titolo sono aumentate del 12,3%, rispetto all'analoga rilevazione del 2019 e dell'8,2% rispetto a quella del 2012.

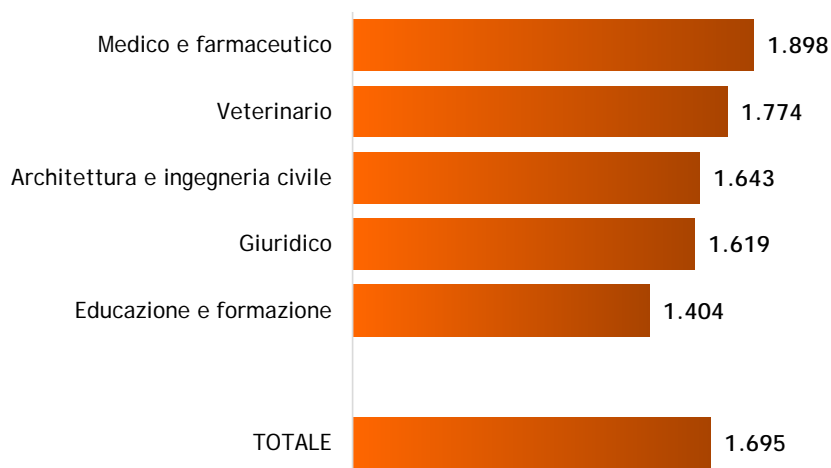
Ovviamente, su tali tendenze incide anche la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che è in tendenziale diminuzione negli anni più recenti. Nel 2021, tra gli occupati a un anno dal titolo il 19,5% dichiara di lavorare a tempo parziale; tale quota cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 12,2% e al 7,6%. Come anticipato, la diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. A un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 1.323 euro netti mensili, mentre chi lavora a tempo pieno percepisce 1.653 euro. A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 1.125 euro, mentre sale a 1.564 tra gli occupati full-time; infine, a cinque anni dalla laurea la retribuzione è pari a 1.249 euro per chi lavora a tempo parziale e raggiunge 1.732 euro per chi lavora a tempo pieno.

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico e farmaceutico (1.983 euro in media). Gli occupati del gruppo educazione e formazione, invece, percepiscono in media 1.349 euro, mentre quelli del gruppo veterinario 1.328 euro mensili netti. Le retribuzioni sono, invece, decisamente inferiori alla media nei gruppi disciplinari giuridico (1.252 euro) e di architettura e ingegneria civile (1.142 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico e farmaceutico (1.898 euro) ma anche dai laureati del gruppo veterinario (1.774 euro, Figura 6.10). Risultano inferiori alla media, invece, le retribuzioni dei laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (1.643 euro) e del giuridico (1.619 euro), mentre sono i laureati nel gruppo educazione e formazione a registrare le retribuzioni meno elevate (1.404 euro).

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2016 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 40,4% e ciò è confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. L'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in architettura e ingegneria civile (+91,0%) e del gruppo veterinario (+85,5%), ma anche tra quelli del giuridico (+66,8%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo medico e farmaceutico (+32,2%).

6.5.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini percepiscono il 18,2% in più delle donne (1.779 e 1.505 euro, rispettivamente); il differenziale di genere risulta in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto al 2019. Ciò è dovuto a un miglioramento delle retribuzioni reali soprattutto per gli uomini rispetto a quelle delle donne. In termini reali, infatti, le

retribuzioni negli ultimi due anni sono salite del 19,0% per gli uomini e del 17,7% per le donne. Tuttavia, ancora una volta, questo risultato è legato al rilevante peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico, a forte presenza femminile. Le differenze di genere, sempre a favore degli uomini, sono confermate con diversa intensità in tutti i gruppi disciplinari; il gruppo con differenziale maggiore è quello medico e farmaceutico (+17,6%) seguito da quello giuridico e da quello di architettura e ingegneria civile (14,1% e 11,6%, rispettivamente), mentre a registrare il differenziale meno elevato sono i laureati del gruppo educazione e formazione (+3,6%, sempre in favore degli uomini).

Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere sul complesso degli occupati restano pressoché invariate, attestandosi al 18,0% (1.872 euro per gli uomini, 1.586 euro per le donne). Tuttavia, l'analisi per gruppo disciplinare mostra una riduzione del differenziale per tutti i gruppi disciplinari, e in particolare per quello giuridico (da 14,1% a 7,6%); fa eccezione il solo gruppo veterinario, dove il differenziale aumenta di 1,5 punti percentuali (da 8,9% a 10,4%).

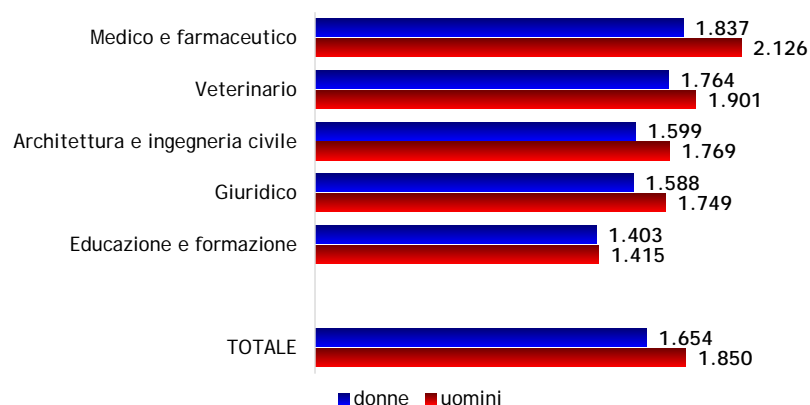
Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, percepiscono 1.833 euro mensili rispetto ai 1.613 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 13,6%, e in calo rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dal titolo (nel 2017 era pari al 17,3%: gli uomini percepivano, in termini reali, 1.330 euro mensili netti rispetto ai 1.134 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini percepiscono l'11,9% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (15,7%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo giuridico (10,1%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, a un anno dal titolo, la componente

maschile percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+17,4%; 1.864 euro per gli uomini, 1.587 euro per le donne) sia, e soprattutto, rispetto a quanti hanno figli (+49,2%; 2.328 euro e 1.561 euro, rispettivamente). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +10,8% tra i laureati che non hanno figli e a +23,8% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

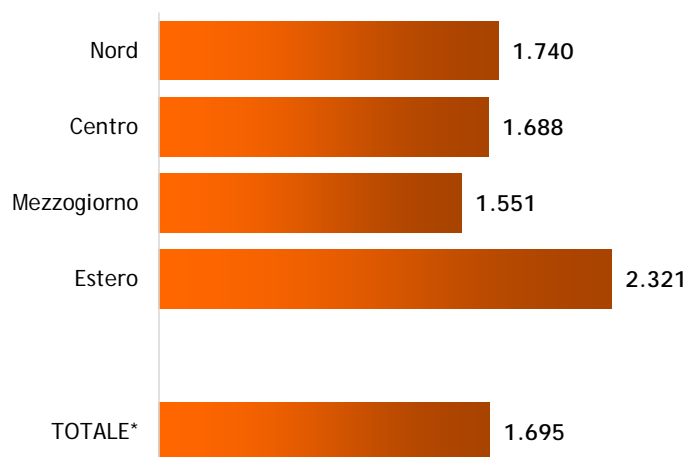
6.5.3 Differenze territoriali

A un anno dalla laurea, rispetto alle retribuzioni percepite da quanti lavorano nel Mezzogiorno (1.532 euro), risultano consistentemente più elevate quelle degli occupati al Nord (1.652 euro, +7,8%). Il confronto con la rilevazione del 2019 mostra come il divario territoriale, in termini reali, si sia ridotto di 9,2 punti

percentuali: le retribuzioni risultano infatti in aumento in entrambe le ripartizioni geografiche, ma con diversa intensità (+16,1% al Nord e +25,9% nel Mezzogiorno).

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Mezzogiorno tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 12,2%, in diminuzione sia rispetto all'analoga indagine a cinque anni sui laureati del 2014 (era +21,0% nel 2019) sia rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dalla laurea (era +19,8% nel 2017): chi lavora nelle regioni settentrionali percepisce infatti 1.740 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne percepiscono 1.551 (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente a quanto osservato nelle precedenti rilevazioni, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono a un anno dal conseguimento del titolo retribuzioni generalmente più consistenti rispetto ai laureati che operano nel privato: 1.839 euro e 1.403 euro, rispettivamente (+31,0%). Ciò è confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.890 euro nel pubblico rispetto ai 1.509 euro nel privato (+25,3%).

A cinque anni dalla laurea i laureati occupati nel settore pubblico percepiscono in media 1.798 euro mensili, l'8,0% in più di quelli occupati nel settore privato (che percepiscono 1.665 euro; il divario era del 19,9% tra i laureati del 2014 intervistati, nel 2019, a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori è pari al 5,9%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.807 euro, mentre nel privato scende a 1.706 euro.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, sono inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

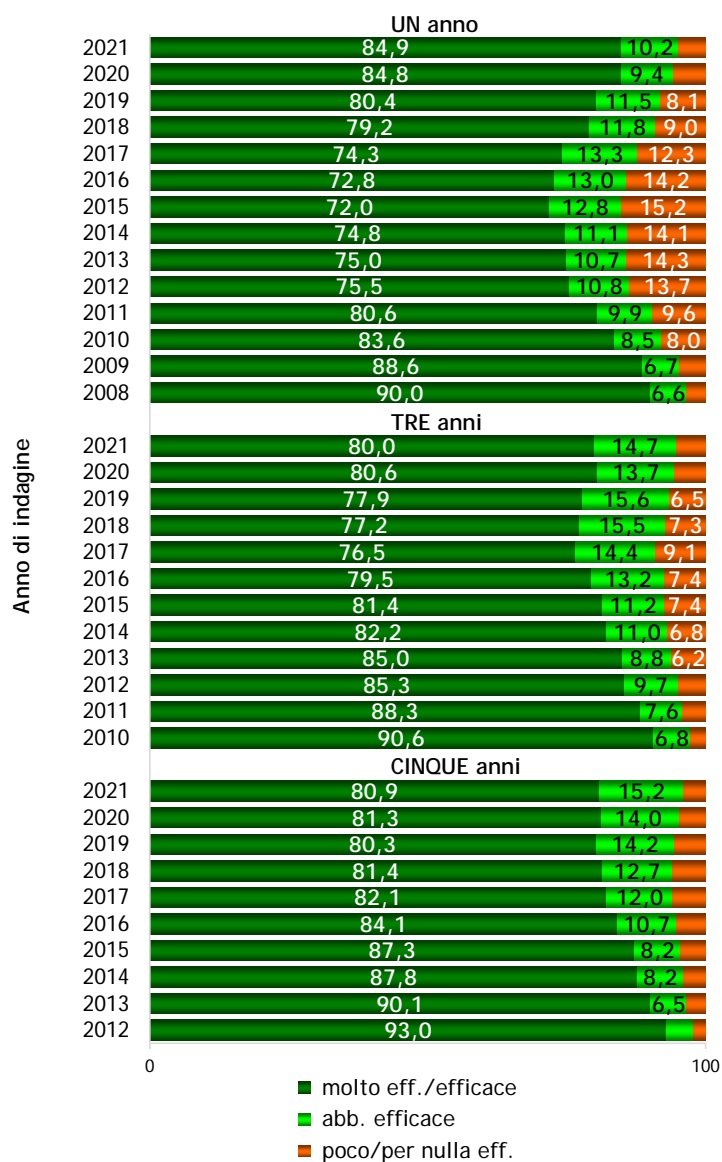
Tra i laureati del 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (2.302 euro netti mensili) o nella chimica (1.844 euro). A fondo scala, invece, si trovano le attività nell'ambito dell'istruzione e della ricerca (1.424 euro), dei servizi sociali e personali (1.477 euro) e del commercio (1.492 euro).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

A un anno dal conseguimento della laurea, nel complesso l'efficacia è decisamente elevata: il titolo è "molto efficace o efficace" per l'84,9% dei laureati. Si tratta di un valore in aumento (+4,5 punti) rispetto alla rilevazione del 2019, ma in calo di 5,1 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). In analogia a quanto emerso nell'indagine del 2019, la laurea risulta "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi educazione e formazione, medico e farmaceutico nonché veterinario (96,0%, 95,4% e 94,8% rispettivamente). Inferiore alla media, invece, sono i livelli di efficacia per i laureati del gruppo giuridico (46,7%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Tra i laureati del 2018 intervistati a tre anni dalla laurea, il titolo è "molto efficace o efficace" per l'80,0% degli occupati (era 80,4% nel 2019 sulla medesima popolazione a un anno). Tale quota è in aumento rispetto all'analoga rilevazione del 2019 (77,9%) ma in calo rispetto all'indagine del 2010 (90,6%). Occorre in ogni caso evidenziare come tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trovi giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2016 rispetto a quella del 2018.

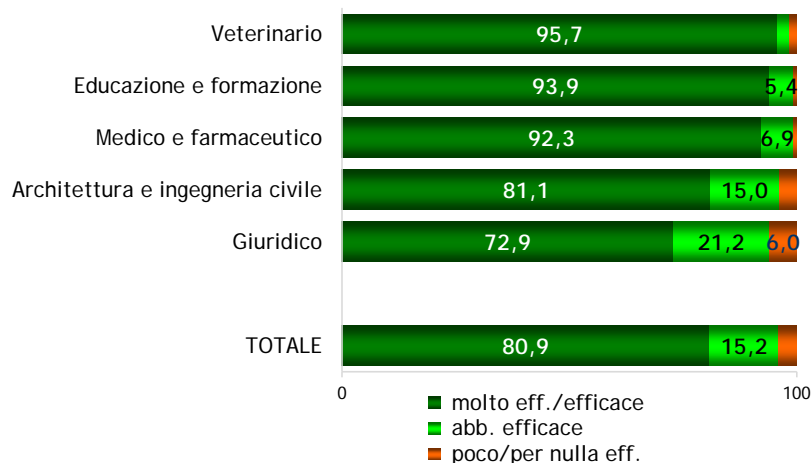
Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2020 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2016, la laurea è “molto efficace o efficace” per l’80,9% degli occupati a cinque anni dal titolo (+6,6 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno). L’analisi temporale mostra un aumento di 0,6 punti rispetto all’indagine a cinque anni del 2019 e un calo di 12,1 punti rispetto all’analoga indagine del 2012. Ancora a cinque anni dal titolo, l’efficacia della laurea è decisamente buona per la quasi totalità dei laureati dei gruppi veterinario (95,7%), educazione e formazione (93,9%) e medico e farmaceutico (92,3%); risulta in linea con la media per i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (81,1%), mentre è inferiore alla media, pur restando decisamente consistente, per i laureati dei gruppi giuridico (72,9%; Figura 6.14).

Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell’anno 2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso è interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l’efficacia. A un anno dalla laurea il 72,6% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 22,2% dichiara un utilizzo

contenuto; ne consegue che solo il 5,1% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato presenta un aumento, rispetto all'indagine del 2019, della quota di laureati che utilizzano in misura elevata le competenze apprese all'università. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico, all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 18,5% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i laureati del gruppo educazione e formazione e di quello veterinario, tra i quali, rispettivamente, ben l'86,6% e l'85,6% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 75,0% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, il 10,0% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un ulteriore 10,9% che la reputa utile. Il restante 4,0% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile. Anche rispetto alla richiesta del titolo, per lo svolgimento del proprio lavoro, il quadro delineato presenta un aumento, rispetto all'indagine del 2019, della quota di laureati per cui la laurea è richiesta per legge. Si distinguono in particolare i laureati del gruppo medico e farmaceutico e quelli del gruppo veterinario per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (91,4% e 91,2%, rispettivamente). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (15,9%) o, tutt'al più, utile (38,6%).

A cinque anni dal titolo di studio il 69,0% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso universitario (+7,2 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, a un anno dalla laurea), mentre il 26,7% dichiara un utilizzo contenuto (valore stabile rispetto a quanto rilevato sul medesimo collettivo a un anno); solo il 4,3%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-7,1 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 69,2% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per

legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+5,2 punti rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), il 14,7% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+5,8 rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea), mentre il 13,5% la reputa utile (-3,2 punti). Solamente il 2,5% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-7,6 punti rispetto all'indagine a un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati a un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto è mediamente pari a 7,9 su una scala 1-10.

Per quasi tutti gli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi e l'utilità sociale (8,1 per entrambi) nonché l'acquisizione di professionalità (8,0), l'indipendenza e autonomia, il luogo di lavoro e la coerenza con gli studi compiuti (7,9 ciascuno) e gli interessi culturali (7,8). Minore soddisfazione è invece espressa per il tempo libero (6,4). L'unico aspetto che non raggiunge la sufficienza, invece, è la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (5,0).

Complessivamente, non ci sono differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di guadagno e quelle di carriera; di contro, esprimono una pur lieve maggior soddisfazione per il tempo libero concesso dal proprio lavoro.

A cinque anni dal titolo, inoltre, sono lievemente più soddisfatti del proprio lavoro gli occupati nel settore pubblico (8,1, rispetto al 7,9 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, l'utilità sociale del lavoro svolto, il tempo libero a disposizione e la stabilità del posto di lavoro. Al contrario, sono lievemente più soddisfatti gli occupati

nel privato per l'opportunità di contatti con l'estero. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

Approfondimenti

CAPITOLO 7



SINTESI



In questa sezione sono descritti i principali risultati di alcuni specifici approfondimenti. I primi tre sono relativi a tematiche che AlmaLaurea monitora annualmente. Il primo approfondimento riguarda l'impatto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari sul mercato del lavoro ed evidenzia, in particolare, il vantaggio occupazionale, nei primi dodici mesi dopo la laurea, di chi ha svolto tale tipo di esperienza. Il secondo approfondimento descrive i principali flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro che caratterizzano il nostro Paese nelle sue ripartizioni territoriali: il Nord è contraddistinto da un'elevata quota di laureati che studia e lavora nella ripartizione geografica di residenza (90,0%), mentre il Mezzogiorno presenta flussi di mobilità di diversa intensità e natura (per studio e lavoro). Il terzo approfondimento riguarda il lavoro all'estero ed evidenzia le migliori opportunità del lavoro offerte all'estero, le motivazioni che hanno spinto i laureati a lasciare l'Italia e la loro valutazione in merito all'ipotesi di rientro in Italia. A questi si aggiunge un ulteriore approfondimento più recente, relativo a due diverse definizioni di occupato e i relativi effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI¹

7.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere - ANPAL, 2020), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria (AlmaLaurea, 2022a), coinvolgono larga parte dei laureati del 2020: il 54,5% dei laureati di primo livello e il 55,1% dei laureati di secondo livello; in dettaglio il 58,6% dei magistrali biennali e il 47,0% di quelli a ciclo unico. Rispetto a quanto osservato sui laureati del 2018, tali valori figurano in calo tra i laureati di primo livello (-3,8 punti percentuali) e in aumento di 1,6 punti percentuali per i laureati di secondo livello, pur se con differenti tendenze per tipo di corso: -0,1 punti per i magistrali biennali e +3,9 punti per i magistrali a ciclo unico. Ampliando l'osservazione all'ultimo decennio, dopo una sostanziale stabilità della quota di laureati che hanno svolto esperienze di tirocinio curriculare, dal 2015 si evidenzia una costante crescita fino al 2019, cui è seguita una contrazione nel 2020 e nel 2021 (anche in tal caso con differenza per tipo di corso; AlmaLaurea, 2022a).

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, per valutare il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati di secondo livello a un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che i laureati triennali frequentemente proseguono gli studi iscrivendosi a un corso di secondo livello, rimandando dunque l'entrata nel mercato del lavoro.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati di secondo livello dei gruppi disciplinari scienze motorie e sportive (90,2%) ed educazione e formazione (80,7%), seguiti dai

¹ Come illustrato nel precedente capitolo 2, l'analisi delle più recenti tendenze del mercato del lavoro è svolta operando un confronto con la rilevazione del 2019, ossia nell'anno precedente lo scoppio della pandemia da Covid-19.

laureati dei gruppi arte e design (70,7%) e politico-sociale e comunicazione (69,2%). In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (58,2% rispetto a 50,9%); tale tendenza è confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extra-curricolari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, il 12,1% dei laureati di secondo livello dichiara di aver concluso tale attività, il 6,2% di averla in corso al momento dell'intervista. L'81,7% dichiara invece di non aver svolto alcuno stage/tirocinio dopo la laurea. La quota di chi dichiara di aver intrapreso un'attività di stage/tirocinio extra-curricolare risulta in tendenziale calo negli ultimi anni. Ad aver svolto tale tipo di esperienza sono soprattutto i laureati dei gruppi economico (33,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (26,2%) e politico-sociale e comunicazione (25,7%). Nel complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-curricolare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, sono le donne generalmente ad essere più propense a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere a favore delle donne raggiunge il valore massimo nel gruppo politico-sociale e comunicazione (+8,1 punti percentuali).

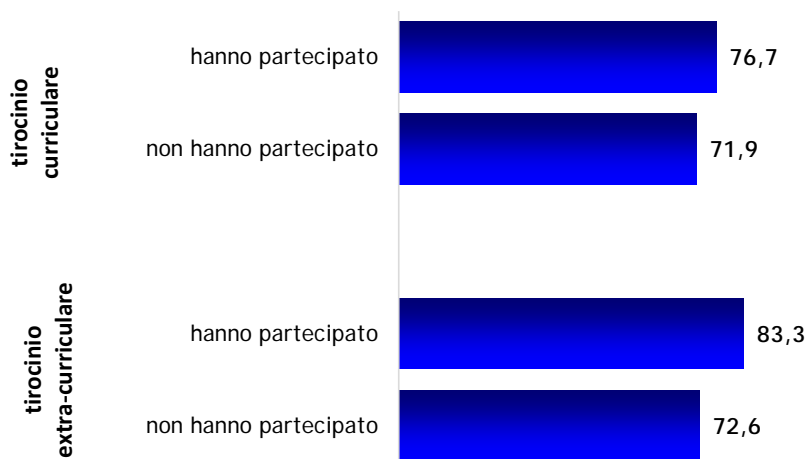
L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un vantaggio in termini occupazionali²: il tasso di occupazione è infatti pari al 76,7% per chi ha seguito un tirocinio curricolare durante gli studi e al 71,9% per chi non l'ha effettuato (Figura 7.1).

Considerando le esperienze di stage/tirocinio svolte dopo l'acquisizione del titolo, il tasso di occupazione è pari all'83,3%, mentre scende al 72,6% per chi non ha effettuato questo tipo di esperienza, evidenziando, per i primi, un vantaggio occupazionale di 10,7 punti percentuali (Figura 7.1). Ma il differenziale cresce ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non

² L'analisi è stata effettuata considerando, alternativamente, le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea (cfr. Note metodologiche). In queste pagine, per omogeneità interna al Rapporto, si considera il solo tasso di occupazione, che comprende anche quanti svolgono attività di formazione retribuita. Si evidenzia però che, considerando la definizione più restrittiva, i differenziali qui riportati risultano generalmente accentuati.

lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso il tasso di occupazione è 81,6% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, rispetto al 68,4% rilevato tra coloro che non hanno nemmeno intrapreso tale esperienza (+13,2 punti percentuali a favore dei primi). Tale vantaggio occupazionale è confermato, con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Figura 7.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per partecipazione a stage/tirocinio curriculare e extra-curriculare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Rispetto alla rilevazione del 2019, circoscrivendo anche in tal caso l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento del conseguimento del titolo, si osserva un generale aumento del tasso di occupazione, che risulta più accentuato tra coloro che non hanno svolto un tirocinio extra-curriculare (+4,8 punti percentuali), rispetto a coloro che lo hanno concluso (+3,3 punti).

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio, al 69,3% dei laureati è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi, l'83,7% ha accettato la proposta ricevuta. Rispetto alla rilevazione del

2019, complessivamente la quota di laureati che hanno ricevuto una proposta di inserimento è aumentata di 5,2 punti percentuali, così come quella di chi la ha accettata (+5,3 punti).

7.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro³ è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori e Mezzanzanica, 2015). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. L'analisi, riferita ai laureati di secondo livello del 2016 a cinque anni dal conseguimento del titolo, combina ripartizione geografica di residenza⁴, di studio e di lavoro e conferma la diversa mobilità geografica, evidenziata nei precedenti Rapporti, tra laureati del Nord, del Centro e del Mezzogiorno.

Tra i residenti nel Nord Italia, il 90,0% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza (4,8%).

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro sono tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (73,6%). Il 9,1% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 4,7% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 4,1% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, è occupato all'estero. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati residenti nel Mezzogiorno, invece, meno della metà (43,9%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 7.2). Ne deriva che sperimenta una qualche forma

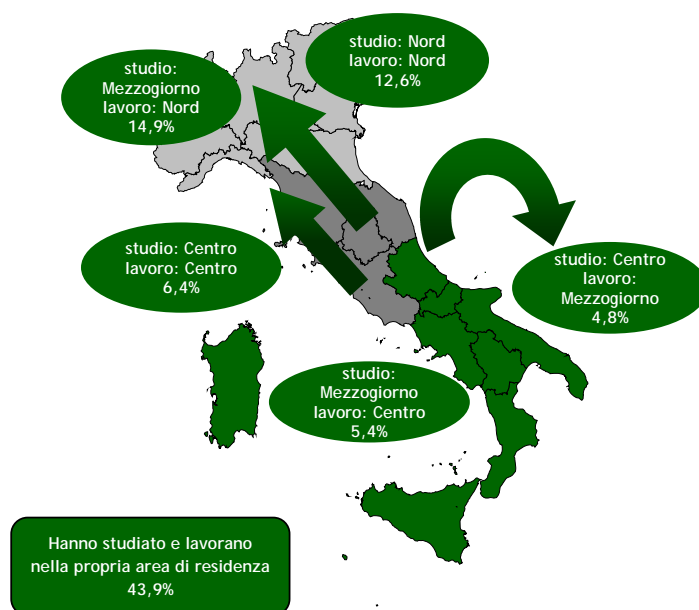
³ L'analisi di seguito riportata è circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

⁴ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

di mobilità il 55,9% dei laureati residenti nel Mezzogiorno. In dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 31,7% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo a lavorare in Italia: il 12,6% ha studiato e lavora al Nord, il 6,4% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 20,3% dei residenti nel Mezzogiorno, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (14,9%) o al Centro (5,4%). Il 2,0% si trasferisce all'estero dopo aver studiato nel Mezzogiorno. Infine, l'8,4% dei laureati del Mezzogiorno rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (4,8%).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato nelle precedenti indagini.

Figura 7.2 Laureati di secondo livello dell'anno 2016 residenti nel Mezzogiorno occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

Ulteriori approfondimenti⁵ hanno evidenziato una diversa propensione alla mobilità per studio e lavoro tra uomini e donne, e sottolineato come la probabilità di spostarsi per motivi di lavoro aumenti tra coloro che hanno già sperimentato una mobilità per motivi di studio. Su quest'ultima, inoltre, influisce la famiglia di origine: in particolare "i dati evidenziano che i contesti culturalmente favoriti sono associati a una maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio e, tra l'altro, senza differenze di genere. Al contrario, i contesti meno favoriti da un punto di vista culturale si associano a una minore propensione alla mobilità, in particolare per le donne residenti al Mezzogiorno. Il rischio è, dunque, che la dinamica migratoria accentui le differenze, sia territoriali sia di genere, con forti rischi di polarizzazione".

Le analisi sviluppate mettono in luce importanti riflessioni sull'impatto economico dell'emigrazione lungo la direttrice che porta gli studenti universitari dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord. Una recente analisi che ha preso in considerazione un intero decennio, mappando la situazione del nostro Paese subito prima dello scoppio della pandemia, ha portato a una stima della misura di questo impatto economico, evidenziando la rilevante perdita di PIL subita dalle regioni meridionali e fornendo un quadro dettagliato utile alle valutazioni di politica economica che il nostro Paese si trova ad affrontare (Binassi et al., 2021).

Anche uno studio della Fondazione Nord Est ha evidenziato, rielaborando dati OECD e Istat, gli impatti economici dei processi migratori tra regioni (Fondazione Nord Est, 2022). Fra queste, nel 2019 a spiccare è soprattutto la Lombardia (che, secondo le stime, ha attratto un capitale umano per un saldo positivo e pari a 3,3 miliardi di euro; in tutto il Nord-Ovest, se ne contano 3,8 miliardi); dall'altro lato, la perdita di capitale umano è stata quantificata in oltre 2 miliardi per la Campania e per la Sicilia. Questi risultati trovano conferma anche estendendo l'osservazione al periodo 2011-2019.

⁵ Sul tema delle differenze di genere si veda anche il più recente Rapporto di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2022b).

7.3 Lavoro all'estero

AlmaLaurea da anni approfondisce il fenomeno del lavoro all'estero. L'approfondimento è tanto più necessario visto che si tratta di una quota importante del capitale umano formatosi nelle nostre università, al di là della sua consistenza numerica (peraltro tutt'altro che limitata). Indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 3,9% dei laureati -di primo e secondo livello- occupati (il flusso può essere stimato pari alle 4 mila unità⁶). A cinque anni la quota di occupati all'estero sale a 5,4% per i laureati di secondo livello.

Gli indispensabili approfondimenti, compiuti sui laureati di secondo livello del 2020 a un anno dal conseguimento del titolo e del 2016 a cinque anni, sono stati circoscritti agli aspetti di carattere generale, dovendo mantenere un adeguato livello di significatività. Come nei precedenti Rapporti, anche per l'attuale si è scelto di circoscrivere l'analisi a queste due popolazioni per due ordini di fattori: da un lato concentrare la riflessione sui laureati che, con maggiore probabilità, decidono di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro; dall'altro, porre a confronto gli esiti occupazionali rilevati in due momenti diversi, a uno e cinque anni dalla laurea. Per valutare ancora meglio l'impatto per il nostro Paese del trasferimento all'estero di una parte di laureati, si è deciso di porre l'attenzione, in particolare, sui soli cittadini italiani. Inoltre, l'analisi è stata circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

⁶ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2020 (Fonte MUR).

7.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

Concentrando l'attenzione sui soli cittadini italiani, a un anno dalla laurea risulta occupato all'estero il 3,2% dei laureati di secondo livello. Tale quota risulta in diminuzione di 1,8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019, verosimilmente a causa del diffondersi della pandemia e delle conseguenti difficoltà a livello globale. Sono tendenzialmente più propensi a trasferirsi al di fuori dell'Italia, per ragioni lavorative, i laureati magistrali biennali (tra i quali la quota di occupati all'estero è pari al 3,7%; raggiungeva il 5,5% nel 2019) rispetto ai magistrali a ciclo unico (1,4%; 3,3% nel 2019). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 4,6% dei laureati di secondo livello. Il confronto con la rilevazione del 2019 mostra un calo della quota di occupati all'estero (-1,2 punti percentuali), ma più contenuto rispetto a quanto rilevato a un anno. Anche a cinque anni dal titolo, si conferma una maggiore propensione a lavorare all'estero tra laureati magistrali biennali (5,2%; era 6,5% nel 2019) rispetto ai magistrali a ciclo unico (3,0%; 4,6% nell'indagine del 2019).

Ampliando il periodo di osservazione, si evidenzia come l'emigrazione verso il mercato estero figuri in tendenziale aumento negli ultimi anni, nonostante la pandemia abbia comportato inevitabilmente una riduzione della migrazione negli ultimi due anni. Si tratta di un fenomeno relativamente recente, intensificatosi tra il 2008 e il 2014, ossia negli anni di maggiore crisi economica, e che ha riguardato soprattutto i neolaureati. "Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta del tasso di occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni" (Chiesi e Girotti, 2016).

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera.

È interessante, inoltre, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; e ciò è confermato sia tra i laureati a un anno sia tra quelli a cinque anni. Infatti, tra i laureati di secondo livello del 2016, il 63,1% degli occupati all'estero mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla mediana dei laureati del proprio corso di laurea (la quota è pari al 51,7% tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'84,8% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 78,2% rilevato tra chi lavora in Italia. Inoltre, evidenze empiriche hanno mostrato che aver frequentato un corso di studio in lingua straniera aumenta la quota di quanti lavorano all'estero (Nocito, 2018).

Di seguito saranno illustrate le principali caratteristiche occupazionali dei laureati di secondo livello, di cittadinanza italiana, occupati all'estero. La ridotta numerosità della popolazione in esame impone però una certa cautela nell'interpretazione dei risultati e non permette di effettuare studi più approfonditi. I gruppi disciplinari che presentano le più elevate quote di occupati all'estero sono: informatica e tecnologie ICT (10,0%), linguistico (9,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (7,8%) e scientifico (7,4%). Da una prima analisi descrittiva è emerso inoltre che tra i laureati di secondo livello di cittadinanza italiana si osserva una maggiore propensione al lavoro all'estero tra coloro che provengono da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

7.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità degli occupati all'estero lavora in Europa (90,9%); più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (5,0%), cui si aggiunge un ulteriore 2,8% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali. Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 17,2% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 13,4% in Germania e un ulteriore 12,1% in Svizzera; ancora, il 10,8% lavora in Francia, mentre l'8,4% in Spagna.

A un anno dalla laurea, tra chi lavora all'estero il lavoro autonomo, come ci si poteva attendere, è meno diffuso rispetto a quanto rilevato tra gli occupati in Italia (4,6% e 13,0%, rispettivamente). Al contrario, sono più diffusi i contratti a tempo indeterminato (51,8%, +27,6 punti percentuali rispetto a coloro che sono rimasti in patria), mentre per i contratti non standard non si verificano differenze degne di nota (37,0% rispetto al 38,9% degli occupati in Italia).

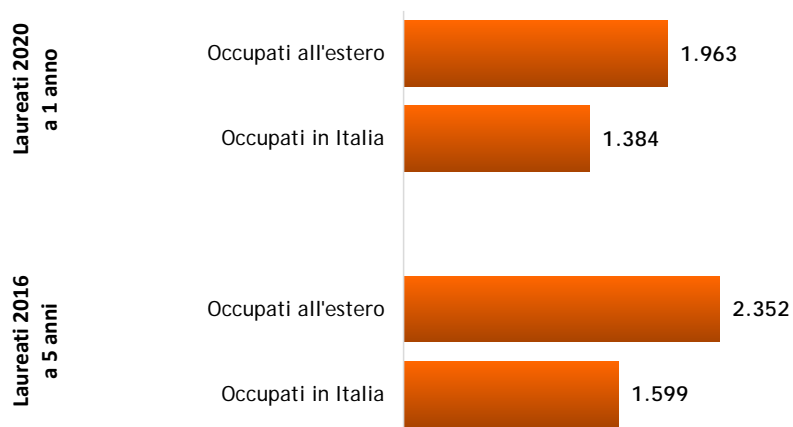
Tali tendenze sono generalmente confermate anche a cinque anni dalla laurea: tra chi lavora all'estero sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (65,3% rispetto al 55,2% di chi è rimasto a lavorare in Italia) e i contratti non standard (20,7%; 3,4 punti percentuali in più rispetto ai laureati rimasti in patria); il lavoro autonomo, invece, riguarda solo una quota residuale degli occupati all'estero (5,6% rispetto al 20,6% degli occupati in Italia).

A cinque anni dal titolo, il 73,8% degli occupati all'estero lavora nel settore dei servizi: in particolare, i laureati si distribuiscono nei rami istruzione e ricerca (18,8%), consulenze professionali (12,2%), commercio (8,1%), credito e assicurazioni (7,4%), informatica e, infine, trasporti, pubblicità e comunicazioni (6,8% per entrambi i rami). Il 25,3% degli occupati all'estero lavora, invece, nel settore industriale: in particolare, nel ramo dell'industria manifatturiera e in quello della chimica ed energia (8,0% per entrambi).

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: complessivamente, i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 1.963 euro mensili netti, +41,8% rispetto ai 1.384 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 7.3). Ovviamente su tali risultati incide, oltre al diverso costo della vita (come evidenziato nel paragrafo 2.4.1), la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 10,4% degli occupati all'estero e il 17,9% degli occupati in Italia.

Il differenziale a favore degli uomini permane, tanto in Italia quanto all'estero. Considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, gli uomini occupati all'estero percepiscono in media 2.156 euro netti al mese, rispetto ai 1.853 delle donne (+16,4% a favore della componente maschile).

Figura 7.3 Laureati di secondo livello degli anni 2020 e 2016 occupati: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati italiani all'estero (2.352 euro; +47,1% rispetto ai 1.599 euro degli occupati in Italia).

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le tradizionali differenze di genere, seppur più contenute, sia tra quanti lavorano in Italia sia all'estero. Tra questi ultimi, la retribuzione netta mensile è, infatti, pari a 2.504 euro per gli uomini e pari a 2.250 euro per le donne (+11,3% a favore della componente maschile).

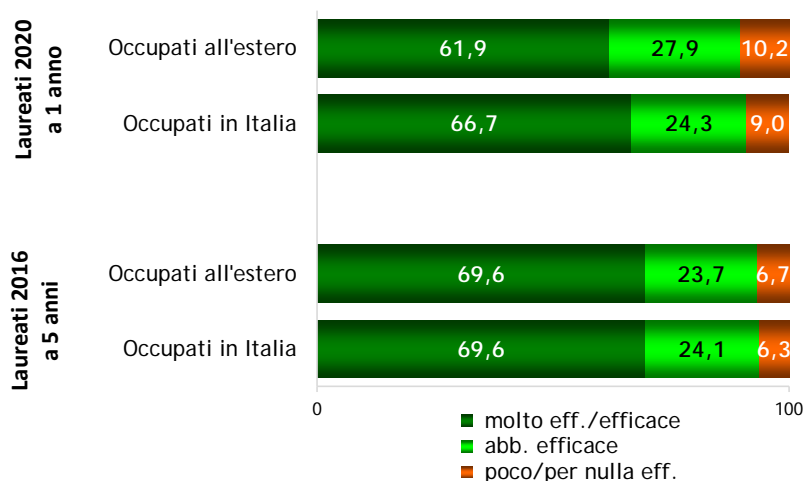
Una specifica analisi svolta sui laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT che, si ricorda, più frequentemente si rivolgono al mercato del lavoro estero, pur se le numerosità risultano contenute, ha evidenziato differenziali retributivi ancor più elevati. Infatti, se è vero che in Italia i laureati di tali percorsi già a un anno dal titolo sono decisamente valorizzati dal punto di vista retributivo (1.613 euro mensili netti), all'estero lo sono ancor di più: percepiscono 2.535 euro, +57,2% rispetto a coloro che sono rimasti in Italia. Anche a cinque anni dalla laurea si confermano differenziali retributivi elevati, sempre a favore di quanti lavorano all'estero (2.367 euro rispetto ai 1.795 euro degli occupati in Italia; +31,9%).

Il titolo universitario acquisito in Italia è meno efficace in territorio straniero: a un anno dalla laurea è infatti "molto efficace o efficace" per il 61,9% degli occupati all'estero rispetto al 66,7% di quanti lavorano in Italia (Figura 7.4). Questa tendenza è confermata per i laureati magistrali a ciclo unico; per i laureati magistrali biennali, che, si ricorda, più frequentemente lavorano all'estero, non vi sono invece differenze nei livelli di efficacia della laurea dichiarati da quanti lavorano all'estero e da quanti lavorano in Italia.

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 56,0% di coloro che lavorano all'estero utilizza le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 1,3 punti percentuali in meno rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano invece più consistenti le differenze tra le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (27,5% per gli occupati all'estero e 42,2% per chi lavora in Italia) e, anche se in misura più contenuta, di quanti la ritengono necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta per legge (32,2% e 23,4%, rispettivamente).

A cinque anni dalla laurea le differenze tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia si attenuano: il titolo è "molto efficace o efficace" per il 69,6% degli occupati, sia che questi lavorino in Italia sia che lavorino all'estero (Figura 7.4). Per i laureati magistrali biennali, tuttavia, il titolo universitario è maggiormente efficace tra gli occupati all'estero (68,6% rispetto al 65,2% degli occupati in Italia), mentre accade il contrario per i magistrali a ciclo unico (74,8% per gli occupati all'estero, 80,9% per gli occupati in Italia).

Figura 7.4 Laureati di secondo livello degli anni 2020 e 2016 occupati: efficacia della laurea per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 63,3% di coloro che lavorano all'estero utilizza le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, ben 4,0 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Si acquisiscono le differenze se ci si considera la quota di occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (40,7% per gli occupati all'estero e 48,2% per chi lavora in Italia) e di chi la ritiene necessaria

per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta (31,0% e 24,2%, rispettivamente).

Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione, a cinque anni dalla laurea, tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con estero (8,7 rispetto a 5,4 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di carriera (7,9 rispetto a 7,2 di chi lavora in patria) e quelle di guadagno (7,8 rispetto a 7,2), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,6 rispetto a 7,1), l'acquisizione di professionalità (8,3 rispetto a 7,9) e il prestigio che si riceve dal lavoro (8,0 rispetto a 7,6).

7.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Il 33,4% dei laureati di secondo livello a cinque anni ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 31,6% che ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Il 12,9% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di esservi rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. L'11,7% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 6,6% per mancanza di fondi per la ricerca in Italia. Infine, il 3,5% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia. Rispetto al 2019, nel 2021 la quota di chi si è trasferito per mancanza di opportunità in Italia si è ridotta di ben 9,0 punti percentuali, a fronte di un aumento di chi ha ricevuto un'offerta interessante all'estero (+7,8 punti) o aveva svolto un'esperienza di studio all'estero (+3,1 punti).

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 38,5%

degli occupati all'estero ritiene tale scenario poco probabile (+7,6 punti percentuali rispetto al 2019) e un ulteriore 32,8% molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni (-4,4 punti percentuali rispetto al 2019). Di contro, il 16,9% (valore stabile rispetto al 2019) ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile. Infine, l'11,7% non è in grado di esprimere un giudizio (in calo di 2,9 punti percentuali rispetto al 2019).

7.4 Due definizioni alternative di occupato: effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni per classificare i laureati come occupati: la prima, più restrittiva, considera esclusivamente coloro che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-laurea (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.). La seconda (nel Rapporto denominata "tasso di occupazione") è più ampia e considera occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita⁷.

Il passaggio dalla prima alla seconda definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, incrementi anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 7.1). L'adozione della seconda definizione, infatti, fa innalzare la quota di occupati, in particolare nei gruppi disciplinari tipicamente a ciclo unico, dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, specializzazione.

Ciò è vero soprattutto a un anno dalla laurea, quando tali attività sono frequentemente ancora in corso. L'incremento osservato è infatti di 5,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 16,2 punti tra i laureati di secondo livello (+13,0 punti tra i laureati magistrali biennali e +24,0 tra i laureati magistrali a ciclo unico). A cinque anni dalla laurea l'incremento è più contenuto: +0,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +7,0 punti tra i laureati di secondo livello. Tra questi ultimi, tuttavia, si osservano differenze

⁷ Cfr. Note metodologiche per le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea.

rilevanti: mentre tra i laureati magistrali biennali il passaggio dall'una all'altra definizione comporta un aumento di 3,3 punti percentuali, tra i laureati magistrali a ciclo unico, ancora fortemente impegnati in attività post-laurea retribuita, l'aumento è di 15,5 punti.

Tavola 7.1 Occupati secondo le due definizioni adottate, per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2020 a un anno		2016 a cinque anni	
	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (def. ampia)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (def. ampia)
Primo livello	69,1	74,5	88,8	89,6
Secondo livello	58,4	74,6	81,5	88,5
Magistrali biennali	63,5	76,5	85,8	89,1
Magistrali a ciclo unico	46,3	70,3	71,4	86,9

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2016, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione, anche se retribuite.

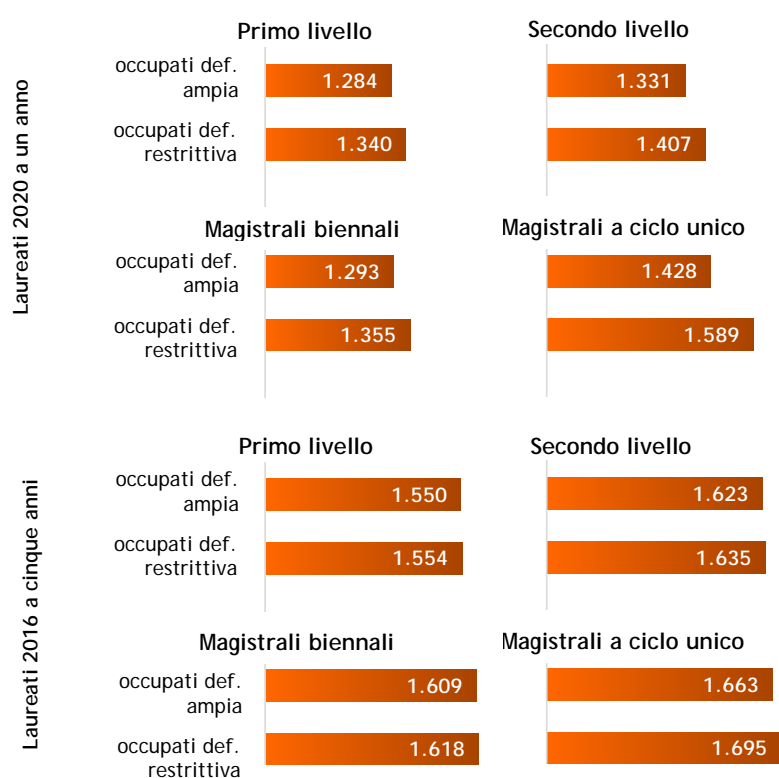
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nel Rapporto viene approfondita la definizione più ampia di occupato, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale; ancora per l'indagine del 2022 si è però deciso di calcolare gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Considerando la definizione più ampia, la retribuzione mensile netta a un anno è, in media, pari a 1.284 euro per i laureati di primo livello e a 1.331 euro per i laureati di secondo livello (Figura 7.5). Entrambi i valori sono inferiori rispetto alla retribuzione mensile netta calcolata sugli occupati secondo la definizione più restrittiva (rispettivamente -4,2% e -5,4%). Per i laureati magistrali biennali e per quelli a ciclo unico le retribuzioni mensili nette sono pari, in media, a 1.293 euro e 1.428 euro; anche in questo caso, tali valori

sono inferiori, rispettivamente, del 4,6% e del 10,1% rispetto a quanto osservato sugli occupati secondo la definizione più restrittiva.

Figura 7.5 Laureati degli anni 2020 e 2016 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento dal titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2016, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

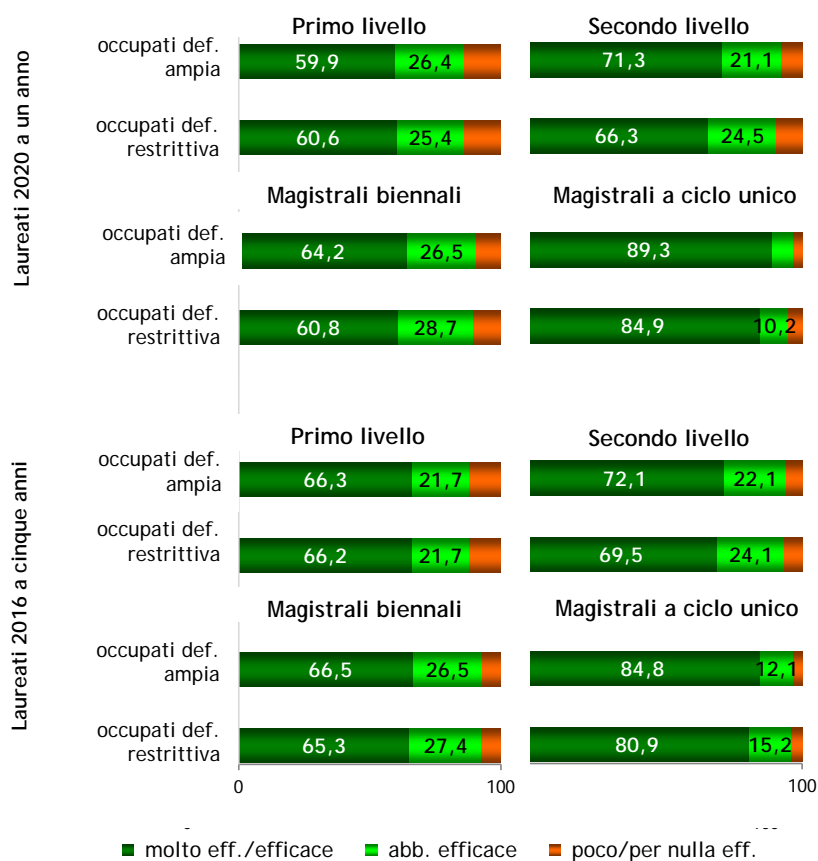
A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.550 euro per i laureati di primo livello e 1.623 euro per quelli di secondo livello (considerando le differenze per tipo di corso, 1.609 euro per i magistrali biennali e 1.663 euro per i magistrali a ciclo unico). Tali valori sono sostanzialmente in linea con le retribuzioni calcolate sugli occupati secondo la definizione più restrittiva: ciò significa che, a cinque anni dal titolo, l'impatto delle attività di formazione non è rilevante sulle retribuzioni. È verosimile, tuttavia, che il lungo periodo possa evidenziare il valore aggiunto offerto dall'investimento in tali attività.

Analizzando le dichiarazioni rese dagli intervistati sulla coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto a un anno dal titolo, non si osservano differenze degne di nota nei livelli di efficacia tra i laureati di primo livello. Tra i laureati di secondo livello, invece, il passaggio alla definizione più ampia di occupato comporta un aumento di 5,0 punti percentuali della quota di chi dichiara il titolo "molto efficace o efficace" nel lavoro svolto (71,3%, rispetto al 66,3% osservato tra gli occupati secondo la definizione più restrittiva; Figura 7.6). Disaggregando per tipo di corso, nel passaggio dall'una all'altra definizione l'aumento dei livelli di efficacia è verificato sia tra i laureati magistrali biennali (+3,4 punti percentuali; la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 60,8% e il 64,2%, rispettivamente) sia tra i laureati a ciclo unico (+4,4 punti percentuali; dall'84,9% all'89,3%).

Con il trascorrere del tempo le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo, tendono, generalmente, a migliorare: infatti, a cinque anni dal titolo di studio la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 66,2% dei laureati di primo livello e per il 69,5% dei laureati di secondo livello (65,3% tra i laureati magistrali biennali e 80,9% tra i laureati magistrali a ciclo unico). In questo caso, per i laureati di primo livello non si osservano rilevanti differenze nei livelli di efficacia considerando le due diverse definizioni di occupato (si registra infatti un valore pari a 66,3% tenendo conto della definizione più ampia); per quelli di secondo livello, invece, il passaggio dalla definizione più restrittiva a quella più ampia comporta, complessivamente, un aumento di 2,6 punti percentuali della quota di quanti dichiarano la laurea "molto efficace o efficace", con differenze a seconda del tipo di corso: +1,2 punti

percentuali per i laureati magistrali biennali e +3,9 punti per i laureati magistrali a ciclo unico. Questo risultato è dovuto in particolare all'elevata coerenza tra gli studi compiuti e l'attività formativa post-laurea.

Figura 7.6 Laureati degli anni 2020 e 2016 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento dal titolo: efficacia della laurea per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2016, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2021 ha coinvolto complessivamente 660 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- di 76 università italiane¹ delle 80 aderenti ad AlmaLaurea² a giugno 2022. Si tratta in particolare di:

- 287 mila laureati di primo e secondo livello del 2020, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 119 mila laureati di secondo livello del 2018, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 114 mila laureati di secondo livello del 2016, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 74 mila e 66 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2018 e del 2016 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea³.

I laureati del 2018 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2019, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2016, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2017, a un anno dalla laurea, e nel 2019, a tre anni.

L'Indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università presenti in AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 1154/2021 e D.M. n. 289/2021).

¹ Tra queste vi sono anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa e Trento. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

³ Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati "magistrali biennali/magistrali a ciclo unico" si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. n. 509/1999. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento D.M. n. 270/2004 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi dei due ordinamenti D.M. n. 509/1999 e D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori "età alla laurea" e "durata degli studi".

Inoltre la popolazione esaminata dei laureati del 2018 e del 2016 è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso di laurea che non è stato riformato dal D.M. n. 509/1999 ma solo dal più recente D.M. n. 249/2010. Tale decreto ha istituito la classe di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM-85bis), di durata quinquennale, in sostituzione del precedente corso di laurea quadriennale. I primi titoli afferenti alla classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'indagine del 2021 sugli esiti occupazionali ha dunque coinvolto sia i laureati a ciclo unico, a uno, tre e cinque anni dal titolo, sia i laureati del corso pre-riforma, a tre e cinque anni dal titolo, già coinvolti nelle precedenti rilevazioni⁴. Ove non diversamente specificato, con l'espressione "laureati di secondo livello" si intendono anche i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

⁴ Nel presente Rapporto non vengono descritti gli esiti occupazionali dei laureati del corso pre-riforma coinvolti nell'indagine, i cui dati sono invece consultabili nelle schede di dettaglio disponibili su:
www2.almalaurea.it/cqi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2021 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2018 e del 2016 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di 34.736 laureati del 2018 (21,8% della popolazione) e 71.402 del 2016 (45,9%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini⁵, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti a un altro corso di laurea. Per i laureati del 2018 si tratta di oltre 50 mila laureati (pari al 31,7% della popolazione iniziale), per quelli del 2016 si tratta di quasi 18 mila laureati (11,5%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, a un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 38,0% degli intervistati per i laureati del 2018 e del 19,1% per quelli del 2016.

La scelta di escludere quanti hanno proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea magistrale biennale. Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente più ridotta, rispetto a quella di partenza (anche in seguito al tipo di rilevazione, esclusivamente via web), è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta

⁵ Si ricorda che i laureati del 2018 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2019, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2016, invece, sono stati contattati nel 2017, a un anno dalla laurea, e nel 2019, a tre anni.

più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, è più corretta anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa quella nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria) è stato considerato il solo titolo di secondo livello (per i laureati del 2020 in possesso di un titolo di primo livello e un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è stato considerato il titolo di primo livello, non essendo stati coinvolti nella rilevazione i laureati a un anno nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria); per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello post-riforma.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in operatore giuridico d'impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata. Si escludono anche gli Allievi della Guardia di Finanza che hanno concluso il corso di laurea in Giurisprudenza presso l'Ateneo di Bergamo.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁶ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (anche noto come GDPR - General Data Protection Regulation), operativo dal maggio 2018, ha avuto un impatto sull'individuazione dei laureati sottoposti a intervista. AlmaLaurea, infatti, nell'adeguare le informative sottoposte ai laureati, ha riscontrato un aumento, soprattutto tra coloro che hanno conseguito la laurea in tempi recenti, di quanti hanno negato il consenso ad essere contattati per finalità di indagine statistica. Si tratta di fatto di laureati presenti nella popolazione di riferimento ma che non è stato possibile contattare.

Sui laureati che è stato possibile contattare, l'indirizzo di posta elettronica è noto per il 96,5% dei laureati del 2020, per il 96,2% dei laureati del 2018 e per il 93,6% dei laureati del 2016 senza apprezzabili differenze per tipo di corso.

Il disegno di ricerca ha previsto almeno cinque solleciti. Rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 15,1% tra i laureati a un anno (sale al 17,9% tra i laureati magistrali biennali). Tra i laureati di secondo livello la partecipazione è stata invece pari al 13,2% a tre anni dal titolo e all'11,7% a cinque anni; anche in tal caso i tassi di risposta ottenuti risultano superiori tra i laureati magistrali biennali⁷. Si tenga conto del fatto che una parte delle e-mail non è stata recapitata, in

⁶ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

⁷ La maggiore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali biennali è giustificata in particolare dal maggior livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologia ICT, architettura e ingegneria civile, nonché ingegneria industriale e dell'informazione.

particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", è comunque molto contenuto (al di sotto dell'1,0%) per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine.

Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, al fine di innalzare il tasso di risposta. I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e luglio 2021 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra agosto 2021 e febbraio 2022 quelli di luglio-dicembre⁸. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo.

Al termine della rilevazione, il tasso di risposta sul totale dei laureati (CAWI+CATI) ha raggiunto, tra i laureati di primo e secondo livello del 2020 a un anno, il 68,4%. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 53,0% dei laureati di secondo livello del 2018. Tra i laureati di secondo livello del 2016, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 59,6% (Tavola 1).

⁸ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2021, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di fare riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2021.

Tavola 1 Indagine del 2021: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

	Numero laureati	Metodologia di rilevazione		Tasso di risposta sul totale dei laureati	Tasso di risposta sui laureati contattabili
		CAWI	CATI		
A UN ANNO					
Primo livello	164.024	X	X	70,2%	74,3%
Magistrali biennali	88.027	X	X	65,0%	74,5%
Magistrali a ciclo unico	35.466	X	X	68,4%	73,0%
A TRE ANNI					
Primo livello	73.952	X		14,4%*	14,4%*
Magistrali biennali	81.650	X	X	51,4%	66,5%
Magistrali a ciclo unico	36.716	X	X	56,7%	64,5%
Scienze Form. primaria	244	X	X	48,4%	53,4%
A CINQUE ANNI					
Primo livello	66.431	X		9,4%*	9,4%*
Magistrali biennali	78.806	X	X	59,8%	67,8%
Magistrali a ciclo unico	34.482	X	X	59,3%	67,4%
Scienze Form. primaria	786	X	X	59,7%	65,4%

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sui tassi di risposta ottenuti incide, come anticipato, la quota di laureati che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando i soli laureati che ai sensi del GDPR sono stati contattati avendone espresso il consenso il tasso di risposta (CAWI+CATI) risulta pari al 74,2% tra i laureati di primo e secondo livello del 2020 a un anno dal titolo, al 65,8% e 67,7%, rispettivamente, tra i laureati di secondo livello del 2018 a tre anni e del 2016 a cinque anni.

La verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI) è confortante circa la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite,

indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico, infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato a un tipo di rilevazione rispetto all'altra sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), peraltro inferiori a quelle rilevate dalla stessa analisi svolta sulle indagini meno recenti. Più nel dettaglio, le medesime verifiche svolte sulle indagini del 2008 e del 2010 confermavano la bontà dei dati rilevati, indipendentemente dallo strumento di rilevazione, salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione e alla complessità dei quesiti che non allo strumento di rilevazione utilizzato: di tali aspetti si è tenuto conto nella stesura dei successivi questionari di indagine (Camillo et al., 2011a), verificando, successivamente, una riduzione delle discrepanze a seguito degli interventi al questionario..

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (93,8% a tre anni e 92,1% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 14,4% a tre anni e al 9,4% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e sono più contenuti rispetto a quanto ottenuto a un anno dal titolo di studio. Ciò è dovuto in parte alla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web. Anche per questi, inoltre, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano comunque meno dell'1,0% degli indirizzi e-mail a tre anni e a cinque anni.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di

alcune differenze, comunque contenute (complessivamente inferiori ai 3 punti percentuali) e che non compromettono quindi la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza maggiore dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e una minore presenza di laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, ma anche letterario-umanistico, pur se con differenze contenute. L'analisi è sostanzialmente confermata sia a tre anni sia a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale, indipendentemente dalla distanza dalla laurea, tra gli intervistati è maggiore la quota di laureati residenti nel Mezzogiorno e minore la quota di laureati residenti al Nord e all'estero. Per questi ultimi, infatti, indipendentemente dal tipo di corso, vi è un'oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per i laureati residenti all'estero è comunque complessivamente pari al 36,7% a un anno, al 26,5% a tre e al 24,0% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, tra i laureati a un anno il 12,4% dei contatti falliti (quota che sale al 21,2% tra i laureati a tre anni e al 18,2% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati degli Atenei italiani

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MUR-USTAT, 2022) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché

identica a quelle del complesso dei laureati degli Atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi Atenei ha nel tempo migliorato la rappresentatività dei laureati degli Atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (per la coorte del 2020, 22,9% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 29,1% del complesso dei laureati in Italia)⁹. Resta confermato che i principali indicatori dell'occupazione rilevati da AlmaLaurea sono tendenzialmente in linea con quelli rilevati a livello nazionale¹⁰.

Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di Atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento"¹¹.

Più in dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento, osservate sugli intervistati, siano il più possibile simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei italiani. Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere,

⁹ Sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

¹⁰ Anche se sussistono alcuni limiti comparativi legati al differente arco di rilevazione e alla metodologia di indagine, il tasso di occupazione accertato dall'Istat nel 2015 su un campione rappresentativo di laureati magistrali biennali del 2011 (contattati a quattro anni dal conseguimento del titolo) è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello rilevato da AlmaLaurea, sugli stessi laureati, a tre anni dal titolo di studio e di circa 1 punto rispetto a quello rilevato a cinque anni (Istat, 2016).

¹¹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è stata interessata dalla procedura di "riproporzionamento".

gruppo disciplinare¹², ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un "peso" pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli Atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un "peso" proporzionalmente più elevato. Al contrario, a un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli Atenei italiani verrà attribuito un "peso" proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming e Stephan, 1940).

Nelle Tavole 2-5 sono riportate, per gli anni di laurea 2020, 2018 e 2016, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle della popolazione dei laureati negli Atenei italiani (RIC) di fonte ministeriale (MUR-USTAT, 2022). Inoltre, sono riportate le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di riproporzionamento, applicando il "peso" calcolato (OTT). Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale molto simili; di conseguenza, i valori della variabile "peso" si concentrano attorno al valore 1 (Figura 1).

¹² Per quanto riguarda il gruppo disciplinare, è stata utilizzata la classificazione delle classi di laurea adottata dal MUR a partire dall'anno 2020, basata sulla ISCED-F 2013. Specifici approfondimenti (basati su test statistici di correlazione e di analisi della varianza) non hanno evidenziato variazioni rilevanti nella variabile di riproporzionamento utilizzando l'informazione sul gruppo disciplinare basata sulla classificazione ISCED-F 2013 o la classificazione precedente. Pertanto, laddove una determinata coorte di laureati non sia stata coinvolta in analisi per gruppo disciplinare, tale variabile non è stata ricalcolata con riferimento alle indagini passate.

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2020, 2018 e 2016 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 a un anno			2018 a tre anni			2016 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,72	1,45	1,45	1,87	1,62	1,62	1,57	1,39	1,39
U_Arch	1,73	2,13	2,13	2,61	2,58	2,58	3,66	3,28	3,29
U_Art	1,11	1,12	1,12	0,93	1,16	1,16	0,93	1,17	1,17
U_Eco	8,43	10,09	10,09	8,75	9,33	9,34	9,25	9,06	9,08
U_Edu	0,33	0,46	0,46	0,22	0,42	0,42	0,22	0,36	0,36
U_Giu	0,62	1,05	1,05	0,29	0,79	0,79	0,28	0,92	0,92
U_Inf	1,89	1,57	1,57	1,42	1,42	1,42	1,06	1,20	1,20
U_Ing	9,25	9,31	9,31	10,71	8,83	8,83	10,23	8,13	8,15
U_Lett	1,85	1,75	1,75	2,39	1,80	1,80	2,52	1,84	1,84
U_Ling	1,39	1,28	1,28	1,26	1,31	1,31	1,20	1,22	1,22
U_Med	2,84	2,49	2,49	1,05	3,19	3,20	1,04	3,73	3,74
U_Mot	2,06	2,76	2,76	2,05	2,12	2,12	1,86	1,76	1,76
U_Pol	3,64	3,58	3,58	3,40	4,05	4,06	3,24	3,81	3,82
U_Psico	0,83	0,86	0,86	1,11	0,89	0,89	1,18	0,89	0,89
U_Scient	4,46	3,72	3,72	5,42	3,65	3,64	5,29	3,47	3,48
D_Agr	1,52	1,32	1,32	1,75	1,44	1,44	1,57	1,29	1,29
D_Arch	1,30	1,50	1,50	2,07	1,88	1,88	2,52	2,20	2,20
D_Art	2,66	2,65	2,65	2,31	2,61	2,61	2,54	2,74	2,74
D_Eco	8,01	8,66	8,66	8,34	8,46	8,46	8,51	8,62	8,60
D_Edu	4,19	4,95	4,95	3,53	4,70	4,70	3,29	5,11	5,10
D_Giu	0,90	1,14	1,14	0,55	0,93	0,93	0,48	1,01	1,01
D_Inf	0,32	0,26	0,26	0,23	0,23	0,23	0,18	0,20	0,20
D_Ing	3,27	3,11	3,11	3,72	2,86	2,86	3,28	2,40	2,40
D_Lett	2,99	2,85	2,85	4,23	3,06	3,05	4,69	3,24	3,23
D_Ling	7,18	6,81	6,81	6,96	6,81	6,81	6,57	6,44	6,43
D_Med	8,47	7,31	7,31	3,99	8,82	8,84	3,97	9,62	9,61
D_Mot	1,09	1,31	1,31	1,10	1,02	1,02	1,09	0,94	0,94
D_Pol	6,03	5,74	5,74	5,55	5,69	5,69	5,33	5,55	5,54
D_Psico	3,62	3,63	3,63	4,80	3,52	3,51	5,22	3,68	3,67
D_Scient	6,29	5,16	5,16	7,40	4,81	4,80	7,24	4,72	4,71

(segue) Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2020, 2018 e 2016 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 a un anno			2018 a tre anni			2016 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	9,16	10,66	10,66	8,90	10,32	10,33	8,61	10,32	10,31
U_NE	8,41	7,88	7,87	8,66	7,72	7,71	8,53	7,78	7,77
U_C	8,77	8,56	8,55	9,33	8,52	8,51	9,48	8,58	8,57
U_S	11,02	11,27	11,26	11,64	11,43	11,43	12,15	10,86	10,84
U_I	4,64	4,79	4,79	4,81	4,78	4,78	4,56	4,42	4,41
U_Est	0,15	0,49	0,49	0,15	0,42	0,42	0,20	0,43	0,43
D_NO	12,59	13,96	13,97	11,56	13,71	13,73	10,50	13,59	13,61
D_NE	11,11	10,35	10,35	9,94	10,16	10,16	9,80	10,39	10,40
D_C	11,54	10,83	10,83	11,58	11,06	11,06	11,77	11,45	11,45
D_S	15,79	14,48	14,48	16,40	15,02	15,01	17,17	15,14	15,14
D_I	6,59	6,22	6,22	6,79	6,38	6,38	7,00	6,53	6,53
D_Est	0,22	0,53	0,53	0,24	0,48	0,48	0,23	0,52	0,52
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	9,96	13,17	13,17	9,82	12,50	12,51	9,37	12,29	12,27
U_NE	10,12	8,64	8,64	10,37	8,45	8,44	10,12	8,50	8,49
U_C	9,92	9,77	9,77	10,33	10,21	10,21	10,71	10,61	10,60
U_S	8,69	9,28	9,28	9,26	9,09	9,09	9,67	7,93	7,92
U_I	3,45	2,75	2,75	3,70	2,94	2,94	3,65	3,06	3,05
D_NO	12,89	16,07	16,06	11,89	15,54	15,55	10,55	15,20	15,20
D_NE	13,59	12,02	12,02	12,37	11,51	11,51	12,14	11,86	11,87
D_C	13,42	12,15	12,15	13,37	13,08	13,09	13,49	13,49	13,51
D_S	12,67	11,91	11,91	13,21	12,04	12,04	14,20	11,84	11,85
D_I	5,29	4,23	4,23	5,67	4,64	4,64	6,10	5,23	5,23

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2020, 2018 e 2016 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 a un anno			2018 a tre anni			2016 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,59	1,26	1,26	1,51	1,17	1,17	1,24	1,07	1,07
U_Arch	3,42	3,66	3,66	4,46	4,79	4,79	4,58	5,40	5,38
U_Art	0,80	0,88	0,88	0,80	0,85	0,85	0,67	0,82	0,82
U_Eco	9,11	10,88	10,89	9,22	10,56	10,56	9,09	10,19	10,16
U_Edu	0,21	0,32	0,32	0,20	0,28	0,28	0,21	0,29	0,29
U_Giu	0,01	0,01	0,01	0,00	0,01	0,01	0,02	0,03	0,03
U_Inf	1,20	0,96	0,96	0,76	0,70	0,70	0,73	0,65	0,65
U_Ing	11,10	11,55	11,56	11,44	12,06	12,06	11,10	11,03	11,00
U_Lett	2,43	2,26	2,26	2,58	2,31	2,31	2,35	2,25	2,24
U_Ling	1,02	0,93	0,93	0,83	0,75	0,75	0,73	0,72	0,72
U_Med	1,74	1,76	1,76	1,62	1,45	1,45	1,45	1,31	1,31
U_Mot	0,95	1,23	1,23	0,77	0,86	0,86	0,70	0,61	0,61
U_Pol	3,29	3,29	3,29	3,04	3,33	3,33	3,08	3,39	3,38
U_Psico	1,15	1,14	1,14	1,31	1,21	1,21	1,21	1,22	1,22
U_Scient	5,63	4,66	4,66	5,84	4,79	4,79	5,45	4,63	4,62
D_Agr	1,37	1,10	1,10	1,36	1,09	1,09	1,00	0,84	0,84
D_Arch	2,50	3,00	3,00	2,89	3,79	3,79	3,36	4,52	4,53
D_Art	1,95	2,09	2,09	1,89	2,06	2,06	1,99	2,25	2,26
D_Eco	9,32	10,35	10,35	9,34	10,50	10,50	10,26	10,70	10,73
D_Edu	3,17	3,95	3,95	2,83	2,94	2,94	2,69	2,71	2,72
D_Giu	0,02	0,01	0,01	0,03	0,03	0,03	0,07	0,06	0,06
D_Inf	0,25	0,18	0,18	0,16	0,16	0,16	0,14	0,14	0,14
D_Ing	4,08	4,11	4,11	3,44	3,79	3,79	3,41	3,49	3,50
D_Lett	4,38	4,02	4,02	4,82	4,19	4,19	5,06	4,69	4,70
D_Ling	5,78	5,41	5,41	4,89	4,75	4,75	4,99	4,74	4,75
D_Med	3,42	3,13	3,13	3,68	3,22	3,22	3,53	3,17	3,18
D_Mot	0,27	0,43	0,43	0,30	0,32	0,32	0,31	0,30	0,30
D_Pol	5,84	5,64	5,64	5,35	5,44	5,44	5,81	5,75	5,76
D_Psico	5,91	5,27	5,27	6,16	5,71	5,71	6,57	6,03	6,05
D_Scient	8,08	6,53	6,52	8,47	6,90	6,90	8,19	6,98	7,00

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2020, 2018 e 2016 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 a un anno			2018 a tre anni			2016 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,87	10,38	10,38	8,71	10,42	10,43	8,43	10,07	10,08
U_NE	8,04	7,30	7,29	8,37	7,64	7,64	8,33	7,71	7,72
U_C	9,52	9,18	9,17	9,66	9,12	9,12	9,20	9,01	9,02
U_S	12,01	11,40	11,39	12,74	11,81	11,81	11,65	11,07	11,09
U_I	4,68	4,50	4,50	4,48	4,32	4,32	4,64	4,36	4,37
U_Est	0,56	2,09	2,09	0,41	1,79	1,79	0,35	1,19	1,19
D_NO	10,86	11,97	11,98	10,11	11,65	11,66	10,71	12,20	12,19
D_NE	9,57	8,54	8,54	9,06	8,59	8,59	9,58	9,07	9,06
D_C	11,62	11,06	11,07	11,57	11,00	11,00	11,80	11,05	11,04
D_S	16,69	14,98	14,99	17,51	15,48	15,48	17,85	16,33	16,31
D_I	6,88	6,35	6,35	6,81	6,41	6,41	7,01	6,47	6,46
D_Est	0,71	2,24	2,25	0,56	1,76	1,76	0,44	1,46	1,46
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	11,21	15,38	15,40	10,49	14,80	14,79	10,25	13,82	13,84
U_NE	11,23	9,16	9,16	11,39	9,42	9,43	10,60	9,22	9,24
U_C	10,66	10,62	10,62	11,03	10,84	10,84	10,86	10,96	10,98
U_S	7,81	7,58	7,58	8,71	7,75	7,75	7,96	6,85	6,86
U_I	2,75	2,06	2,06	2,75	2,30	2,30	2,94	2,55	2,56
D_NO	12,40	16,63	16,64	11,60	15,69	15,68	12,03	15,52	15,50
D_NE	14,10	11,56	11,55	13,02	11,49	11,49	13,14	11,79	11,78
D_C	13,78	13,09	13,08	14,20	13,32	13,33	14,51	13,83	13,81
D_S	11,35	10,39	10,38	12,18	10,54	10,54	12,72	11,07	11,06
D_I	4,72	3,54	3,53	4,63	3,84	3,84	5,01	4,38	4,38

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2020, 2018 e 2016 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 a un anno			2018 a tre anni			2016 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Arch	3,36	2,91	2,91	4,07	3,12	3,12	4,91	3,03	2,99
U_Edu	0,46	0,48	0,48	0,29	0,35	0,35	0,09	0,10	0,10
U_Giu	11,63	14,82	14,82	13,23	16,81	16,81	14,56	19,93	19,75
U_Lett	0,02	0,01	0,01	0,02	0,01	0,01	0,03	0,03	0,03
U_Med	18,24	16,53	16,53	17,72	15,85	15,85	15,17	14,19	14,03
U_Vet	0,70	0,57	0,57	0,83	0,71	0,71	1,01	0,86	0,85
D_Arch	4,52	4,02	4,02	4,99	4,10	4,10	6,56	4,21	4,22
D_Edu	10,08	11,04	11,04	7,67	8,11	8,11	3,42	3,61	3,64
D_Giu	21,36	22,87	22,87	23,59	25,58	25,59	25,95	28,51	28,72
D_Lett	0,21	0,10	0,10	0,12	0,10	0,10	0,12	0,13	0,13
D_Med	27,88	25,33	25,33	25,65	23,64	23,64	25,93	23,47	23,61
D_Vet	1,55	1,32	1,32	1,82	1,61	1,61	2,24	1,91	1,92
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	6,27	6,18	6,18	6,45	6,28	6,28	6,47	6,80	6,85
U_NE	5,45	5,00	5,00	5,53	5,18	5,18	5,24	5,33	5,36
U_C	6,34	6,68	6,68	6,68	6,89	6,89	6,96	7,35	7,39
U_S	10,87	11,65	11,65	11,93	12,62	12,62	11,68	12,04	12,11
U_I	5,25	5,39	5,39	5,43	5,53	5,53	5,28	5,60	5,63
U_Est	0,22	0,41	0,41	0,13	0,35	0,35	0,15	0,40	0,40
D_NO	11,61	11,87	11,88	11,66	11,81	11,83	11,43	11,52	11,50
D_NE	10,62	9,74	9,74	10,00	9,42	9,42	10,02	9,45	9,41
D_C	12,33	12,46	12,46	12,55	12,28	12,27	12,58	12,41	12,36
D_S	20,94	20,88	20,87	20,86	20,70	20,69	21,06	20,02	19,93
D_I	9,83	9,25	9,25	8,49	8,46	8,46	8,93	8,56	8,52
D_Est	0,27	0,49	0,49	0,28	0,48	0,48	0,21	0,53	0,53

(segue) Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 20120, 2018 e 2016 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 a un anno			2018 a tre anni			2016 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	6,48	7,33	7,33	6,80	7,29	7,29	6,62	7,55	7,59
U_NE	6,38	5,60	5,60	6,63	5,89	5,89	6,43	6,15	6,18
U_C	8,14	8,28	8,28	8,66	9,35	9,35	8,85	10,29	10,36
U_S	8,80	10,05	10,05	9,59	10,44	10,44	9,41	9,29	9,34
U_I	4,60	4,05	4,05	4,48	3,87	3,87	4,47	4,26	4,28
D_NO	11,89	13,56	13,55	11,77	13,18	13,16	11,58	12,79	12,74
D_NE	12,33	11,22	11,22	11,92	11,09	11,09	11,90	11,16	11,12
D_C	15,43	15,29	15,29	15,83	15,56	15,57	15,79	16,07	16,03
D_S	17,30	17,18	17,18	17,20	16,85	16,86	17,24	15,42	15,37
D_I	8,64	7,43	7,43	7,12	6,48	6,48	7,71	7,03	7,00

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Arch" architettura e ingegneria civile, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Lett" letterario-umanistico, "Med" medico e farmaceutico, "Vet" veterinario. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

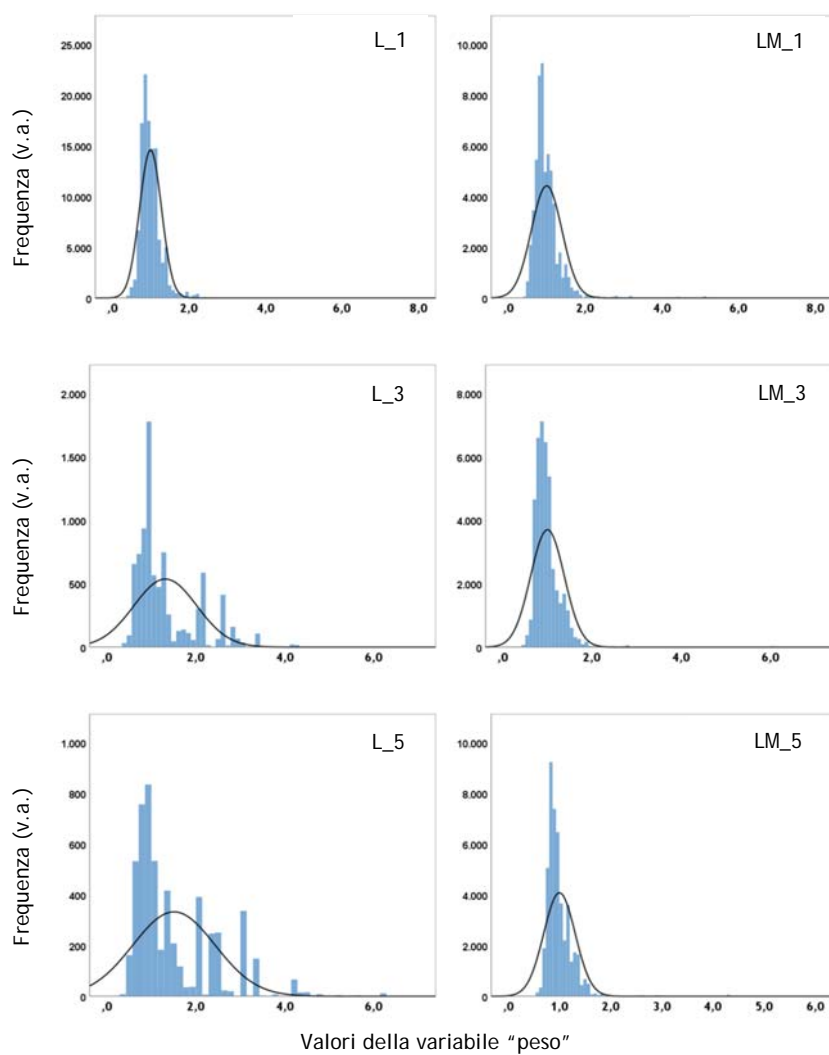
Tavola 5 Laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria degli anni 2020, 2018 e 2016 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 a un anno			2018 a tre anni			2016 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Edu	-	-	-	3,39	4,61	4,40	4,26	4,33	4,30
D_Edu	-	-	-	96,61	95,39	95,60	95,74	95,67	95,70
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	-	-	-	0,85	1,42	1,41	1,07	1,42	1,42
U_NE	-	-	-	0,85	0,75	0,80	0,64	0,75	0,75
U_C	-	-	-	0,85	0,67	0,84	0,64	0,67	0,68
U_S	-	-	-	0,85	1,42	1,34	1,92	1,42	1,45
U_I	-	-	-	-	-	-	-	-	-
U_Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D_NO	-	-	-	21,19	24,78	24,35	16,42	24,83	24,93
D_NE	-	-	-	21,19	18,73	18,84	19,40	18,77	18,75
D_C	-	-	-	23,73	17,61	17,69	22,60	17,65	17,64
D_S	-	-	-	21,19	27,69	27,91	29,21	27,75	27,66
D_I	-	-	-	7,63	6,72	6,59	8,10	6,73	6,71
D_Est	-	-	-	1,69	0,22	0,22	-	-	-
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	-	-	-	0,85	1,34	1,41	0,85	1,34	1,34
U_NE	-	-	-	0,85	0,82	0,80	0,85	0,82	0,83
U_C	-	-	-	0,85	0,97	0,84	0,85	0,97	0,96
U_S	-	-	-	0,85	1,19	1,34	1,71	1,19	1,18
U_I	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D_NO	-	-	-	22,88	25,13	25,52	15,35	25,13	24,97
D_NE	-	-	-	21,19	19,16	19,01	19,83	19,16	19,18
D_C	-	-	-	27,12	19,54	19,40	24,95	19,54	19,58
D_S	-	-	-	18,64	26,17	25,90	28,57	26,17	26,27
D_I	-	-	-	6,78	5,67	5,77	7,04	5,67	5,69

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Edu" educazione e formazione. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

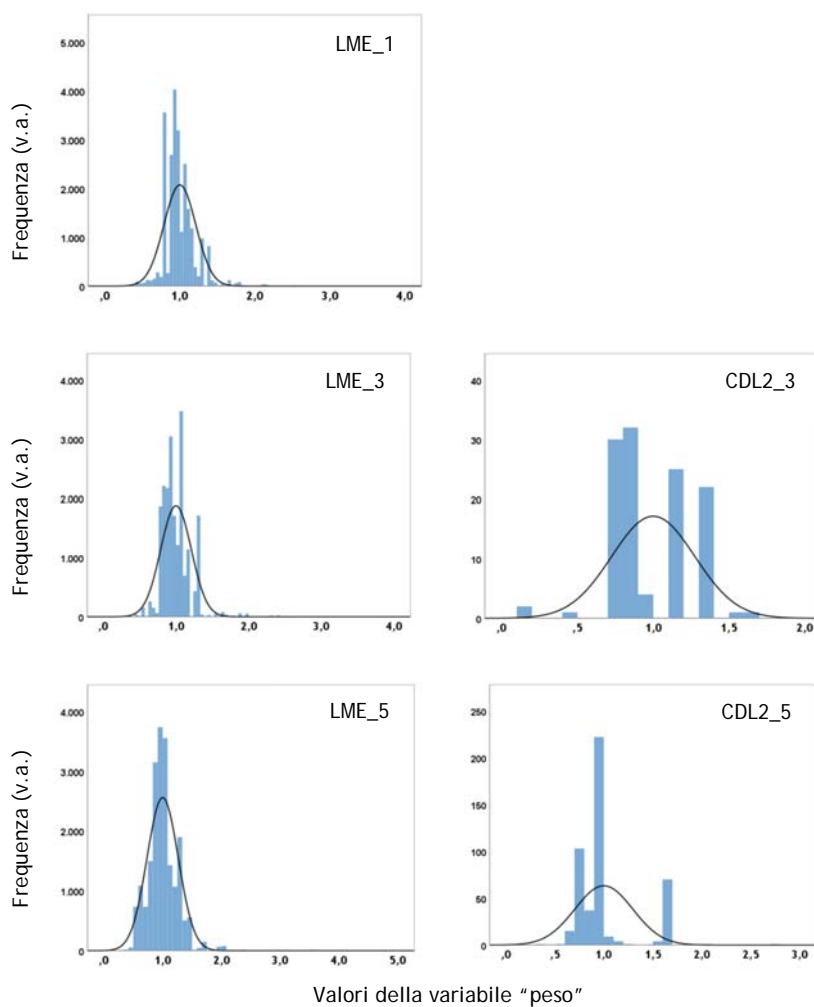
"-": nessun caso osservato.

Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e pre-riforma in Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2020, 2018 e 2016: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



(segue)

(segue) Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e pre-riforma in Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2020, 2018 e 2016: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Nota: “_1” a un anno dalla laurea; “_3” a tre anni dalla laurea; “_5” a cinque anni dalla laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli Atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di riproporzionamento, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo et al., 2011b).

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, la durata normale del corso, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea;
- Indagine sul Profilo dei Laureati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle esperienze di studio all'estero; alle prospettive di studio e di lavoro (intenzione a proseguire gli studi, disponibilità a trasferire e aspetti ritenuti rilevanti per il lavoro cercato);
- Indagine sulla Condizione occupazionale: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sulla Condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere a un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹³. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2016 del gruppo psicologico e scienze motorie e sportive, nonché dei laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (si tratta dei corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e dei magistrali a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico (si tratta dei pochi laureati dei corsi in conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Nella lettura dei dati occorre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea e,

¹³ La quota di mancate risposte è pari al 4,9% per il complesso dei laureati di primo livello a un anno; per i magistrali biennali è pari al 4,3% a un anno, al 4,0% a tre anni e 4,6% a cinque anni; per i laureati magistrali a ciclo unico è pari al 5,0% a un anno, 5,7% a tre anni e 6,3% a cinque anni; per i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è pari al 1,9% a tre anni e 0,7% a cinque anni.

di conseguenza, ritarda inevitabilmente l'ingresso nel mercato del lavoro: medicina e chirurgia e giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la condizione occupazionale al momento della laurea o, per i laureati di primo livello, la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Per ciò che riguarda la prima variabile segnalata, non si deve dimenticare che coloro che lavorano al momento della laurea sono generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovano, in particolare a un anno dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Anche il secondo elemento messo in luce (la scelta, per i laureati di primo livello, di coniugare studio e lavoro) incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupazione. La prima, più restrittiva, considera “occupati” i laureati che dichiarano di svolgere un’attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un’attività di formazione post-laurea (quale tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.)¹⁴. Da tale definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato. A partire dall’indagine del 2019, sono considerati occupati anche coloro che sono retribuiti con assegno di ricerca.

La seconda (nel Rapporto denominata “tasso di occupazione”), è meno restrittiva, e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un’attività, anche di formazione, purché retribuita (Istat, 2006). Il tasso di occupazione è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

Il passaggio dall’una all’altra definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 6). L’adozione della definizione meno restrittiva premia, in particolare, i gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, che, diversamente, risultano penalizzati dall’adozione della definizione più restrittiva.

¹⁴ Si tratta della medesima definizione utilizzata dall’Istat fino alla penultima Indagine sull’Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

Tavola 6 Occupati secondo le due definizioni adottate, per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2020 a un anno		2018 a tre anni		2016 a cinque anni	
	Occupati (def. restrittiva) [*]	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva) [*]	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva) [*]	Occupati (tasso di occupazione)
Primo livello	69,1	74,5	86,9	88,3	88,8	89,6
Secondo livello	58,4	74,6	72,9	85,6	81,5	88,5
Magistrali biennali	63,5	76,5	79,7	88,2	85,8	89,1
Magistrali a ciclo unico	46,3	70,3	59,2	80,3	71,4	86,9
Scienze Form. primaria			89,6	90,2	95,1	95,1

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione, anche se retribuite.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il questionario di rilevazione 2021 ha introdotto una significativa modifica al flusso di questionario, allineandosi a quello Istat sull'Inserimento professionale dei laureati. In particolare, gli occupati sono stati identificati adottando la definizione meno restrittiva e le domande sulle caratteristiche del lavoro sono rilevate su questo insieme più ampio. Per consentire, ancora per quest'anno, la confrontabilità con le rilevazioni precedenti, gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono stati ricalcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per una parte degli occupati non è stato possibile recuperare alcune informazioni relativamente alle caratteristiche del lavoro svolto: si tratta di coloro che svolgono sia un'attività lavorativa sia un'attività di formazione retribuita e hanno scelto di riferire le risposte, sulle caratteristiche del lavoro svolto, a quest'ultima attività¹⁵.

Nel presente Rapporto viene approfondito il tasso di occupazione, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare,

¹⁵ Vista la diversa diffusione delle attività di formazione tra i vari tipi di corso e distintamente per anni dalla laurea (uno, tre e cinque anni), la quota di occupati per cui non sono disponibili tali informazioni è pari all'1,2% tra i laureati di primo livello a un anno, al 2,6% tra i magistrali biennali a un anno, all'1,6% a tre anni e allo 0,7% tra quelli a cinque anni e all'8,8% tra i magistrali a ciclo unico a un anno, al 10,6% tra quelli a tre anni e al 5,2% tra quelli a cinque anni.

genere e ripartizione territoriale. Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Nel paragrafo 7.4, infine, vengono approfondite le due diverse definizioni di occupato e i relativi effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 7), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze

- acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;
- “abbastanza efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
 - “poco efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
 - “per nulla efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Tavola 7 Definizione dell’efficacia della laurea

Utilizzo competenze universitarie	Richiesta della laurea				
	Richiesta per legge	Neces- saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità “anomale”, difficilmente riconducibili a una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (a uno, tre e cinque anni dalla laurea) la modalità “non classificabile” si attesta sul 2% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Età alla laurea

L'età al conseguimento della laurea è calcolata come differenza tra la data di conseguimento del titolo e la data di nascita.

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Punteggio negli esami

Per il punteggio negli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Per ciascun laureato il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato rispetto all'ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea di appartenenza; ciascun laureato, sulla base del relativo punteggio medio, è stato dunque classificato nelle modalità "inferiore" o "superiore al valore mediano".

Lavoro durante gli studi

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato. Inoltre, si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base, strumenti di presentazione), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala "ottima", "buona", "discreta", "limitata" o "nessuna". Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza "almeno buona" ("ottima" o "buona").

Prospettive di studio e di lavoro

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alle prospettive di studio e di lavoro.

Tra le prospettive di studio si chiede l'intenzione a proseguire gli studi, tendenza particolarmente marcata tra i laureati di primo livello che intendono indirizzarsi verso una laurea di secondo livello, ma diffusa anche tra gli stessi laureati di secondo livello che intendono indirizzarsi verso attività di formazione post-laurea quali tirocinio, dottorato, scuola di specializzazione e master.

Tra le prospettive di lavoro, invece, si chiede la disponibilità ad effettuare trasferte, rilevata attraverso le modalità: "sì, anche con trasferimenti di residenza", "sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)", "sì, ma solo in numero limitato" o "no, non disponibile".

Inoltre, il questionario contiene alcune domande che mirano a rilevare gli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti nella ricerca del lavoro, tra questi la possibilità di carriera, l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, la rispondenza a interessi culturali, il coinvolgimento e la partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali e la flessibilità dell'orario di lavoro. Per ciascun aspetto viene chiesto di indicarne la rilevanza utilizzando la scala "decisamente sì", "più sì che no", "più no che sì" o "decisamente no".

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- "stessa provincia della sede degli studi";
- "altra provincia della stessa regione";
- "altra regione";
- "estero".

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell'ateneo).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento alla ripartizione geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- "Nord";
- "Centro";
- "Mezzogiorno";
- "Estero".

Motivi della non iscrizione a un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- "motivi lavorativi" contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi a un corso di laurea di secondo livello oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;

- "altro motivo", comprende le modalità "il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi", "ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi", "altro motivo".

Motivi dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti a un corso di laurea di secondo livello o a un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora a un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Professione svolta

Il questionario a cinque anni dalla laurea rileva l'informazione relativa alla professione svolta in maniera puntuale, adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2011). I questionari a uno e tre anni dalla laurea, invece, rilevano l'informazione sulla professione svolta prevedendo un minor numero di modalità di risposta, ottenute raggruppando le professioni a partire dalla CP2011.

Si tenga presente che nel modello di regressione lineare la voce "imprenditori, legislatori e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec." aggrega le professioni di livello 1 dei "legislatori, imprenditori e alta dirigenza" e le professioni di livello 2, ovvero "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione". Tra le "altre professioni" rientrano, invece, le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e le restanti professioni non qualificate.

Le analisi sulla professione svolta sono state realizzate escludendo le mancate risposte, che sono pari allo 0,5% sia tra i laureati a un anno sia tra quelli a tre anni e al 2,7% tra i laureati a cinque anni.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- "tempo indeterminato" comprende anche il contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato "a tutele crescenti" introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante gli interventi normativi (Legge n. 183/2014 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;
- "contratti formativi" comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- "non standard" comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata;
- "parasubordinato" comprende la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente;
- "autonomo" comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;
- "altro autonomo" comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro accessorio, contratto per prestazioni accessorie, lavoro occasionale), il contratto di associazione in partecipazione.

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità "edilizia" si intende anche la "costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti";
- con la modalità "chimica/energia" si intende anche "petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria";
- "altra industria manifatturiera" comprende le modalità "stampa ed editoria", "elettronica/elettrotecnica", "manifattura varia" (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- "commercio" comprende anche "alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie";
- "trasporti, pubblicità, comunicazioni" comprende le modalità "poste, trasporti, viaggi" e "pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni";
- "consulenze varie" comprende le modalità "consulenza legale, amministrativa, contabile" e "altre attività di consulenza e professionali";
- con "istruzione e ricerca" si intende "scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici che privati";
- "altri servizi" comprende le modalità "servizi ricreativi, culturali e sportivi" e "altri servizi sociali, personali".

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: "fino a €250", "251-500", "501-750", "751-1.000", "1.001-1.250", "1.251-1.500", "1.501-1.750", "1.751-2.000", "2.001-2.250", "2.251-2.500", "2.501-2.750", "2.751-3.000", "oltre €3.000". I lavoratori autonomi devono riparametrare la propria retribuzione al singolo mese di prestazione. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 3.250).

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che

tengono conto del mutato potere d'acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2021 (Istat, 2022f).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L'informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹⁶ è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato a un anno dalla laurea.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a un anno dalla laurea.

I risultati del modello di regressione logistica e del modello di regressione lineare sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nella Tavola 2.1 e nella Tavola 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (sulla base del

¹⁶ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell'Eta quadrato parziale per quello lineare).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹⁷. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

* parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);

** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);

*** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

La Tavola 2.1 del capitolo 2, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione. La tavola riporta infine ulteriori indicatori della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

La Tavola 2.2 del capitolo 2, relativa al modello di regressione lineare, riporta il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

¹⁷ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2020). *Laurea e imprenditorialità. Rapporto 2020*.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/altro/laurea_imprenditorialita/2020/rapporto_almalaurea_2020_laurea_e_imprenditorialita.pdf
- AlmaLaurea. (2021). *XXIII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2021*.
https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-05/almalaurea_occupazione_rapporto2021.pdf
- AlmaLaurea. (2022a). *XXIV Indagine Profilo dei Laureati 2021. Rapporto 2022*.
<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati>
- AlmaLaurea. (2022b). *Laureate e laureati: Scelte, esperienze e realizzazioni professionali. Rapporto 2022*.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/convegni/gennaio2022/6_almalaurea_rapportocompleto_laureatelaureati.pdf
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., e Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad. AlmaLaurea Working Papers No. 76*.
<http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris, Editions Technip.
- Banca d'Italia. (2021). *L'economia delle regioni italiane—Dinamiche recenti e aspetti strutturali, Novembre 2021*.
<https://www.bancaditalia.it/media/notizia/l-economia-delle-regioni-italiane-dinamiche-recenti-e-aspetti-strutturali-novembre-2021/>
- Banca d'Italia. (2022a). *Continua l'aumento dei tassi di interesse*. In *L'economia per tutti. Notizie*. 22 settembre 2022.
<https://economiepertutti.bancaditalia.it/notizie/continua-l-aumento-dei-tassi-di-interesse>
- Banca d'Italia. (2022b). *Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Anno 2021*. Roma.

- Binassi, S., Cappellani, L., Coluccia, F., e Ghiselli, S. (2021). Istruzione terziaria: I persistenti divari territoriali, la migrazione degli studenti meridionali e il relativo impatto sull'economia del Mezzogiorno. *Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez*, 1/2021, pagg. 61-100.
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011a). *Integration of different data collection techniques using the propensity score*. WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne.
<http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp004.pdf>
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011b). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: The case of the AlmaLaurea system*. mimeo.
- Camillo, F., e Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy* [Presentato al Convegno su «La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi»]. La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi, Padova.
<http://convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php>
- Capecchi, S., e Piccolo, D. (2014). *Un modello per la valutazione della soddisfazione lavorativa dei laureati*. *AlmaLaurea Working Papers n. 66*.
www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp66.pdf
- Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: Vol. Vol. LX* (Rosenberg&Sellier, pag. 72).
- CNEL. (2021). *XXIII Rapporto sul Mercato del lavoro e la contrattazione collettiva*. Roma.
- Commissione europea. (2021). *Piano per la ripresa dell'Europa*.
https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Cristofori, D. (2016). *La mobilità territoriale dei laureati*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali», Napoli].
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf

- Cristofori, D., e Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale», Milano].
<https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>
- Deming, W. E., e Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, 11, 427-444.
- Eurostat. (2021). *The life of women and men in Europe. 2021 interactive edition*.
https://ec.europa.eu/eurostat/cache/infographs/womenmen/img/pdf/WomenMenEurope-DigitalPublication-2021_en.pdf?lang=en
- Eurostat. (2022a). *Labour Force Survey. Employment and activity by sex- annual data*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_emp_a/default/table?lang=en
- Eurostat. (2022b). *Labour Force Survey. Unemployment by sex and age - annual data*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/une_rt_a/default/table?lang=en
- Eurostat. (2022c). *Labour Force Survey. Methods used for seeking work. Percentage of unemployed who declared having used a given method, by sex (%)*.
https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_ugmsw&lang=en
- Eurostat. (2022d). *Labour Force Survey. Inactive population as a percentage of the total population, by sex and age (%)*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_ipga/default/table?lang=en
- Eurostat. (2022e). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_lfse_20/default/table?lang=en

- Eurostat. (2022f). *Research and development expenditure, by sectors of performance*.
<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tsc00001/default/table?lang=en>
- Eurostat. (2022g). *GERD by sector of performance*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=rd_e_gerdtot&lang=en
- Eurostat. (2022h). *Labour Force Survey. Employment by sex, age, professional status and occupation (1 000)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ifs_a_egais&lang=en
- Eurostat. (2022i). *Labour Force Survey. Employment by sex, occupation and educational attainment level (1 000)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ifs_a_egised&lang=en
- Eurostat. (2022l). *Labour Force Survey. Adult participation in learning by sex*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_04_60/default/table?lang=en
- Fini, R., Meoli, A., Sobrero, M., Ghiselli, S., e Ferrante, F. (2016). *Student Entrepreneurship: Demographics, Competences and Obstacles*.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/altro/imprenditorialita2016/student_entrepreneurship_in_italy.pdf
- Fondazione Nord Est. (2022). *NOTA dalla FNE n. 3/2022*.
<https://www.fnordest.it/gate/contents/documento?openform&id=956A231C8092E98EC1258860002E8F9D>
- Ghiselli, S., e Pesenti, L. (2015). Determining factors in the job search strategies: A multivariate analysis. *Sociologia del Lavoro*, 137/2015.
- Girotti, C., e Binassi, S. (2020). Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study. In M. Colombo e L. Salmieri (A c. Di), *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*.
http://www.learning4.it/wp-content/uploads/2020/11/the-education-of-gender-The-gender-of-education_SDvolume.pdf

- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021a). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 05/06/2021.* https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021b). *Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri alla Camera dei Deputati in vista della trasmissione alla Commissione Europea del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 26/05/2021.* <https://www.governo.it/it/media/pnrr-comunicazioni-del-presidente-draghi-parlamento/16726>
- Istat. (2006). *La rilevazione sulle forze di lavoro: Contenuti, metodologie, organizzazione.* Roma, Metodi e norme (32).
- Istat. (2016). *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2015.* Roma.
- Istat. (2018). *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese.* Roma.
- Istat. (2020a). *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata.* Roma.
- Istat. (2020b). *Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata.* Roma.
- Istat. (2020c). *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società.* Roma
- Istat. (2021a). *Rapporto BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia.* Roma.
- Istat. (2021b). *Retribuzione oraria delle posizioni lavorative dipendenti del settore privato extra-agricolo. 23 dicembre 2021.* <https://www.istat.it/it/archivio/265064>
- Istat. (2022a). *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese.* Roma.
- Istat. (2022b). *Noi Italia 2022. Istruzione e lavoro.* <http://noi-italia.istat.it/>
- Istat. (2022c). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione.* http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU1
- Istat. (2022d). *Rapporto BES 2021. Il benessere equo e sostenibile in Italia.* Roma.
- Istat. (2022e). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione.* http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1
- Istat. (2022f). *FOI(nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2021.* <https://www.istat.it/it/archivio/30440>

- Mandrone, E., Landi, R., Marocco, M., e Radicchia, D. (2016). I canali di intermediazione e i Servizi per il lavoro. *Collana ISFOL Research Paper*, 31.
- MUR-USTAT. (2022). *Laureati*. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>
- Nocito, S. (2018). The Effect of a University Degree in English on International Labour Mobility. *SSRN Electronic Journal*. <https://doi.org/10.2139/ssrn.3262098>
- OECD. (2021). *Education at a glance 2021: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2022). *Better Life Index*. <https://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/>
- Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2021). *Rivoluzione Smart Working: Un futuro da costruire adesso*. <https://blog.osservatori.net/hubfs/report-SMART%20WORKING-21.pdf>
- Pintaldi, F., e Pontecorvo, M. E. (2018). I giovani nel mercato del lavoro italiano: Vecchie e nuove vulnerabilità. *Economia e Società regionale*. <https://doi.org/10.3280/ES2018-002002>
- Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 3/2019, 393-422.
- SVIMEZ. (2021). *Rapporto Svimez 2021. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna, il Mulino. http://Inx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2021/11/2021_11_30_rapporto_svimez_2021_linee.pdf
- Unioncamere - ANPAL. (2020). *Formazione continua, tirocini formativi e alternanza scuola-lavoro. Sistema informativo Excelsior. Formazione sul luogo di lavoro e attivazione di stage. Indagine 2019*. Roma.



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it